

# Consiglio provinciale

## cronache 2

PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI TRENTO

Bimensile di documentazione  
e informazione politica  
del Consiglio della Provincia  
autonoma di Trento

anno V n. 8 maggio 1983

Spedizione in abbonamento postale Gr. II - 70%

## Una nuova legge per la casa

Potranno  
far ricordare  
un'intera  
legislatura

Mentre in redazione stavamo chiudendo questo numero, era in corso una delle più lunghe, impegnative e tormentate sessioni del Consiglio provinciale.

Preceduta da settimane di intensa attività delle quattro commissioni legislative, la sessione è iniziata il 22 marzo e nel corso di diciannove sedute ha condotto fino all'11 maggio all'approvazione di una serie di provvedimenti di legge di particolare rilievo e complessità, che in alcuni casi hanno richiesto tempo e lavoro notevoli: il nuovo ordinamento dei servizi e del personale della Provincia (che

(continua a pag. 2)

*È stata riordinata l'intera normativa in materia di edilizia abitativa. Lunga e difficile la discussione*

Dopo averla discussa nel corso di dieci sedute, che si sono aggiunte alle nove impiegate in precedenza dalla 3. commissione legislativa, il Consiglio provinciale ha approvato nella seduta del 26 aprile: la nuova normativa sugli interventi della Provincia in materia di edilizia abitativa.

Il disegno di legge, «Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa», presentato il 5 luglio dello scorso anno dal presidente della Giunta provinciale Mengoni (DC), al quale è poi subentrato come relatore l'assessore Jori (DC), è stato approvato con 19 voti favorevoli,



12 contrari e 3 schede bianche, a conclusione di un dibattito estremamente difficoltoso e laborioso, nel corso del quale sono stati presentati — dopo quelli già numerosi apportati in commissione — decine e decine di emendamenti, che hanno contrassegnato un iter il cui travaglio è stato solo in parte at-

(continua a pag. 3)

## Rinviate le elezioni

*Il voto per le assemblee comprensoriali abbinato a quello di novembre per le regionali*

Il Consiglio provinciale ha approvato nella seduta del 3 maggio un disegno di legge che rinvia le elezioni comprensoriali all'autunno, abbinandole alle elezioni regionali.

Il provvedimento è stato vistato dal governo otto giorni più tardi e, subito pubblicato sul Bollettino ufficiale, è entrato in vigore nella stessa giornata dell'11 maggio, consentendo così di bloccare la macchina elettorale che era già in moto perché il turno elettorale riguardante le assemblee comprensoriali era stato in un primo tempo fissato per l'8 maggio e quindi rin-

(continua a pag. 8)

*Tutelati i diritti e la dignità del Consiglio*

Nella vicenda che ha accompagnato l'approvazione del disegno di legge che rinvia le elezioni comprensoriali all'autunno (di cui riferiamo a parte) la vicepresidenza e l'ufficio di presidenza del Consiglio provinciale sono stati ripetutamente oggetto di contestazioni, di critiche e anche di accuse per le decisioni che sono state via via assunte e per la conduzione dei lavori dell'assemblea. Nell'intervento pronunciato in aula il 3 maggio, che pubblichiamo, il vicepresidente Claudia Piccoli, anche in risposta a contestazioni, critiche ed accuse, ha puntualizzato il senso delle decisioni e dei comportamenti:

«Comunico altresì al Consiglio, ai sensi del punto b) dell'articolo 41 del regolamento interno, che con nota 27 aprile 1983 il presidente della 1 commissione legislativa, in relazione ai lavori svolti il 18 aprile 1983 circa il DDL n. 248, ha rimesso alla presidenza, oltre alla relazione di maggioranza altre due relazioni di minoranza a firma rispettivamente del cons. Boato e del cons. Micheli, mentre ha respinto, perché ritenute inammissibili, le due relazioni presentate rispettivamente dal cons. Cadonna e dal cons. Tonelli, membri aggregati della 1 commissione legislativa. La dichiarazione di inammissibilità è motivata con le considerazioni che i membri aggregati né sono

(continua a pag. 8)

## questo numero



la lotta contro la droga

pag. 13



migliaia di visitatori alla mostra sui profughi trentini del '15-'18

pag. 16

riapprovato il nuovo ordinamento della Provincia

pag. 20

modificata la normativa sugli espropri

pag. 21

nuovi pareri tecnici per Zambana

pag. 23

«fumata nera» per il difensore civico

pag. 23

esauriti i fondi per l'anticipo della CIG

pag. 24



primo «si» per l'interporto

pag. 17

## Giunta senza PSDI

*L'assessore Cadonna si è dimesso per contrasti con la DC Paolazzi nuovo assessore Ridistribuiti gli incarichi*

L'assessore Nicolò Cadonna (PSDI) si è dimesso il 21 aprile dalla Giunta provinciale.

Della decisione di rimettere l'incarico, che, alla formazione della Giunta tripartita DC - PSDI - PLI, aveva assunto nel novembre di due anni fa, l'esponente socialdemocratico ha dato formale notizia ai presidenti del Consiglio e della Giunta, ai quali ha indirizza-

to una comunicazione nella quale non veniva fatto cenno dei motivi delle dimissioni.

Motivi che l'assessore dimissionario (al quale erano affidati i settori della formazione professionale, del lavoro e del commercio) ha illustrato nella seduta consiliare del 26 aprile, dopo che le dimissioni erano state iscritte all'ordine del giorno.

Poiché erano state inserite all'ultimo punto, il capogruppo DC consigliere Matuella ne ha chiesto la trattazione anticipata.

Contrari alla trattazione anticipata i consiglieri Tonelli (DP) e Micheli (capogruppo PSI), che hanno ritenuto strumentale la proposta e funzionale solo alla strategia messa in atto per approdare ad una rapida approvazione del disegno di legge che rinviava all'autunno le elezioni comprensoriali.

(continua a pag. 2)

«Consiglio provinciale cronache» viene diffuso gratuitamente. Chi intende ricevere la pubblicazione può richiederla direttamente all'ufficio stampa del Consiglio provinciale, 38100 Trento, piazza Dante, 15 - tel. (0461) 901459



L'ex assessore  
Cadonna  
(a sinistra)  
e il nuovo  
assessore  
Paolazzi

## Le dimissioni di Cadonna

### Potranno far ricordare

(continua da pag. 1)

il governo aveva rinviato a nuovo esame), la nuova disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa (discussa nel corso di dieci sedute), le modificazioni e le integrazioni alla normativa in materia di espropriazioni, gli interventi per la realizzazione dell'interporto doganale di Trento.

Ad aggiungere ulteriori elementi qualificanti un sottocomitato costituito dalla 4.a commissione legislativa, dopo avere svolto un fitto calendario di incontri di consultazione, sta lavorando per unificare in un solo testo le cinque proposte di legge in materia di prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze.

In questo periodo si è poi inserita la tormentata vicenda del rinvio delle elezioni comprensoriali all'autunno, alla quale si sono aggiunte le dimissioni del rappresentante del PSDI dalla Giunta provinciale.

Già iscritte all'ordine del giorno, e quindi pronte per la discussione in aula, erano poi le norme per la protezione della fauna e per l'esercizio della caccia, gli interventi per lo sviluppo delle attività idrotermali, le iniziative nel Trentino per la pace, la nuova disciplina del settore commerciale, gli interventi per le zone svantaggiate e quelli per Zambana vecchia, le provvidenze per il settore turistico-commerciale danneggiato dallo sfavorevole andamento della stagione invernale.

Se si mette poi nel conto che dopo gli impegni della campagna elettorale per le elezioni politiche anticipate dovrà essere affrontata l'impegnativa scadenza di metà anno dell'assessamento del bilancio e che attendono di essere licenziati dalle commissioni legislative disegni di legge come quelli sugli interventi per gli stati di tossicodipendenza, sulla disciplina delle linee funiviarie, sulla nuova organizzazione della promozione turistica, sulla funzione professionale, sulla formazione in materia di igiene e sanità pubblica e sulla medicina del lavoro, sulla disciplina del volontariato, sulla promozione culturale, sulla prevenzione e rimozione degli stati di emarginazione, ce n'è abbastanza per ritenere che questi mesi, assieme ai mesi che ancora separano dalla scadenza del quinquennio, sono di quelli che da soli potrebbero far ricordare un'intera legislatura.

(continua da pag. 1)

Messa in votazione, la proposta di trattazione anticipata è stata approvata a maggioranza con 10 voti contrari e 4 astensioni.

L'assessore Cadonna ha quindi ricordato che la difficile decisione di uscire dalla Giunta, frutto di una scelta ponderata degli organi del suo partito, andava rapportata ai comportamenti della DC, che nei confronti del PSDI sono stati di ostilità aperta, ambigui, frenanti e ostruzionistici.

L'ennesimo colpo di mano ed il varo e proprio voltafaccia della DC sulla vicenda del rinvio delle elezioni comprensoriali, sulla quale hanno giocato i rapporti di forza all'interno del partito di maggioranza relativa, significavano uno svuotamento della realtà comprensoriale, assolutamente non accettabile, per il Psdi trattandosi di uno dei punti fondamentali dell'intesa di governo.

La realtà — ha detto l'assessore — è che la DC non ha mai voluto riconoscere un ruolo paritario al Psdi, la cui presenza in Giunta ha avuto il pregio di evitare i ripiegamenti involutivi e di restituzione, che sono gli obiettivi di fondo della DC.

Il PSDI, ha concluso l'assessore Cadonna, durerà perciò ad un'opposizione dura, accanto alle altre forze della sinistra ed ancora interprete delle istanze del mondo del lavoro, rifiutando il ruolo di compagno di viaggio comodo ed arretrata, utile solo per una copertura a sinistra.

Il capogruppo del PSI consigliere Micheli ha osservato come la vicenda in discussione abbia rivelato chiaramente la consistenza effettiva dell'asserito impegno di un'attenzione particolare verso l'area socialista da parte della DC, che in realtà ha solo perseverato nelle rigide logiche della continuità del proprio potere. Le motivazioni delle dimissioni avevano una loro dignità e facevano parte del dibattito politico; verso di esse la Giunta (nella quale il PSDI era entrato in maniera avventurosa), e la DC non potevano perciò avere un atteggiamento quasi sprezzante. Secondo le regole della democrazia questa sarebbe stata una crisi di Giunta: se non lo è stata, è perché la sensibilità politica della DC si è anchilosata notevolmente.

Il consigliere Boato (Nuova sinistra) ha ricordato che il PSDI, al quale era stata rimproverata un'entrata in Giunta senza programma, ha comunque prodotto qualche sforzo, dovendosi però alla fine misurare con una DC che, incapace di prendere atto dei mutamenti intervenuti nella società, è incapace anche di un rapporto pluralista e paritario con le altre forze politiche, rivelando sprezzo degli altri e delle opposizioni.

Particolarmente inaccettabile — ha sottolineato l'esponente di Nuova sinistra — è il modo con il

quale sono state accolte le dimissioni ed è stata imposta la loro discussione. È che la DC va avanti passando sopra a tutto come un carro armato, animata unicamente da una volontà feroce di mantenere l'area del potere.

Il dibattito sulle dimissioni è proseguito nella seduta del 27 aprile, aperto dall'intervento dell'assessore Avancini (PLI - LDE), che ha trovato sorprendente come il PSDI ritenga impossibile collaborare in Provincia con quella stessa DC con la quale amministra invece il comune di Trento, non si sono poi comprese le ragioni delle dimissioni riferite alla Giunta, all'interno della quale si è sempre potute discutere, mentre sempre proposte di legge dell'assessore Cadonna si è sempre trovato un accordo.

Se le motivazioni — ha osservato l'assessore liberale — sono da collegare al rinvio delle elezioni comprensoriali, è da stabilire se l'arroganza è nella democratica decisione della stragrande maggioranza del Consiglio o in una relazione di minoranza di migliaia di pagine in la quale si cerca di bloccare tale democratica decisione. La realtà è che le dimissioni sono probabilmente da mettere in relazione alla situazione interna del PSDI.

Il capogruppo della DC consigliere Matuella ha detto che il suo gruppo prendeva atto, senza atteggiamento sprezzante e senza ironia altezzosa, delle dimissioni, sulle cui motivazioni si poteva co-

munque dubitare legittimamente: più che dello strapotere della DC c'era forse da dire della situazione interna del PSDI, che avrebbe fatto bene in ogni caso a diffidare di certa solidarietà pelosa del momento da parte di chi ha a cuore più gli interessi di Bottega che quelli della comunità. In Giunta, con il PSDI — al quale andava in ogni caso un ringraziamento per l'attività svolta — la collaborazione c'è stata ed ha provedibile la presenza di un ringraziamento legislativo rilevanti, sui quali non deve meravigliare se il gruppo DC ha avuto, nell'ambito di una normale e corretta dialettica, valutazioni diverse.

Il capogruppo del PCI consigliere Ziosi ha rilevato che le dimissioni segnavano il fallimento di una strategia che avrebbe dovuto caratterizzare questa Giunta nei suoi obiettivi di apertura all'area laica e di agganciamento del PSI. Il PSDI aveva creduto di poter condizionare da solo la DC, ma, come era naturale, è naufragato, finendo con lo scontare una linea politica ambigua e contraddittoria, che l'aveva portato in Giunta senza intese e senza programma. Se allora si vuole davvero condizionare la DC, è necessario riflettere sul ruolo della sinistra nel suo insieme nonché di tutte quelle forze in grado di dare vita ad un programma di alternativa.

Per il consigliere Zanghellini (PPTT - UE) l'atteggiamento più politico da parte delle altre forze dovrebbe essere quello di constatare

l'accaduto. Peraltro le dimissioni finivano per avere nei fatti poca importanza, non tanto per la persona dell'assessore Cadonna quanto per la scarsa forza contrattuale che il PSDI è in grado di far valere nei confronti della DC. L'errore di fondo sta nell'imitazione di quanto succede nei determinanti giostrano in continuazione attorno a governi che si puntellano sulle segreterie dei partiti. Questo è battere la strada sbagliata, contraria all'autonomia ed agli interessi della popolazione trentina.

Il consigliere Fedel (PPTT - UE) ha detto che il matrimonio tra DC e PSDI ha avuto vita breve e travagliata; il PSDI è stato irrequieto fin dall'inizio, perché fin dall'inizio mancava della necessaria convinzione. C'è da chiedersi se l'assessore Cadonna sia stato libero o sia dovuto sottostare ad imposizioni nella partecipazione alla Giunta; in ogni caso non dimostrava coerenza nell'andarsene alla vigilia della discussione di un disegno di legge sulla politica del lavoro per il quale aveva fatto tanto. Rimane il problema di Giunta troppo deboli e di maggioranze troppo ristrette per la gravità e la complessità dei problemi.

Il presidente della Giunta Mengoni (DC) ha contestato la pretesa di vedere nell'autonomia decisione del PSDI il segno di una crisi irrimediabile del principio di governabilità garantito dalla Giunta provinciale: le dimissioni non sono state determinate da lacerazioni all'interno della compagine di Giunta, dove si sono sempre ricercate un'identità comune ed una tensione collegiale, si è portato avanti un programma di azione politica riducendo le possibili divaricazioni e si sono trovate integrazioni e correzioni attorno a temi importanti.

Mai — ha detto il presidente Mengoni — vi è stata chiusura ed è sempre prevalsa la costanza della ragione all'interno dell'esecutivo, dove Cadonna è sempre stato assessore a pieno titolo. Comunque la linea politica della Giunta, compresa e apprezzata dalla gente, rimane, come rimane l'impegno a garantire la governabilità, perché non si vede alternativa possibile, mentre sembra emergere anche da noi quel «partito della crisi» che già si era fatto vivo in altro momento.

La sostituzione dell'assessore dimissionario, ha concluso il presidente della Giunta, non sarà una semplice operazione di potere, perché all'etica delle funzioni si è sempre fatto corrispondere l'etica del fare, cercando larghe intese attorno ad un progetto politico sul quale si sono avute anche significative convergenze.

Le dimissioni sono state accolte con 27 voti favorevoli, 1 contrario e 4 schede bianche.

## Paolazzi (DC) nuovo assessore

Accettate le dimissioni dell'assessore Cadonna (PSDI), il Consiglio provinciale nella stessa seduta del 27 aprile ha eletto in Giunta, su proposta del capogruppo della DC consigliere Matuella, il consigliere Franco Paolazzi (DC).

Nella votazione per scheda segreta sul nome di Paolazzi sono confluiti 19 voti; 1 ciascuno sono andati al capogruppo del PPTT-UE consigliere Tretter ed all'ex assessore Cadonna, mentre undici consiglieri hanno deposto nell'urna scheda bianca.

Essendo l'incarico di assessore incompatibile con quello di membro di commissione, il Consiglio ha quindi provveduto a sostituire l'assessore Paolazzi nelle commissioni, eleggendo i consiglieri Cadonna nella 2.a, Angeli (DC) nella 3.a e Negherbon (DC) nella 4.a. Il 4 maggio il presidente della

Giunta ha provveduto, infine, con proprio decreto a modificare la ripartizione degli affari tra gli assessori.

Al neo assessore Paolazzi sono stati assegnati il territorio e la cooperazione.

Il presidente della Giunta ha riservato per sé la competenza del lavoro, che in precedenza era affidata all'assessore Cadonna; le altre due materie assegnate a quest'ultimo — formazione professionale e in affiliazione — in aggiunta a quelle già affidate, sono andate rispettivamente agli assessori Mauro Betta (DC) e Malossini (DC).

Ulteriori modifiche hanno riguardato l'assegnazione di servizi antincendi all'assessore Avancini (PLI-LDE) e dei lavori pubblici all'assessore Jori (DC). Queste ultime due competenze erano in precedenza del presidente della Giunta.

Una nuova  
legge  
per la casa

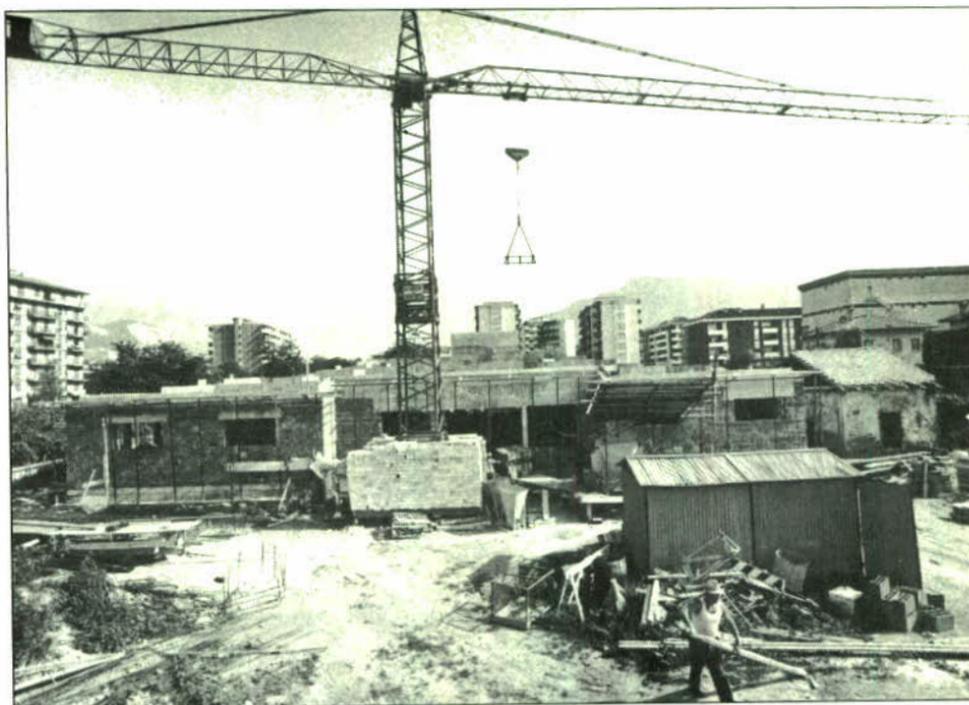
# Abrogate venticinque leggi e parti di altre tredici

(continua da pag. 1)

nuato dopo che assessore ed oppositori del progetto, al quale il PCI ha opposto una relazione di minoranza, si erano incontrati, alla ricerca di un'intesa che consentisse al disegno di legge un cammino più agevole e spedito.

A favore della nuova normativa, che riordina l'intera normativa della Provincia nel settore e la

coordina in un unico testo, abrogando 25 leggi provinciali in vigore in precedenza e abrogandone parti più o meno ampie di altre 13, hanno votato DC e PLI-LDE; PCI, PSI, Nuova sinistra, PSDI, DP ed i consiglieri Binelli, Tretter e Zanghellini del PPTT-UE hanno votato contro, mentre PRI ed i consiglieri Casagrande e Fedel del PPTT-UE si sono astenuti.



Il disegno di legge n. 206 «Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa» è stato presentato il 5 luglio dello scorso anno, a firma del presidente della giunta provinciale Mengoni (DC), al quale in novembre è subentrato come relatore l'assessore Jori (DC), in seguito alla modifica della ripartizione degli incarichi tra gli assessori dopo le dimissioni dell'assessore Angeli (DC) dall'incarico di Giunta.

Nella relazione accompagnatoria del disegno di legge è messo in evidenza il concetto di «casa come bene sociale», con il quale si intende manifestare «la volontà di sottrarre il sistema dell'edilizia residenziale alle logiche di mercato che spesso ostacolano la domanda sociale di abitazione».

Per il problema casa si tratta di «riaffermare la necessità di una politica edilizia mirata, selettiva sia dal punto di vista territoriale, sia da quello dei soggetti da bene-

## Il bene sociale casa

*Il problema di una effettiva selezione del disagio abitativo*

*ficiare nell'intervento pubblico».*

Con la consapevolezza che la questione casa si presenta nella realtà trentina «con aspetti sostanzialmente privi della drammaticità che ha segnato e continua purtroppo ancora a segnare alcune aree del Paese», il problema è quello di perseguire rigorosamente un obiettivo «a favore di quanti, in condizioni abitative disagiate, non sono in grado autonomamente di migliorare la situazione in cui abitano», con l'avvertenza che la quota estesa di domanda esplicita di tipo «opulento», motivata da tendenze a sovraconsumi abitativi, «non solo non va incentivata, ma, se possibile, va scoraggiata».

Per l'azione pubblica si pone perciò una prima sfida nella capacità di «selezionare effettivamente il disagio abitativo», tenendo presente che una quota rilevante della domanda potrà essere soddisfatta attraverso la riutilizzazione delle abitazioni esistenti.

Con queste premesse il disegno di legge riunisce in un unico strumento legislativo la diversa normativa provinciale che si è accumulata in questi anni; vengono pertanto coordinate in un unico testo tutte le norme concernenti la materia, con l'abrogazione tra l'altro di ben venticinque leggi provinciali in vigore e di parti più o meno ampie di altre tredici.

Le novità di maggiore significato contenute nel disegno di legge riguardano — come sottolinea la relazione accompagnatoria — l'affidamento alla commissione provinciale per l'edilizia abitativa dell'esame dei ricorsi contro i provvedimenti delle commissioni comprensoriali relativi alle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi; una più netta configurazione dell'ITEA «quale ente strumentale alla programmazione del comparto edilizio», di cui viene allargata la sfera delle possibilità operative; la formazione di graduatorie comprensoriali permanenti, ad aggiornamento annuale, per l'assegnazione degli alloggi

(svicolando questa fase della procedura dalle realizzazioni si potranno accelerare e razionalizzare le operazioni di assegnazione, mentre sarà possibile una più puntuale e precisa conoscenza preventiva della domanda di abitazioni che viene rivolta all'offerta pubblica); la riserva di agevolazioni di particolare favore per gli interventi delle cooperative a proprietà indivisa; una nuova disciplina per la cessione in proprietà degli alloggi pubblici (considerato definitivamente superato il riscatto generalizzato, si è inteso da una parte evitare all'ITEA sovraccarichi di funzioni gestionali e di manutenzione, dall'altro impedire trasferimenti di pubbliche proprietà se non all'interno di un quadro definito di vincoli e di garanzie); nuovi tipi, infine, di agevolazione previsti a favore di privati — singoli e cooperative — per operazioni combinate di acquisto e ristrutturazione di edifici esistenti.

Del disegno di legge «Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa» la 3.a commissione legislativa del Consiglio provinciale si è occupata nel corso di nove sedute dall'8 novembre dello scorso anno al 9 febbraio, approvandolo al termine con 4 voti favorevoli (DC), 1 contrario (PCI, che ha annunciato la presentazione di una relazione di minoranza) e 2 astensioni (PPTT-UE e PRI).

Per il disegno di legge, sul quale Giunta provinciale ed organizzazioni sindacali erano pervenute ad un protocollo d'intesa, la commissione ha profuso un impegno particolare, riservando tra l'altro alcune delle sedute all'audizione della Lega trentina delle cooperative, della Federazione dei consorzi cooperativi e del Comitato inquilini ITEA.

I rappresentanti della Lega trentina delle cooperative hanno espresso una valutazione positiva sullo sforzo compiuto dall'assessorato nel formulare un unico testo; una maggiore omogeneità si sarebbe tuttavia ottenuta inclu-

## Nove sedute in commissione

*Incontri con il mondo della cooperazione e con il comitato inquilini ITEA*

dendo anche la disciplina sul recupero degli insediamenti storici.

Un giudizio positivo è stato espresso anche sull'impianto complessivo del disegno di legge, per la presenza di strumenti potenzialmente molto incisivi, quali gli incentivi alla cooperazione a proprietà indivisa, la possibilità di acquisto combinato con il risanamento, il «sistema informativo casa».

Hanno inoltre sottolineato che il disegno di legge consentirà di intervenire nei confronti di una fascia sempre più ampia di cittadini che rimangono esclusi dalle provvidenze sia per l'edilizia pubblica che per quella agevolata, avendo un reddito basso per accedere alle cooperative edilizie e nello stesso tempo alto per ottenere l'assegnazione degli alloggi ITEA.

Ferma restando questa valutazione di carattere generale, sono stati espressi alcuni rilievi su alcune situazioni che si verrebbero a creare nella gestione della legge, in particolare sul fatto che, mentre si parte dal concetto di favorire massimamente la cooperazione a proprietà indivisa (quindi fasce di beneficiari a reddito medio-basso), e di seguito la cooperazione a proprietà individuale ed infine i richiedenti singoli, il meccanismo agevolativo non sembra seguire tale direzione, in quanto il differenziale a favore della cooperazione a proprietà indivisa, a parte la forte agevolazione iniziale a fondo perduto, risulta talmente esiguo da far ritenere che tale forma non avrà l'auspicato sviluppo.

I rappresentanti della Federazione dei consorzi cooperativi

hanno auspicato una modifica della legislazione provinciale vigente in materia di urbanistica, al fine di estendere l'esenzione degli oneri di urbanizzazione secondaria alle cooperative edilizie che costruiscono al di fuori dei piani PEEP e piani di utilizzo, esenzione che dovrebbe riguardare sia le nuove costruzioni che gli interventi di risanamento.

Anche i rappresentanti della Federazione hanno concordato sull'opportunità di incoraggiare le cooperative a proprietà indivisa e di rendere effettiva la mobilità interna, che rappresenta uno dei principali pregi di tali cooperative. Hanno inoltre fatto presente che potrebbe essere utile esaminare ipotesi di cooperative di gestione delle costruzioni dell'ITEA.

Hanno infine posto l'esigenza, evidenziata anche dai rappresentanti della Lega delle cooperative, di garantire omogeneità e coordinamento fra Provincia e comprensori nella gestione della legge.

Il Comitato inquilini ITEA ha espresso un giudizio negativo sul disposto dell'articolo 18 del disegno di legge, sottolineando che per i canoni di locazione si attua, in maniera imprecisata e nonostante precedenti accordi con la Giunta provinciale che disponevano diversamente, un collegamento con l'equo canone, anziché basarsi sul 15% dei salari dei lavoratori dell'industria.

Altre critiche sono state avanzate soprattutto sulla differenziazione di canone nelle zone svantaggiate e sul rinvio ai regolamenti di alcuni aspetti fondamentali, tra cui quello della determinazione delle fasce di reddito.

È stato infine espresso un giudizio negativo sull'impianto generale del disegno di legge, in quanto non darà, in termini di edilizia abitativa, nessun risultato.

Una nuova legge per la casa

Relazione di minoranza del PCI

## Possibilità grandissime ma modesti risultati

### Premessa

Le ragioni per cui si è voluto redigere questa «relazione di minoranza» sono molteplici. Conseguono all'esigenza di comprendere più a fondo la logica entro la quale questa Giunta ed il partito di maggioranza, che per tanta parte la esprime, si muovono nel tentativo di rispondere ad un bisogno autentico, che costantemente si rinnova, qual è certamente quello della casa. E soprattutto derivano dalla necessità di verificare con quale coerenza e con quale incisività le affermazioni di principio sulla casa come «bene sociale», come «servizio alla persona» — di cui frequentemente questo esecutivo fa sfoggio — si traducano in iniziativa politica e quindi intervengano, per modificarlo o meno, in un con-

testo reale fatto di corpositi interessi divaricati e spesso contrapposti, di attese e bisogni talvolta tumultuosi e complessi dove uomini, di carne e di ossa, scendono in campo e lottano per affermare il loro diritto al lavoro, allo studio, per avere una vita più serena, per superare vecchie e nuove povertà.

Una politica per la casa si misura dunque su questi terreni; vive di queste lotte. E non ha possibilità di affermarsi, di contare se in questi processi non riesce complessivamente ad incidere, realiz-

zando nuovi equilibri e più avanzate contraddizioni. Per questi motivi non esiste una «città del sole», dove i problemi di possono affrontare separatamente l'uno dall'altro; e diventa illusorio pensare di risolvere la questione della residenza quando contemporaneamente non si interviene per controllare i canoni di locazione, per governare l'uso del territorio, per indirizzare la produzione.

In questo senso la «politica della casa» rappresenta un metro significativo per valutare l'iniziativa

politica della Giunta, per coglierne le coordinate ideali entro le quali l'esecutivo provinciale traccia i suoi programmi. Tanto più che in questi anni, sotto la spinta di grandi lotte di popolo e l'incalzare delle forze della cultura a politiche più aperte, è venuto realizzandosi a livello nazionale un quadro normativo — (legge 10/77; legge 392/78; legge 513/77; legge 457/78) — che ha tracciato precise linee di tendenza ed indicato specifici strumenti operativi di segno riformatore.

Certo, queste leggi hanno sollecitato l'entrata in campo di potenti forze di opposizione e mobilitato poderose spinte controriformatrici! E sono state costrette a registrare alcune gravi battute d'arre-

sto, scontando limiti oggettivi presenti nel loro testo, una loro applicazione non sempre sensibile alla qualità dello scontro che su questi temi s'andava sviluppando nel Paese, la vergognosa latitanza di numerose regioni e di troppe amministrazioni locali.

In ogni caso il quadro di riferimento complessivo era e rimane tracciato. Si potrà correggere, si dovrà migliorare, ma solo manovrando l'insieme di questi strumenti la questione - casa potrà trovare una soluzione.

(Dopo una serie di osservazioni generali attinenti la legislazione nazionale e quella provinciale, la relazione di minoranza del PCI prosegue con l'esame dettagliato del disegno di legge n. 206).

Una prima osservazione attiene la definizione stessa del processo programmatico e l'individuazione dei soggetti sociali ed istituzionali in esso coinvolti.

Il richiamo «alle previsioni del programma di sviluppo provinciale ed in armonia con gli obiettivi e le direttive contenute nel Piano urbanistico provinciale» — (art. 1) — non può infatti sostituire né l'analisi di un bisogno che risulta ancora da quantificare e disaggregare con certezza in rapporto ai diversi soggetti sociali e alle diverse aree, né il progetto con cui si intende rispondervi da parte dell'ente pubblico e che deve necessariamente individuare le priorità attuative, le normative tecniche e procedurali, gli interventi sperimentali, i soggetti economici coinvolti, la percentuale di finanziamenti per i diversi settori d'intervento, il rapporto tra edilizia abitativa «nuova» e «risanata». Così come non si comprende in quale modo i Comuni e gli stessi Comprensori potranno intervenire in questo processo programmatico, privi come sono di indirizzi ed orientamenti, di specifici compiti oltre che di strumenti di analisi scientifica delle rispettive realtà.

E' ben vero che si parla di un sistema informativo casa (art. 94) — ed anch'esso è un fatto positivo, anche se giunge con notevole ritardo rispetto alle esigenze — ma tale previsione fa parte del futuro, mentre la legge stanziava notevoli fondi — oltre 34 miliardi — già per l'anno in corso. Per cui

Relativamente a questo settore non sembrano molte le osservazioni in dettaglio da fare.

Anzitutto si deve ribadire che l'edilizia residenziale pubblica ha un ruolo cruciale nella nostra politica della casa. La costruzione, sulla base di un'integrale sovvenzione statale, di alloggi da affittare a canone sociale a coloro che han-

inevitabilmente si proseguirà sulla falsariga del passato, con una Giunta che elaborerà i suoi progetti d'intervento sotto la spinta di pressioni clientelari ed interessi contingenti, dopo averli sottoposti a ratifica da parte del CEA — questa purtroppo è la sua funzione, come il d.d.l. n. 206 brutalmente evidenzia e come le recenti dimissioni del rappresentante di minoranza in seno a quell'organismo confermano — propagandati attraverso opportune «operazioni-ascolto» e fatti immancabilmente avvallare dalla Conferenza dei presidenti dei comprensori. Nel contempo i problemi di una gestione corretta e attiva del territorio, di una riqualificazione tecnica del settore delle costruzioni, di una ricerca tipologica e tecnologica più avanzata, di una più alta produttività della spesa pubblica impegnata nel settore abitativo continueranno a far parte di una logica che in questo d.d.l. non sembra aver diritto d'asilo.

Con ciò, sia ben chiaro, non si intende affatto coinvolgere in un giudizio complessivamente negativo tutti i provvedimenti che si propone di assumere per il settore. Credo, al contrario, che si debba valutare positivamente sia la maggior considerazione prestata alla

### La programmazione degli interventi

cooperazione a proprietà indivisa che la possibilità di acquisto combinato con la prospettiva di risanamento. Così come positiva mi sembra l'ipotesi legislativa contenuta nel d.d.l. n. 241. «Interventi finanziari integrativi per favorire la realizzazione dei piani di edilizia abitativa agevolata». Resta tuttavia il fatto che anch'essa, pur corretta nella soluzione tecnica, si inserisce a valle di un processo di cui non sono condivisibili o comunque sono fortemente contestabili le premesse politiche complessive.

Per questi aspetti, va sottolineato che la stessa riconduzione degli interventi dell'edilizia abitativa ad un quadro unitario di programmazione — pur con le riserve di fondo avanzate in premessa — appare tutt'altro che risolta nel testo legislativo in esame. Già la formulazione dell'art. 1 lascia trasparire in un certo senso l'esistenza di due processi di programmazione paralleli: i «progetti» per l'edilizia pubblica e i «piani» per quella agevolata. E se è vero che diversa è la valenza programmatica degli interventi diretti rispetto a quelli di agevolazione, è anche vero però che la previsione legislativa rischia di legittimare appunto due processi di programmazione paralleli —

anche perché oggettivamente, diversi sono taluni parametri di riferimento, come vedremo in seguito — e non un procedimento unitario sia pure diversamente articolato al proprio interno.

Una tale supposizione risulta del resto avvalorata dall'impianto complessivo previsto dal d.d.l. n. 206 per gli interventi di edilizia agevolata. Essi infatti non si presentano come meccanismi di sostegno nei confronti di soggetti attuatori di piani edilizi da selezionare in ragione di definiti e precisi criteri, come invece la 457 pretendeva, ma come contribuzione a «richiedenti». La questione non è solo terminologica, ma diventa di sostanza se si ha riguardo alla prassi burocratica tradizionale applicata in Provincia e nei Comprensori e se si considera che per questo settore non si ritiene in alcun conto la differenziazione dei livelli di reddito inferiore al massimo ammesso.

E risulta inoltre ulteriormente rafforzata fino a diventare realtà effettiva quando si consideri che il provvedimento per il recupero dei «centri storici» — la l.p. 44/78, appunto — continua a restare separato e parallelo rispetto al resto della legislazione provinciale finalizzata al «problema casa», per nulla integrato e coordinato nei programmi residenziali da questa attivati. Né vale al proposito sostenere che esso riguarda una tematica specifica.

L'edilizia abitativa rappresenta infatti un sistema unitario che non

consente ad esempio di stimare il fabbisogno di nuova costruzione a prescindere dalla qualità e dagli esiti degli interventi di recupero, siano questi attuati dentro o fuori i centri storici. A tale proposito, la citata legge 457 — all'art. 32 — prevede infatti puntualmente che «nel formulare i programmi pluriennali di attuazione, i Comuni sono tenuti a stimare la quota presumibile degli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e a valutarne la incidenza ai fini della determinazione delle nuove costruzioni previste nei programmi stessi». Ed aggiungeva, sempre nella logica di fare dell'ente locale il protagonista attivo di una politica della casa strettamente intrecciata a quella del territorio, che «... per gli interventi di rilevante entità non convenzionati ai sensi della legge 28 gennaio 1977, n. 10... la concessione può essere subordinata alla stipula di una convenzione speciale mediante la quale i proprietari assumono... l'impegno di dare in locazione una quota delle abitazioni recuperate a soggetti appartenenti a categorie indicate dal Comune, concordando il canone con il comune medesimo e assicurando la priorità ai precedenti occupanti». Esattamente quanto la L.P. 44/78, all'art. 14 — punto 4) non prevede pur in presenza di proprietari consistentemente agevolati!

(Dopo una serie di valutazioni sul Comitato per l'edilizia abitativa la relazione così prosegue):

### L'edilizia abitativa pubblica

no redditi più bassi è un mezzo essenziale per assicurare il diritto alla casa nelle condizioni strutturali attuali. Non a caso altri paesi europei, in forme articolate e diverse, hanno sviluppato l'edilizia residen-

ziale pubblica assai più che in Italia.

Con questo non si tratta di costruire case speciali per i poveri: si tratta di costruire case «economiche» ma confortevoli, eguali alle

altre, per il cui affitto la collettività si accolla in parte un onere. E ciò, dati i costi della casa, riguarda strati importanti di lavoratori anche se, certamente, si deve partire da chi ha più bisogno.

A tale proposito e sulla scorta della nostra esperienza, ci sembra di dover avanzare alcune considerazioni sul «regolamento di assegnazione degli alloggi» — art. 19

— nella sua attuale stesura. Perché, al di là di un problema di metodo di cui abbiamo fatto sinteticamente cenno nel capitolo precedente, esso non ci sembra corrispondere che in misura insufficiente e alla complessità ed articolazione del tessuto sociale d'oggi (giovani coppie - anziani - separati - convinti...) e alle diverse condizioni

(continua a pag. 5)

## Una nuova legge per la casa



Il consigliere Ziosi, relatore di minoranza

(continua da pag. 4)

abitative (coabitazione - sfratti...) e di reddito, che risulta assai più articolato dei limiti attualmente considerati.

Se si esamina infatti, sia pure a mero titolo esemplificativo, la graduatoria recentemente emessa per la assegnazione degli alloggi ITEA a Ravina, non sfuggerà il sostanziale appiattimento della stessa. Sulle altre 900 domande ritenute ammissibili, solo il primo centinaio presenta una qualche significativa articolazione al proprio interno,

dovuta a particolari situazioni di disagio. Gli altri, stante gli attuali limiti di reddito ed il relativo punteggio, risultano raggruppati in larghi scaglioni paritari, mentre la differenza tra gruppo e gruppo non di rado si misura in un punto soltanto. Ovvio allora che si debba ricorrere al "sorteggio" quale criterio dirimente: un criterio certamente non di parte, non discriminatorio eppur incapace di cogliere e tener conto delle reali condizioni e delle effettive differenziazioni che attraversano le situazioni dei nuclei e dei singoli.

La premessa necessaria e qualsiasi considerazione sul comparto deve essere quella che, in ogni caso, l'iniziativa abitativa attivata col concorso finanziario della collettività non può prescindere dal rispetto di quei requisiti di rigore, di austerità, di contenimento dei costi, di risparmio di territorio, che una corretta gestione politica del settore deve proporsi nel tentativo di assicurare alla spesa pubblica la più ampia capacità di risposta.

Non è infatti ammissibile che il problema-casa trovi, come oggi trova nel comparto «agevolato», le soluzioni più disparate sotto il profilo tipologico, urbanistico, tecnico, e presenti un ventaglio di costi di produzione in cui coesistono stime l'una doppia dell'altra. Così come non è accettabile che l'edilizia abitativa «agevolata» — pur considerando i maggiori oneri ad essa derivanti dall'acquisizione delle aree, dalle spese di progettazione, ecc. — presenti mediamente costi di realizzo nettamente superiori a quelli verificati nel comparto «pubblico».

Di qui allora l'esigenza di una normativa tecnica che definisca in modo rigoroso precisi limiti di superficie e di altezza virtuale, nei materiali utilizzabili, nel grado di finitura ammissibile, nonché alcuni criteri tipologici che escludano anzitutto dall'agevolazione le soluzioni edilizie unifamiliari — con la sola eccezione di iniziative che riguardino alloggi connessi a dotazioni strumentali di lavoratori autonomi o zone particolarmente svantaggiate — e che consentano un'incentivazione differenziata sulla base dei costi verificati in passato. E di qui anche l'opportunità di rapportare ai prezzi mediamente praticati dalla ITEA — se non altro perché rappresenta l'osservatorio di più ampio campo operativo in provincia — la spesa massima ammissibile per ogni singola abitazione. Con l'avvertenza che tale limite deve comprendere la spesa necessaria per l'acquisizione delle aree — escludendo gli interventi esterni agli strumenti urbanistici specifici — così come del resto puntualmente prevedeva la

Per queste ragioni è opportuno allora che si arrivi ad una approfondita riflessione e revisione degli attuali criteri per l'assegnazione degli alloggi, individuandone di nuovi, capaci di tener conto di questa realtà sociale molto composita e dinamica — anche sotto il profilo reddituale — e soprattutto di esprimerla in termini di maggior equità nelle graduatorie comprensoriali di cui all'art. 20. A tale proposito sembra corretta la proposta di graduatoria permanente, articolata al loro interno per zone omogenee, sollecitando peraltro per quest'ultima la verifica di possibili collimazioni con gli ambiti territoriali propri di altri servizi sociali, dipendendo dalla integrazione di questi con la residenza il livello e la qualità della vita di relazione.

Positivamente deve pure valutarsi il riferimento alla legge 392/78 sull'«equo canone» per quanto riguarda la determinazione del canone di locazione. Positivamente però, a condizione che le fasce di reddito risultino differenziate secondo i criteri precedentemente esposti, che l'apparato tecnico gestionale sia in condizione di valutare correttamente i diversi coefficienti introdotti dalla stessa 392, che le spese generali — specie per gli assegnatari che godono

dei trattamenti minimi di pensione — siano effettivamente contenute. Per quest'ultimo aspetto al decimo di canone, come stabilito dal IV comma dell'art. 18, quanto piuttosto alla somma delle spese di manutenzione, riscaldamento, pulizia... che può realisticamente ammontare a quote mensili insostenibili per la fascia di assegnatari considerati.

Sempre in tema di canoni di locazione vale ancora la pena di sottolineare — oltre ad un'esigenza di tempestivo adeguamento dei livelli di reddito — che i criteri per la determinazione del reddito devono essere unificati, adottando come discrimine il reddito annuo medio imponibile (IRPEF), sia per l'ed. abit. pubblica che per quella agevolata; mentre gli assegnatari che dovessero eventualmente fruire di un reddito annuo complessivo superiore al limite massimo stabilito, non vanno espulsi ma più semplicemente indirizzati verso nuovi alloggi del settore agevolato, fatte ovviamente salve quelle procedure — del resto previste dal d.d.l. in esame — che consentono una corretta risoluzione del contratto di locazione.

Infine per quel che concerne la cessione degli alloggi di proprietà pubblica, noi siamo e rimaniamo

contro la politica dei riscatti. Anche se siamo pronti a riconoscere i diritti acquisiti e comunque disposti a sanare situazioni compromesse.

La nostra non è tanto una posizione ideologica, quanto piuttosto la conseguenza di considerazioni pratiche che ci portano a negare che quella della cessione possa rappresentare una politica corretta per il settore abitativo e coerente con il ruolo dell'ente locale. Per queste ragioni siamo dell'avviso che in ogni caso, a tutela dei ceti meno abbienti e delle categorie sociali più deboli, vada decisamente salvaguardato e reso indisponibile uno stock abitativo, dimensionato in base ad esigenze territoriali determinate col concorso pieno e responsabile degli enti locali. Il che significa che le eventuali alienazioni, pur con le clausole cautelative indicate dal d.d.l. 206 agli artt. 22 e 23 e con una valutazione del valore venale stabilita dal Servizio provinciale preposto alle espropriazioni anziché dal consiglio di amministrazione dell'ITEA, devono essere considerate nel quadro di un bilancio sociale d'area, in cui non si può prescindere dalle tensioni del mercato edilizio in atto, dalle vecchie "povertà", dei bisogni emergenti.

## L'edilizia agevolata

citata legge 457 rispettivamente agli artt. 16 e 18.

Certo conosciamo già l'obiezione che questa impostazione solleva! E già altre volte abbiamo sentito la tesi di chi sostiene che nella vita si costruisce una volta sola, per cui è legittimo ed ammissibile riconoscere a chi edifica, anche se agevolato, la possibilità di apportare alla propria abitazione le migliorie che ritiene più opportune. Quello che non si comprende però sono i motivi per cui l'ente pubblico debba riconoscere il massimo della spesa ammissibile anche a chi ha in proprio i 40-50 milioni ed oltre da investire nell'immobile costruendo. Questo è il modo, a nostro giudizio, per sostenere oggettivamente quella domanda «opulenta» che pure, in linea di principio, anche questa Giunta sostiene di voler e dover contrastare!

Premesso che la scelta di quantificare i contributi provinciali in percentuali nettamente superiori a quella concessa nelle altre regioni ci sembra francamente discutibile, come sbagliato — per le argomentazioni che svilupperò successivamente — va considerato il criterio di finanziare solo il 75% della spesa massima ammissibile, ci pare di dover sostenere (in consonanza con altre organizzazioni) che in ogni caso le agevolazioni finanziarie della Provincia non possano prescindere dal considerare le diverse condizioni dei richiedenti-beneficiari.

Il sistema del contributo assegnato in misura uguale per tutti, all'interno di specifiche categorie (singoli - cooperative e proprietà indivisa - a proprietà individuale...) diversamente incentivate — come sistematicamente praticato per il settore dalla legislazione provinciale vigente e da questo stesso d.d.l. — appiattisce infatti i diversi soggetti su di una condizione che ignora le reali differenziazioni e che finisce oggettivamente per premiare i più forti. La perversione di un tal meccanismo trova

del resto conferma in quel ventaglio di costi che richiamavo in premessa e che per singole unità immobiliari — di una stessa tipologia a schiera — oscilla tra i 60 ed i 120/130 milioni.

Sono questi allora i motivi per cui conviene adottare il criterio delle fasce di reddito anche per l'edilizia abitativa «agevolata», introducendo così le discriminazioni conseguenti e necessarie per rendere il «diritto alla casa» concretamente accessibile anche ai soggetti economicamente più deboli. In tal modo, attraverso la somma del punteggio assegnato ai singoli soci — punteggio che potrebbe considerare anche il fatto che l'area disponibile rientri o meno nelle zone riservate all'edilizia pubblica — è fra il resto possibile stabilire una graduatoria tra le diverse cooperative sulla base del bisogno effettivo. Era questo del resto il principio adottato — all'art. 20 — dalla più volte citata legge 457 che concedeva tra l'altro, all'art. 16, «mutui agevolati... per la realizzazione di nuove abitazioni... nella misura del 100% della spesa sostenuta per l'acquisizione dell'area e per la costruzione...».

A sostegno di tale scelta, che vede invece attestata la PAT sul limite del 75% della spesa massima ammissibile, ritengo semplicemente di poter citare «Il Sole - 24 Ore» di mercoledì 2 marzo '83: «Si parla sempre più spesso di un certo "bisogno di fantasia" nell'ambito di un tema, quello della casa, che ha ormai assunto connotati drammatici per una fetta consistente della popolazione italiana. Il problema appare particolarmente arduo nel caso (che è, poi, quello maggioritario) delle giovani coppie: esse non hanno, solitamente, alle spalle un capitale sufficiente per affrontare il down payment necessario come base di partenza.

I termini della questione sono i seguenti: il 30-35% del costo complessivo è generalmente richiesto — al minimo — come pagamento anticipato, mentre il restante 65-

70% viene finanziato attraverso un mutuo.

Detto che molte famiglie, oggi, sono in grado di accollarsi un mutuo anche oneroso (il potere d'acquisto dei lavoratori è cresciuto, si moltiplicano i nuclei familiari con due redditi, ecc.), rimane, insoluto, il problema del famoso 30 - 35%: in molti casi la cifra (che, per appartamenti «medi» come qualità e spazio, non è mai inferiore ai 30 milioni) rappresenta uno «sbarramento» insormontabile.

Queste sono le ragioni di chi sostiene — noi fra questi — l'esigenza di assicurare una copertura al 100% dei mutui agevolati! Ovviamente ancorata ai criteri di selettività precedentemente esposti e magari ad un innalzamento ragionevole degli interessi a carico del mutuatario attualmente praticati.

Di sfuggita infine alcune rapide osservazioni sulle cooperative a proprietà indivisa e sugli interventi a favore di imprese di costruzione.

Della cooperazione a proprietà indivisa va certamente sottolineato l'alto valore e significato sociale. Essa ha dato e dà un segno importante alla organizzazione sociale, ad un modo di vivere, alla coscienza collettiva. Ed è quindi giusto — specie nel momento in cui sembrano prevalere le tendenze all'individualismo, le spinte al privatismo, i processi di disgregazione sociale — che essa venga aiutata a superare le difficoltà in cui si trova costretta e ad affermare il proprio ruolo, non in virtù di motivazioni ideologiche, bensì nel quadro di un sistema di convenienza e verifiche sociali.

Per queste ragioni nel mentre apprezziamo i più robusti incentivi che il d.d.l. 206 prevede per questo settore — ed anzi sosteniamo che essi devono essere ulteriormente incrementati — non possiamo fare a meno di mettere in guardia da certi meccanismi che possono minare alla base la concezione stessa, la filosofia di fondo che la cooperazione a proprietà indivisa presuppone. La costituzione infatti di una tale forma cooperativistica, magari con una ristretta base sociale — come l'attuale legislazione consente — e con la pro-

spettiva di un possibile riscatto nel giro di 30 anni come l'articolo 61 prevede — può trasformare la cooperazione a proprietà indivisa da strumento per affermare una nuova cultura della proprietà della casa in meccanismo di attesa per future e convenienti appropriazioni.

Di qui la nostra convinzione che debba escludersi qualsiasi possibilità di trasformazione dell'assetto proprietario per il patrimonio immobiliare realizzato da questa forma di cooperazione.

Per quanto riguarda invece l'intero capo IV, ci pare di dover premettere che da parte nostra non esiste alcuna contrarietà in linea di principio a che si intervenga nei confronti delle imprese. La discriminante sta semmai nel modo con cui tali interventi si realizzano!

Nella fattispecie, noi siamo contrari perché, lungi dal tentare la strada del convenzionamento che avrebbe consentito alle imprese di sottrarsi ai condizionamenti della rendita e di avviare quei processi di razionalizzazione di cui c'è indubbia necessità per lo sviluppo del settore stesso, l'intervento pubblico ricalca la strada vecchia e fallimentare del sostegno congiunturale.

Altre e numerose, a questo punto potrebbero essere le osservazioni da aggiungere. In particolare dovrebbe riprendersi ed analizzare approfonditamente tutto il capitolo relativo ai «risanamenti» ed al loro rapporto con la legge provinciale 44/78 sui «centri storici», che non trova alcun coordinamento col testo legislativo in esame.

Alcune osservazioni anche a tale proposito sono state però svolte in precedenza, e penso che siano sufficienti per lasciare intendere le ragioni del nostro giudizio critico, senza dovermi in questo momento ulteriormente dilungare. Per cui credo davvero di poter a questo punto concludere esprimendo, a nome del gruppo comunista, un giudizio nettamente negativo sul ddl 206.

Il relatore  
consigliere Giorgio Ziosi

# Il dibattito in aula sulla nuova normativa

Una nuova  
legge  
per la casa

*Nella discussione generale le posizioni delle forze politiche consiliari sono state delineate negli interventi dei consiglieri Boato (Nuova sinistra), Tomazzoni (PSI), Tonelli (DP) Claudio Betta (PRI), Matuella (DC) e Binelli (PPTT-UE)*

Il consigliere Boato (Nuova sinistra) ha ricordato che al settore dell'edilizia il programma di sviluppo provinciale ha dedicato ben scarse attenzioni, senza indicare alcunché sul suo sviluppo, sullo stato di grave crisi, sugli aspetti occupazionali e produttivi ad esso legati; è la conferma che il programma di sviluppo non serve, poiché non fornisce alcun quadro di riferimento.

Le scelte precise, ha proseguito il consigliere Boato, si fanno allora di anno in anno con i bilanci, discutendole con gli assessori e con i rappresentanti di valle della Dc. Il disegno di legge in discussione sancisce lo svuotamento definitivo del Comitato per l'edilizia abitativa, mentre i comprensori sono relegati al ruolo di fattorino della Provincia, privi di qualsiasi potere reale, ma con il compito rilevantisimo alla fine di decidere come distribuire i soldi. Il piano si riduce allora alla raccolta delle domande dei presidenti Dc dei comprensori e a dar loro corso.

Si tocca così con mano — ha concluso l'esponente di Nuova sinistra — che all'accrescimento delle competenze statutarie fa riscontro una diminuzione della capacità di intervento dell'ente pubblico: nell'edilizia pubblica e nella competenza territoriale l'impegno dell'ente pubblico era stato molto più visibile e credibile negli anni della prima autonomia.

Il consigliere Tomazzoni (PSI) ha sottolineato quattro questioni:

1. ai comuni, il cui patrimonio di alloggi viene trasferito all'ITEA, viene sottratta una capacità di intervento con il risultato che i comuni svenderanno, rinunciando a svolgere una loro politica della casa; il che non è accettabile, considerato che l'ITEA è un ente funzionale di carattere tecnico e non è ovviamente responsabile politicamente come è invece un Consiglio comunale;

2. per chi è al minimo di pensione dovrebbe essere possibile accollare al fondo sociale previsto dalla legge sull'equo canone le spese generali (riscaldamento, ascensore, pulizie e illuminazione parti comuni, ecc.) per la parte che dovrebbe superare il 15 per cento della pensione minima;

3. nell'assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica dovrebbe essere accordata la precedenza ai residenti nel comune di costruzione, per evitare che i comuni non mettano altrimenti a disposizione le aree necessarie e quindi che si blocchi l'attività costruttiva;

4. nel riscatto degli alloggi si registrano situazioni insostenibili, con gente che riscatta e che nel giro di pochi anni si trova a pagare meno di chi è in affitto; sono necessari pertanto dei correttivi e dei meccanismi di indicizzazione.

Per il consigliere Tonelli (DP) in una situazione dalla quale risulta che anche a Trento ci sono

3.841 abitazioni sfitte e nella quale un mercato, inesistente o fortemente bloccato in questi ultimi anni, non è in grado di soddisfare una quota rilevante di domanda sarebbe necessario un intervento forzoso dello Stato per garantire che gli appartamenti disponibili vengano messi a disposizione.

La normativa provinciale in vigore non ha affrontato il problema casa con un «taglio» pubblico, è anzi improntata ad assecondare il privato. E' un'impostazione che viene ricalcata dalla legge in discussione, con la quale si perde un'altra occasione, lasciandola sganciata dalla normativa sul recupero dei centri storici e inficiando così il ragionamento sull'utilizzazione dell'esistente.

Per il consigliere Tonelli ci sono poi altri aspetti fortemente negativi nella nuova normativa: l'eccessivo accentramento di poteri nella Giunta provinciale, i troppi rinvii a norme regolamentari, che tolgono garanzie sul piano giuridico perché gli elementi cardine dovrebbero essere fissati in legge, la possibilità comunque ammessa

per il riscatto degli alloggi, (non è giusto che il patrimonio collettivo venga in qualche misura privatizzato), lo svuotamento del pubblico che si avrà con la progettazione aperta ai liberi professionisti, quando Provincia, ITEA e in certi casi gli stessi comuni dispongono di validi e competenti staff di tecnici.

Per il consigliere Claudio Betta (PRI) sarebbe stato già ampiamente meritorio se si fosse cercato di rimediare ai molti aspetti negativi emersi dall'esperienza fatta nel settore in tutti questi anni: si sarebbe dovuta dare una risposta al problema di una conoscenza esatta delle situazioni e si sarebbero dovute risolvere questioni tanto criticate come quelle delle tipologie edilizie indiscriminate (non si può costruire nei paesini di montagna come si costruisce nelle periferie urbane), dei limiti di reddito che finiscono sempre per penalizzare i lavoratori a reddito fisso rispetto agli autonomi, delle cooperative edilizie composte di «signorotti» che non hanno sicuramente bisogno delle agevolazioni pubbliche.

Sicuramente non innovativa, la legge in discussione ha avuto un parere positivo della conferenza dei presidenti dei comprensori che — ha detto il consigliere repubblicano — ha ben scarso valore, perché non si vede quale possa essere il presidente del comprensorio che si mette contro il partito alla vigilia della formazione delle liste per le elezioni. La verità è che si tratta di una legge elettorale, con la quale si mostra che la Provincia spenderà una trentina di miliardi nel settore, sia pure senza una filosofia ed una politica della casa.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta — ha detto il capogruppo della Dc Matuella — riesce a sciogliere parecchi nodi che nel recente passato avevano posto molte famiglie in condizioni drammatiche. La nuova normativa infatti, prevede che i mutui fondiari possano essere accesi presso le banche ordinarie e, fatto interessante, presso le Casse rurali del Trentino e non solo, come prevedeva la precedente legge, con il Credito fondiario regionale.

Il consigliere Matuella ha poi espresso positivi apprezzamenti

sulla scelta delle «zone omogenee» come criterio orientativo per l'edificazione civile, una scelta che verrà fatta dai comuni in stretta collaborazione dei comprensori. Buona anche la decisione di stabilire un «punteggio preferenziale» per i residenti nelle graduatorie degli assegnatari degli alloggi. Meno positivo invece — ha detto Matuella — il mancato collegamento della nuova legge con la legge 44 per il risanamento dei centri storici.

A questo proposito il consigliere Matuella ha espresso una critica nei confronti dei Comprensori che finora non hanno provveduto a predisporre i piani per i centri storici.

Critico il capogruppo Dc nei confronti dell'ITEA che ha invitato «a tenere in maggior conto, nelle progettazioni, la realtà ambientale ed evitare per il futuro insulti al paesaggio». Il consigliere Matuella ha poi auspicato che l'ITEA si avvalga di più dell'apporto progettuale della libera professione, «una collaborazione — ha sottolineato — che il gruppo Dc considera utile, necessaria e doverosa».

Il consigliere Binelli del PPTT-UE ha dato atto ai colleghi della 3. commissione legislativa emendamenti apportati al testo originale del disegno di legge presentato dalla Giunta e ha dato altresì atto al consigliere Ziosi del PCI per la sua relazione di minoranza «che — ha detto — in qualche sua parte è condivisa anche dal PPTT-UE...».

Il consigliere Binelli affrontando il tema delle cooperative edilizie e delle provvidenze particolari ad esse riservate, ha manifestato un favore particolare per le cooperative a proprietà individuale, rispetto a quelle a proprietà indivisa, in quanto esse sono più congeniali «alla struttura mentale della gente trentina» e perché la proprietà individuale rispetto a quella indivisa, «offre vantaggi economici sia al privato che all'ente pubblico».

Anche il consigliere Binelli ha espresso l'opinione che l'ITEA dovrebbe essere più attenta ai valori ambientali e tipologici delle zone dove inserisce le proprie costruzioni e anche lui, così come il consigliere Matuella, ritiene che la «progettazione ITEA debba essere rivista, anche con la collaborazione della libera professione».

Sempre in merito all'Istituto trentino per l'edilizia abitativa il consigliere Binelli ha espresso il proprio disappunto per l'aggiudicazione di appalti — anche consistenti — ad imprese operanti fuori provincia: «Ce ne sono tante e buone anche nel Trentino...» — ha concluso.

## Le repliche dei due relatori



L'assessore Jori (DC), relatore del disegno di legge

L'assessore Jori (DC), relatore del disegno di legge, ha replicato passando in rassegna pressoché tutte le questioni sollevate nel corso della discussione generale, osservando tra l'altro che la programmazione degli interventi costituisca uno dei momenti più qualificanti della legge, che provvede ad individuare meglio le funzioni attivabili del comitato per l'edilizia abitativa.

Sicuramente perfezionabile, ha concluso l'assessore, il disegno di legge fornisce comunque soluzioni idonee ai problemi abitativi, consentendo tra l'altro di utilizzare canali più celeri di realizzazione e di accelerare l'assegnazione degli

*La discussione generale conclusa dagli interventi dell'assessore Jori (DC) e del consigliere Ziosi (PCI)*

alloggi pubblici.

Il relatore di minoranza consigliere Ziosi (PCI) ha rilevato che gli stessi imprenditori edili hanno lamentato la mancanza di programmazione nell'intervento dell'ente pubblico: non ci sono possibilità di intervento per comuni e comprensori e l'intero sistema fa capo alla Provincia, che non sembra voler rinunciare ad una politica di assistenzialismo e di fatto finisce per finanziare ancora la cosiddetta «domanda opulenta».

Da valutare altrettanto negativamente un atteggiamento con il quale il comune viene, anche in questo campo, mantenuto costantemente sotto tutela, mentre si rin-

via ai regolamenti anche per i criteri orientativi che dovrebbero essere invece in legge e quindi essere discussi dall'assemblea legislativa: sempre che non si voglia proprio avvilire ulteriormente quest'ultima, aumentando i già molti poteri della Giunta e consentendole praticamente di agire secondo arbitrio.

Con la relazione di minoranza e con il pacchetto di emendamenti presentati il PCI è su posizioni molto distanti da quelle della proposta di legge, che ha avuto una gestazione troppo lunga, si presenta insufficiente e percorre vecchie strade, «sulle quali si è costruito molto, ma con altissimi costi per la comunità».

In una dichiarazione di voto prima del passaggio alla discussione degli articoli il consigliere Tomazzoni (PSI) ha osservato che nella replica dell'assessore Jori non avevano avuto risposta chiara e soddisfacente le questioni della graduatoria per zone con la «preferenza» per i residenti, del fondo sociale per i meno abbienti, di taluni vantaggi ingiustificati che vanno alle imprese attraverso il meccanismo dei finanziamenti, del patrimonio immobiliare dei comuni, nonché del finanziamento attraverso il Credito fondiario.

Una nuova  
legge  
per la casa

## Emendamenti ed interventi a centinaia

La discussione dei 104 articoli del disegno di legge «Disciplina degli interventi provinciali in materia di edilizia abitativa» è iniziata nella seduta del 6 aprile ed ha impegnato l'assemblea per le successive sette riunioni.

La discussione è stata, come si è accennato, particolarmente impegnativa e laboriosa, per cui, soprattutto nella prima parte, il provvedimento ha potuto procede-

re con difficoltà: basti pensare che ai primi 37 articoli, riguardanti la programmazione e l'assetto organizzativo nonché gli interventi nel settore dell'edilizia abitativa pubblica, sono stati presentati ben 63 dei complessivi 139 emendamenti proposti a tutto il testo; si aggiungono le frequenti sospensioni dei lavori per trovare un accordo, le interruzioni dovute alla mancanza del numero legale, le centinaia di

interventi da parte dei consiglieri di pressoché tutte le forze politiche e del rappresentante della Giunta e si avrà un'idea di quanto sia stato tormentato il cammino del disegno di legge.

A metà strada c'è stata una proposta di sospendere per consentire una verifica complessiva, che consentisse ai lavori un ritmo più spedito; la seduta in corso è stata sospesa anzitempo, per dar



*Un incontro  
tra l'assessore  
e le opposizioni  
ha consentito  
un iter  
più agevole  
al disegno di legge*

## Lo schieramento finale

Le dichiarazioni di voto conclusive, alle quali si è giunti nella seduta del 26 aprile, sono state aperte dal consigliere Tonelli (DP), che ha ritenuto assolutamente insufficienti i miglioramenti che pure sono stati introdotti durante la discussione della legge: le grandi ambizioni proclamate non sono valse a questo proposito a cambiare l'impianto complessivo della politica della Provincia nel settore casa. In particolare ci sono poi tutta una serie di articoli che non possono essere condivisi da DP, riguardanti tra l'altro la non sufficiente incentivazione delle cooperative a proprietà indivisa e la liquidazione di fatto dell'autonomia dei comuni, ai quali è stata tolta la possibilità di fare una propria politica nel settore casa.

Voto contrario anche dal PCI per bocca del capogruppo consigliere Ziosi, che a sua volta ha dato atto di alcuni passi avanti, ma ha sottolineato il nodo irrisolto della programmazione, l'ottica accentratrice della Giunta provinciale, la mancanza di una necessaria riorganizzazione di tutto l'apparato progettuale pubblico, l'ambiguo ed incerto ancoraggio degli interventi in campo edilizio alla definizione degli strumenti urbanistici, la rinuncia della Provincia a porsi come punto di riferimento attivo non solo per la domanda di alloggi, ma per gli stessi operatori del settore.

Il consigliere Binelli (PPTT-UE) ha detto che la mancata introduzione di alcuni indispensabili correttivi, il permanere di alcuni vizi di origine e il non accoglimento delle proposte di modifica avanzata dal PPTT-UE portavano ad una conferma della valutazione negativa, che sarebbe potuta cambiare solo se si fosse avuta una maggiore apertura da parte della Giunta provinciale, che ha invece dimostrato una particolare assunzione (vedi il privilegio delle coo-

perative a proprietà indivisa) con le sinistre, venendo peraltro compensata malamente. La gente non tarderà ad accorgersi dei molti elementi illusori contenuti nella nuova disciplina.

Il consigliere Claudio Betta (PRI) ha ricordato che il disegno di legge era rimasto per mesi in commissione, dove la Giunta provinciale lo aveva modificato con 90 emendamenti, e che numerose altre decine di emendamenti erano stati presentati in aula, al punto che ne è uscita una normativa che forse neppure l'assessore competente sa bene cosa sia. Il voto del PRI dovrebbe essere pertanto negativo. Però nel disegno di legge, malgrado la Giunta abbia fatto tutto il possibile perché avvenisse il contrario — vedi la non ben definita funzione dell'ITEA, la mancata dotazione di idonei strumenti ai comprensori, l'inadeguatezza dei finanziamenti — qualcosa di buono c'è: di qui un voto di astensione.

Il capogruppo della DC consigliere Matuella ha espresso una valutazione complessivamente positiva sul disegno di legge, per il quale il gruppo di maggioranza relativa ha assecondato l'iniziativa della Giunta provinciale di raggiungere quelle convergenze che hanno poi consentito alcuni risultati finali abbastanza significativi. Non è vero, pertanto, che il governo provinciale abbia tenuto un atteggiamento preferenziale nei confronti di una forza anziché di un'altra; c'è stata, invece, disponibilità, al punto che anche chi ha annunciato voto contrario ha comunque manifestato in qualche misura apprezzamento. Il problema maggiore sarà ora quello di un sollecito varo dei regolamenti per rendere presto operativa la legge.

Per il PSI il consigliere Tomazoni ha rilevato come siano rimasti senza risposta i problemi dei ruoli dell'ITEA, dei comuni e dei

comprensori nonché del compito di indirizzo generale della Provincia e della presenza attiva dei comuni nella gestione del proprio patrimonio: il ruolo degli enti locali è stato però svuotato e lo si è accentrato nella Giunta provinciale attraverso l'ITEA, mentre ai comuni è stato lasciato il compito più ingrato del reperimento delle aree. Il giudizio è negativo anche perché con queste possibilità statutarie e finanziarie si sarebbe potuto e dovuto fare qualcosa di nuovo e di molto diverso.

Il consigliere Fedel (PPTT-UE) ha osservato come sia stato comunque positivo l'aver riunito in un unico provvedimento di legge l'intera normativa del settore. Nel merito appare una contraddizione stridente premiare con il contributo pubblico chi in fin dei conti preferisce fruire di un'allegria distribuzione di denaro anziché operare con le proprie forze, lavorare e risparmiare. C'è poi l'ingiustizia dell'esproprio, sia pure per dare una casa ai meno abbienti; la battaglia del PPTT-UE ha comunque condotto il potere ad una maggiore sensibilità sulla questione. Voto di astensione.

Il consigliere Boato (Nuova sinistra) ha affermato che la legge conferma la mancanza di iniziativa della Provincia nell'ambito della casa in affitto e che si continuerà a privilegiare la casa in proprietà, disinteressandosi della fascia sociale che più ha bisogno di casa e che ha meno disponibilità finanziarie. La Provincia non ha nel settore un proprio programma, tra programma di sviluppo provinciale, legge ordinamentale sui comprensori e nuova legge sull'edilizia non esiste rapporto alcuno. A distanza di un decennio dal secondo statuto di autonomia, con competenze accresciute e disponibilità finanziarie assai maggiori nel settore casa, la Provincia fa assai meno e peggio.

modo al relatore assessore Jori (DC) ed agli oppositori del progetto di incontrarsi.

Sia pure limitate, sono state così possibili delle convergenze che hanno poi permesso al disegno di legge di pervenire più agevolmente al voto finale.

Dei 139 emendamenti presentati ne sono stati approvati 64, di cui 51 della Giunta provinciale, 1 della DC e 12 delle minoranze.

## Più agevole l'accesso ai mutui

Con il disegno di legge 241 «Interventi finanziari integrativi per facilitare la realizzazione dei piani di edilizia abitativa agevolata» — ha affermato nella sua relazione introduttiva l'assessore Jori — la Provincia si propone di facilitare l'accesso ai mutui, sbloccando cioè la particolare situazione venutasi a creare per il difficile assorbimento delle obbligazioni fondiarie da parte degli istituti di cre-

fabbisogno di denaro che per il biennio 1983/84 è di circa 100 miliardi di lire, la Provincia impiegherà risorse prelevate dal proprio bilancio, investendole presso gli istituti di credito fondiario in modo che gli istituti stessi abbiano a disposizione maggiori mezzi finanziari per consentire — ha detto tra l'altro il relatore Jori — di lasciare immutate le condizioni dei mutui agevolati e senza che il processo erogativo possa arenarsi di fronte alle ridotte potenzialità del mercato.

L'accordo con gli istituti di credito che ha consentito tale operazione è alquanto complesso ed è stato possibile grazie alla disponibilità concreta delle banche operanti sul territorio, ivi comprese le Casse rurali del Trentino.

Nel corso della discussione generale il consigliere Marzari (indipendente PCI), pur non criticando contatti e accordi raggiunti con gli istituti di credito e le finalità che li avevano ispirati, ha affermato che, forse, sarebbe stato più semplice che nel campo del credito per l'edilizia agevolata fosse entrata direttamente la Provincia, costituendo un proprio fondo di rotazione e impegnandosi così in prima persona con le banche erogatrici.

Certo — ha concluso il consigliere Marzari — il disegno di legge proposto dalla Giunta tende a soddisfare le necessità di centinaia di cittadini che vogliono costruirsi la casa, ma il meccanismo — ha precisato — ci sembra parecchio complesso. Concludendo il consigliere Marzari ha annunciato il voto di astensione del gruppo comunista.

Senza discussione l'esame degli articoli e nessuna dichiarazione di voto.

La votazione ha dato i seguenti risultati: 13 voti favorevoli al provvedimento (DC e PLI-LDE) e 11 astensioni (PPTT-UE, PCI, PSI, PSDI e DP).

● **Disegno di legge n. 241 «Interventi finanziari integrativi per favorire la realizzazione dei piani di edilizia abitativa agevolata»**

● **presentato il 1. marzo dall'assessore al territorio, comprensori e personale Remo Jori (DC)**

● **approvato dalla 4.a commissione legislativa il 15 aprile 1983 con 4 voti favorevoli (DC) e 4 astensioni (PPTT-UE, PCI e PRI)**

● **approvato dal Consiglio provinciale il 4 maggio 1983 con 13 voti favorevoli e 11 astensioni (hanno partecipato alla votazione 12 consiglieri della DC, 3 del PPTT-UE, 4 del PCI, 2 del PSI, 1 del PSDI, 1 di DP e 1 del PLI-LDE)**

dito operanti sul territorio trentino.

Di questa obiettiva difficoltà sono prova — ha ricordato ancora Jori — i lunghi ed intollerabili periodi di stasi dei prestiti agevolati, che hanno afflitto, specialmente nel corso degli ultimi due anni, gli istituti di credito fondiario, scaricando sugli assegnatari dei pubblici contributi oneri insostenibili di prefinanziamento, talvolta fino al punto di spingere questi alla rinuncia dell'investimento abitativo.

Per ovviare a queste difficoltà, allo scopo pertanto di garantire il

Il rinvio delle elezioni comprensoriali

*È stata contestata la regolarità della convocazione della seduta di commissione nella quale era stato approvato lo scivolamento a novembre del voto per le comprensoriali. Il Consiglio si è pronunciato per la validità della riunione*

## A favore dell'istituzione

(continua da pag. 1)

componenti effettivi, né possono considerarsi facenti parte della minoranza in commissione, poiché non hanno diritto di voto.

Per quanto concerne le relazioni di minoranza presentate tramite il presidente della 1ª commissione legislativa dai consiglieri Boato e Micheli, è stato subito rilevato l'elevato numero delle cartelle che le compongono: 91 pagine la relazione del cons. Boato e 3.542 pagine la relazione del cons. Micheli.

In aggiunta, ad una semplice scorsa dei testi, si è potuto altresì constatare che gran parte degli stessi è costituita da riproduzioni fotografiche di scritti destinati ad altri usi e di pertinenza assai evanescente, rispetto al tema procedurale affrontato dal disegno di legge 248 che attiene, come è noto, alla decisione di rinviare o meno all'autunno 1983, le elezioni delle assemblee comprensoriali da svolgersi contemporaneamente a quelle regionali.

La presidenza si è consultata con l'ufficio legale del Consiglio, che ha espresso il parere rimesso ai signori consiglieri con nota 28 aprile 1983, con la conferenza dei capigruppo e rappresentanze politiche il 28 aprile 1983 e con l'ufficio di presidenza.

La presidenza ha ritenuto, sentito il parere unanime dell'ufficio di presidenza, di ritenere inammissibile la relazione presentata dal cons. Micheli e di ammettere la relazione presentata dal cons. Boato.

La decisione si fonda sulle seguenti considerazioni:

Il regolamento del Consiglio provinciale garantisce i diritti di ciascun consigliere che li esercita nell'ambito dei principi della democrazia e nel rispetto dei diritti degli altri consiglieri.

L'esercizio del diritto di presentazione di uno scritto è legittimo e assolutamente non contestabile:

1) quando lo scritto medesimo svolge in aderenza al tema di che trattasi la linea motivazionale dell'assenso o del dissenso del consigliere, arricchendo il dibattito e quindi consentendo una



*Il vicepresidente Claudia Piccoli ha ricordato che il regolamento del Consiglio provinciale garantisce i diritti di tutti i consiglieri*

decisione sulla base di una discussione più approfondita; 2) quando lo scritto medesimo non travalica l'intuitivo limite dell'esercizio del diritto medesimo per ledere e conculcare il diritto degli altri consiglieri.

Nel caso di specie la relazione non ammessa contrasta con ambedue le condizioni legittimanti, perché da un lato è costituita da discorsi, relazioni a convegni, resoconti consiliari e testi di legge che per nulla riguardano la decisione di rinviare o meno le elezioni (si parla del piano sanitario, di quello dei trasporti, della finanza locale, dell'abolizione della Provincia...), mentre dall'altro lato appare chiaramente impostata in modo tale da impedire o gravemente pregiudicare il diritto dei restanti consiglieri a svolgere normalmente le loro funzioni.

Infatti, da un semplice calcolo la lettura di 3.500 pagine comporterebbe l'impegno di circa 44 sedute, il che costituirebbe pregiudizio determinante della decisione eventuale di rinviare le elezioni.

Per quanto riguarda la relazione del cons. Boato, pur rilevando corposità e ampiezza accentuate, e l'inserimento anche qui di testi già utilizzati, si è però riconosciuto altra valenza e relativa aderenza politica al tema.

Di questa decisione si è fatta carico la presidenza nella convinzione di non potersi sottrarre ai doveri derivanti dall'art. 2 del regolamento, ove è detto che il presidente tutela la dignità e i

diritti del Consiglio e impone l'osservanza del regolamento.

Nella profonda convinzione di aver operato a favore dell'istituzione nel suo complesso, dichiara altresì che mi sarebbe impossibile condurre i lavori del Consiglio prescindendo da questi principi.

Il regolamento interno va rispettato nella sua lettera e nel suo spirito e chiunque in nome di un qualsiasi interesse tenta di avvantaggiare una parte, non importa se di maggioranza o di minoranza, con l'utilizzazione scorretta di istituti dettati per la democrazia e non contro la democrazia, troverà ostacolo in questa presidenza.

Così come non si può forzare l'interpretazione letterale e di buon senso dell'art. 53 con l'affermazione (smentita dalle prove) che l'indicazione dell'art. 29 è frutto di errore di stampa, altrettanto non si può sostenere che la relazione di 3.500 pagine del cons. Micheli sia del cons. Micheli, a meno di voler dilleggiare assieme al presidente l'intero Consiglio.

Formalizziamo allora il cons. Tomazzoni e quant'altri lo ritengono opportuno, con una mozione di sfiducia alla presidenza, la sua richiesta di dimissioni e sarà quella l'occasione per affrontare il problema di che trattasi ed in particolare quello se ha sempre da rispettarsi il regolamento secondo i principi di buona fede e quindi se anche la prassi, in quanto sia riscontrata contraria al regolamento stesso, debba essere rettificata».

(continua da pag. 1)

viato per due volte al 12 ed al 26 giugno (prima che si sapesse dello scioglimento anticipato delle Camere e delle elezioni politiche dello stesso 26 giugno) per consentirne l'abbinamento alle elezioni per il rinnovo di alcuni Consigli comunali.

All'approvazione del rinvio a novembre si è giunti a conclusione di una vicenda tormentata, che ha fatto registrare ripetuti momenti di grande tensione per la contrapposizione accesa e la frattura profonda fra le parti diversamente schierate e per la grave divisione che ha opposto alcune forze politiche consiliari alla vicepresidenza e all'ufficio di presidenza del Consiglio.

Il disegno di legge è stato presentato il 15 aprile dai consiglieri Avancini (PLI-LDE), Claudio Betta (PRI), Fedel (PPTT-UE), Matuella (DC) e Ziosi (PCI), relatore il consigliere Fedel, «a seguito — come sottolineava la relazione accompagnatoria — delle valutazioni ed indicazioni espresse da diversi gruppi politici (...) in ordine ad un auspicabile accorpamento delle elezioni comprensoriali con quelle previste nel corso del prossimo autunno per il rinnovo del Consiglio regionale».

La 1.a commissione legislativa, convocata dal presidente a Beccara (DC) nella stessa giornata del 15 aprile, ha approvato il disegno di legge nella seduta del giorno 18 con il voto favorevole di DC e PCI e quello contrario di PPTT-UE (consigliere Binelli), PSI e Nuova sinistra, che con DP hanno contestato la regolarità della convocazione della commissione, non essendo stati formalmente avvertiti della riunione i cosiddetti membri «aggregati» (si tratta dei consiglieri delle forze politiche che, non avendo membri effettivi nelle commissioni, possono partecipare ai lavori delle stesse con diritto di parola ma non di voto; nel caso della 1.a commissione sono «aggregati» i rappresentanti di PRI, DP e MSI-DN).

Dopo che i consiglieri Boato (Nuova sinistra), Micheli (PSI) e Tonelli (DP) avevano annunciato la presentazione di tre relazioni di minoranza, l'eccezione è stata formalizzata con una richiesta di invalidazione della seduta della 1.a commissione che i consiglieri Micheli, Binelli e Boato hanno indirizzato lo stesso 18 aprile al presidente del Consiglio.

La questione, dopo che da parte del PSI, Nuova sinistra e DP era stato annunciato un ostruzionismo ad oltranza per impedire l'approvazione in tempo utile del disegno di legge e quindi il rinvio dell'appuntamento elettorale (fissato in quel momento per il 12 giugno), è approdata il giorno seguente in aula.

## Una vicenda tormentata

Assente per malattia il presidente Ricci, il vicepresidente Claudia Piccoli, che sui problemi in discussione aveva riunito in precedenza l'ufficio di presidenza, ha comunicato che, trattandosi di interpretare le norme regolamentari, la richiesta di invalidazione, sulla scorta anche di un parere dell'ufficio legale del Consiglio, sarebbe stata rimessa all'assemblea.

● **Disegno di legge n. 248 «Rinvio della prima elezione delle assemblee dei comprensoriali della provincia di Trento e norme di coordinamento per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni delle assemblee comprensoriali e del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige»**

● **presentato il 15 aprile 1983 dai consiglieri Avancini (PLI-LDE), Claudio Betta (PRI), Fedel (PPTT-UE), Matuella (DC) e Ziosi (PCI)**

● **approvato dalla 1.a commissione legislativa il 18 aprile 1983 con 5 voti favorevoli (DC-PCI) e 3 voti contrari (PPTT-UE, PSI e Nuova sinistra)**

● **procedura d'urgenza votata dal Consiglio provinciale nella seduta del 19 aprile 1983**

● **approvato dal Consiglio provinciale nella seduta del 3 maggio 1983 con 24 voti favorevoli (hanno partecipato alla votazione 18 consiglieri della DC, 2 del PPTT-UE, 3 del PCI, 1 del PLI-LDE)**

● **legge provinciale 11 maggio 1983, n. 15**

La discussione ha avuto presto toni accesi e concitati per le ripetute contestazioni da parte dei consiglieri Micheli e Tonelli sull'interpretazione e sull'applicazione del regolamento.

Al termine la richiesta di invalidazione, votata per scrutinio segreto su richiesta dei consiglieri Micheli, Tomazzoni (PSI), Boato (Nuova sinistra), Tretter (PPTT-UE) e Cadonna (PSDI), è stata respinta con 6 voti favorevoli e 26 contrari.

Successivamente il relatore del disegno di legge, consigliere Fedel, ha chiesto che per il provvedimento venisse votata la procedura d'urgenza, sottolineando come da questa conseguisse una riduzione dei tempi ordinari per la redazione e il deposito delle relazioni e per la loro trasmissione al Consiglio prima della discussione in aula.

La discussione si è subito riaccesa per contestazioni su questa interpretazione della norma regolamentare; una sospensione dei lavori per un'ora, per consentire una riunione dell'ufficio di presidenza

(continua a pag. 9)

*Due, presentate  
dal PSDI e DP, sono  
state considerate  
inammissibili dal presidente  
della 1.a commissione,  
la terza, del PSI,  
dall'ufficio di presidenza  
Via libera invece  
per quella  
di Nuova sinistra*

Il rinvio  
delle elezioni  
comprensoriali

(continua da pag. 8)

e dei capigruppo, non ha sortito esito alcuno.

Tra le proteste ripetute di chi era contrario ed i ripetuti richiami del vicepresidente, l'interpretazione del regolamento, come prospettata dallo stesso vicepresidente, con i connessi riflessi sull'abbreviazione di taluni tempi nell'iter del disegno di legge, è stata posta in votazione ed approvata con 24 voti favorevoli di DC, PCI, PRI, PLI-LDE e dei consiglieri del PPTT-UE Casagrande e Fedel, 7 contrari di PSI, Nuova sinistra, PSDI, DP e dei consiglieri del PPTT-UE Tretter e Zanghellini ed 1 astenuto del MSI-DN.

Dopo una lunga serie di dichiarazioni di voto, tra contrasti ed accuse accese che hanno provocato anche una breve sospensione dei lavori per riportare la calma in aula, si è pervenuti alla votazione della procedura d'urgenza, per la quale i consiglieri Boato, Micheli, Tomazzoni, Tretter e Zanghellini hanno chiesto lo scrutinio segreto.

La procedura d'urgenza è stata accordata con 26 voti favorevoli, l'unanimità dei votanti, dopo che i consiglieri Binelli, Boato, Cadonna, Micheli, Tomazzoni, Tonelli e Tretter si erano rifiutati di partecipare alla votazione (si sono viste schede strappate e fatte volare in aria) in segno di protesta per quella che è stata ritenuta una violazione della legalità ed uno stravolgimento del regolamento da parte della maggioranza favorevole al rinvio delle elezioni e una direzione dei lavori partigiana da parte del vicepresidente del Consiglio.

IL 19 aprile, dopo quelle di PSI, Nuova sinistra e DP, è stata annunciata la presentazione di una relazione di minoranza anche da parte del PSDI, mentre il giorno seguente, a seguito dell'adozione della procedura d'urgenza, il vicepresidente del Consiglio ha comunicato al presidente della 1.a commissione che il termine per la presentazione delle relazioni di maggioranza e di minoranza sarebbe scaduto il 26 aprile; una comunicazione in questo senso è stata quindi diramata ai consiglieri dal presidente della commissione a Beccara, al quale le quattro relazioni di minoranza annunciate sono state presentate entro il termine stabilito: ponderosissima quella del PSI (più di 3.500 pagine), di oltre 1.000 pagine quella del PSDI e di 600 quella di DP, di 91 quella di Nuova sinistra.

Il giorno seguente il presidente della commissione ha trasmesso alla presidenza del Consiglio la relazione della commissione stessa e le due relazioni di minoranza di PSI e Nuova sinistra; le altre due relazioni di minoranza, di PSDI e DP, sono state ritenute inammissibili dallo stesso presidente della commissione, poiché i due relatori, consiglieri Cadonna e Tonelli,

non erano membri della commissione né facevano parte della minoranza manifestatasi in sede di votazione del disegno di legge.

Ai sensi del regolamento interno del Consiglio le due relazioni, sentito l'ufficio legale, sono state pertanto restituite ai rispettivi presentatori.

La questione è tornata in aula nella seduta del 28 aprile.

Dopo che il vicepresidente aveva dato comunicazione della decisione del presidente della 1.a commissione, il consigliere Tonelli ha chiesto subito la parola ed ha definito la decisione del consigliere a Beccara, recepita dall'ufficio di presidenza, «un attacco alla libertà e alla democrazia».

Non essendo l'argomento all'ordine del giorno, il vicepresidente ha tolto la parola al consigliere Tonelli e, continuando quest'ultimo a parlare, ha sospeso la seduta per dieci minuti.

Alla ripresa dei lavori i fatti si sono ripetuti, cosicché dopo ulteriori richiami il vicepresidente ha espulso il consigliere di DP, sospendendo nuovamente i lavori.

Alla successiva ripresa il consigliere Tretter ha proposto di sospendere la seduta e di convocare

contestualmente la conferenza dei capigruppo nel tentativo di riportare i lavori ad un corretto svolgimento e in un'atmosfera più serena.

Dalla riunione dei capigruppo non sono usciti risultati di ricomposizione; si sono, anzi, in qualche modo accentuate divaricazioni in un irrigidimento delle posizioni.

La delicata situazione che si era venuta a creare è stata quindi oggetto di ripetute riunioni dell'ufficio di presidenza.

Si è così arrivati alla seduta consiliare conclusiva del 3 maggio, aperta dalle dichiarazioni del vicepresidente Piccoli, che abbiamo riportato a parte.

Il capogruppo del PSI Micheli ha esordito scusandosi di non parlare in lingua polacca, in quanto — ha chiarito «troppo repentina è stata la trasformazione del Consiglio provinciale di Trento nel copione del Parlamento polacco. La sovranità limitata, sempre fondata sull'illegalità e sull'arbitrio, si è imposta nella massima assemblea elettiva della nostra Provincia... Cupidigia di sopraffazione e cupidigia di servilismo hanno creato in quest'aula da due settimane a questa parte una questio-

## Tre relazioni non ammesse

ne politica e morale che va al di là della contesa che inizialmente l'aveva provocata».

Il consigliere Micheli ha detto ancora che «...i provvedimenti che sono stati adottati e che sono proposti al Consiglio offendono oggi i socialisti, i demoproletari, i socialdemocratici, ma domani potranno ritorcersi verso chi li ha oggi avallati... Il Consiglio — ha quindi concluso, abbandonando l'aula — voterà in modo illegale una legge, ma la voterà senza di noi».

Brevissimo l'intervento del consigliere Tonelli. «Per me — ha detto — la battaglia consiliare per lo spostamento delle elezioni comprensoriali è finita...»; l'esponente di DP è quindi sceso dal suo scranno ed ha seguito il collega.

Il capogruppo della DC, consigliere Matuella, ha rivendicato l'autonomia del suo partito in questa come in altre occasioni, intendendo con ciò affermare che la sintonia con il PCI è una «convergenza occasionale non subordinata ad alcun contratto palese o nascosto».

Dopo avere dichiarato che il regolamento del Consiglio era stato applicato dall'ufficio di presidenza con «competenza ed imparzia-

lità», Matuella ha definito l'abbandono dell'aula da parte dei socialisti come del consigliere di DP «strumentale, non certo in difesa della democrazia» ed ha affermato ancora che quella in corso non era una «battaglia vinta o perduta, ma un episodio da dimenticare».

Dopo avere accennato come accanto ai diritti della minoranza ci siano anche quelli della maggioranza, il capogruppo DC ha invitato l'assemblea alla «ragionevolezza e a riaprire l'interrotto dialogo sui contenuti dei disegni di legge e non sui regolamenti».

«Le motivazioni addotte dall'ufficio di presidenza per bloccare le relazioni di minoranza — ha esordito il consigliere Cadonna del PSDI — sono di una gravità inaudita...». Per quanto concerne i giudizi espressi nel merito della relazione presentata dal PSI, Cadonna ha rifiutato il «paragone polacco» fatto da Micheli, ritenendo più pertinente un riferimento alle repubbliche sud-americane per giustificare quello che egli ha definito «un vero attacco alle istituzioni democratiche».

Anche il consigliere Cadonna ha abbandonato l'aula consiliare.

## L'abbinamento approvato all'unanimità

Il consigliere Boato (Nuova sinistra) ha affermato che il suo partito è sempre stato contrario all'accorpamento delle elezioni comprensoriali con quelle regionali; tanto più è contrario — ha detto — all'abbinamento con quelle politiche. Boato ha quindi rilevato di non poter condividere i riferimenti al Cile o al Sud America; ma non poteva condividere neanche il metodo usato dalla maggioranza per portare avanti un discorso sostanzialmente giusto, anche perché — ha precisato — «quando è stato presentato il disegno di legge, dello scioglimento delle Camere non c'era alcun sentore».

Per quanto concerne, infine, l'applicazione del regolamento interno del Consiglio Boato ha affermato che in questa occasione «è stato interpretato e adattato a colpi di maggioranza».

Anche il consigliere di Nuova sinistra ha quindi lasciato l'aula.

L'assessore Avancini (PLI-LDE) ha ravvisato nell'azione dei socialisti come del PSDI e di DP il tentativo di bloccare la volontà dei due terzi dell'assemblea. Il regolamento — ha detto — è fatto da tutti e per tutti, non solo per le minoranze, ed anche in questa occasione «è stato interpretato in maniera corretta».

Dopo avere affermato che il suo partito è sempre stato «garante della libertà di tutti», l'assessore Avancini ha affermato che il rinvio e l'abbinamento delle

elezioni comprensoriali alle regionali sono stati decisi nell'interesse di tutti gli elettori, per dare ad ogni cittadino la possibilità di eleggere le nuove assemblee «in pace e senza possibilità di confusione».

Il consigliere Binelli (PPTT-UE) ha rilevato come sia i colpi di mano della maggioranza che l'ostruzionismo delle minoranze siano attacchi all'autonomia; quindi ha ricordato come il PPTT-UE si sia sempre battuto per riformare il sistema di elezione delle assemblee comprensoriali.

Il PPTT-UE sarebbe stato d'accordo sul rinvio delle elezioni se fossero stati apportati alla legge elettorale i correttivi atti a renderla più agile.

Binelli infine ha affermato la necessità di «bloccare, in attesa delle nuove assemblee, ogni pianificazione urbanistica comprensoriale», argomento sul quale aveva presentato con i consiglieri Tretter e Zanghellini un disegno di legge per il quale era stata chiesta la votazione della procedura d'urgenza.

Procedura d'urgenza che PSDI, PSI e DP avevano chiesto anche per un loro disegno di legge che prevedeva l'accorpamento delle elezioni comprensoriali con quelle politiche del 26 giugno (la richiesta della procedura d'urgenza per i due provvedimenti legislativi è stata respinta).

Il consigliere Ziosi (capogruppo PCI) si è detto contrario all'urgenza per il disegno di legge sull'abbi-

namento delle comprensoriali con le politiche e, dopo avere definito «una sceneggiata poco edificante» la posizione assunta da PSI, PSDI e DP, ha dichiarato non esserci stato «alcun patteggiamento tra DC e PCI» per l'approvazione del rinvio.

Ha quindi rivendicato al suo partito una coerenza di intenti nei confronti delle elezioni comprensoriali. Dopo avere affermato che in questa contingenza l'ufficio di presidenza «ha seguito una linea di estrema correttezza», il consigliere Ziosi ha polemizzato con i socialisti, che a Roma modificano il regolamento della Camera e bloccano per 5 volte l'ostruzionismo, mentre a Trento, schierati sulla riva opposta, tentano di fare il contrario.

Breve intervento anche del presidente della Giunta Mengoni (DC), che come avevano già fatto Ziosi e Matuella, ha respinto ogni riferimento alla Polonia e al Sud America, dando contestualmente atto all'ufficio di presidenza di avere «applicato correttamente il regolamento e difeso la dignità del Consiglio».

Il presidente Mengoni ha affermato anche che la data delle elezioni «non modifica la realtà del nuovo comprensorio» e quindi, dopo avere ricordato il generalizzato consenso verso l'emergente nuova realtà comprensoriale, ha dichiarato che la vicenda odierna, esasperata anche da un «clima avvele-

nato», non infirma la sempre dimostrata attenzione del governo provinciale verso l'area laica e socialista.

Il disegno di legge è stato quindi approvato rapidamente con 24 voti favorevoli, l'unanimità dei presenti, dopo che erano usciti dall'aula per non partecipare alla votazione anche i consiglieri Plottegher (MSI-DN), Binelli e Tretter.

Nel pomeriggio dello stesso 3 maggio l'ufficio di presidenza ha tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale il vicepresidente Claudia Piccoli ha ribadito che il regolamento interno dell'assemblea garantisce i diritti di tutti i consiglieri, che tali diritti esercitano nell'ambito dei principi di democrazia e del rispetto degli altri consiglieri.

Una relazione di minoranza di 3.542 cartelle, come quella del PSI, contenente l'intero piano sanitario, quello sui trasporti, resoconti di lavori consiliari, atti di convegni, ledeva di fatto il diritto degli altri consiglieri; per il Consiglio, ha sottolineato il vicepresidente, non sarebbe stato dignitoso entrare nel merito di una relazione che aveva ben poco a che fare con un disegno di legge procedurale.

La presidenza e l'ufficio di presidenza — ha concluso il vicepresidente del Consiglio — sono convinti di avere operato nel pieno rispetto del regolamento e per la tutela dei diritti di tutti i consiglieri.

Il rinvio delle elezioni comprensoriali

Lo scritto è articolato in quattro capitoli, di cui si riporta soltanto il primo (premessa e sintesi). Occorre tener conto che, alla presentazione della relazione, non erano ancora state decise le elezioni politiche anticipate, la cui fissazione in coincidenza con le stesse elezioni comprensoriali ha cambiato completamente le «carte in tavola».

Relazione di minoranza di Nuova sinistra

# Chi ha paura del... comprensorio?

«Ecco dov'è la violenza» proclama con gli occhi che brillano il vicepresidente della Giunta provinciale (PLI) di fronte al sudato tentativo di un consigliere di opposizione di far mettere ai voti una interpretazione di comodo del regolamento del Consiglio provinciale.

E così il "violento" agnello viene punito (insieme a pochi altri) il "pacifico" lupo (insieme a molti altri): dovrà scrivere la sua protesta — e cioè questa relazione di minoranza — in sette giorni, da quel momento, ivi compresi due giorni di consiglio, un sabato e do-

«... per riaffermare dunque la nostra autonomia, di fronte al Governo (di Roma) che ci impone le sue scadenze (a noi di Trento), abbiamo fatto questa legge di spostamento a novembre della data delle elezioni comprensoriali». Vivissimi applausi dai banchi democristiani, faccine imbarazzate fra quelli comunisti, faccine di bronzo in quelli pipitini (Fedel - Casagrande), visibile soddisfazione dell'oratore, vicepresidente della Giunta (PLI), mentre l'altro par-

Questa domanda è d'obbligo in tutte le scadenze elettorali: lo è tanto più in quelle non previste o, come nel caso dei comprensori trentini, del tutto nuove. Sullo "ente intermedio" c'è scarsissima informazione a livello popolare, l'eredità di un carrozzone malgestito e malvisto, la novità giuridico-politica di un'elezione diretta, la incertezza sulle competenze, perfino all'interno della Giunta provinciale.

In tale situazione, una volta stabilita la scadenza elettorale, avreb-

Forse mai, come nel caso del Comprensorio, si è assistito — a livello provinciale — a una così grande divaricazione tra il dire e il fare, tra gli impegni pubblicamente assunti e le operazioni privatamente eseguite (in contrasto con gli impegni), da parte della DC e della Giunta provinciale, da tale partito dominata e strumentalizzata.

È vero che su questo tema c'è stata una fase di parziale autonomia dell'esecutivo rispetto al partito di maggioranza relativa; ma è anche vero che tale situazione si è limitata alla elaborazione legislativa e che, dopo l'approvazione della legge elettorale (con suffragio universale, collegio unico com-

## Alle calende greche premessa e sintesi la ragione del più forte

menica, il 25 aprile, anniversario della liberazione (festività sostanzialmente non riconosciuta dalla maggioranza politica locale), e dovrà consegnarla "entro le ore diciassette", perbacco!

Non contenti dunque la DC e gli altri firmatari del ddl n. 248/1983 (PCI, PRI, PLI, PPTT-Fedel) di aver convocato una commissione legislativa dal venerdì sera al lunedì mattina (19

## «è colpa del governo!»

ter di governo (PSDI) smette di vergognarsi e decide di dimettersi.

Altre volte su questo tema si era sentita vantare la "autonomia": per esempio il 19 novembre 1982, quando fu fissata la prima data per le elezioni comprensoriali, l'8 maggio 1983. Peccato (per il presidente Mengo-

ni - DC) che per ottenere questo elemento adempimento di legge, soddisfatto in extremis, ci sia voluta la minaccia di denuncia per omissione in atti di ufficio da parte della Nuova sinistra, con cortese preavviso di data 18 ottobre 1982 per bocca del parlamentare Marco Boato.

Peccato anche che questa "au-

## per che cosa si vota?

be dovuto esservi una fase di lavoro preparatorio, non soltanto da parte delle forze politiche interessate a parteciparvi, con proprie proposte e contenuti, ma soprattutto da parte della Provincia e degli stessi Comprensori, per far conoscere sul serio l'attuale situazione istituzionale e le caratteristiche della trasformazione prevista dalla

nuova legislazione — sia quella ordinamentale che quella elettorale.

La richiesta perciò di una elezione a sé almeno per la prima volta — da parte della Nuova sinistra e di altre forze politiche — non è fondata soltanto sul rispetto di una norma promulgata dal Consiglio provinciale e approvata

## possibile che qui sia sempre la dicci?

comprensoriale e meccanismo proporzionale), i contrasti interni alla DC hanno coinvolto fortemente la Giunta provinciale, appesantito il clima politico generale, soffocato e deviato il dibattito sui contenuti e le competenze, sollevato e istigato ogni possibile impedimento all'applicazione della legge.

Ecco qualcuno tra gli innumerevoli segnali del tanto peggio tanto meglio, cui la DC trentina ha dato la stura in questi ultimi mesi:

aprile) - dandone avviso a seduta iniziata ai gruppi consiliari "aggregati" ad essa (conculcandone quindi il diritto a parteciparci) — impongono anche, in aula consiliare il giorno 20 aprile, l'appellativo di "urgente" al proprio prodotto, per poter ridurre a posteriori (!) i quindici giorni regolamentari, già assegnati il giorno 18 aprile ai relatori di minoranza, alla metà.

La DC e i suoi degni partners decretano per di più, stavolta a priori, la non concessione di proroghe, neanche per la metà dei dieci giorni regolamentari, come prevede l'articolo 29 del regolamento, in

onomia" non abbia saputo tener fede alla scadenza fissata e che, nonostante la pubblicazione del calendario delle operazioni elettorali, la DC trentina e romana si sia precipitata con entusiasmo a far slittare le elezioni comunali parziali al 12 giugno 1983, ad abbinare le comprensoriali alle comunali, a pubblicare un altro calendario elettorale, a far slittare ancora le comunali al 26 giugno 1983 e... a proporre infine (si fa per dire) il ddl n. 248/1983, per rimandare al-

dal Governo nazionale, ma corrispondente anche a una esigenza estesissima di conoscenza approfondita dello "oggetto del voto", delle sue modalità e delle sue conseguenze.

Questo lavoro, alla vigilia delle elezioni del 12 giugno 1983, non è stato ancora iniziato a livello istituzionale, mentre a livello politico è in corso per autonoma iniziativa di alcune formazioni, che si sono di fatto sobbarcate in proprio l'onere di una acculturazione che deve precedere il confronto elettorale-

più ristretto di quello possibile con le attuali attribuzioni dell'ente (programmazione economica e urbanistica)!

— sulla competenza più consistente del Comprensorio USL, la sanità la cui gestione è in crisi anche a seguito di una catena di errori della stessa DC trentina, questo partito fa dire al dottor Gianni Nardelli, suo responsabile sanitario: "per correggere questa situazione di difficoltà, se non di confusione, sarebbe necessaria una azione impegnata a distinguere il livello politico dal livello tecnico-gestionale". Il che equivale ad affermare che, se la DC non avrà più il monopolio nel Comprensorio - USL, sarà meglio mettersi al sicuro dal pericolo, sottraendo alla sinistra possibilità di controllo e di intervento.

una interpretazione già "di comodo", favorevole cioè alle maggioranze frettolose. Ma cosa fa il presidente del Consiglio provinciale, Claudia Piccoli?

È questo soltanto l'esempio di una serie di scorrettezze formali — o meglio di deviazioni dalla legalità e di piccole sopraffazioni sui diritti delle minoranze — che hanno caratterizzato una giornata consiliare, memorabile in quanto emblematica del fondito autoritarismo di alcune forze partitiche e della loro presumibile disponibilità a soprusi maggiori, qualora la posta in gioco fosse più elevata.

legramente a novembre le elezioni comprensoriali.

Questa recita a soggetto (di cui non si intravede ancora la conclusione) può anche risultare funzionale agli interessi e al binomio di qualche partito, ma non può che portare discredito all'immagine complessiva del nuovo ente comprensoriale, a tutto l'apparato istituzionale trentino, già percepito come separato e lontano dalla popolazione, e al medesimo fatto elettorale, che ne esce svilito e ridicolizzato.

le e permettere una scelta consapevole da parte degli elettori.

Questo lavoro passerebbe ancor più in secondo piano se le elezioni comprensoriali si svolgessero contemporaneamente alle elezioni regionali - provinciali del prossimo autunno: l'assoluta maggiore rilevanza del rinnovo dei due Consigli provinciali (e di quello regionale) farebbe necessariamente accantonare un discorso e un confronto sul tema comprensorio, già difficile da affrontare in sé.

— di fronte alla ipotesi in discussione nella val di Fassa (C 11) di un raggruppamento politico - sociale unitario, sotto l'egida del movimento ladino, in vista delle elezioni comprensoriali e soprattutto delle regionali - provinciali (per rendere possibile l'elezione di un rappresentante ladino), la DC di Moena, sostenuta dall'intero partito, "mira a confondere le carte e a provocare ostilità tra Moena e Fassa", sostiene il segretario dell'Istituto culturale ladino, dottor Fabio Chiochetti.

**Il rinvio delle elezioni comprensoriali**



**Trento: città insopportabile (per la DC)**

L'insofferenza della Democrazia cristiana raggiunge però il suo culmine nei confronti della città di Trento e, di riflesso, nel timore di una gestione "difficile" (ovverossia democratica e pluralista) del Comprensorio della Valdadige, con una popolazione pari a un terzo dell'intero Trentino (147 mila abitanti su 443 mila circa).

I sindaci della **valle di Cembra**

(ed altri che temono la messa da parte dei piccoli Comuni) hanno il diritto di protestare e di ricorrere contro la legge elettorale comprensoriale. Ma la DC, da un lato, fa dire alla **Giunta provinciale** che "non verrà modificato il collegio unico comprensoriale" e, dall'altro, sostiene col capogruppo **Sergio Matuella** che "è opportuno attendere l'esito dei sindaci cem-

brani, prima di votare per i comprensori".

Quest'ultimo atteggiamento — determinante motivazione a sostegno del ddl n. 248/1983 — rappresenta un palese rafforzamento del ricorso di alcuni sindaci al Consiglio di Stato; questo organo infatti non dovrà nella sua decisione tener conto delle eventuali elezioni legittimamente svoltesi. Del

resto i sindaci cembrani parlano chiaro: "fate i collegi comunali e ritiriamo i ricorsi". Comprensibile, ma non accettabile: sarebbe la fine del Comprensorio. Meglio varrebbe piuttosto decretarla apertamente, senza avallare ulteriori pasticci per evitare una scelta di fondo.

Ma non basta. Il segretario provinciale della DC, on. **Giorgio Postal**, afferma a pochi mesi dalle

elezioni comprensoriali: "Trento e Comprensorio (C 5) si devono separare in fretta". La paura di contaminazioni politiche tra città e paesi è più forte di lui; tanto che finge di non rendersi conto che una simile battuta contraddice e vanifica la affermazione reiterata di "mantenere fede agli impegni della DC sulle elezioni comprensoriali".

E se a qualcuno fosse rimasto un dubbio sull'atteggiamento democristiano, eccolo servito dal segretario regionale, aspirante sindaco di Trento, **Giorgio Grigoli**, che ripropone in questi giorni la vecchia tesi dello "statuto speciale" per il capoluogo. Non per caso l'attuale sindaco **Giorgio Tononi** si prepara al "pensionato senatoriale", e si suggerisce addirittura la possibilità di elezioni anticipate.

Non c'è neanche il bisogno (o forse l'opportunità) di rimettere in campo l'**ipotesi del C 12** — comprensorio Rotaliana - Paganella — tante ormai sono le cartucce sparate dalla DC: meglio riservare qualche bomba, per altro innescata, al terrorismo futuro.

È proprio dalla val d'Adige che è iniziato e si è sviluppato il **lavoro della Nuova sinistra** in vista delle elezioni comprensoriali. Questo impegno concreto e faticoso, ma anche fertile e creativo, è approdato il 23 aprile 1983, alla presentazione ufficiale della prima lista verde d'Italia.

82 candidati, per gli 80 seggi previsti, hanno risposto sì, non tanto a un ente amministrativo e a un organismo consiliare su cui c'è ancora poca chiarezza e su cui grava un passato poco edificante, quanto piuttosto all'obiettivo di affrontare problemi concreti e vitali, che superano l'ambito e le possibilità di un piccolo comune, ma in qualche caso anche della

stessa città, come:

- la **salvaguardia dell'ambiente della valle di Cembra**, minacciato dall'espansione distruttiva delle cave e discariche di porfido e da un'insensata politica territoriale;
- una **risposta al bisogno di lavoro** che sia compatibile e possibilmente anche complementare con la tutela dell'ambiente urbano ed extraurbano (nel caso cembrano occorre anche risanare e ricostituire la coltre vegetale e recuperare commercialmente l'enorme scarto del porfido).
- la difesa del **diritto alla vita a Zambana vecchia e altrove (Mezzocorona, per esempio)**, che significa da un lato applicare le soluzioni tecnicamente possibili per

**la prima «lista verde» d'Italia**

evitare crolli rocciosi e franamenti, dall'altro permettere l'utilizzo di un patrimonio abitativo, agricolo, forestale e territoriale in genere;

- il miglioramento della **qualità della vita nella città e nei grossi agglomerati** (come Mattarello e Gardolo, Lavis, Mezzolombardo e Mezzocorona), dove mancano abitazioni in affitto, aree di verde pubblico, luoghi di ricreazione e cultura, spazi di incontro attrezzati e liberi dal traffico, eccetera (il problema tocca anche i **piccoli paesi**, in cui è talvolta più difficile vivere, specialmente per i giovani);

- una revisione radicale nel **funzionamento del sistema sanitario**, in preoccupante deterioramento, con particolare riguardo alla inefficienza della medicina specialistica, alla disattenzione per la condizione della donna, alle difficoltà di tutti i settori sociali della cura (assistenza psichiatrica, anti-droga, medicina del lavoro, ecc.), e all'inesistenza della prevenzione e alla necessaria complementarità della cosiddetta "medicina alternativa";
- una analisi e possibilmente un programma di intervento relativo

alle opportunità di lavoro e di vita nel **turismo, nell'agricoltura e nell'artigianato** di alcune valli, particolarmente disagiate (come la val di Cembra) o le cui risorse non sono adeguatamente valorizzate (come quelle storiche e naturali della **valle dei laghi** e della stessa Cembra, e come quelle naturali e agricolo - montane della **zona di Molveno - Andalo - Fai - Spormaggiore**).

Non interessa dunque un astratto ente - comprensorio: si vuole utilizzare ogni strumento disponibile per affrontare problemi irrisolti e in via di aggravamento, a causa dell'incapacità o dell'impossibilità dei Comuni ovvero della indisponibilità della Provincia.

**riprendere il cammino**



Il consigliere Boato, relatore di minoranza

Il disegno di legge presentato da DC - PCI - PRI - PLI - PPTT (Fedel) presenta anche **contraddizioni specifiche sul piano della competenza:**

- l'abbinamento delle elezioni comprensoriali con quelle regionali incide di fatto sullo svolgimento «tecnico» di queste ultime (compiti delle sezioni, urne, ordine di spoglio, ecc.); lo statuto di autonomia (art. 25, primo comma) prevede una competenza esclusiva del Consiglio regionale in materia; è evidente pertanto che la norma di coordinamento per l'abbinamento delle elezioni comprensoriali (e/o comunali) alle elezioni regionali dovrebbe essere emanata in sede regionale;
- **e nella normativa finanziaria:**

ne è stato presentato al Consiglio privo degli articoli finanziari a copertura delle spese previste. Benché il cap. 55115 del bilancio di previsione 1983 stanzi l'importo di spesa previsto per le elezioni (un miliardo), è evidente che questo disegno di legge dovrebbe contenere un rinvio a tale capitolo di bilancio. Si osserva inoltre che la previsione di spesa di un miliardo era stata fatta prevedendo le elezioni solo per i Comprensori; se l'abbinamento con le regionali serve ad «economizzare» (come sostengono i presentatori della proposta) non si vede come mai manchi la disposizione che, riducendo lo stanziamento di bilancio, consentirebbe effettivamente di utilizzare il risparmio.

Gli aspetti di fondo permangono tuttavia altri e su di essi è incentrata la relazione di minoranza di Nuova sinistra. A questa **premessa politica**, legata all'aspetto elettorale immediato, seguono **tre capitoli** che sviluppano a fondo tutta la tematica comprensoriale fin dalle sue origini.

A tale punto è la confusione, più o meno intenzionalmente provocata sul tema del comprensorio, che si ritiene non solo utile, ma necessario **«riandare alle fonti», per riprendere il cammino** con più sofferza e convinzione.

Il relatore consigliere **Sandro Boato**



Il rinvio delle elezioni comprensoriali

## Roma chiede informazioni

*Attende notizie sulla relazione di minoranza non ammessa al dibattito*

Il governo ha vistato il disegno di legge che rinvia le elezioni comprensoriali all'autunno, abbinandole alle elezioni regionali, l'11 maggio, otto giorni dopo l'approvazione del Consiglio provinciale.

Avendo il governo stesso ade-

rito alla clausola dell'urgenza, il provvedimento di legge è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale ancora nella giornata dell'11 maggio, entrando perciò subito in vigore.

«Con riguardo, peraltro, alla notizia circa la relazione di minoranza, che non sarebbe stata ammessa al dibattito» il governo — è scritto nella comunicazione del visto della legge — rimane in attesa di ulteriori informazioni, richiamando l'attenzione sulla «necessità che la normativa interna regolante il procedimento formativo della legge sia attentamente osservata».



*Incontri della 2.a commissione legislativa per l'esame delle condizioni che assicurino continuità e sviluppo all'attività produttiva*

## Terapia d'urto per le O.E.T.

Le delicate e controverse questioni legate all'esistenza delle Officine elettromeccaniche trentine, al loro sviluppo e alla salvaguardia dei livelli occupazionali, sono state esaminate il 21 marzo scorso dalla seconda commissione legislativa — presidente il consigliere Panza del PCI — alla presenza dei rappresentanti dell'azienda, del consiglio di fabbrica, della Federazione lavoratori metalmeccanici e dell'assessore provinciale all'industria, Paris.

Quella di oggi comunque — e tale fatto è emerso fin dalle prime battute — è stata una riunione interlocutoria in quanto la direzione aziendale delle OET ha chiesto alcuni giorni di tempo per presentare una ulteriore documentazione in merito alla possibilità di autofinanziamento, possibilità questa alla quale è connessa ogni possibilità di intervento della provincia di Trento e di conseguenza ogni tipo di sviluppo.

L'incontro è stato aperto dal dott. Chiari, rappresentante delle OET il quale, a nome della direzione ha proposto l'aggiornamento della seduta per consentire all'azienda di perfezionare le trattative in corso per il reperimento di capitale fresco. Il dott. Chiari ha quindi sintetizzato i tre nodi che impediscono alle OET un futuro tranquillo e l'impostazione di ogni piano di sviluppo: il costo dell'energia elettrica, l'onerosità dei finanziamenti, il problema tecnologico.

Dal canto suo l'assessore Paris ha esordito affermando che le OET è «una finanziaria» con stabilimenti a Trento e Calusco che nello scorso esercizio ha dovuto registrare circa tre miliardi di passivo. Ciò è dovuto principalmente ai costi dell'energia elettrica, che nemmeno il recente decreto Pandolfi ha potuto rendere competitivi. La Provincia — ha proseguito Paris — in questa direzione può fare qualcosa, non certo però nella misura richiesta dalle OET. Per quanto concerne poi le difficoltà della Provincia per concedere il mutuo di 1 miliardo e mezzo chiesto dall'azienda, Paris ha affermato la necessità che le «OET metta sul tavolo» analoga cifra e di avere la sicurezza che «i sacrifici della Provincia di Trento non vadano a finire anche a Calusco di Bergamo». Con ciò l'assessore Paris intendeva affermare che tra le due aziende non deve esserci, almeno per quanto concerne i rapporti

con l'ente autonomo, alcuna commistione. Secondo Paris inoltre l'azienda prima di avere un qualche sostegno dalla Provincia deve fornire precise garanzie sui livelli occupazionali e manifestare «l'impietosa assoluta» sui programmi, come sul loro svolgimento temporale.

Il deficit di 3 miliardi dichiarato dall'azienda nel suo complesso, per quanto riguarda lo stabilimento di Trento scende a poco più di 1100 milioni — ha poi affermato Bortolotti del consiglio di fabbrica — il quale ha subito aggiunto, per sottolineare lo stato di crisi in cui versano le OET, che l'azienda senza il sostegno della Provincia «è nulla in quanto i suoi prodotti non sono, né possono essere competitivi».

Il consigliere Tonelli di Democrazia proletaria ha aggiunto un nuovo motivo di riflessione: le OET — ha detto — sono insediate in una zona edificabile, su terre-

no particolarmente appetibile e pertanto di indubbio interesse speculativo. Ogni programma di sviluppo dell'azienda — ha aggiunto Tonelli — deve essere ancorato nel tempo; le OET in sostanza devono offrire garanzie pluriennali affinché — ha detto testualmente — un bel giorno non decidano di sospendere la produzione per alienare il loro terreno.

Le difficoltà in seno alle OET sono pertanto notevoli, e trovano anche giustificazione nella concorrenza internazionale, specialmente in quei paesi dove l'energia elettrica viene erogata a prezzo politico. Ogni programma di consolidamento e di sviluppo — ha commentato melanconicamente il dott. Chiari — legato com'è ai costi di produzione, alla specializzazione produttiva e di conseguenza all'introduzione di nuove tecnologie, comporterà in ogni caso una riduzione del personale dipendente di circa trenta unità.

## Energia-calore in cambio?

La seconda commissione legislativa si è nuovamente riunita il 12 aprile per evidenziare alla presenza dei responsabili dell'azienda e dell'esecutivo provinciale se esistono le condizioni obiettive atte a consentire l'intervento diretto ed indiretto dell'ente pubblico in favore delle Officine elettromeccaniche trentine.

Alla riunione con l'assessore provinciale all'industria Paris della DC erano presenti anche il titolare delle OET ing. Braghieri con il dott. Boccardo, il consiglio di fabbrica ed i rappresentanti della Federazione lavoratori metalmeccanici.

Per i membri della seconda commissione, e non poteva essere altrimenti, si è trattato di un incontro informativo; la trattativa vera e propria infatti d'ora in poi dovrà essere condotta e auspicabilmente conclusa, tra la direzione aziendale e la giunta provinciale.

In sostanza l'ing. Braghieri ha dichiarato la propria disponibilità alla ricapitalizzazione di un miliar-

do e mezzo di lire della società; una condizione questa indispensabile per permettere l'intervento finanziario della Provincia sulle leggi di settore. Aperta invece è rimasta la questione relativa alla concessione alle OET di un quantitativo di energia elettrica a prezzo agevolato: né con le tariffe attuali, e nemmeno con quelle speciali che l'ENEL può praticare in virtù di un decreto ministeriale che ne prevede i casi specifici, il prodotto delle OET può essere immesso sul mercato nazionale, e tanto meno in quello internazionale, in condizioni di competitività.

La Provincia tuttavia sembra essere propensa ad assicurare alle OET quei kilowattora di energia che ritiene indispensabili ai propri fini produttivi e commerciali, e ciò anche perché l'azienda medesima è disposta a fornire un corrispondente quantitativo di energia - calore da indirizzare, mediante un impianto ad hoc, negli edifici di proprietà ed utilizzo della Provincia.

**Se andiamo avanti così, l'acqua sarà più preziosa della benzina.**



**L'acqua è un bene di tutti.**



È non è una previsione avventata, se si pensa che già oggi scene di questo genere sono all'ordine del giorno. Dei 300 miliardi di metri cubi di pioggia che cadono sull'Italia, ogni anno, riusciamo ad utilizzarne soltanto 41 miliardi. Ci sono momenti in cui la portata dei fiumi scende paurosamente. E in un futuro molto vicino, con l'incremento costante del consumo dell'acqua, sarà sempre peggio. Se piove per pochi giorni l'acqua scorre ravinosamente a valle dalle montagne senza più alberi, e sono alluvioni, straripamenti, disastri. Se non piove per qualche settimana è la siccità, il bestiame che rischia di morire,

le coltivazioni che inaridiscono. Inoltre grandi porzioni di territorio sono del tutto prive di qualsiasi risorsa idrica. Urgono provvedimenti programmati generali, una vasta presa di coscienza, una volontà pubblica. L'acqua è un bene di tutti, e tutti possono e devono fare qualcosa a seconda dei loro doveri e delle loro possibilità. I tecnici dicono che l'acqua in Italia potrebbe essere regolamentata perfettamente. Basterebbe che le autorità varassero un organico piano delle acque. Basterebbe che le industrie, le città e tutte le comunità osservassero più scrupolosamente le norme e le leggi antinquinamento per evitare la continua e costante



La lotta  
contro  
la droga

# Droga e alcool Come contrastarli?

Sui problemi concernenti la prevenzione, la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti e degli alcolisti, sono stati presentati alla presidenza del Consiglio provinciale cinque diversi disegni di legge.

Li ricordiamo nell'ordine di presentazione:

1) n. 176 «Norme per la prevenzione della tossicodipendenza, la cura e il recupero dei tossicodipendenti e degli etilisti» presentato

l'8 aprile 1982 dal consigliere Plotegher (MSI-DN);

2) n. 210 «Provvedimenti in ordine alla prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze» presentato il 23 luglio 1982 dal consigliere Tonelli (DP);

3) n. 216 «Norme per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza» presentato il 30 settembre 1982 dall'assessore alle attività sociali e sanità Ongari della DC;

4) n. 219 «Interventi per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza» presentato l'11 ottobre 1982 dai consiglieri del PCI Marzari (indip.), Ziosi, Panza e Tartarotti;

5) n. 221 «Provvedimenti per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza e delle altre forme di intossicazione voluttuarie» presentato il 9 novembre 1982 dal consigliere Betta (PRI).

I cinque disegni di legge sono stati assegnati alla 4. commissione legislativa la quale per facilitarne l'esame e per individuare modi e possibilità di riunirli in un unico testo, ha nominato, nella sua riunione del 25 febbraio 1983, un sottocomitato composto dai cinque relatori dei disegni di legge citati ai quali è stato affiancato il consigliere a Beccara (DC).

Il sottocomitato prima di entrare nel vivo delle proposte legislative, allo scopo di raccogliere informazioni atte a garantirgli un giudizio il più oggettivo possibile, rispondente cioè alle reali esigenze dei tossicodipendenti e degli alcolisti, ha organizzato una serie di incontri dei quali, in queste pagine, diamo ampio resoconto.

## Interventi coattivi in ospedale e in comunità

Li ha chiesti  
l'Associazione  
familiari  
dei tossicodipendenti

La prima riunione del sottocomitato si è avuta nella mattinata del 13 marzo ed è stata interamente dedicata alle istanze presentate da una folta rappresentanza dell'associazione dei genitori dei tossicodipendenti guidata dal presidente Angelo Mattedi. È stato lo stesso Mattedi ad introdurre il dialogo serrato che sarebbe scaturito dall'incontro. Sostanzialmente Mattedi ha sollecitato i politici all'approvazione di una legge attesa da lungo tempo. Rendetevi conto — ha detto — del disagio in cui si trovano centinaia di famiglie che debbono combattere da sole una battaglia il più delle volte disperata. Entrando poi nei particolari delle cinque iniziative di legge, Mattedi ha affermato che quella più rispondente alle esigenze dell'associazione da lui presieduta, reca la firma del consigliere missino Plotegher, l'unica che preveda l'intervento coattivo nei confronti dei tossicodipendenti, vuoi nelle strutture ospedaliere, come nelle comunità protette.

Una prima risposta è venuta dal consigliere a Beccara il quale, dopo avere invitato i convenuti ad esprimere liberamente le loro esperienze e le loro aspettative «che sarebbero tornate utili ai cinque presentatori dei disegni di legge, riuniti apposta — ha sottolineato l'esponente democristiano — per tentare di trovare utili convergenze e ridurre, possibilmente, le cinque iniziative in un unico testo». Ci sarà difficoltà a trovare un accordo — ha detto a Beccara — ma l'impegno nostro è quello di trovare le soluzioni più efficaci e nel contempo nel minore tempo possibile.

Quando potrà andare all'approvazione del consiglio il disegno di legge? — ha chiesto un genitore — subito, nell'autunno, o l'anno prossimo? Ha risposto l'assessore Ongari affermando che la discussione consiliare avverrà ancora entro l'entrante primavera. L'assessore Ongari ha quindi informato — su altra esplicita richiesta —

che in tempi ravvicinati potrà essere aperta una nuova comunità terapeutica, e ciò rispondendo alle pressanti richieste del dott. Valerio Costa.

Campagna numero due sorgerà infatti nei pressi di Gardolo dove sono in avanzata fase le trattative per l'acquisto di uno stabile con annesso un vasto appezzamento di terreno agricolo.

Dal canto suo il consigliere Betta ha dichiarato che nessuna legge potrà diventare una «bacchetta magica» per il tragico problema delle tossicodipendenze, mentre il consigliere Tonelli, replicando ai genitori, si è detto dubbioso sulla possibilità di costituire comunità coatte in quanto «in contrasto con la vigente legge statale» la quale, appunto per i ricoveri coattivi, prevede una precisa disposizione della magistratura.

Molte le critiche, amare e disperate, dei genitori nei confronti degli attuali sistemi di recupero dei

tossicodipendenti: contro gli ospedali ed il carcere, in modo particolare. «Comportano investimenti massicci ed i risultati sono nulli». Un genitore ha avallato queste asserzioni per affermare il primato delle comunità terapeutiche, affermando che i ricoveri in ospedale costano alla comunità 140 mila lire al giorno, quelli in carcere qualcosa di più; quelli nelle comunità terapeutiche, dove i giovani imparano anche a lavorare, costano non più di 35 mila lire al giorno.

I ventiquattro genitori presenti, a sostegno della dichiarata urgenza di avere finalmente una legge che affronti globalmente il problema della droga e dei drogati, hanno riferito le loro esperienze, esperienze talmente disperanti da far loro invocare la liberalizzazione della droga («almeno i nostri figli non sono costretti a rubare, prostituirsi, a diventare spacciatori») e la comunità, o l'ospedale dove tentare il recupero dei tossicodipendenti chiusi alle influenze esterne.



Impegno  
(e delusioni)  
dei primari  
degli ospedali  
trentini

## Semplice ma non risolutivo l'intervento della medicina

Per le cure relative alla disintossicazione dei drogati, gli ospedali trentini così come sono attrezzati e strutturati, vanno bene. Non occorrono reparti specializzati, non servono stanze separate dal resto delle divisioni mediche, non c'è bisogno di porte sbarrate e nemmeno di inferriate alle finestre.

È questa in sostanza la risposta data dai primari delle divisioni mediche degli ospedali periferici della provincia di Trento, ai membri del sottocomitato della 4.a commissione legislativa che li aveva convocati per avere un contributo diretto di esperienza al fine di predisporre un disegno di legge organico sui problemi della prevenzione, cura e recupero dei tossicodipendenti. Quella dei primari è stata una risposta derivante — hanno detto — da una lunga esperienza

tanto ricca di successi professionali, quanto piena di delusioni personali. Una risposta pertanto che fatalmente introduceva il difficile problema del dopo-ospedale, delle persone e delle strutture che avrebbero dovuto seguire e accogliere il giovane, si liberato dalla schiavitù fisica della droga, ma per nulla libero dalla sua tragica dipendenza psicologica.

Gli interventi dei nove primari medici — diversificati sul piano medico, eguali nelle conclusioni — hanno contribuito ad alleggerire la tensione suscitata tra i componenti del sottocomitato, dal recente incontro con un folto gruppo di genitori di tossicodipendenti i quali, criticando acerbamente l'attuale sistema di cura ospedaliera, avevano invocato reparti specializzati, separati dal resto dell'o-

spedale, come dall'esterno. Gli stessi genitori inoltre avevano chiesto ricoveri di maggiore durata degli attuali che, secondo loro, non erano sufficienti a far rientrare nella norma il comportamento dei loro figlioli.

I medici invece hanno sempre affermato, e lo hanno ribadito anche nell'incontro odierno, che la degenza per la disassuefazione è mediamente compresa tra i sette ed i dieci giorni, a meno che, hanno precisato, il tossicodipendente non debba lamentare malattie organiche derivanti o no dallo stato di debilitazione che sempre si accompagna all'assunzione delle sostanze stupefacenti.

Alla domanda «come si comportano i tossicodipendenti in corsia? è compatibile la loro presenza con gli altri malati "norma-

li"? i primari hanno avuto una eguale risposta. Durante il periodo di disintossicazione il giovane si comporta alla stessa maniera di un qualsiasi malato, magari è un paziente più difficile, ma difficili sono anche i ricoverati che protestano, che si lamentano in continuità, che non lasciano riposare i vicini, che chiudono le finestre quando invece le si dovrebbero aprire.

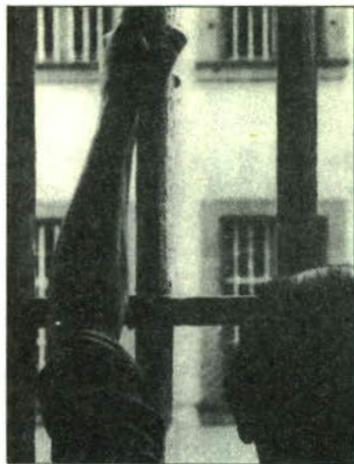
In ogni divisione medica comunque non è possibile — e su questo argomento i primari si sono detti irremovibili — accogliere più di un drogato per volta: se sono più di uno, i disagi per la corsia e per l'intero ospedale — hanno dichiarato — si moltiplicano con progressione geometrica; e anche l'ingresso della droga dall'esterno diventa meno controllabile. Attualmente comunque non si è mai

verificata la necessità di aumentare la disponibilità degli ospedali.

Sette, dieci giorni di cura pertanto ed il drogato è diventato un ex. Ma solamente per il medico purtroppo. Pur non essendo di loro specifica competenza i primari hanno affermato la necessità di strutture esterne in grado di accogliere subito l'ex drogato, e la altrettanto necessità di personale specializzato e «paziente» che possa iniziare, e possibilmente completare la «ricostruzione» della personalità dell'ex drogato.

Un lavoro difficile, poco gratificante, quasi impossibile — hanno detto cordialmente i sanitari — ma non per questo inutile, un lavoro comunque che si deve tentare e che deve essere sganciato da ogni considerazione statistica sui successi come sugli insuccessi.

La lotta  
contro  
la droga



## Il magistrato fuori del «palazzo» ha le mani legate



I primari medici degli otto ospedali periferici del Trentino, rispondendo ad una precisa domanda rivolta loro dai componenti il sottocomitato della 4ª commissione legislativa del Consiglio provinciale, hanno affermato di non avere né mezzi, né strumenti per seguire i tossicodipendenti una volta dimessi, al termine della breve cura necessaria per la disintossicazione, dalla struttura ospedaliera.

Quattro magistrati trentini interrogati sul medesimo argomento dallo stesso sottocomitato, hanno risposto in maniera analoga: quando il drogato - delinquente viene rilasciato dal carcere al soddisfacimento della pena inflittagli, è una persona libera, come altrettanto libero è considerato anche chi, per qualsivoglia motivo, ha potuto beneficiare della libertà

condizionale della pena, oppure della libertà provvisoria.

Due risposte sconsolanti alla precisa domanda rivolta a medici e magistrati dai componenti il sottocomitato da alcune settimane al lavoro nel tentativo di ricondurre ad un unico testo i cinque disegni di legge sulla prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze.

La domanda rivolta in particolare ai magistrati — i giudici Ancona, Basile, Capozzi e Castellano — tendeva a definire la possibilità dell'ente pubblico di creare delle strutture sociali, delle comunità terapeutiche chiuse, sostitutive del carcere; una alternativa in sostanza alla pena detentiva che viene inflitta al tossicodipendente che si è reso responsabile di reati comuni, ivi compreso quello, quasi sempre fatale conseguenza dell'uso

della droga, di spaccio di sostanze stupefacenti.

I magistrati sono stati lapidari: il codice di procedura penale impedisce loro qualsiasi azione coattiva nei confronti dei cittadini, e se sono tossicodipendenti è irrilevante, al di fuori della discrezionalità loro concessa nell'erogazione della pena prevista per ogni particolare reato. Nessuna possibilità pertanto di imporre il ricovero del drogato in ospedale, in istituti di rieducazione specifica, nelle comunità terapeutiche protette.

Il magistrato — hanno però aggiunto — ha la possibilità, nel caso di detenzione in fase istruttoria, di concedere la libertà provvisoria, di concedere anche i benefici della sospensione condizionale della pena, con maggiore facilità qualora ci siano le condizioni che possano garantire al tossicodipendente un minimo di controllo e di assistenza. La presenza di una struttura sul tipo della comunità terapeutica favorisce pertanto questo tipo di decisione del giudice.

Ma anche in questi specifici casi da parte del magistrato non può esserci alcun tipo di coercizione: la persona in libertà provvisoria o condizionata viene considerata libera a tutti gli effetti; e ad essa non si può imporre — anche se chiaramente orientata al fine di un bene superiore — alcun tipo di coazione.

Fuori dell'ospedale pertanto i drogati sono lasciati al loro destino; fuori del carcere, altrettanto. Ma cosa si può fare per recuperarli alla società, per tentare di farlo almeno con un minimo di possibilità di successo?

Era questo l'interrogativo di fondo che i componenti del sottocomitato hanno più volte manifestato ai loro interlocutori. Con la forza, è stata la rinnovata risposta, nulla, con la persuasione, tutto. E questo — ha detto il direttore del centro antidroga e responsabile della comunità protetta di Camparta, dott. Valerio Costa — è il motivo che fa agire, fa lavorare sodo al di fuori e al di sopra di ogni riscontro statistico dei successi come degli insuccessi.

Qualcosa di concreto comunque, nel senso dell'impositivo, è possibile fare con i tossicodipendenti minori in quanto su una loro limitazione di libertà di movimento e di decisione, può innestarsi la patria potestà. Importante è pertanto — e su ciò sono stati tutti d'accordo, magistrati e politici — che ci siano le strutture esterne alla famiglia in grado di dare risposte concrete e soddisfacenti. Strutture sul tipo delle comunità terapeutiche che, secondo le opinioni dei magistrati, sul territorio trentino dovrebbero essere almeno cinque, divise e autonome anche dalle USL, ma collegate tra loro, come collegate dovrebbero essere con quelle esistenti nelle regioni confinanti.

## Stupefacenti e alcool facce dello stesso problema

*Accorato appello  
di due sacerdoti  
per avere subito  
«una legge semplice»*

«Dateci una legge semplice, una pista sulla quale indirizzare unitariamente gli sforzi di quanti operano nel settore delle tossicodipendenze e dell'alcolismo. Una legge che potenzi il Centro antidroga e che dia spazio e nuove possibilità alle comunità terapeutiche oggi esistenti e a quanti, nel grande campo del volontariato, sono seriamente disponibili ad un impegno umano e sociale che non può accettare approssimazioni e diletantismo...».

Con questo accorato invito di don Dante Clauser, responsabile del gruppo «Punto d'incontro», si è concluso l'incontro promosso dal sottocomitato della 4. commissione legislativa da settimane impegnato nell'analisi comparata dei cinque disegni di legge sui problemi della prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze.

All'incontro era anche presente l'assistente volontario alle carceri di Trento e di Rovereto, don Valerio Piffer, il quale ha portato un bagaglio di conoscenza ed esperienza del complesso mondo dell'alcolismo, delle tossicodipendenze ed in quello più generale della criminalità, che indubbiamente ha contribuito a rendere più chiaro, se non proprio a facilitarlo, il compito del legislatore provinciale.

I due sacerdoti inizialmente sono stati concordi nell'affermare che alcolismo e tossicodipendenze sono due facciate di un medesimo problema: la difficoltà di accettare e quindi inserirsi attivamente nel contesto sociale; il rifiuto di una

società ed un conseguente, costante allontanamento da essa. Entrambi i sacerdoti hanno dichiarato l'enorme difficoltà di «salvare» alcolisti e drogati, più facile comunque con i secondi che sanno di assumere una «sostanza maledetta», mentre i primi sanno che vino e alcool «sostanza maledetta non sono».

Sia don Clauser che don Piffer hanno affermato che in ogni azione di recupero dei tossicodipendenti come degli alcolisti, è indispensabile avere la collaborazione del soggetto interessato: «Se non c'è il consenso ogni nostro sforzo

è destinato a rimanere sterile...» — hanno detto. Con questa affermazione i due sacerdoti hanno escluso la validità di ogni struttura coattiva, specialmente per le persone che hanno superato la minore età.

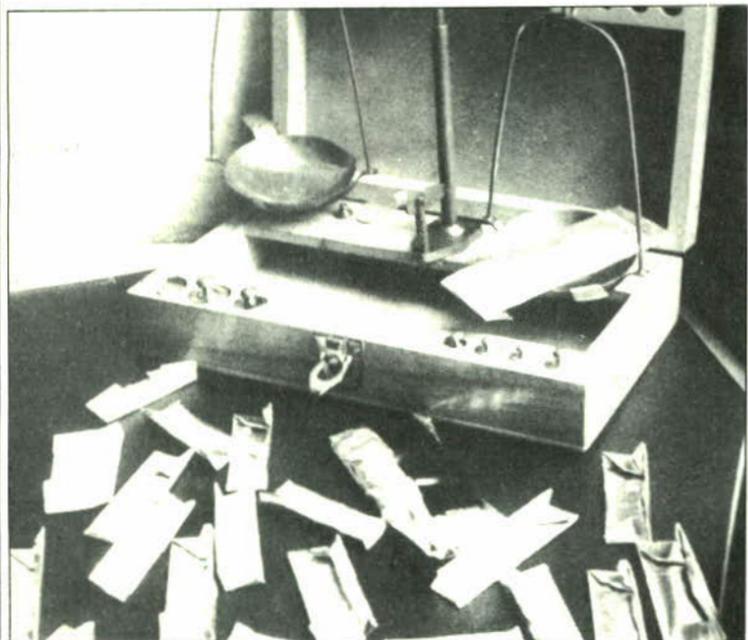
Entrambi gli interlocutori del sottocomitato della 4. commissione, hanno poi messo in guardia i legislatori sui pericoli, oggettivi come soggettivi, di un volontariato «da tempo libero». Chi agisce in queste delicate situazioni — hanno detto — deve essere non solo qualificato professionalmente, ma anche di solida formazione morale

e ciò per evitare i non lievi «pericoli del coinvolgimento sia nelle tossicodipendenze che nell'abuso dell'alcool». E in questa direzione i due sacerdoti hanno riferito illuminati esempi.

A questo punto è stato introdotto un argomento sotto certi aspetti nuovo: Che cosa facciamo degli alcolisti e dei drogati una volta guariti e pertanto recuperati? Il quesito non è di facile soluzione, anche perché i problemi che presenta la società a questo punto sono comuni a tutti, e non solo agli ex tossicodipendenti.



La lotta  
contro  
la droga



## Progetto educativo «aperto» per i minori

Il sottocomitato della 4ª commissione ha incontrato il 30 marzo i rappresentanti di alcune delle organizzazioni del volontariato che operano nel settore specifico — Centro antidroga e comunità terapeutica di Comparta, maggio '81, Camminiamo insieme — ed in quello più generale dell'emarginazione giovanile — Associazione provinciale per i problemi dei minori (che gestisce cinque «gruppi appartamento») e Comunità Murialdo (quattro «gruppi famiglia»).

Dopo i precedenti incontri, l'attenzione nella riunione si è appuntata sugli interventi per i minori, alla luce della possibilità, discussa nell'incontro con i magistrati, di un loro affidamento con provvedimento dell'autorità giudiziaria ad organizzazioni in grado di garantire l'accoglienza; in questa direzione si trattava anche di verificare opportunità ed eventuali disponibilità.

L'ipotesi della creazione di una struttura apposita per il minore tossicodipendente — pochi casi in tutta la provincia — è stata giudicata negativa e rischiosa; pur con accenti diversi, il giudizio è stato concorde sulla necessità, invece, di un progetto e di un'azione complessiva sul disagio giovanile, con l'integrazione di tutto un insieme di servizi che conducano il giovane a prendere coscienza di sé e a responsabilizzarsi.

Da questo quadro di interventi collegati e complementari può venire allora un ventaglio di risposte,

che comprende Comparta, Villa Argia, i «gruppi appartamento» ed i «gruppi famiglia», come altre iniziative con le quali il volontariato potrà scendere in campo.

Fondamentale in queste situazioni è la condizione di apertura; la chiusura e la coazione sono possibili, forse, solo nella fase iniziale, quando l'individuo può risultare pericoloso per sé o per gli altri. Di per sé, poi, il progetto educativo — perché di questo si tratta — non può essere che aperto.

Per questo tipo di interventi si rivela altrettanto fondamentale la preparazione di nuovi operatori — e qui il discorso può riguardare la scuola superiore regionale di servizio sociale — mentre si pone un problema di rapporti tra operatori pubblici ed operatori privati, nella consapevolezza che questi ultimi rispondono comunque alle esigenze di un servizio pubblico. Determinante, ancora, è stato sottolineato, il collegamento costante e la complementarietà dei servizi, evitando la delega permanente.

A conclusione dell'incontro è stata prospettata la possibilità — «I tempi sono maturi, è una cosa che si aspettava», è stato detto — di dare vita ad un organismo di coordinamento che per le situazioni riunisca di volta in volta tutte le diverse sedi di iniziativa e di responsabilità, pubbliche e private: potrebbe essere il progetto complessivo che si realizza rispetto ai casi.

## Direzione unitaria degli interventi

*L'autonomia professionale rivendicata dai medici di base che con gli assistenti sociali chiedono azioni coordinate*

Assistenti sociali e medici di base operanti nelle unità sanitarie locali sono stati concordi nell'affermare che una vera azione di cura e riabilitazione delle tossicodipendenze e dell'alcolismo può essere esercitata con una organizzazione piramidale, dove cioè le varie associazioni ed enti che si occupano professionalmente del problema devono agire in maniera coordinata e con un costante scambio di conoscenze e di esperienze.

Un coordinamento — hanno sottolineato in particolare i medici — che deve necessariamente uscire dall'ambito provinciale per istaurare collegamenti e scambi costanti anche con le organizzazioni similari operanti sull'intero territorio nazionale. I medici di base — senza mezzi termini — hanno anche rivendicato la loro autonomia professionale nei confronti delle organizzazioni e dello stesso Centro provinciale antidroga.

Assistenti sociali e medici hanno dichiarato la scarsa utilità, almeno ai fini statistici del recupero, della loro opera in quanto il necessario rispetto che si deve portare alla libertà individuale di alcolisti e tossicodipendenti è fortemente limitativo e pertanto meglio sarebbe — hanno detto i medici — usare un certo tipo di coazione. Il tossicodipendente, come l'alcolista, hanno precisato i sanitari, sono persone malate ed inoltre, nella maggior parte dei casi, sono malati che non vogliono essere curati, che non desiderano guarire e pertanto da considerarsi persone non in grado di intendere e di volere.

Gli assistenti sociali hanno dal canto loro sviluppato alcuni temi particolari: la necessità, ad esempio, che gli interventi di prevenzione che si attuano sul territorio avvengano in base ad una direttiva unitaria; l'opportunità di garantire un collegamento stimolante, un dialogo di conoscenza con il centro antidroga, che opera a livello centrale, e tutte le organizzazioni periferiche; hanno quindi sollecitato una definizione legislativa per i consultori familiari, oggi ridotti al rango di «consiglieri per l'interruzione volontaria della gravidanza».

La responsabile del Centro sociale servizio adulti (che si occupa dei detenuti, dei liberati dal carcere, che risponde verso il giudice dei detenuti in semi libertà e delle persone che scontano la loro pena in «affidamento») ha ricordato come il problema di più difficile soluzione riguardante i liberati dal car-

cere (il 40 per cento dei quali sono tossicodipendenti e spacciatori di droga), sia quello del collocamento al lavoro e del loro reinserimento nella società. In queste direzioni — ha detto — il ruolo della famiglia diventa un fattore insostituibile.

Medici e assistenti sociali ancora hanno rilevato come nel tentativo di recuperare tossicodipendenti e alcolisti sia necessario operare a vari livelli: il primo è quello medico e sanitario; e ad esso, hanno coralmemente affermato, è necessario responsabilizzare persone con alta specializzazione. Gli altri livelli sono conseguenti al primo; inutile comunque pensare e provvedere ad essi quando il primo, il fondamentale, è tuttora lasciato

alla discrezionalità di una serie di istituzioni e associazioni che operano scollegate le une dalle altre.

Queste osservazioni, ovviamente sviluppate e corredate da esperienze dirette e personali, sono state espresse da una rappresentanza degli assistenti sociali della Provincia come da quelli del Centro servizio sociale adulti organizzato dallo Stato, e da una rappresentanza dei medici di famiglia. Con l'incontro con i medici il sottocomitato ha concluso il suo ampio giro informativo, nel corso del quale sono stati sentiti i primari medici degli ospedali trentini, i genitori dei tossicodipendenti, un gruppo di magistrati, i dirigenti del Centro antidroga e della comunità terapeutica di Comparta, nonché i dirigenti delle organizzazioni del volontariato.

Il sottocomitato si riunirà ora in sedute riservate per confrontare i cinque disegni di legge allo scopo anche, e ciò sulla base delle informazioni avute direttamente dagli operatori del settore, di ricondurla in un unico testo.



## Dalla comunità terapeutica all'affido familiare

Il sottocomitato è tornato a riunirsi il 6 maggio.

Nell'incontro sono state riepilogate conoscenze ed indicazioni avute nella serie di riunioni delle settimane precedenti con l'Associazione familiari dei tossicodipendenti, nonché con primari medici degli ospedali trentini, magistrati, associazioni del volontariato, medici di base e assistenti sociali.

Il sottocomitato è quindi pervenuto ad alcune sostanziali convergenze per quanto riguarda l'elaborazione di un unico testo nel quale far confluire, nei limiti delle possibilità, le diverse proposte legislative.

Concordanza sostanziale vi è stata in primo luogo sull'impossibilità per la Provincia di stabilire interventi di tipo coattivo nei confronti dei minori, pur non essendo il giudizio su tali interventi negativo: la Provincia, si è dovuto constatarlo, non ha titolo alcuno per

inserire in una propria legge una previsione di tal genere.

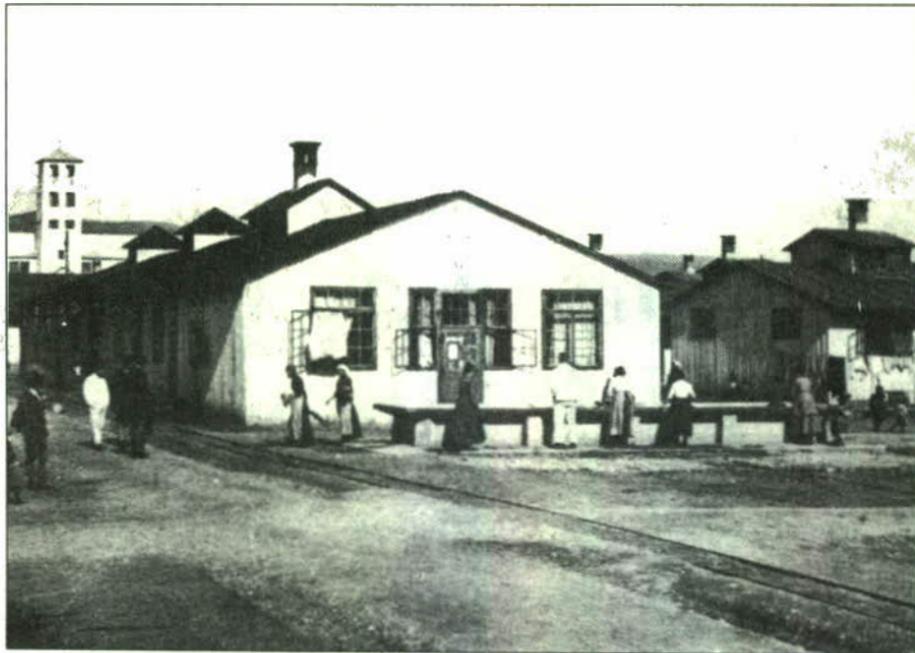
Convergenze si sono registrate anche sull'opportunità che gli interventi nel campo delle tossicodipendenze trovino graduale inserimento nell'ambito delle Unità sanitarie locali, mantenendo tuttavia alla Provincia la regia nell'indirizzo e nella gestione complessiva degli interventi stessi.

Il sottocomitato è stato ancora concorde sulla necessità di garantire la più ampia possibilità di intervento, dal ricovero in comunità terapeutica all'affido familiare.

Con queste indicazioni è stato dato incarico all'assessore alle attività sociali e sanità Ongari (DC) di elaborare un testo di proposta di legge che, tenendo come base il progetto della Giunta, sia integrato, fin dove possibile, con gli altri progetti.

Il testo così elaborato verrà poi sottoposto all'esame del sottocomitato.

*La mostra di fotografie sul dramma dei profughi trentini nell'impero austro-ungarico durante la prima guerra mondiale prosegue l'itinerario nei vari centri della provincia*



Campo di Braunau: un lavatoio e, dietro, una delle cucine. Nella foto sotto, l'apertura della mostra a Terragnolo

## «Non compaiono armi ma sono scene di guerra»

Organizzata dal Consiglio provinciale, la mostra di fotografie «Profughi trentini nell'impero austro-ungarico 1915-18» prosegue l'itinerario che dal dicembre scorso la sta conducendo in alcuni dei centri della provincia i cui abitanti (in tutto furono circa settantamila), evacuati dalla zona di operazioni allo scoppio della prima guerra mondiale, finirono internati durante il conflitto nelle province centrali dell'Austria - Ungheria.

Dopo l'apertura in dicembre a Trento la rassegna ha toccato successivamente Rovereto, Folgaria, Ala, Arco, Lavarone, Condino, Tione, Mori, Levico Terme e Terragnolo, suscitando ovunque interesse ed apprezzamento.

Lo dimostrano le persone che l'hanno visitata ormai a migliaia e le richieste di alcuni comuni — è il caso di Lavarone, Mori, Terragnolo, Vigolo Vattaro e Ronzo Chienis — che, non compresi inizialmente nell'itinerario, hanno chiesto di poter ospitare a loro volta le fotografie.

In più di una occasione per iniziativa dei visitatori sono venuti alla luce ulteriori documenti sulla drammatica vicenda dei profughi e a questo riguardo l'organizzazione ripete l'invito già fatto a quanti hanno manifestato il desiderio di contribuire all'arricchimento della documentazione raccolta: materiale di qualsiasi tipo può essere consegnato nelle sedi di esposizione (solitamente le biblioteche) della mostra. Dopo l'esame e l'eventuale riproduzione il materiale verrà restituito ai proprietari.

Assieme alle fotografie che in tutti questi anni sono state conservate nelle famiglie sono affiorati i ricordi che, attraverso le parole di qualche protagonista, hanno fatto rivivere le vicende di allora.

Come è accaduto a Levico Terme con il prof. Attilio Cetto, che di quegli anni a Mitterndorf, allora bambino non ancora decenne, ricorda la grande tristezza e le condizioni di vita miserande, o con il signor Emilio Bosco, classe 1909, che ha narrato di un gruppo di cosacchi che aveva disertato l'esercito russo e che un giorno avevano bussato, in Moravia, alla baracca chiedendo da mangiare: «Possia-

mo spartire — gli era stato risposto — quello che abbiamo». E quello che c'era era un paiolo a cuocere pieno di ortiche e "fari-nei".

E sono stati in molti, come il signor Carlo Libardoni di Selva di Levico, che nelle fotografie esposte hanno potuto riconoscere persone e luoghi di Mitterndorf.

Con i ricordi e le testimonianze personali sono rivissute le vicende delle comunità.

A Lavarone il sindaco Penner ha ricordato che con Braunau, dove venne evacuata pressoché tutta la popolazione, sono stati stretti da anni cordiali rapporti. Nel corso di una visita in Austria la delegazione di Lavarone ha ricevuto in dono, per la chiesa di Gionghi, l'immagine di una Madonna che nel 1915-18 si trovava in una cappella di legno eretta tra le baracche del campo profughi.

Il sindaco di Tione Antolini ha ricordato come il dramma dei profughi avesse solo sfiorato le borgate quando, nel 1915, gli abitanti della valle del Chiese «passavano da Tione con poche masserizie e tanto avvillimento, dirette chi a nord, chi ad est».

Il capoluogo delle Giudicarie fece allora solenne promessa di costruire un santuario dedicato alla Madonna sui monti di Tione, se gli abitanti fossero stati risparmiati dal calvario dei profughi.

Un atto ufficiale del 1. novembre 1915, conservato negli archivi della parrocchia di Tione, così recita: «La popolazione di Tione, in via del pericolo creato, dalla presente guerra, di essere allontanata dal paese, fra il numero di altri profughi colle rispettive disastrose conseguenze, si rivolge fiduciosa, sull'esempio degli Avi, alla potente e preziosa protezione di Maria Santissima, e Le vota, a monumento di riconoscenza, una cappella decorosa, da costruirsi sul cosiddetto Monte di Tione, in posizione elevata, visibile anche da lontano (...) qualora la Taumaturga di Lourdes ci preservi dalla fuga dal paese nostro».

E così dal 1924 la "Madonna del mont" sta a testimoniare lo scampato pericolo dell'esilio.

Portato a termine l'itinerario che in questi mesi la condurrà an-

cora a Fiera di Primiero, Mezzocorona, Cles, Vermiglio, Borgo Valsugana, Bezzeca, Pergine, Vigolo Vattaro e Ronzo Chienis, la mostra verrà donata dal Consiglio provinciale al Museo del risorgimento e della lotta per la libertà, che con l'assessorato provinciale alle attività culturali ha collaborato per l'organizzazione della rassegna.

Sul dramma dell'evacuazione si stanno intanto raccogliendo ulteriori documentazioni in terra cecoslovacca.

È infatti in Moravia che nell'autunno di due anni fa una delegazione del Consiglio provinciale ebbe contatti con gli amministratori delle cittadine di Telc e Olomouc,

Nelle varie località nelle quali è stata allestita il presidente del Consiglio Ricci ed i segretari questori Bazzanella, Zanghellini e Ziosi hanno avuto modo di sottolineare come la rassegna, nella quale rivive il ricordo delle sofferenze di allora, sia nata da un sentimento e da una speranza di pace, di fratellanza e di collaborazione, con un messaggio rivolto soprattutto alle giovani generazioni, che devono conoscere e, conoscendo, evitare il ripetersi di tragedie che oggi potrebbero distruggere l'umanità.

«Le immagini qui raccolte — hanno scritto i professori Diego Leoni e Camillo Zadra, insegnanti dei corsi delle "150 ore", che han-



alla ricerca, prima che il tempo ne facesse scomparire definitivamente i segni, delle testimonianze dell'esodo della popolazione trentina.

Dal comune di Telc il Museo del risorgimento e della lotta per la libertà ha già potuto avere un'interessante documentazione, mentre con Olomouc sono intercorsi anche di recente contatti, che hanno interessato l'ambasciata d'Italia a Praga.

La mostra organizzata dal Consiglio provinciale è la continuazione ideale anche di quel viaggio e di quegli incontri, alla riscoperta di una dolorosa e in parte spesso poco conosciuta pagina di storia trentina.

no curato l'allestimento della mostra — parlano di quelle vicende, riportando davanti ai nostri occhi volti, figure e paesaggi che la macchina fotografica ha fissato quasi settant'anni fa. Sono scene di guerra, anche se non compaiono armi; documenti di una guerra "totale" che non ha risparmiato né persone né cose».

La mostra, che comprende 92 fotografie di grande formato corredate di brevi didascalie che danno un rapido profilo degli avvenimenti, è stata realizzata, lo ricordiamo, dai corsi sperimentali per lavoratori di Rovereto con la collaborazione della rivista "Materiali di lavoro" e dello studio "Bi Quattro" di Rovereto.

## Con il visto anche osservazioni dal governo per alcuni disegni di legge

Degli otto disegni di legge approvati dal Consiglio provinciale nelle sedute della sessione di febbraio sette sono stati restituiti visti dal governo e sono diventati legge provinciale, uno è stato rinviato a nuovo esame; come riferimento alla Provincia del personale dell'Ispettorato provinciale del lavoro e del soppresso ufficio regionale dell'ISTAT, è già stato riesaminato e approvato con modifiche dalla prima commissione legislativa e quindi dal Consiglio.

Per alcuni dei disegni di legge visti dal governo ha espresso osservazioni, che proponiamo in sintesi.

Per quanto riguarda la legge finanziaria ed il bilancio di previsione 1983 il governo ha osservato che non può essere vincolante per lo Stato l'erogazione da parte della Provincia, a favore della Spa ferrovia elettrica Trento-Malè, di un'anticipazione di 5 miliardi sulle somme che alla società stessa dovrebbero essere attribuite ai sensi della legislazione statale sui trasporti pubblici in concessione.

Mancando in parte o totalmente l'assegnazione statale, dovrà essere la Provincia — ha argomentato il governo — a provvedere al reperimento con i propri mezzi per la copertura finanziaria dell'onere derivante dall'anticipazione.

Per la legge che ha modificato ed integrato la legge provinciale n. 4 del 1981, concernente «Provvedimenti organici per il settore industriale e per la salvaguardia e l'incremento dell'occupazione», con riferimento agli studi ed alle ricerche connesse all'attuazione della legge e affidate agli esperti del Comitato tecnico consultivo, il governo ancora ha osservato che possono essere affidati agli estranei all'amministrazione provinciale incarichi di consulenza esclusivamente quando la particolare complessità dei problemi da studiare richieda particolare competenza tecnica appunto di estranei all'amministrazione, considerato che l'effettuazione di studi e ricerche in cui si estrinseca l'ordinario momento operativo di attuazione della legge è di competenza dei funzionari provinciali.

Per quanto si riferisce, infine, al programma di sviluppo provinciale ha osservato che il programma di sviluppo stesso, allegato alla legge di approvazione, limitandosi a formulare considerazioni di massima, ha valore solamente di proposta relativamente agli interventi che la Provincia intende effettuare nei vari settori di attività, «per cui non può costituire presupposto per l'attuazione delle dichiarazioni programmatiche in esso contenute con meri provvedimenti amministrativi».

In altri termini agli interventi attuativi di tali dichiarazioni programmatiche la Provincia dovrà provvedere di volta in volta con appositi provvedimenti di legge.



**Il complesso di Gardolo verrà potenziato nel comprovato caso di opportunità. Un primo stanziamento di 3 miliardi per razionalizzare gli impianti esistenti e per la grande viabilità**

## «Sì» all'interporto (ma con gradualità)

Cosa preveda il primo impegno della Provincia (quantificato in tre miliardi di lire) per la realizzazione dell'interporto doganale di Trento lo ha riferito, nella sua relazione introduttiva al disegno di legge, lo stesso assessore Malossini. La prima fase pertanto è costituita dalla concentrazione e dalla razionalizzazione dei servizi doganali esistenti — per tali intendendo quelli svolti presso i terminali provvisori operanti nell'area di Trento — con l'apprestamento dell'area e delle strutture necessarie.

In questa prima fase l'intervento della Provincia è rivolto all'apprestamento delle infrastrutture che rendono agibile l'area in questione. Si tratta della costruzione dello svincolo autostradale con l'apertura del casello Trento - Nord, del collegamento dell'interporto attraverso la circonvallazione di Trento previsto nei pressi di Lavis, della sistemazione idraulica del terreno e della parziale ricarica dello stesso.

Sin dall'inizio della prima fase — ha riferito l'assessore Malossini al Consiglio — da parte della società che gestisce l'interporto doganale saranno attivati i servizi autoportuali attraverso la concentrazione e l'assorbimento graduale delle attività oggi svolte nei due terminali esistenti nell'area di Trento.

L'assessore ha quindi ricordato le cautele e le garanzie che si seguiranno quando si dovranno discutere i programmi della seconda fase: consultazione con il Comune di Trento, verifica delle necessità e degli obiettivi economici che si vogliono perseguire, consenso del Consiglio provinciale per l'impegno dei capitali necessari. Le eventuali realizzazioni successive alla prima fase comunque sono condizionate dalla costruzione dello scalo ferroviario.

Dopo la lettura della relazione di minoranza del consigliere Tonelli (DP) — di cui riferiamo a parte — l'assessore Malossini ha ulteriormente precisato le finalità ed i limiti del disegno di legge, la gradualità che si ritiene necessario seguire nello sviluppo dell'interporto, le verifiche che saranno alla base di possibili ulteriori potenziamenti della struttura, il coinvolgimento dell'assemblea legislativa quando si dovranno ricercare nuove coperture finanziarie.

Primo intervento quello del consigliere Panza (PCI), che ha richiamato e riconfermato il voto positivo del suo partito espresso in commissione legislativa, quando la Giunta, sulla scorta delle informazioni fornite, ha modificato il disegno di legge e la relazione accompagnatoria. Panza ha poi giudicato i problemi posti dalla relazione di Democrazia proletaria condivisibili, ma quasi tutti superati in quanto scaturiti dall'esame della prima stesura del disegno di legge. Dopo avere affermato che il PCI è convinto della necessità e dell'urgenza di realizzare l'interporto, il consigliere Panza ha affrontato la questione Laverda, i

cui posti di lavoro — ha concluso — non possono essere assicurati da questa o da quell'altra ubicazione, ma solamente con una nuova conduzione aziendale.

Il capogruppo del PSI, Micheli, ha sottolineato l'evanescenza del progetto relativo all'interporto, in quanto legato ad un piano di sviluppo provinciale che fino ad oggi è una dichiarazione di intenti, che ha valenza solamente sul piano politico. Dopo avere svolto una analisi dei problemi connessi alla viabilità, all'uso del territorio, ai costi d'impianto e di gestione dell'interporto e alle conseguenze indotte dalla nuova struttura nel tessuto sociale di Trento, Micheli ha annunciato il voto contrario del suo partito, che non discende comunque — ha precisato — da

nessuna pregiudiziale di carattere ideologico.

Per il consigliere Grigolli (DC) l'impegno per la realizzazione dell'interporto è uno dei maggiori e più qualificanti della legislatura ed è la conseguenza — ha detto — dei rinnovati, più costruttivi rapporti tra Provincia e la città capoluogo. L'interporto — ha detto ancora Grigolli — costituisce una spinta interessante per lo sviluppo di Trento: il trasferimento della dogana, dello scalo Filzi, dei magazzini, ubicati un po' ovunque nella città, sono aspetti qualificanti di un disegno che vede Trento ed i suoi abitanti tesi alla ricerca di una migliore qualità della vita.

Dal canto suo il consigliere Binelli (PPTT - UE) ha contestato l'opera in quanto incide negativamente su un territorio a vocazione agricola con il nuovo raccordo e casello autostradale, con lo svincolo per la circonvallazione, con le opere idrauliche programmate.

Per il consigliere Fedel (PPTT - UE) l'interporto è un'opera che può portare ulteriore rovina alla città di Trento e ciò anche perché favorisce l'immigrazione di 600 - 700 persone alle quali sarà necessario trovare alloggio. Per il consigliere Fedel inoltre una struttura di questo tipo fatalmente porta ad una ulteriore espropriazione di terreni ed inoltre, sotto il profilo sociale, favorisce l'incremento della malavita.

In sede di dichiarazione di voto il consigliere Micheli, pur apprezzando le modifiche apportate dalla Giunta al primo disegno di legge,

ha riconfermato il voto negativo dei socialisti, affermando che non sono state chiarite tutte le conseguenze di ordine ambientale derivanti dalla realizzazione dell'interporto.

Dal canto suo il consigliere Tonelli ha ribadito il proprio voto contrario, ritenendo ancora tutte valide le osservazioni avanzate nella sua relazione di minoranza.

Il consigliere Binelli ha motivato ulteriormente il dissenso del gruppo del PPTT - UE affermando che l'interporto è una struttura faraonica e destinata a sconvolgere la zona a nord di Trento. Si tratta — ha detto ancora — di una iniziativa campata in aria e che assorbirà pubbliche risorse meglio utilizzabili in altre direzioni. Dopo avere espresso perplessità in merito alla gestione dell'interporto, in quanto insufficientemente conosciuta, il consigliere Binelli ha manifestato la sua contrarietà all'impegno della Provincia a pareggiare per 5 anni i bilanci del casello autostradale necessario all'interporto, ed infine ha dichiarato la sua insoddisfazione in merito alle garanzie fornite sull'incremento dell'occupazione derivante dalla nuova struttura.

Il consigliere Matuella, annunciando il voto favorevole del gruppo DC, ha ricordato come la Giunta abbia accolto le osservazioni e le indicazioni della 2ª commissione legislativa (illustrate dal consigliere Panza in primo luogo, ma appoggiate anche dai commissari DC) laddove si esprimevano perplessità in ordine all'attuazione globale del programma interportuale. L'interporto — ha chiarito il capogruppo DC — verrà ora realizzato con prudente gradualità e con impegni finanziari assunti con provvedimenti legislativi.

Il disegno di legge n. 135 è stato approvato con i voti favorevoli di DC, PCI e PLI - LDE e quelli contrari di PPTT - UE, PSI e DP.

## Anche una trasferta ad Aosta



Un'immagine del sopralluogo che la commissione aveva fatto alla zona interportuale

Al disegno di legge «Interventi per la realizzazione dell'interporto doganale di Trento» la 2ª commissione legislativa — presidente il consigliere Panza (PCI) — ha dedicato complessivamente dieci sedute, nel corso delle quali sono stati sentiti enti e associazioni variamente interessati all'opera.

Per avere ulteriori elementi di giudizio la commissione ha anche effettuato due sopralluoghi: il primo nella zona interportuale a Gardolo di Trento; il secondo all'autoporto che ad Aosta è in attività da circa dodici anni.

Dall'insieme delle audizioni la commissione ha dovuto registrare la decisa opposizione all'opera da parte delle organizzazioni dei contadini, della Federazione sindacale unitaria, delle Aziende agrarie e del Consiglio circoscrizionale di Gardolo.

In favore dell'interporto si sono pronunciate le associazioni dei datori di lavoro, gli autotrasportatori ed il Comune di Trento. Registrato anche l'interesse — successivamente formalizzato con la richie-

### Grosso impegno di studio e di consultazione della 2ª commissione legislativa

sta di partecipare come azionista nella società dell'interporto — delle Ferrovie dello Stato che nella realizzazione dell'interporto vedono la razionale possibilità di spostare in quella direzione lo scalo merci di Trento.

Su richiesta dell'assessore Malossini la commissione, dopo la visita ad Aosta, ha sospeso l'esame del disegno di legge; Malossini, infatti, aveva chiesto tempo per modificare il disegno di legge originario e la relazione accompagnatoria sulla base delle valutazioni emerse a seguito delle visite e delle audizioni espletate dalla commissione medesima.

La nuova formulazione del disegno di legge ha incontrato il favore (riconfermato poi in aula) del PCI, in quanto le due modifiche

sostanziali erano state sostenute dal Partito comunista stesso.

Il nuovo disegno di legge infatti prevede la rigorosa gradualità nella realizzazione dell'interporto e ciò sulla base di reali e documentate necessità, previa consultazione con l'amministrazione comunale di Trento e mediante apposite e successive leggi della Provincia.

In sede di dichiarazione di voto il consigliere Tonelli (DP) ha affermato di apprezzare le modifiche apportate, ma di non ritenerle tuttavia sufficienti per modificare il proprio giudizio negativo (che sarebbe stato documentato in una relazione di minoranza, che riportiamo a parte), rimasto tale, permanendo — ha detto — i problemi del territorio, della ubicazione dello stabilimento Laverda, della non definizione del piano urbanistico comunale e della realizzazione dello scalo ferroviario.

La 2ª commissione legislativa ha approvato il disegno di legge con 5 voti favorevoli (DC e PCI), 1 contrario (DP) e 1 astenuto (PPTT-UE).

● Disegno di legge n. 153 «Interventi per la realizzazione dell'interporto doganale di Trento»

● presentato il 5 ottobre 1982 dall'assessore al turismo, ambiente e fonti energetiche Malossini (DC)

● approvato dalla 2ª commissione legislativa il 31 gennaio 1983 con 4 voti favorevoli (DC - PCI), 1 contrario (DP) e 1 astensione (PPTT - UE)

● approvato dal Consiglio provinciale il 4 maggio 1983 con 17 voti favorevoli e 7 contrari (hanno partecipato alla votazione 12 consiglieri della DC, 4 del PPTT - UE, 4 del PCI, 2 del PSI, 1 di DP e 1 del PLI - LDE)



Quando ci riferiamo all'interporto doganale di Trento diciamo subito che parliamo dell'insieme del progetto così come viene previsto dall'attuale piano particolareggiato del Comune di Trento e non semplicemente di quanto andiamo a discutere nello specifico della legge. Una struttura interportuale come quella prevista poteva e può trovare una ragione solo in interessi particolari di chi vuole trasformare il Trentino in capitale della terziarizzazione, dove non si produce e dove l'attività economica utilizza quanto prodotto altrove in chiave parassitaria, speculativa e burocratica.

Relazione di minoranza di DP

# Interporto: più danni che benefici

Inizia il piccolo cabotaggio, iniziano i lavori, ma anche le perizie che mettono in difficoltà i propugnatori dell'opera, le prese di posizione della Circostrizione di Gardolo, le grandi manovre fra Verona e Monaco. Una bagarre dalla quale emerge una semplice verità della quale i responsabili del governo provinciale e comunale dovrebbero tener conto e cioè che l'interporto, così come è stato

Seguiamo i fatti. L'operazione interporto, tanto caldeggiata dagli uomini della DC, del PRI e del PSDI, è andata avanti addirittura senza il rispetto delle norme edilizie esistenti fino a quando non è iniziato l'iter della legge per il finanziamento dell'opera da parte della Provincia autonoma di Trento. A quel punto, eravamo all'inizio del 1982, grazie alla forte mo-

Innanzitutto la questione relativa al significato dell'interporto nel contesto economico locale e nazionale con la necessaria attenzione alle prospettive del trasporto merci nel nostro Paese.

«Discutere delle infrastrutture nodali e puntuali dei trasporti significa affrontare non solo proble-

Che questa analisi non sia stata compiuta se non in maniera estremamente parziale è dimostrato sia dalla relazione al disegno di legge sull'interporto, sia dalla mancanza di coordinamento fra l'ente pubblico locale, le ferrovie dello Stato e la Società di gestione dell'interporto. La dimostrazione è venuta dalla fase di consultazione promossa dalla 2. Commissione legislativa provinciale, consultazione che è stata decisa grazie alla spinta delle prese di posizione da parte innanzitutto delle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche, ecc.

Da essa sono emersi particolari inquietanti che hanno confermato le nostre valutazioni e la convinzione che si stava procedendo senza alcuna riflessione ed analisi sulle reali necessità dell'economia locale e del trasporto

Altra grossa questione emersa nel convegno che organizzammo a marzo dello scorso anno è quella relativa alle conseguenze per la città di Trento.

Una prima considerazione va fatta dunque sulla struttura interportuale: essa rischia di contrapporsi ad una politica di riequilibrio territoriale. A questa constatazione arrivano anche Senn e gli studiosi che con lui hanno dato vita al lavoro per conto della Provincia quando affermano che data l'entità dell'investimento pubblico nell'interporto questo creerà gravi

## Un interporto messo in discussione

ideato e progettato è messo in discussione dai fatti ancor prima che da valutazioni politiche pur necessarie ed importanti.

Sono stati tanti e tali, e così in-

trecciati, gli interessi particolari messi in moto dalla realizzazione dell'interporto che in più occasioni il meccanismo è sembrato alieno da verifiche e da controllo. Non-

## Il convegno di DP

abilitazione, le incongruenze, le contraddizioni e gli elementi di pericolo per il futuro assetto della città di Trento sono esplosi con chiarezza investendo le forze politiche e sociali che sino a quel mo-

mento se ne erano state zitte zitte in una posizione di dolce beatitudine, forse ignare delle gravi conseguenze che una realizzazione di quel genere avrebbe comportato.

In particolare il convegno pro-

## Quale senso economico?

mi locali, ma intervenire nella politica economica, sociale di interi territori, di aree regionali e interregionali e quindi porre il problema della programmazione nazionale,

regionale e locale. (...)

Anche quando sono presenti i migliori intenti, spesso si pecca di miopia, di superficialità, di carenza di analisi, affrontando questi

## La mancanza di analisi

merci di un'intera area geografica del nostro Paese.

In quella sede:

- le associazioni degli agricoltori hanno espresso una posizione se non espressamente contraria alla realizzazione dell'interporto quanto meno molto scettica. Per l'agricoltura trentina questo interporto non serve;
- le aziende agrarie hanno detto che non sanno che farsene tanto da rinunciare al rilevante ruolo che doveva essere destinato a tale ente;
- i magazzini Condor hanno messo in dubbio l'utilità di una struttura che risulterebbe il

doppione dei magazzini che l'assetto cooperativistico trentino ha già in dotazione;

- gli spedizionieri hanno posto forti interrogativi sul funzionamento di questa struttura;
- i responsabili delle Ferrovie dello Stato hanno detto chiaramente (anche se i contatti successivi pare contraddicano ciò) che da più di un anno non si avevano contatti ufficiali, che nei piani di finanziamento dell'azienda a livello nazionale era prevista semplicemente la permuta fra l'area dell'attuale scalo Filzi e l'area destinata allo scalo ferroviario a Gardolo e nessun finanziamento per quanto riguardava la tanto

## Quali conseguenze per la città di Trento?

scompensi e propongono come correttivo il fatto che i soldi per la realizzazione della struttura interportuale vengano presi da quella parte del bilancio provinciale destinata al comprensorio della Valle dell'Adige.

Nello specifico l'interporto così com'è previsto provocherà un aumento della popolazione cittadina.

Sempre nello studio provinciale si fa riferimento al fatto che per lo scalo merci, sempre se realizzato, verranno a gravitare su Trento circa 700 addetti alle ferrovie. Di questi si dice circa 500 si insedieranno in città.

Mettendo in conto che questi abbiano famiglia non è azzardato

stante la Provincia autonoma ed il Comune di Trento abbiano assecondato la Società di gestione e le sue mire il meccanismo si è in qualche misura inceppato.

L'opposizione alla realizzazione di questo interporto è stata ampia e dopo Democrazia proletaria del Trentino che, per così dire, ha aperto le ostilità sono seguite le prese di posizione di forze politiche, delle organizzazioni sindacali,

mosso a Gardolo il 7 marzo dello scorso anno mise ordine agli elementi di giudizio e soprattutto convinse le forze presenti che una battaglia per modificare profondamente la natura della realizzazione interportuale si rendeva necessaria. In quel convegno esaminammo il significato politico-economico dell'interporto a Trento, le

nodi in una logica sufficientemente autarchica.

Crediamo si debba discutere su queste cose con profonde analisi dei sistemi, degli obiettivi, del rapporto costo-benefici.

Discutere di un interporto significa scandagliare:

- il sistema sociale ed economico

di organismi istituzionali ed economici che mettendo grossi punti interrogativi sull'intera operazione, hanno costretto la Giunta provinciale a dover fare almeno momentaneamente marcia indietro.

Questo non significa che l'operazione sia definitivamente ridimensionata e che le idee iniziali siano improvvisamente svanite, anzi tutt'altro, ma di questo parleremo in seguito.

caratteristiche di quest'opera nel contesto del trasporto merci nazionale ed internazionale, le conseguenze sociali, urbanistiche, geologiche, climatiche di tale realizzazione.

Da allora ad oggi alcune questioni sono andate modificandosi. Riprendiamo qui gli aspetti che tutt'oggi permangono come grave incognita.

in cui esso si colloca;

— il sistema di relazioni economiche e sociali nel contesto europeo e di più vasta portata internazionale;

- il sistema dei flussi di traffico in cui si inserisce e che promuove;
- il rapporto tra flussi di traffici internazionali e interni.

sbandierata «intermodalità», che l'area in questione doveva essere resa agibile vale a dire completa dei necessari riassetti sia attraverso le opere di bonifica, sia attraverso la messa in quota, che mai si era parlato ufficialmente di potenziamento della linea della Valsugana e che gli investimenti (8 miliardi) erano destinati per la manutenzione straordinaria ed opere affini, che al momento attuale erano previsti per lo scalo di Trento solo 5 miliardi ed infine che le zone designate dall'azienda per la realizzazione di grandi interporti erano Padova - Verona - Bologna - Parma e Livorno.

Secondo quanto dichiarato in quell'occasione dai responsabili delle Ferrovie dello Stato, Trento assumeva quindi un ruolo del tut-

to marginale e questo bastava a minare dall'interno, in maniera definitiva, ogni progetto di vaste proporzioni per il Trentino. La realizzazione di un interporto funzionale solo allo sviluppo del trasporto su gomma non avrebbe certo giustificato un enorme impegno finanziario da parte dell'ente pubblico locale.

Successivamente l'opinione delle F.S. deve essere cambiata se è vero che gli ultimi intendimenti vanno nella direzione di un interessamento diretto verso la realizzazione dell'interporto a Trento. Su questo repentino cambiamento di opinione arriveremo più avanti anche se ci preme sottolineare subito le voci relative al fatto che pare si sia addirittura abbandonata la scelta di intervenire nell'interporto previsto a Padova. Per quale motivo?

dire che saranno circa 1500 le persone in più a cui Trento dovrà offrire risposte di natura abitativa e di servizi. A questo si aggiunge poi che nell'area limitrofa all'interporto verranno ad insediarsi strutture commerciali o/e terziarie che avranno anch'esse funzione di squilibrio territoriale. Si pensi alla polemica sulla realizzazione del Bren center o alle enormi cubature commerciali facenti parte la lottizzazione dei Solteri.

È stato detto e scritto al proposito che l'interporto porta con sé il rischio di «una doppia Trento»: l'una la città vecchia, l'altra tutto

ciò che graverà intorno alla realizzazione interportuale.

Per parte nostra siamo convinti che questo rischio sia certezza, e che con esso si acutizzeranno i problemi di natura urbanistica, edilizia, di relazioni interpersonali ed umane di cui Trento già soffre.

Il disegno di «mutazione» di Trento è perseguito cioè con grande dispiegamento di mezzi e viene presentato come «sviluppo naturale» della città o come necessità di immettere Trento in un circuito mitteleuropeo, da cui è attualmente esclusa.



## Le conseguenze urbanistiche

di 3000 alloggi sfitti, una domanda aggiuntiva annua — nuovi nuclei familiari, ecc. — di circa 300 unità.

Questo un sintetico e sottostimato quadro della situazione attuale che fa dire oggi che la domanda di abitazioni supera le 2000 unità. Con la realizzazione dell'interporto e gli effetti di squilibrio a cui accennavamo, tale domanda verrà ad avere un forte incremento e non pare esagerato pensare che il fabbisogno verrà ad essere incrementato di altre 1000 unità abitative.

Le conseguenze insomma saranno di saccheggio del territorio, di pesante riduzione delle aree agricole, di forte aumento degli indici di fabbricabilità (di questo ormai si parla con insistenza in ogni documento dell'Assessorato all'urbanistica di Trento), di rincaro del prezzo delle aree attraverso la rendita di posizione, ed infine di speculazione.

Ma ben più gravi saranno le conseguenze per l'area di Trento nord. Oltre allo svanire della più tipica area agricola, il saccheggio di territorio sarà reso ancora mag-



Il consigliere Tonelli, relatore di minoranza

giore dagli spostamenti e dalle bretelle di raccordo con l'interporto delle più grosse arterie di traffico. Ci riferiamo alla bretella autostradale, al collegamento con la statale della Valsugana e con via Brennero.

Per il verso invece dell'inurbamento, Gardolo pagherà le più grosse conseguenze. Nella relazione Senn si fa infatti riferimento al

fatto che è ipotizzabile un «villaggio ferroviario» nelle zone adiacenti all'interporto, facilitando così a questi il raggiungimento del posto di lavoro. È noto poi che la struttura interportuale si inserisce in una zona già fortemente congestionata, con tipologie edilizie tipiche dei quartieri dormitorio (Canovala) o profondamente difformi l'una dall'altra, priva di luoghi associativi e con gravi problemi di aree verdi attrezzate e di servizi dimensionati al fabbisogno. L'impatto quindi su una siffatta zona della struttura interportuale peggiorerà ulteriormente la qualità della vita per gli abitanti, rosciando le aree verdi residue, ingrassando l'utenza dei servizi ecc.

È nota a Trento la difficoltà nel reperimento di aree per l'edilizia pubblica, com'anche la totale assenza sul mercato di alloggi popolari in affitto. È noto anche come siano sempre più ridotte intorno alla città capoluogo le aree agricole e come sia necessario operare per la loro difesa. Nella fattispecie, su questo ordine di questioni bastino questi pochi dati: più di 2000 domande di case ITEA in fase, più

I sostenitori dell'interporto hanno sempre sbandierato, allo scopo di accattivarsi l'appoggio di possibili oppositori, i benefici occupazionali che da questa realizzazione deriverebbero.

Pur rendendoci conto dell'importanza di una nuova occupazione riteniamo necessario riflettere brevemente anche su questa questione.

Tanto per cominciare non siamo per l'occupazione parassitaria.

In secondo luogo la cifra fornita relativa al settore autoportuale (cioè escluso lo scalo ferroviario) è fittizia, in quanto si tratta in parte di servizi che già oggi esistono altrove e che occupano grosso modo lo stesso numero di dipendenti e di altri, dal tabaccaio al barista dal giornalista al rivenditore di

Si è sbandierato come un importante passo avanti la lettera di adesione che le Ferrovie dello Stato hanno inviato alla società «Interporto doganale di Trento».

L'interpretazione ufficiale dello scritto è quella che vede nello stesso la rottura di ogni indugio da parte delle ferrovie.

Anche qui però la vicenda non è chiara. È necessario conoscere

I tempi, che si vogliono rispettare, per dare l'avvio all'attività della parte autoportuale hanno portato recentemente alla richiesta di transito per i camion in via Maccani e via Caneppele.

L'opposizione della popolazione e delle Circoscrizioni a questa richiesta assurda è da noi completamente condivisa. Sappiamo che la transitorietà di questa conven-

Puntualmente è rispuntata la Pi.Ru.Bi. Il progetto di questa autostrada che era stato bloccato dal buon senso e dalla battaglia popolare della Valsugana torna oggi sul tappeto in modo estremamente preciso e come proposta per l'immediato. I responsabili della CCIAA di Trento ed il suo presidente la invocano ormai come soluzione ineluttabile. La Camera di commercio di Vienna chiede l'ingresso nella «Interporto doganale di Trento Spa» avendo come scopo dichiarato quello di definire a

souvenirs che possono essere ascritti solo come indotto della struttura interportuale che comunque non supereranno le cento unità. Anche i 40 posti di lavoro indicati per l'officina riparazioni sono saltati, in quanto le grandi aziende del trasporto su gomma sono dotate di proprie officine.

Oltre a ciò va evidenziato come nella zona a nord di Trento interessata alla realizzazione dell'interporto ed investita dal processo di trasformazione urbanistica vi siano alcune unità produttive il cui futuro è denso di interrogativi. Si tratta della Laverda il cui futuro è

incerto come incerti sono i quasi 300 posti di lavoro della gente che vi lavora. Si tratta della Carbochimica, della O.E.T., della Maffei le quali sono ubicate in zona direzionale commerciale e destinate ad andarsene con la conseguenza di vedere minacciati oltre 300 posti di lavoro. Nessuna illusione dunque per i lavoratori di queste fabbriche di poter trovare facilmente lavoro nell'interporto, visto oltre tutto che le specializzazioni richieste sono diverse dalle loro come diversi sono i requisiti per poter accedere ai concorsi compartimentali e nazionali che interessano le assunzioni per lo scalo ferroviario.

## I risvolti occupazionali

## Il lato oscuro delle FS

con chiarezza sia i programmi di sviluppo delle FF.SS., sia le disponibilità finanziarie per la realizzazione delle opere interportuali e soprattutto di quelle strutture senza le quali è inutile pensare alla realizzazione dello stesso interpor-

to. Cambiare opinione non è sempre sinonimo di fragilità, anzi, ma in ogni caso non si può tacere sulla contraddittorietà tra gli intendimenti espressi nella recente comunicazione delle FF.SS. e le dichiarazioni rese dai responsabili com-

## La convenzione per il transito nella città

zione è di quelle che durano nel tempo.

In questa relazione di minoranza abbiamo costantemente fatto

riferimento all'Interporto così come previsto dal piano particolareggiato del Comune di Trento. Al di là del disegno di legge in

partimentali delle stesse FF.SS. alla 2. commissione legislativa provinciale, dove si affermava che la tanto auspicata intermodalità alle ferrovie non interessava e che una sua eventuale realizzazione sarebbe stata completamente a carico della società di gestione.

L'indeterminatezza delle scelte delle FF.SS. non è dunque cosa da

discussione, quello è l'unico progetto concreto che viene costantemente confermato. Non c'è ridimensionamento credibile senza la modifica del progetto iniziale che ha forza di legge. Ecco perché abbiamo affermato che se non sarà variato il Piano particolareggiato del Comune di Trento, adeguandolo alle necessità di realizzazione di uno scalo ferroviario funzionale

della seconda commissione.

La presentazione di una vera e propria iniziativa di revisione dell'originale disegno di legge è senz'altro da considerarsi come fatto positivo. Il fatto che sia proprio la Giunta provinciale a farsi carico di detta revisione testimonia quanto sia stata la capacità, non solo di mobilitazione, ma anche d'analisi critica, di coloro che fino ad ora hanno contrastato questo progetto.

La Giunta provinciale è oggi infatti costretta a parlare di ridimensionamento dell'opera e di renderla aderente alle esigenze dell'economia locale. È questo, nonostante le osservazioni che porteremo più avanti, un importante risultato ottenuto innanzitutto grazie alla mobilitazione promossa da Democrazia proletaria.

poco e su questo aspetto Democrazia proletaria del Trentino attende ancora una espressione chiarificatrice. Oltretutto fra una scelta di razionalizzazione dell'esistente e la realizzazione di un centro di smistamento ci sono ben 30 ettari di differenza. Territorio una parte del quale costituisce l'ultima cittadella di verde agricolo a Trento Nord e che sarebbe bene sapere se può essere risparmiato.

all'economia locale e al potenziamento della Valsugana, se non verrà sciolto il nodo delle Ferrovie dello Stato, se non si daranno garanzie ai lavoratori della Laverda, se non saranno garantite le attenuazioni al disagio sociale ed urbanistico della popolazione di Gardolo e di Cristo Re, la nostra posizione su questo Interporto continuerà ad essere: «no grazie!».

## Dulcis in fundo: la PI.RU.BI.

quel livello la realizzazione dell'autostrada. Si sono già delineati sia i progetti finanziari, con la proposta di passarla alla Serenissima che, a differenza dell'Autobrennero, ha notevoli attivi di bilancio; sia i piani per il nuovo tracciato che dovrebbe vedere un tunnel direttamente dalla Valdistico a Mattarello.

Qui si comprende in pieno il nostro scetticismo sul reale coinvolgimento delle Ferrovie dello Stato.

La costruzione della Pi.Ru.Bi. non potrebbe che «tagliare fuori» tutta la Valsugana e le valli laterali dai grandi traffici delle merci inibendo qualsiasi possibilità di sviluppo industriale ed occupazionale della zona. Sareb-

be inoltre disincentivato anche il sistema industriale esistente che vedrebbe aggiunti ai molti elementi che già lo rendono precario, il fatto di essere in prospettiva marginalizzato rispetto alle linee di traffico europeo.

A ciò vanno sommati gli immensi danni ambientali che deriverebbero dal proseguimento in territorio trentino dell'autostrada.

Queste sono le ragioni che fanno capire come in realtà l'indirizzo prevalente per l'Interporto doganale di Trento non sia quello di un

forte potenziamento ferroviario e della necessaria intermodalità con il trasporto su gomma ma, al contrario, una operazione volta solo al discorso autoportuale e che ha enormi implicazioni negative «trascinando» con sé mega progetti come la Pi.Ru.Bi. che non solo non implicano alcun beneficio sociale ma determinano marginalizzazione e degradazione economica di intere aree della nostra Provincia.

Il relatore consigliere Paolo Tonelli

# Secondo e definitivo «sì» per servizi e personale

*Rapida (dopo il rinvio del governo) la riapprovazione del provvedimento di riorganizzazione della struttura della Provincia e di riassetto dello stato giuridico ed economico dei dipendenti*



Dopo il rinvio, in dicembre, del governo — erano stati complessivamente diciotto i motivi di rilievo — il disegno di legge per la riorganizzazione della struttura della Provincia e per il riassetto dello stato giuridico ed economico dei dipendenti è stato discusso in una serie di incontri presso la presidenza del Consiglio dei ministri e le numerose proposte di emendamento, come ha informato il relatore assessore Jori (DC), prima di essere proposte in commissione legislativa sono state concordate con le organizzazioni sindacali del personale.

In commissione sono state modificate tutte le norme che erano state oggetto di rilievo da parte di Roma, nell'intento di superare tutte le obiezioni.

Rapida la ridiscussione del provvedimento in aula, dove, dopo una breve illustrazione da parte dell'assessore Jori dell'iter del testo dopo il rinvio governativo, il capogruppo del PSI consigliere

Micheli ha giudicato sconcertante il fatto che, malgrado il tempo avuto a disposizione, la Giunta non avesse colto l'occasione per eliminare certe caratteristiche di cristallizzazione della burocrazia provinciale, per migliorarne il rapporto con la realtà sociale, per rivederne la condizione di pleoricità e per consolidarne il rapporto con le altre burocrazie, al fine di

evitare il rischio a breve dell'ingovernabilità.

Ci si è limitati, ha concluso il capogruppo socialista, a tamponare dei piccoli rilievi, mentre si sarebbe dovuto approfittare per migliorare un disegno di riforma: per questa ragione il PSI aveva espresso voto negativo in commissione.

L'assessore Jori ha replicato

che la seconda lettura del disegno di legge è invece servita alla Giunta provinciale proprio per rimarcare le sue posizioni nella riforma della pubblica amministrazione. La revisione del testo di legge è stata frutto di una complessiva azione di miglioramento e di partecipazione reale, che darà una governabilità diversa di tutto l'apparato amministrativo della Provincia.

Laboriosa la discussione dei 213 articoli, ai quali, dopo quelli, numerosi, già approvati in commissione, sono stati apportati ulteriori undici emendamenti proposti dalla Giunta, mentre altri cinque, di iniziativa delle minoranze, sono stati respinti.

La discussione articolata ha richiesto l'intera seduta del 23 marzo e l'apertura di quella del giorno dopo.

Nessuna dichiarazione di voto finale: il disegno di legge è stato licenziato il 24 marzo dall'aula con 17 voti favorevoli, 5 contrari e 6 schede bianche.

● **Disegno di legge n. 201 «Nuovo ordinamento dei servizi e del personale della Provincia autonoma di Trento»**

● **presentato il 28 giugno 1982 dall'assessore al personale e comprensori Remo Jori (DC)**

● **approvato dal Consiglio provinciale nella seduta del 3 novembre 1982 e rinviato dal governo a nuovo esame il 10 dicembre successivo**

● **riapprovato, con modifiche, dalla 1. commissione legislativa**

**va nella seduta dell'8 marzo 1983 con 3 voti favorevoli (DC), 1 contrario (PSI) e 2 astensioni (PPTT-UE e PCI)**

● **riapprovato, con modifiche, dal Consiglio provinciale nella seduta del 24 marzo 1983 con 17 voti favorevoli, 5 contrari e 6 schede bianche (hanno partecipato alla votazione 15 consiglieri della DC, 4 del PPTT-UE, 3 del PCI, 2 del PSI e 1 per ciascuna delle rappresentanze politiche di PRI, PSDI, DP e PLI-LDE)**

## Candidatura di Volani

*Per la vicepresidenza della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*

Il presidente della Giunta provinciale ha trasmesso il 4 maggio al presidente della 1. commissione legislativa del Consiglio provinciale la proposta di candidatura del cavaliere del lavoro Mariano Volani per la riconferma nell'incarico di vicepresidente della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto.

La proposta fa seguito alla deliberazione che in tal senso il Consiglio comunale di Rovereto aveva approvato nel novembre scorso, conformemente alle indicazioni venute anche da parte dell'Associazione degli industriali della provincia di Trento, della sezione di Rovereto dell'Associazione commercianti e della Consulta operatori economici della Vallagarina.

Secondo quanto dispone la legge provinciale n. 21 del 1980, per la vicepresidenza della Cassa di risparmio la 1. commissione legislativa del Consiglio provinciale aveva stabilito nella seduta del 18 gennaio dello scorso anno che i candidati debbano essere iscritti da almeno cinque anni agli albi e collegi professionali oppure essere pubblici amministratori oppure ancora esperti; in ogni caso è richiesta una particolare esperienza nei settori bancario oppure economico oppure ancora giuridico.

Per la ricandidatura dell'industriale Mariano Volani alla vicepresidenza della Cassa di risparmio la 1. commissione dovrà verificare il possesso dei requisiti predeterminati e, in caso positivo, esprimere un giudizio di conformità.

Il giudizio di conformità è necessario perché la Giunta provinciale possa poi, sentito il ministero del tesoro, procedere alla nomina, i cui termini erano scaduti l'11 aprile dello scorso anno.

## La Provincia aveva (in parte) ragione

*Sentenze della Corte costituzionale sulle leggi impugnate*

Con sentenza n. 31 del 28 gennaio scorso la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge n. 685 del 1975, «Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza», nelle parti concernenti le attribuzioni delle regioni: relativamente all'ambito territoriale del Trentino-Alto Adige la legge non stabilisce infatti che tali attribuzioni spettano alle due Province di Trento e di Bolzano.

Il giudizio di legittimità costituzionale era stato promosso con ricorso della Provincia autonoma di Trento deliberato dalla Giunta provinciale il 27 gennaio del 1976

e ratificato dal Consiglio il 17 febbraio successivo.

La Corte ha invece dichiarato non fondate le questioni di legittimità costituzionale di alcuni articoli della citata legge 685, sollevate con lo stesso ricorso della Provincia per asserita violazione di norme dello statuto speciale di autonomia.

Con sentenza n. 47 ancora del 28 gennaio scorso la Corte costituzionale ha invece dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale della legge n. 745 del 1975, «Trasferimento di funzioni statali alle Regioni e norme di principio per la ristrutturazione regionalizzata degli istituti zooprofilattici sperimentali», proposta con ricorso della Provincia deliberato dalla Giunta nel febbraio del 1976, sempre per violazione delle norme statutarie, e ratificato dal Consiglio nella stessa seduta del 17 febbraio di quell'anno.

## Alla Provincia i dipendenti dell'Ispettorato del lavoro e dell'ISTAT

● **Disegno di legge n. 191 «Norme concernenti il trasferimento alla Provincia autonoma di Trento del personale dell'Ispettorato provinciale al lavoro nonché del personale del soppresso ufficio regionale di corrispondenza dell'Istituto centrale di statistica con sede a Trento»**

● **presentato dall'assessore al personale e ai comprensori Remo Jori (DC) il 14 giugno 1983**

● **approvato dalla 1.a commissione legislativa nella seduta del 19 gennaio 1983 con 4 voti favorevoli (DC) e 4 astensioni (PPTT - UE), PCI, PSI, Nuova sinistra)**

● **approvato dal Consiglio provinciale il 9 febbraio 1983 con 24 voti favorevoli, 1 contrario e 1 scheda bianca (hanno partecipato alla votazione 14 consiglieri della DC, 3 del PPTT - UE, 3 del PCI, 2 del PSI e 1 per ciascuna delle rappresentanze politiche PRI, PSDI, DC e PLI - LDE)**

● **rinviato dal governo il 14 marzo 1983**

● **ripresentato con gli emendamenti della giunta alla 1.a commissione legislativa e approvato all'unanimità il 24 marzo 1983**

● **approvato dal Consiglio provinciale con 20 voti favorevoli e 4 astensioni nella seduta del 24 marzo 1983**

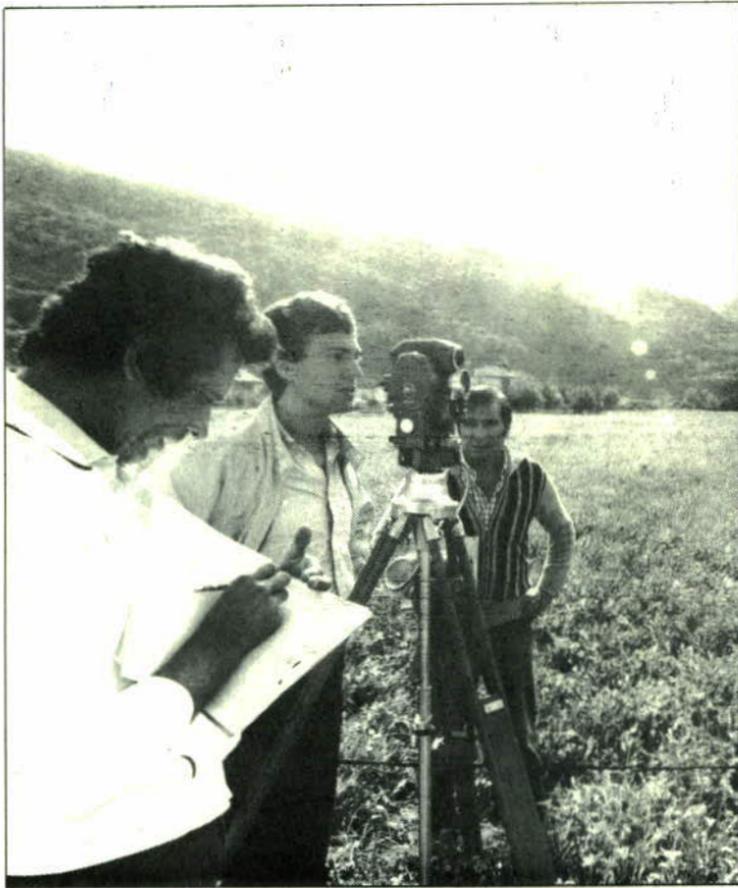
Il provvedimento che interessa complessivamente 34 persone era stato rinviato dal governo nazionale con una serie di rilievi interessanti per lo più lo stato giuridico dei dipendenti i quali in virtù del provvedimento medesimo sarebbero «transitati» dall'Ispettorato provinciale del lavoro e dall'ufficio regionale di corrispondenza dell'ISTAT, nei ruoli dell'amministrazione provinciale.

Rilievi di scarsa incidenza giuridica tanto è vero che gli emendamenti apportati al disegno di legge dalla Giunta provinciale sono stati approvati dalla 1ª commissione legislativa in meno di mezzora. Il disegno di legge così emendato è passato alla discussione del Consiglio provinciale.

L'approvazione in commissione era avvenuta all'unanimità; non si era reso necessario pertanto redigere quella relazione che il presidente (nel caso in parola il consigliere a Beccara della DC) deve poi sottoscrivere. Dal canto suo l'assessore Jori, in aula, ha potuto limitarsi ad illustrare solamente gli emendamenti e ciò è avvenuto senza alcuna discussione.

La votazione ha sostanzialmente ricalcato quella espressa dall'assemblea il 9 febbraio scorso. In favore del provvedimento hanno votato in venti, contro nessuno, le schede bianche sono state quattro (hanno partecipato alla votazione 13 consiglieri della DC, 3 del PPTT - UE, 4 del PCI, 2 del PSI, e 1 ciascuna delle rappresentanze politiche PRI e PLI - LDE).

**Gli espropri di terreno agricolo per opere di pubblica utilità solo in assenza di alternative**



Il disegno di legge modifica ed integra la normativa provinciale in materia di espropriazioni.

L'iniziativa — ha sottolineato il presidente della Giunta Mengoni (DC), relatore del provvedimento — si propone due obiettivi: attenuare le tensioni sociali mediante un adeguamento della legislazione al mutato atteggiamento della popolazione nei confronti della terra e mediante uno sveltimento delle procedure d'esproprio come di indennizzo; introdurre tra gli elementi di formazione delle indennità di esproprio anche il valore edificiale delle aree.

Le modificazioni più rilevanti si possono così riassumere: possibilità per il presidente della Giunta provinciale di rinviare alla riconsiderazione dell'ente la scelta dell'area da espropriare; rettifica del sistema di formazione delle indennità che, per le aree a destinazione diversa da quella esclusivamente agricola, terrà conto anche del valore venale, e quindi di quello edificabile; soppressione delle idonee garanzie finora richieste allo scopo di ottenere l'anticipazione della indennità di espropriazione che viene portata dal 70 al 100 per cento del valore; riforma dell'istituto dell'occupazione d'urgenza; in tal modo si consente all'esproprio una più esatta conoscenza delle aree da occupare, a difesa di eventuali abusi.

Nella discussione generale il consigliere Fedel (PPTT-UE) si è detto «soddisfatto» in quanto il disegno di legge ha accolto le proposte fatte dal PPTT-UE negli ultimi anni. Fedel si è detto «soddisfatto» anche per l'affermazione del concetto che la terra viene ora considerata «strumento di lavoro» e per l'istituzione del comitato tecnico per la risoluzione di eventuali contestazioni che potrebbero insorgere; infine ha dichiarato di «apprezzare» lo snellimento delle procedure d'esproprio adottate.

Il capogruppo del PCI consigliere Ziosi ha lamentato l'assenza di una normativa urbanistica mediante la quale i comuni potrebbero autonomamente disporre del loro territorio; ha lamentato altresì l'assenza della carta agricola, che dovrebbe indicare quali sono i terreni a «rigorosa vocazione agricola».

Dopo avere sottolineato che il valore dei terreni espropriati dovrebbe essere ancorato all'epoca dell'apposizione del vincolo, l'esponente comunista, preannunciando il voto negativo del suo gruppo, ha chiesto di conoscere quanto dovrà spendere la Provincia per definire «almeno le pratiche di esproprio in sospeso».

Il consigliere Binelli (PPTT-UE) ha rifatto la storia

della legislazione espropriativa negli ultimi anni, rimarcando come le storture abbiano determinato quasi «una rivolta contadina». Il PPTT — ha detto Binelli — si è fatto più volte portavoce delle esigenze dei contadini: il disegno di legge, se non è «ottimo», è comunque «un cospicuo passo verso la soluzione dei problemi».

Nella replica il presidente Mengoni ha affermato che la proposta

## Più attenzione per la terra

● Disegno di legge n. 205 «Modificazioni ed integrazioni alla normativa in materia di espropriazioni».

● presentato il 5 luglio 1982 dal presidente della Giunta Flavio Mengoni (DC)

● Approvato dalla terza commissione legislativa nella seduta del 24 febbraio 1983 con 3 voti favorevoli (DC) e 2 asten-

sioni (PPTT-UE e PCI).

● Approvato dal Consiglio provinciale nella seduta del 29 marzo 1983 con 19 voti favorevoli, 8 contrari e 4 astensioni (hanno partecipato alla votazione 16 consiglieri della DC, 3 del PPTT-UE, 4 del PCI, 3 del PSI e 1 per ciascuna delle rappresentanze politiche di Nuova sinistra, PSDI, DP, PLI-LDE e MSI-DN).

sugli espropri può essere considerata una legge «d'avanguardia», che ha già ottenuto il consenso dei teorici come dei cittadini. Mengoni ha poi annunciato che la Giunta provvederà ad unificare, se non in un testo unico, «almeno nella scrittura» l'intera normativa sulle espropriazioni.

Sono quindi andati in discussione due ordini del giorno, di cui diciamo a parte.

Per dichiarazione di voto prima del passaggio alla discussione articolata il consigliere Ziosi ha ribadito come il disegno di legge finisca per tutelare scarsamente il coltivatore diretto e rafforzi una logica che vuole i sindaci in una condizione permanente di minorità nei confronti della Provincia e del suo presidente, anziché consentire ed agevolare l'autonomia e la responsabilità dell'amministrazione locale.

Il presidente della Giunta ha replicato che il provvedimento non era stato sufficientemente compreso, che in esso non c'era affatto una penalizzazione del coltivatore diretto e che, infine, non è consentito interferire nell'autonomia dei comuni; non avevano, perciò, fondamento le critiche del PCI.

A conclusione della discussione degli articoli il consigliere Boato (Nuova sinistra) ha annunciato voto contrario rilevando come qualsiasi modificazione della legislazione in materia di espropri dovrebbe avere finalità non in se stessa o, peggio, per ragioni di tipo elettorale, ma esclusivamente in rapporto alle finalità di carattere pubblico che l'esproprio stesso presuppone: le scuole, i campi sportivi, le aree verdi, le opere pubbliche che generalmente non si fanno o si fanno troppo poco. Era la conferma, rafforzata dalla legge sull'edilizia abitativa di prossima discussione, che non c'era alcuna correzione di rotta per quello che per ragioni diverse dovrebbe essere invece l'intervento pubblico primario. Di qui il voto negativo su un disegno di legge che dovrebbe essere soltanto strumentale e finalizzato alle opere effettivamente di interesse pubblico che non si vogliono fare.

Il consigliere Binelli ha detto che il PPTT-UE, pur riconoscendo gli aspetti migliorativi contenuti nel disegno di legge, non avrebbe potuto trasformare l'astensione espressa in commissione in un voto positivo perché rimaneva irrisolto il problema del passato, cioè delle ingiustizie e delle disparità di trattamento che si registravano in Bassa Valsugana e della rivalutazione per le espropriazioni degli anni 1974-75-76, problematiche di cui il PPTT-UE si era fatto carico con l'ordine del giorno respinto.

## Espropri: tutte le leggi in un unico testo

Conclusa la discussione generale sul disegno di legge «Modificazioni ed integrazioni alla normativa in materia di espropriazioni», il Consiglio provinciale ha approvato nella seduta del 29 marzo un ordine del giorno, presentato dai consiglieri del Pci Marzari (indip.), Ziosi, Panza e Tartarotti e del Psi Micheli, che impegna la Giunta provinciale ad elaborare in tempi brevi un testo che coordini tutta la legislazione provinciale — la prima risale al 1972 — in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Questo il testo completo del documento, che, illustrato dal primo firmatario consigliere Marzari, è stato approvato all'unanimità con l'introduzione di una modifica proposta dal presidente della Giunta Mengoni (DC):

**«Il Consiglio provinciale**  
In occasione della discussione generale attorno al disegno di legge n. 205 teso ad introdurre ulteriori «Modificazioni ed integrazioni alla normativa in materia di espropriazioni», materia discipli-



nata per la prima volta nel 1972 con legislazione provinciale;

considerato che le modifiche proposte investono aspetti rilevanti e molteplici di quelle prime norme e che nel frattempo altre integrazioni sono intervenute negli anni 1974, 1978 e 1980;

ritenendo che ai cittadini ed anche agli amministratori pubblici debba essere resa il più facile possibile la conoscenza delle norme che regolano la materia, impegna la Giunta provinciale a redarre in tempi brevi e diffondere un testo coordinato della materia di discussione».

Un altro ordine del giorno, presentato dai consiglieri del PPTT-UE Tretter, Binelli e Zanghellini, avendo ottenuto l'ulteriore consenso del solo consigliere Fedel del Pptt-Ue stesso, è stato respinto con una maggioranza di voti contrari, 4 voti favorevoli e 5 astensioni.

Con l'iniziativa i consiglieri del PPTT-UE, è stato respinto PPTT-UE si proponevano di avviare ad alcune «carenze e spere-

quazioni» rilevate nell'applicazione della legge n. 10 del 1982 — in materia di contributi perequativi per le espropriazioni di competenza statale — laddove quest'ultima stabilisce l'integrazione per l'indennità provvisoria agli espropriati che hanno avuto la notifica dopo il 5 giugno '81 e ne esclude quanti l'hanno ricevuta in data precedente.

L'ordine del giorno del PPTT-UE impegnava la Giunta ad eliminare gli inconvenienti lamentati riconoscendo anche in favore degli espropriati in attesa dell'indennità la rivalutazione e gli interessi legali.

Nella discussione dell'ordine del giorno, dopo gli interventi favorevoli dei consiglieri Tretter e Fedel, il presidente della Giunta Mengoni (DC), ha messo in evidenza l'impossibilità di spostare i termini delle notifiche e di ogni altra fase istruttoria relativa agli espropri. «Le date prefissate dalla legge — ha chiarito Mengoni — possono avere determinato disparità di indennizzo e sperequazioni, ma era ed è impossibile agire in maniera diversa».



Verso la conclusione il ciclo 1982-83 delle «visite guidate» per le scuole

Una visita guidata è stata fatta di recente anche dalle «150 ore»

## Un'ora di lezione in Consiglio

Assieme all'anno scolastico sta avviando alla conclusione anche il ciclo 1982-83 delle visite guidate al Consiglio provinciale, un'iniziativa voluta all'inizio della legislatura dall'ufficio di presidenza per diffondere soprattutto tra le giovani generazioni la conoscenza delle istituzioni dell'autonomia.

Le ultime visite sono state effettuate dalle classi II della scuola media «Degasperi» di Rovereto; III, IV e VA dell'Istituto tecnico commerciale di Predazzo; III B della scuola media «Salesiani» di Trento; I A della scuola media «Orsi» di Rovereto; Centro formazione professionale (corso cuochi) di Trento; III B e

III D della scuola media di Tione; IV e V (indirizzo umanistico) del quinquennio unico sperimentale di Cavalese.

Per le visite, riservate agli studenti delle scuole medie e superiori, ci si può rivolgere all'ufficio stampa del Consiglio provinciale, Trento, piazza Dante 15, tel. 0461 - 901459.

### Incontri interregionali delle commissioni trasporti per la navigazione sul lago di Garda

Il presidente della 2.a commissione legislativa consigliere Panza (PCI) nonché i consiglieri Paolazzi (DC) e Tonelli (DP) sono stati incaricati, nella seduta che la commissione ha tenuto il 28 marzo, di partecipare agli incontri interregionali con le commissioni consiliari trasporti delle Regioni Lombardia e Veneto sui problemi della navigazione sul lago di Garda.

L'incarico fa seguito alle intese che in tale senso erano intervenute in un incontro svoltosi l'11 febbraio scorso a Venezia tra le competenti commissioni consiliari del Consiglio provinciale di Trento nonché dei Consigli regionali lombardo e veneto.

Come è noto, in tema di navigazione sul lago di Garda il Consiglio provinciale aveva approvato nel 1981 un disegno di legge di iniziativa popolare che vietava la navigazione a motore privata.

Il disegno di legge era stato rinviato dal governo a nuovo esame, come era avvenuto per una proposta di legge del Veneto, che prevedeva una regolamentazione meno rigida, ritenendo Roma che si debba avere una normativa omogenea per tutte e tre le sponde del lago.

### Studenti e corriere

Scrivono i ragazzi della scuola media che da Terragnolo devono scendere tutti i giorni a Rovereto

In un'interrogazione pubblicata sul n. 5 di marzo il consigliere Plotegher (MSI - DN), occupandosi di alcuni problemi riguardanti la scuola media «Paolo Orsi» di Rovereto, riferiva di «sfasature dei trasporti che costringono gli alunni di Terragnolo ad arrivare a Rovereto con circa un'ora di anticipo sull'inizio delle lezioni» e chiedeva «quali accorgimenti possono essere adottati per evitare agli alunni di Terragnolo i disagi sopra citati».

L'assessore all'istruzione, attività sportive e trasporti Mauro Betta (DC) aveva risposto che era inesatta l'asserzione circa l'arrivo a Rovereto con circa un'ora di anticipo sull'inizio delle lezioni e che il lasso di tempo intercorrente tra quest'ultimo (ore 7.55) e l'arrivo della corsa a Rovereto (ore 7.20) è in realtà di circa mezz'ora.

Peraltro la corsa non serve solo agli studenti, ma anche a tutti i lavoratori che scendono da Serrada, Terragnolo e dalle frazioni limitrofe e che da Rovereto devono raggiungere le diverse sedi di lavoro, nelle zone industriali di Rovereto,

Mori, Volano, ecc.; inoltre, in coincidenza con l'arrivo a Rovereto, parte una corsa per Trento, che nel capoluogo arriva alle 8.

L'assessore aveva comunque annunciato che si stavano rivedendo tutti i tempi di percorrenza delle diverse linee; compatibilmente con le risorse sarà cercata la possibilità, concludeva la risposta, di diminuire il disagio per gli studenti di Terragnolo.

Con riferimento alla risposta data dall'assessore diciassette ragazzi di Terragnolo hanno inviato l'11 aprile a «Consiglio provinciale cronache» la seguente lettera:

«Abbiamo letto sul giornale la vostra risposta e vogliamo chiarire alcuni punti:

prima di tutto la scuola inizia alle ore 8, invece prima iniziava alle ore 8.05 e la nostra corriera arriva a Rovereto alle ore 7.05, cioè 55 minuti prima dell'inizio delle lezioni; siccome ha detto che questa corriera arriva in tempo per i lavoratori, noi chiediamo un'altra corriera per gli scolari. La ringraziamo e distintamente la salutiamo. (Seguono 17 firme)».

## Anziani: si attende il piano sanitario

La seduta pomeridiana del 22 marzo si è aperta con la discussione del disegno di legge «Provvedimenti in favore degli anziani» presentato nel giugno dello scorso anno dal gruppo comunista e del quale era relatore il consigliere Panza. L'iniziativa comunista che avrebbe dovuto riempire — così hanno affermato in aula i promotori — un vuoto di idee e di azioni nell'anno dedicato alla condizione dell'anziano, era stata respinta dalla 4.a commissione legislativa con 3 voti contrari (DC) e due favorevoli (PCI e PSI) il 19 novembre del 1982.

Il disegno di legge pertanto ha fatto il suo ingresso in aula con scarse possibilità di successo; ciò non ha impedito però una discussione circostanziata sulla problematica e nel contempo fare chiarezza sulle intenzioni della maggioranza in ordine al piano socio-sanitario il quale, e non solo come linee di tendenza, affronta e dà una risposta ai più pressanti problemi degli anziani. In aula, prima il consigliere a Beccara (DC) e quindi il capogruppo della democrazia cristiana, Matuella, hanno fornito ampie spiegazioni sui motivi per i quali il disegno di legge comunista era stato bocciato in commissione e come lo sarebbe stato anche in aula. La «questione anziani» infatti era, come accennato, affrontata in quel piano socio-sanitario che il consigliere a Beccara ha auspicato «possa essere presentato in consiglio in tempi ravvicinati».

Il disegno di legge comunista è stato illustrato dal consigliere Panza che ne era il presentatore: si tratta di una vera e propria Carta dei diritti dell'anziano, specialmente di quelli che si trovano in condizioni di bisogno, con la programmazione di una serie di servizi, iniziative, sostegni tesi a rendere l'anziano non solo libero dalla schiavitù del bisogno, ma a farlo sentire parte viva ed integrante di una società che non può né deve emarginarli.

Questa somma di iniziative, sempre nel progetto comunista, viene ricondotta alla consulta provinciale intesa «come uno dei momenti della partecipazione degli anziani alla definizione delle scelte politiche e sociali che li riguardano», e alla quale fanno capo le iniziative e le scelte che possono emergere dalle consultazioni comunali.

In favore del disegno di legge ha parlato per primo il consigliere Tonelli di Democrazia proletaria che si è detto «stupito» del voto negativo espresso alla commissione legislativa. Favorevole si è detto toto corde anche il consigliere Tartarotti del PCI affermando che il problema anziani interessa decine di migliaia di cittadini e per estensione l'intera comunità. «La DC — ha poi detto Tartarotti — si è espressa negativamente già in commissione, ma non è stata in grado di presentare una sua proposta...».

Anche l'assessore Avancini (PLI-LDE), differenziandosi in ciò dalla giunta e dalla maggioranza, ha espresso un giudizio favorevole sull'iniziativa comunista che «presenta un progetto organico e preciso; una proposta seria e con-

creta in un settore dove tutti parlano molto, ma fanno poco o nulla...».

Anche il consigliere Binelli del PPTT-UE ha espresso apprezzamenti sul disegno di legge, pur dichiarandosi scettico sulla possibilità che da una qualsiasi legge possano discendere quell'«affetto e comprensione» tanto desiderati dagli anziani. Favorevole all'iniziativa anche il consigliere Fedel del PPTT-UE mentre il consigliere Tomazzoni del PSI ha polemizzato con la maggioranza che non vuole approvare il disegno di legge comunista perché quanto esso prevede è già assorbito dal piano socio-sanitario in gestazione. In quel piano — ha sottolineato l'opponente socialista rilevando la contraddizione — c'è anche la questione delle tossicodipendenze, pur tuttavia la giunta si appresta a varare un disegno di legge sul problema specifico.

La contraddizione «anziani no, droga sì» nelle giustificazioni portate dalla maggioranza per respingere la proposta comunista, sono state poi rilevate dal consigliere Marzari, indipendente del PCI, che ha subito qualificato il piano socio-sanitario una specie di «vagolante fantasma». Gli ultimi tre interventi sono stati svolti dai consiglieri DC a Beccara e Ma-

- Disegno di legge n. 186 «Provvedimenti in favore degli anziani»
- presentato il 14 giugno 1982 dal gruppo comunista, relatore il consigliere Panza
- respinto dalla IV commissione legislativa il 19 novembre 1982 con due voti favorevoli (PCI e PSI) e tre contrari (DC)
- respinto dal Consiglio provinciale, in sede di passaggio alla discussione articolata, il 22 marzo 1983 con 17 voti contrari (DC, PSDI, PRI) e 13 favorevoli (PPTT-UE, PCI, PSI, DP e PLI-LDE)

tuella e dall'assessore Ongari. Quest'ultimo ha affermato che approvare un piano triennale per gli anziani così come viene proposto dal PCI è un metodo programmatico inaccettabile. «Dobbiamo seguire una certa linea — ha detto Ongari — quella della programmazione e del piano di sviluppo entro i quali collocare razionalmente tutti gli interventi di settore». L'assessore Ongari tuttavia ha dichiarato di condividere molte proposte contenute nel disegno di legge comunista e che era giusto e possibile impegnare la giunta, mediante una mozione o un ordine del giorno, a tenerle nella giusta considerazione.

Tale offerta è stata respinta dal consigliere Panza il quale dopo avere affermato che il piano socio-sanitario tanto declamato «non esiste, è niente», ha fatto un ulteriore appello alla sensibilità del Consiglio affinché la sua proposta di legge potesse essere considerata nella sua giusta prospettiva. Ai voti comunque il disegno di legge «Provvedimenti in favore degli anziani» è stato respinto che 17 voti contrari e 13 favorevoli.

**Pronti  
per il  
Consiglio  
due disegni  
di legge  
con opposte  
soluzioni**

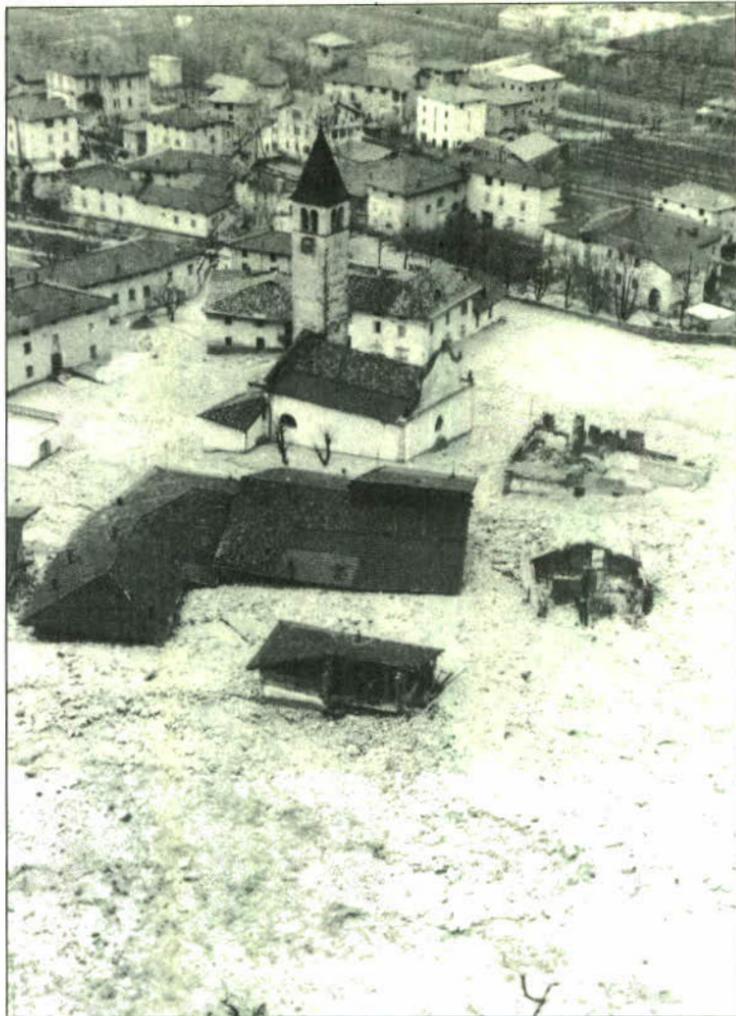
## Zambana vecchia potrà vivere o dovrà morire?

Nella sessione primaverile del Consiglio provinciale attualmente in corso l'assemblea dovrà occuparsi anche dei due disegni di legge che, pur sotto angolature diversificate, prevedono la soluzione dei problemi derivanti all'abitato di Zambana vecchia dalle soprastanti e poco affidabili pareti rocciose della Paganella.

Il primo disegno di legge sull'argomento è stato presentato il 22 giugno dello scorso anno dal presidente della Giunta provinciale, Mengoni. Esso prevede una serie di interventi per il completo trasferimento dell'abitato di Zambana ed in particolare una previsione di spesa, aggiornata al 1983, nella misura di un miliardo di lire

per la costruzione di nuove abitazioni da assegnare alle famiglie forzatamente evacuate, la risistemazione ed eventuale ristrutturazione delle aziende industriali, artigiane e agricole operanti nel perimetro di Zambana vecchia, ed infine la demolizione di tutti i fabbricati ancora esistenti già destinati ad uso abitativo o aziendale.

Il secondo disegno di legge è stato presentato il 30 giugno sempre dello scorso anno, dai consiglieri Boato di Nuova sinistra e Pruner del PPTT - UE. I due consiglieri contestano la scelta del trasferimento coatto operata dalla Giunta provinciale e quindi prevedono la possibilità di interventi di difesa attiva e passiva per il con-



Il paese sommerso dalla frana di ventotto anni fa

solidamento del diedro roccioso e l'installazione di apparecchiature per la costante sorveglianza di eventuali movimenti della massa rocciosa.

I due disegni di legge, nell'ottobre scorso, alla distanza di una

settimana l'uno dall'altro, sono stati esaminati dalla 3ª commissione legislativa, presidente il consigliere Zanghellini del PPTT - UE, ed entrambi sono stati respinti: con 3 voti favorevoli (DC) e 4 contrari (PPTT - UE, PCI, PRI) il primo; con 3 voti in favore (PPTT

- UE, PCI, PRI) e 4 contrari (DC) il secondo.

Dopo il voto negativo della commissione — che peraltro non impedisce la discussione in Consiglio provinciale — si sono verificati due fatti nuovi sollecitati dalla Giunta e contestualmente dal Consiglio: il parere sull'iniziativa della Giunta espresso dal consiglio superiore dei lavori pubblici; una verifica di fattibilità dell'ipotesi di difesa attiva dell'abitato di Zambana vecchia da eventi catastrofici conseguenti a frane, firmato dall'ing. Mannino di Treviso.

I due pareri citati non hanno potuto portare nuovi elementi nella tormentata vicenda che Zambana sta vivendo dall'autunno di ventotto anni fa. Mentre il consiglio superiore dei lavori pubblici infatti «è del parere» che il vecchio centro di Zambana vecchia debba essere sgomberato provvedendo al trasferimento dei nuclei familiari ancora insediati; l'ing. Armando Mannino è dell'opinione invece che l'equilibrio del grande diedro roccioso che minaccia dall'alto della Paganella il centro di Zambana, possa essere raggiunto mediante una intelligente collocazione di grossi cavi d'acciaio.

Il 20 dicembre dello scorso anno l'istituto del difensore civico diventava legge della Provincia autonoma di Trento. Al difensore civico, afferma l'articolo 2 della legge, "spetta di seguire, su richiesta degli interessati, l'adozione degli atti o lo svolgimento dei provvedimenti posti in essere dalla Provincia... in modo che ne siano assicurate la tempestività e la regolarità, segnalando eventuali ritardi, irregolarità e disfunzioni, nonché le cause degli stessi".

La legge dunque sancisce l'istituto del difensore civico, ma, ovvio; non indica la persona che dovrà rappresentarlo. La nomina spetta al Consiglio provinciale che dovrà far convergere sul candidato proposto i due terzi dei consensi e cioè ventiquattro voti, una maggioranza dunque estremamente qualificata e che deve pertanto rispecchiare una volontà consiliare che trascende dagli schieramenti di forza o dalle imposizioni che potrebbero essere espresse dalla maggioranza.

A dare un nome e cognome al difensore civico ci ha provato, senza peraltro riuscirci, anticipiamo, il Consiglio provinciale nella seduta del 22 marzo scorso. L'unico nominativo sul quale si è discusso per oltre un'ora anche in termini generali oltre che personali, è stato espresso dall'assessore Avancini (PLI-LDE) il quale, così come aveva già fatto nel corso di una precedente riunione dei capigruppo, ha riproposto il nome dell'ing. Alberto Crespi. Una persona — ha detto Avancini — che dà garanzia assoluta di moralità e di correttezza, oltre che essere in possesso dei requisiti di "particolare competenza ed esperienza

## Ancora senza nome il difensore civico

*L'unico candidato proposto  
non ha ottenuto  
la richiesta maggioranza di 24 voti*

giuridica o amministrativa" richieste dalla legge provinciale.

Primo ad intervenire sul delicato problema, il consigliere Boato di Nuova sinistra; egli ha affermato che l'istituto del difensore civico è "minimamente innovativo" in quanto esso viene assegnato alla Giunta e non al Consiglio provinciale dove certamente la sua autonomia sarebbe stata meno limitata. Per quanto concerne la candidatura proposta dall'assessore Avancini, Boato ha affermato che l'ing. Crespi ha il torto di "essere considerato un addetto ai lavori" e pertanto non potrebbe essere il rappresentante di tutta la comunità trentina.

Il consigliere Tretter, capogruppo del PPTT-UE, invece si è detto favorevole alla candidatura Crespi, un uomo — ha sottolineato — che "ci soddisfa sotto il profilo personale e verso il quale nutriamo una stima totale". Tretter comunque, pur affermando che il suo gruppo avrebbe votato il nome proposto da Avancini, ha espresso serie perplessità sul metodo con il quale si era giunti alla candidatura. Secondo Tretter, e il concetto sarebbe stato poi ripreso

da altri consiglieri, la candidatura avrebbe dovuto derivare da un precedente confronto tra tutte le forze politiche del Consiglio.

Il consigliere Micheli, capogruppo del PSI, ha esordito dicendo che i socialisti "non sono né ciechi, né sordi" e che comprendono i "patteggiamenti tra i partiti della maggioranza che subisce la candidatura...". Il PSI — ha proseguito — non vuole iniziare alcun "braccio di ferro" con la maggioranza e pertanto non esprimerà alcuna candidatura. Il consigliere Micheli ha quindi ricordato alla DC la sua precedente "disponibilità a concordare un candidato che uscisse dagli schemi consueti" e quindi ha invitato la stessa DC "a ritirare la candidatura Crespi" e a rinnovare la propria disponibilità a valutare la questione "in maniera serena per dare al difensore civico quella autorevolezza che lo deve contraddistinguere...".

"Crespi, persona troppo impegnata politicamente, non ci sembra quel difensore civico ideale che noi vorremmo...". La frase è stata pronunciata dal consigliere Claudio Betta del PRI, il quale ha subi-

to aggiunto che sulla persona Crespi, sulla sua serietà e capacità, "non c'è nulla da eccepire"; il consigliere Betta ha concluso lamentando come nella riunione tra i gruppi, nel corso della quale si sarebbe dovuto scegliere un nome al di sopra delle parti, si siano "dovute registrare troppe assenze...".

Un deciso "no" sul candidato ing. Crespi è stato espresso dal consigliere Plotegher del MSI-DN, in quanto — ha detto — uomo da sempre legato al potere e alla DC. "Siamo sempre stati contrari alla legge — ha aggiunto — e il difensore civico presso la Giunta provinciale non dà alcuna garanzia di fiducia".

Il consigliere Ziosi capogruppo del partito comunista, ha affermato che "la credibilità del difensore civico emerge dal consenso politico più largo possibile"; quindi, dopo avere dichiarato l'astensione del suo gruppo sulla candidatura Crespi, ha invitato Avancini a ritirarla ed ha proposto la riapertura di un dibattito extra consiliare per giungere ad una designazione il più plebiscitaria possibile.

Contrario alla candidatura Crespi si è anche detto il consigliere

Fedel a nome anche del collega Casagrande. Contrario anche il consigliere Tonelli di Democrazia proletaria che ha anche affermato di preferire che Crespi "rimanga al suo posto al vertice dell'ITEA". "Appoggio Crespi — ha poi detto il consigliere Binelli del PPTT-UE — perché credo nelle sue qualità; non sono disposto comunque a seguire, e nemmeno accettare, la logica della lottizzazione che sembra presiedere anche a questa, pur lodevole, designazione".

Al capogruppo della DC, Sergio Matuella, il compito di fare la sintesi degli interventi. Matuella ha rilevato che tutti i gruppi, ad eccezione del MSI-DN, hanno espresso un giudizio positivo sulla persona di Crespi; "sulla questione del metodo — ha aggiunto — non vorrei che le critiche generalizzate facessero da maschera alla contrarietà sull'uomo".

Il consigliere Matuella, visto che i consensi sulla candidatura non avrebbe potuto assicurarne la nomina, ha invitato l'assessore Avancini a ritirarla: "Non c'è sufficiente adesione — ha detto il capogruppo DC — e noi non possiamo non tenere in considerazione quanto è emerso in aula".

L'assessore Avancini non è però stato di questo avviso. Ha insistito sulla candidatura anche perché — ha detto — le valutazioni sull'ing. Crespi espresse in Consiglio erano state positive e sul consenso delle sinistre, già contrarie alla legge sul difensore civico, non si poteva contare. Ai voti infine la candidatura Crespi è stata bocciata con 16 voti favorevoli, 10 astensioni, 4 schede nulle, tre voti in favore di Pruner ed uno in favore di Bolognani.

*I fondi  
per le anticipazioni  
della Cassa integrazione  
guadagni sono esauriti*



## Le leggi provinciali del 1983

Legge provinciale 3 gennaio 1983, n. 1 «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983» (B.U. 4 gennaio 1983, n. 1).

Legge provinciale 3 gennaio 1983, n. 2 «Norme per l'esecuzione di lavori pubblici di interesse provinciale» (B.U. 4 gennaio 1983, n. 1).

Legge provinciale 3 gennaio 1983, n. 3 «Tutela ed orientamento dei consumatori e disciplina delle vendite presentate come occasioni particolarmente favorevoli per gli acquirenti» (B.U. 4 gennaio 1983, n. 1).

Legge provinciale 24 gennaio 1983, n. 4 «Modificazioni alla disciplina del fondo speciale di garanzia di cui alla legge provinciale 23 ottobre 1974, n. 34» (B.U. 1. febbraio 1983, n. 5).

Legge provinciale 4 marzo 1983, n. 5 «Norme di coordinamento per il contemporaneo svolgimento delle elezioni delle assemblee comprensoriali e dei consigli comunali e circoscrizionali e modificazioni della legge provinciale 26 aprile 1982, n. 8» (B.U. 8 marzo 1983, n. 11).

Legge provinciale 15 marzo 1983, n. 6 «Disposizioni per la

formazione del bilancio annuale e pluriennale della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria)» (B.U. 16 marzo 1983, n. 13 straord.).

Legge provinciale 15 marzo 1983, n. 7 «Bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per l'esercizio finanziario 1983 e bilancio pluriennale 1983 - 1985» (B.U. 16 marzo 1983, n. 13 straord.).

Legge provinciale 17 marzo 1983, n. 8 «Intervento a favore della realizzazione delle reti di distribuzione del metano nella provincia di Trento» (B.U. 29 marzo 1983, n. 15).

Legge provinciale 17 marzo 1983, n. 9 «Disposizioni transitorie in materia di attività libero-professionale del personale medico dipendente dalle unità sanitarie locali» (B.U. 29 marzo 1983, n. 15).

Legge provinciale 17 marzo 1983, n. 10 «Modifiche ed integrazioni alla legge provinciale 3 aprile 1981, n. 4, recante "Provvedimenti organici per il settore industriale e per la salvaguardia e l'incremento dell'occupazione"» (B.U. 29 marzo 1983, n. 15).

Legge provinciale 21 marzo 1983, n. 11 «Approvazione del

programma di sviluppo provinciale per il triennio 1983 - 1985» (B.U. 31 marzo 1983, n. 16).

Legge provinciale 29 aprile 1983, n. 12 «Nuovo ordinamento dei servizi e del personale della Provincia autonoma di Trento» (B.U. 11 maggio 1983, n. 24).

Legge provinciale 29 aprile 1983, n. 13 «Norme concernenti il trasferimento alla Provincia autonoma di Trento del personale dell'Ispettorato provinciale del lavoro nonché del personale del soppresso ufficio regionale di corrispondenza dell'istituto centrale di statistica con sede in Trento ed adeguamento degli organici» (B.U. 11 maggio 1983, n. 24).

Legge provinciale 2 maggio 1983, n. 14 «Modificazioni ed integrazioni alla normativa in materia di espropriazioni» (B.U. 11 maggio 1983, n. 24).

Legge provinciale 11 maggio 1983, n. 15 «Rinvio della prima elezione delle assemblee dei comprensori della provincia di Trento e norme di coordinamento per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni delle assemblee comprensoriali e del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige» (B.U. 11 maggio 1983, n. 24).

## Serve ossigeno per la legge 4

La seconda commissione legislativa, su richiesta del consigliere Tonelli di Democrazia proletaria, si è incontrata il 12 aprile con l'assessore alla formazione professionale, lavoro e commercio Nicolò Cadonna del PSDI, per fare il punto sullo stato di attuazione della legge provinciale n. 4 del 1983 che consente alla Provincia, tramite il CONFIDI, di anticipare ai lavoratori, per i quali ne è stato accertato il diritto, le provvidenze della Cassa integrazione guadagni.

Scopo della riunione era quello di accertare, e se il caso avviene, le difficoltà o distorsioni verificatesi nel corso dell'applicazione della legge, che hanno portato al rapido esaurimento della dotazione finanziaria (stabilita in 8 miliardi di lire) della legge medesima.

In varie occasioni è accaduto che le anticipazioni del CONFIDI siano state rimborsate dall'INPS decurtate degli eventuali crediti che l'istituto stesso vantava nei confronti delle aziende per il man-

cato, o ritardato pagamento dei contributi previdenziali. Tale operazione non sarebbe osteggiata dagli imprenditori i quali ne traggono un innegabile vantaggio: l'INPS infatti esige interessi di mora assai vicini ai tassi solitamente praticati dalle banche, mentre il CONFIDI concede le anticipazioni sulla Cassa integrazione al 3 per cento di interesse.

La seconda commissione legislativa ritiene che questo stato di fatto, che da un lato permette all'INPS di incassare irrualmente i propri crediti e dall'altro un non giustificato guadagno alle imprese, debba essere modificato anche perché la Provincia sta impegnando parte delle proprie risorse per finalità di carattere sociale e non per favorire enti pubblici o aziende private. Ma al di sopra di ciò — hanno sottolineato i consiglieri della 2.a commissione — resta la necessità di rifinanziare la legge provinciale n. 4 per renderne ancora possibile la necessaria, irrinunciabile operatività.

## Non c'era più ragione di discutere

La corte d'appello di Trento — sezione elettorale — riformando la sentenza con la quale il tribunale di Trento, il 28 ottobre scorso, aveva dichiarato inleggibile il consigliere Enrico Pruner del PPTT-UE, con propria sentenza dell'8 marzo ha dichiarato cessata la materia del contendere in seguito alle dimissioni dello stesso consigliere Pruner, accolte dal Consiglio regionale il 13 gennaio.

La causa per controversia in materia di inleggibilità era stata

promossa nel luglio dello scorso anno dall'avv. Carlo De Guelmi, direttore generale delle sfere giuridiche del Consiglio provinciale.

Contro la sentenza del tribunale, che aveva sostituito il dott. Pruner con il primo dei non eletti nella lista del PPTT-UE — l'attuale consigliere Sergio Casagrande, poi effettivamente subentrato, dopo le dimissioni, al consigliere Pruner — quest'ultimo aveva interposto appello.

«Consiglio  
provinciale  
cronache»  
bimensile

Tel.  
(0461) 30140

«Consiglio provinciale cronache», periodico di documentazione e informazione politica del Consiglio provinciale, è al quinto anno di vita.

Nato come mensile, recentemente è diventato bimensile — cioè uscirà due volte al mese — articolato in una «sezione documenti» (testata verde), riservata ai testi delle leggi, delle proposte di legge, delle mozioni e delle interpellanze - interrogazioni, ed in una «sezione cronache» (testata azzurra), dedicata ai resoconti dell'attività consiliare.

Il periodico del Consiglio provinciale viene inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta; per averlo basta scrivere o telefonare alla redazione, presso l'ufficio stampa del Consiglio provinciale, Trento piazza Dante 15, telefono (0461) 901459.



Cronache  
del Consiglio  
provinciale

Notiziario  
telefonico  
quotidiano

# «No» al cemento sul Penegal

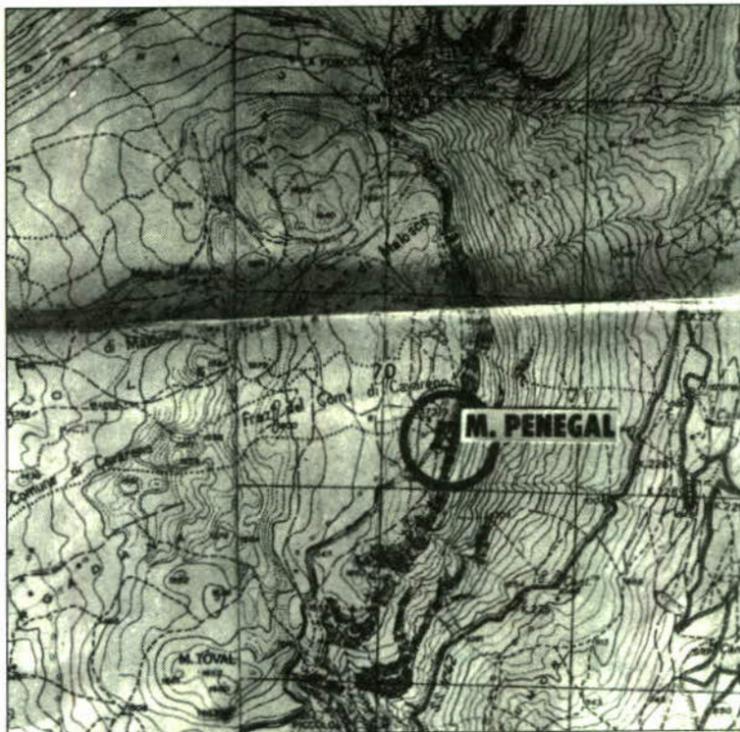
Sulla sommità del monte Penegal nell'alta valle di Non non verrà realizzato alcun complesso residenziale, non ci sarà (almeno per ora) quella enorme colata di cemento armato che avrebbe dovuto dar vita ad una costruzione di 45 mila metri cubi per abitazioni e di altri 40 mila metri per alberghi.

È quanto ha stabilito il Comitato tecnico forestale, riunito sotto la presidenza dell'assessore Avancini (PLI-LDE), che ha respinto all'unanimità la richiesta della società «Belvedere» per dare avvio al progettato sviluppo turistico del monte Penegal.

Il parere tecnico espresso dal Comitato forestale «sviluppando gli elementi negativi presenti nella valutazione manifestata un anno

fa dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste e confermando le riserve che sono state da più parti avanzate, e delle quali era stata investita la stessa Giunta provinciale, pur limitandosi nel merito alla sola richiesta della società «Belvedere», nella sostanza impedisce l'attuazione del progetto turistico connesso con la variante richiesta dal comune di Ruffrè. Il parere del Comitato tecnico — conclude il verbale citato — è vincolante ed appellabile eventualmente presso il Consiglio di Stato».

Sui problemi sociali ed ecologici connessi al massiccio intervento residenziale sul monte Penegal, avevano preso ufficiale posizione anche i consiglieri Fedel e Pruner del PPTT-UE e Boato di Nuova



sinistra, con due distinte mozioni che il Consiglio provinciale nella seduta del 28 gennaio scorso, aveva ampiamente discusso e quindi respinto a maggioranza.

In favore delle due mozioni avevano preso posizione i consiglieri Ziosi del PCI, Claudio Betta del PRI e i consiglieri del PPTT-UE Tretter e Binelli.

## Casagranda decaduto e subito rieletto

Tra le numerose comunicazioni fatte dal presidente Ricci il 22 marzo in apertura della sessione di primavera del Consiglio provinciale, anche quella relativa al consigliere Sergio Casagranda del PPTT-UE, dichiarato decaduto da membro della 2.a commissione legislativa a causa di tre assenze consecutive ed ingiustificate.

L'interessato si è giustificato in aula: sono mancato una volta per malattia — ha detto — ed il consigliere Fedel che avrebbe dovuto sostituirmi all'ultimo momento è stato indisponibile. Sono poi stato assente, non da altre due sedute della commissione, ma da una seduta che è articolata in due riunioni nel medesimo giorno. Non ritenevo pertanto — ha concluso — di avere violato il regolamento.

Il consigliere Boato di Nuova sinistra ha chiesto al presidente Ricci se, prima di applicare le sanzioni previste dal regolamento, erano stati accertati i motivi delle assenze attribuite a Casagranda. Boato poi, ritenute valide le spiegazioni fornite dal consigliere Casagranda stesso, ha invitato il presidente a ritirare il rilievo e la conseguente sanzione.

Dal canto suo il consigliere Fedel del PPTT-UE ha subito ripresentato la candidatura Casagranda, intendendo con ciò anche appianare ogni incomprensione o divergenza. Non essendo però iscritto all'ordine del giorno l'argomento «elezione di un consigliere nella 2.a commissione legislativa», il presidente Ricci ne ha posto in votazione l'inserimento con la consueta procedura d'urgenza.

Per rendere efficace la proposta ci sarebbero voluti 24 voti favorevoli; se ne sono contati solamente 22 (5 i contrari e 7 gli astenuti); l'elezione pertanto si è avuta nella riunione consiliare del 24 marzo.

In una successiva seduta della 2.a commissione il consigliere Casagranda è stato confermato nell'incarico di segretario della commissione stessa.

# Smettiamo d'avere paura di chi sembra diverso. Prendiamo esempio dai bambini.

Molto spesso, i grandi non vedono di buon occhio l'amicizia che può nascere a scuola tra un bambino sano ed uno handicappato.

Perché, molto spesso, i grandi hanno paura di chi credono diverso.

Ma i bambini handicappati non sono diversi dagli altri bambini. Sono solo più sfortunati.

E hanno diritto, come tutti i bambini, ad andare a scuola.

Stato, Regioni, Province e Comuni dovrebbero decidersi ad affrontare il problema una volta per tutte. Le autorità scolastiche dovrebbero impegnarsi a superare la mancanza di mezzi e di strutture. I genitori dei bambini sani dovrebbero mettere da parte i loro egoismi. Tutti, insomma, dovremmo sentire

l'importanza di fare personalmente un piccolo sforzo per aiutare i bambini handicappati a fare il loro ingresso nella scuola e nella società.

**Aiutiamo i bambini handicappati a inserirsi nella scuola.**



Campagne di utilità sociale  
Realizzate  
e pubblicate gratuitamente



## Nominati i revisori dei conti effettivi e supplenti dell'ESAT

Il Consiglio provinciale ha provveduto alla nomina dei revisori dei conti, effettivi e supplenti, nell'ESAT (Ente di sviluppo dell'agricoltura trentina).

A seguito dell'accordo intervenuto tra la maggioranza ed i gruppi di minoranza a scheda segreta sono stati nominati revisori effettivi il dott. Bruno Fronza ed il dott. Ferruccio Volpi; revisori supplenti il dott. Armando Oss-Ciech e il dott. Marco Mattivi.

Claudio BETTA



**Sugli elicotteri di soccorso necessaria la presenza del medico**

Il consigliere Claudio Betta (PRI) ha presentato il 24 marzo la seguente interrogazione:

Mi richiamo alla risposta fornita dall'assessore competente all'interrogazione presentata da altro gruppo consiliare in ordine alle difficoltà sorte alla fine della scorsa stagione estiva per assicurare, a bordo degli elicotteri provinciali chiamati a svolgere servizio di soccorso per il «trasporto urgente ai luoghi di cura di feriti o ammalati gravi con particolare riferimento ai traumatizzati per infortuni stradali o incidenti sul lavoro» (art. 7 lett. i DPGP TN 15/3/82 n. 7-69 leg. pubblicato sul Bollettino ufficiale 31/8/1982 n. 40), la presenza di personale medico o specialistico. Malgrado che con tale risposta era stata data assicurazione che «in tempi brevi», — sulla scorta anche delle proposte operative che dovevano essere avanzate dall'USL del Comprensorio della valle dell'Adige — si sarebbe dato un definito assetto a tale particolare servizio, non risulta che a tutt'oggi siano state prese al riguardo le conseguenti decisioni. Ciò è confermato, a mio parere, dal recente episodio di un turista che, colpito da infarto mentre svolgeva attività sciistica sulle piste di fondo delle Viote del Bondone, non ha potuto ricevere durante l'operazione di soccorso svolta dall'elicottero provinciale tempestiva assistenza da parte di un medico rianimatore.

Tutto ciò premesso ed in considerazione del fatto che la riconosciuta vocazione turistica del territorio provinciale impone che un servizio di tale natura sia, non solo urgentemente riattivato, ma dia anche quelle garanzie sotto il profilo di una immediata assistenza medica utilizzando a bordo degli elicotteri di soccorso un medico preparato ad hoc; il sottoscritto consigliere provinciale del PRI Claudio Betta, interroga, con procedura d'urgenza, il signor presidente della Giunta provinciale e l'assessore competente al fine di conoscere:

1) le reali motivazioni che hanno impedito ed impediscono a tutt'oggi il riconoscimento effettivo alla necessaria presenza di personale medico specializzato a disposizione ininterrottamente del nucleo elicotteri presso l'aeroporto di Mattarello;

2) la richiesta di cui al punto precedente risulta ancor più fondata se si pensa che la Giunta provinciale, aveva dotato uno dei due elicotteri di strumentazione ed apparecchiature scientifiche del valore di diverse decine di milioni, che in assenza di personale medico idoneo non possono essere debitamente utilizzate.

L'assessore alle attività sociali e sanitarie Aldo Ongari (DC) ha così risposto il 29 aprile:

Le motivazioni che hanno ritardato a tutt'oggi il ripristino della presenza dei medici a bordo degli elicotteri di pronto soccorso sono da riferirsi precipuamente all'insorgenza di alcune problematiche conseguenti al mutato orientamento circa il riconoscimento del carattere istituzionale del servizio.

A seguito di vari approfondimenti, in-

fatti, l'assessorato ha riconosciuto giustificato il principio che l'attività di pronto soccorso prestata dai medici a bordo degli elicotteri doveva rientrare nei compiti istituzionali del Servizio sanitario e che di conseguenza l'attività in questione doveva essere garantita dall'Unità sanitaria locale della valle dell'Adige, quale servizio a carattere multi- zonale a carico del settore per l'emergenza sanitaria. Venendo ad addossare alla Unità sanitaria locale predetta un ulteriore adempimento, è stato necessario prevedere un adeguamento della dotazione organica del personale medico e precisamente l'assunzione di un altro medico-anestesista, considerata l'opportunità di avvalersi di questa specifica professionalità. Oltre alla risoluzione del problema connesso con l'organico, si è dovuto anche affrontare un problema di carattere organizzativo concernente le modalità con cui il personale medico doveva garantire la reperibilità e cioè rispondere nel più breve tempo possibile alla chiamata.

In questi giorni, a seguito anche di intervento dell'Assessorato, l'Unità sanitaria locale della valle dell'Adige ha definito anche questa questione nel senso che un primo gruppo di sei medici anestesisti assicureranno, a turno, la reperibilità pur continuando a prestare la loro normale attività in sede ospedaliera. Al momento della chiamata di soccorso, l'anestesista di turno verrà trasportato con la massima urgenza, mediante ambulanza, all'aeroporto e contestualmente sostituito in servizio con altro anestesista in reperibilità a domicilio. In tal modo si è cercato di ridurre al minimo i tempi di trasferimento del medico e nel contempo l'ospedale potrà avvalersi delle prestazioni del medico per il tempo non occupato nel pronto soccorso con l'elicottero.

Tale soluzione, ovviamente, è stata dettata anche da ragioni di carattere economico in quanto l'ipotizzato distacco fisso di un anestesista presso l'aeroporto avrebbe comportato la necessità di assumere almeno due medici, senza alcun beneficio diretto per l'ospedale.



BINELLI

**Le lunghe e penose code dei pensionati all'ufficio provinciale del Tesoro**

Il consigliere Eugenio Binelli (PPTT-UE) ha presentato il 31 marzo la seguente interrogazione:

Secondo l'opinione corrente i pensionati sono considerati purtroppo degli individui utili solamente per gravare i bilanci dell'ente pubblico. Essi perciò sono di fatto dei cittadini di serie B, tollerati dall'apparato dello Stato che sovente li umilia nel far loro fare lunghe code davanti agli sportelli dei pubblici uffici, tanto, si sa, essi di tempo ne hanno mol-

to. Poco importa se essi, per lunghi e faticosi anni ormai trascorsi, hanno dedicato tempo, fatica e risorse per costruire l'Italia di oggi, quella della neoburocratizzazione.

Gli episodi ai quali si riferisce l'interrogante sono legati al funzionamento con specifico riferimento all'orario di apertura al pubblico, dell'ufficio provinciale del Tesoro di Trento il quale eroga i corrispettivi pensionistici agli ex dipendenti dello Stato e del parastato (es. ANAS ecc.) collocati a riposo.

Infatti l'ufficio menzionato ha regolato il proprio orario di apertura al pubblico in soli due giorni settimanali, ovvero il martedì ed il giovedì, con orario dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Giova ricordare che in precedenza i giorni settimanali di apertura erano tre e che in tempi ancora più remoti, quattro o cinque anni fa, l'ufficio era aperto al pubblico tutti i giorni.

Non intendo addentrarmi nelle motivazioni che stanno a monte di questo comportamento di progressiva «erosione» della disponibilità degli uffici pubblici nei confronti degli utenti.

Pur tuttavia, occorre sottolineare come l'argomento sollevato di contrazione degli orari possa avere una risonanza relativa per gli utenti residenti nella città capoluogo. Diverso è il discorso degli utenti provenienti dai comuni della periferia per i quali non è indifferente rientrare al proprio domicilio perché insoddisfatti e ritornare di lì a qualche giorno.

Infatti è evidente che in talune determinate giornate del mese si assiste ad un'affluenza superiore alla norma, con l'inevitabile formazione di lunghe code agli sportelli che non sono smaltibili in sole due ore, motivo per il quale molti utenti provenienti dalle vallate nella nostra provincia trovano problemi di rientro con i mezzi pubblici e sono costretti a soffermarsi nel capoluogo più di quanto sia lecito supporre, con conseguenti oneri riflessi sulle spese vive.

Come è noto trattasi di circa due migliaia di utenti provenienti da vari enti statali e parastatali (ferrovie, finanza, polizia, ANAS, carabinieri, ecc.) per i quali l'orario di apertura al pubblico dell'ufficio provinciale del Tesoro è manifestamente insufficiente rispetto alle necessità.

All'interrogante pare doveroso che l'ente pubblico si occupi anche di questo problema, che non è enorme e nemmeno irrisolvibile, ma che richiede un tantino di sensibilità.

Con ciò evidentemente nulla si vuol togliere all'effettuazione del servizio in sé, ravvisando invece nei «difetti strutturali» la ragione delle lagnanze.

Dopo quanto osservato in premessa il sottoscritto consigliere del PPTT-UE Binelli ing. Eugenio, intende interrogare il presidente per sapere:

1. — se è a conoscenza dello stato di cose lamentato;

2. — se è possibile che si faccia parte diligente presso la dirigenza dell'ufficio provinciale menzionato al fine di ovviare all'inconveniente nel senso di consentire una maggiore elasticità nell'orario di apertura, nei giorni di massima affluenza, in modo da migliorare in definitiva il servizio consentendo ai pensionati residenti fuori città di rientrare alle proprie dimore in mattinata. Non c'è infatti risultato migliore di quello che vedere l'utente finalmente soddisfatto, non al 100%, ma almeno entro una misura accettabile dalla logica e purtroppo adeguata ai tempi.

Orbene, un orario anticipato alle ore 8.30 nelle giornate di punta potrebbe risolvere il problema;

Ogni consigliere provinciale ha diritto, secondo quanto stabilito dal comitato di direzione di «Consiglio provinciale cronache», alla pubblicazione di un'interrogazione, o interpellanza, scelta tra quelle che egli stesso ha presentato.

Il testo deve essere accompagnato dalla risposta data dalla Giunta provinciale; può essere pubblicato anche privo della risposta solo qualora questa non sia stata fornita entro il termine regolamentare di quindici giorni: in questo caso la risposta viene pubblicata su un numero successivo, non appena sia stata data il fatto, pertanto, che di un consigliere siano riportati più interventi su uno stesso numero è dovuto unicamente alla pubblicazione di risposte evase dopo la scadenza del termine regolamentare.

I testi riportati sono integrali; redazioni, di solito, sono solo i titoli.

Oltre a quella riportata integralmente, di ogni consigliere pubblichiamo un elenco, per argomenti, di tutte le altre interpellanze ed interrogazioni presentate. Chi fosse interessato ad avere su queste ultime maggiori informazioni può rivolgersi all'ufficio stampa del Consiglio provinciale.

3. — se ritiene che l'affidamento ipotetico del servizio menzionato a specifici uffici provinciali, istituiti in base ad una modifica dell'attuale norma statutaria, potrebbe rendere più agile il recepimento di determinate istanze della popolazione, del tipo di quella sollevata dalla presente interrogazione e che forse l'apparato dello Stato, invece, è più lento a recepire.

Il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni (DC) ha così risposto il 21 aprile:

Preme ribadire, come già evidenziato in diverse altre occasioni, che in carenza assoluta di competenza non sono ipotizzabili interventi giuridicamente fondati da parte della Giunta provinciale.

Nella fattispecie quindi, pur comprendendo le preoccupazioni espresse dall'interrogante, non si hanno elementi di conoscenza della situazione rappresentata né si ritiene di poter interferire nella organizzazione di uffici che appartengono alla sfera di competenza dello Stato.

**Si può sapere chi ha partecipato alla gara d'appalto per i lavori del collettore intercomunale della val di Ledro?**

Abbiamo pubblicato sul n. 1 di gennaio un'interrogazione presentata il 31 dicembre dello scorso anno dal consigliere Eugenio BINELLI (PPTT-UE), riguardante le ditte invitate alla gara d'appalto dei lavori di costruzione del collettore fognario intercomunale della val di Ledro, con particolare riferimento al fatto che una richiesta dello stesso consigliere di conoscere l'elenco delle imprese aveva avuto una risposta giudicata dall'interrogante «decisamente negativa». Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 6 maggio dal presidente della Giunta provinciale Flavio MENGONI (DC).

Nel ribadire quanto già comunicato in risposta alla sua nota del 24.5.1982, si precisa che la funzione ispettiva e politica attribuita al consigliere dal regolamento interno del Consiglio provinciale non si estende alla facoltà di poter richiedere copia di atti preparatori del procedimento amministrativo e come tali non suscettibili di pubblicità esterna.

Per quanto riguarda il caso concreto, si precisa inoltre che all'obbligo della pubblicità della gara d'appalto, ai sensi della normativa in vigore, si ottempera attraverso la pubblicazione dell'avviso di invito alla gara, per 15 giorni consecutivi all'albo della amministrazione ap-

paltante, e non con la pubblicazione dell'elenco delle imprese, atto interno e preparatorio del procedimento amministrativo.

Come in altre occasioni, si fa presente peraltro che, a titolo di collaborazione, il consigliere interrogante può prendere visione degli atti interni tramite la presidenza.



BOATO

## Un figlio del presidente Mengoni ha stazionato a lungo in un ufficio della presidenza della Provincia: per fare che cosa?

Il consigliere Sandro Boato (Nuova sinistra) ha presentato l'8 aprile la seguente interrogazione:

Una interrogazione della Nuova sinistra, di data 30 marzo, era intitolata «Il figlio di Mengoni staziona in Provincia: assunzione in vista o carica ereditaria?». Qualcuno ha rilevato come il tono fosse troppo ironico rispetto alla enormità del fatto di malcostume, e che dunque questo ne veniva sminuito e reso meno credibile (un pettegolezzo, diciamo).

Chiedo pertanto al presidente del Consiglio di accettare questa seconda interrogazione, come parte integrante della precedente (di cui non è ancora pervenuta risposta) cosicché la veridicità di quanto sostenuto venga avvalorata tramite stringati riscontri, senza commento, e due semplici domande.

1. Il signor Stefano Mengoni, presumibilmente ventenne, figlio dell'avv. Flavio presidente della Provincia autonoma di Trento, ha occupato per un periodo di almeno quaranta giorni, con relativa continuità, un ufficio della Provincia nei giorni compresi tra la prima metà di febbraio e la fine di marzo (1983).
2. L'ufficio in questione si trova al primo piano del palazzo della Provincia in piazza Dante, nel settore destinato ai servizi della presidenza della Giunta. È situato tra un servizio igienico e l'attuale ufficio del capo di gabinetto; in precedenza vi aveva lavorato la dott. Paola Matonti.
3. Il posto macchina utilizzato dal figlio del presidente Mengoni (dopo un primo periodo di maggior discrezione) si trova nel cortiletto interno — rispetto a quello più grande destinato agli impiegati, situato sul retro del palazzo della Provincia, con ingresso da via Vannetti — riservato alla Giunta provinciale e ad altri funzionari.
4. Il figlio del presidente Mengoni è stato visto per l'ultima volta a metà della settimana santa (mercoledì 30 o giovedì 31 marzo) immediatamente dopo la presentazione dell'interrogazione da parte della Nuova sinistra, in Consiglio provinciale.

Ciò permesso, si chiede al presidente della Giunta provinciale:

- che cosa ha fatto suo figlio nel lungo periodo di permanenza all'interno di un ufficio della presidenza della Giunta provinciale di Trento, e di quali altri servizi (uscieri, fotocopie, ecc.) ha eventualmente usufruito;
- perchè l'attività svolta è cessata pro-

prio in concomitanza con la presentazione di una interrogazione, da parte della Nuova sinistra, tendente a conoscerne la natura.

Si precisa che anche le altre costatazioni — più o meno ironicamente espresse nella precedente interrogazione (n. 1997) — risultano fondate, pur se non riprese in questo secondo scritto per opportunità.

Il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni (DC) ha così risposto il 19 aprile:

Si conferma che il signor Stefano Mengoni, studente universitario, ha consultato, a scopo di studio, per un certo periodo, testi e documentazione in disponibilità della presidenza. Cosa che con modalità differenti, a seconda della relativa richiesta, è stata fatta per favorire la ricerca di altri studenti, e con risultati soddisfacenti, non ultimo la pubblicazione di due recenti tesi di laurea di argomento autonomistico.

La consultazione e lo studio sono avvenuti in modo discontinuo ed esigenze d'ufficio permettendo (tanto è vero, per esempio, che nel locale in questione si erano tenute in quest'ultimo periodo trattative sindacali), in una stanza al tempo priva di qualsivoglia strumentazione tecnica, adibita, sul piano della presidenza, a sala d'aspetto.

È stata tolta la possibilità della consultazione del materiale in concomitanza, — a causa dei lavori di restauro della facciata del palazzo-sede — del trasferimento nell'ambiente precitato dello studio del presidente, come si è dovuto provvedere, per il medesimo motivo, all'individuazione altrove della sala di riunioni della Giunta provinciale.

Per quanto riguarda il posto macchina, si ritiene che nel parcheggio della Provincia, come stazionano, talora per lunghi periodi, vetture di «alti» o «bassi» funzionari, possa altresì sostare una macchina personale del presidente.



CASAGRANDA

## Nell'edificio ex INAPLI di Lases anche il reparto di medicina preventiva

Il consigliere Sergio Casagrande (PPTT-UE) ha presentato il 6 aprile la seguente interrogazione:

In un documento approvato a conclusione dell'incontro avvenuto in data 7 ottobre 1976 presso l'assessorato provinciale all'industria per la soluzione della vertenza sul porfido, tra gli impegni assunti dalla Provincia figurava quello di razionalizzare l'uso dell'edificio «ex INAPLI» di Lases.

Il risultato altamente positivo del documento, frutto di non poche battaglie, lasciava ben sperare soprattutto in considerazione della risoluta volontà di addivenire in breve a risultati concreti sul piano socio-sanitario.

Si ricorda infatti l'impegno di collocare al piano rialzato dell'edificio i servizi di medicina terapeutica e preventiva con le relative attrezzature per l'effettuazione degli esami strumentali semplici da svolgersi periodicamente sui lavoratori del porfido in particolare, ma anche in generale sulla popolazione locale.

Le attrezzature sanitarie dovevano essere usate dal servizio provinciale di medicina preventiva dell'età lavorativa, nonché dal medico condotto, fino a tanto che il comprensorio non sarebbe stato in grado di gestire in proprio i diversi servizi sanitari.

L'accordo prevedeva, inoltre, la dotazione di un servizio di autoambulanza per la zona del porfido ed impegnava la Provincia a esaminare attentamente tale aspetto, proponendo di comprendere, fra le attrezzature in dotazione al Centro speciale (da collocare nell'edificio ex INAPLI) anche l'automezzo a ciò destinato, mentre la gestione del servizio doveva essere subordinata ad accordi specifici con la CRI, fino a quando anche il servizio stesso non sarebbe stato trasferito nelle nuove strutture comprensoriali.

Inoltre, in uno o più locali dello stesso piano rialzato doveva trovare sede un ufficio staccato dei servizi dell'Assessorato provinciale all'industria, mentre nel seminterrato doveva trovar posto un servizio di biblioteca. Poiché all'interrogante risulta:

— che la ristrutturazione dell'immobile provinciale è già avvenuta da ben quattro anni;

— che con il contratto di comodato n. di reg. 9268 dd. 7.12.1981 la P.A.T. diede in uso gratuito al Comune di Lona-Lases la parte dell'immobile succitato da destinare a biblioteca, con la possibile utilizzazione di uno dei tre locali per il servizio domiciliare per gli anziani in accoglienza dell'istanza fatta dalla stessa amministrazione comunale di Lona-Lases;

— che la decorrenza del contratto ha avuto inizio con l'1.1.1981 ed avrà scadenza col 31.12.1989, con possibilità di rinnovo tacito di nove anni in nove anni sino al termine massimo del 31.12.2007;

— che per la durata del contratto di che trattasi, il Comune di Lona-Lases è tenuto a curare i servizi di riscaldamento, pulizia, fornitura di energia elettrica ed acqua per tutto il fabbricato, facendosi poi rimborsare dagli altri utenti le quote di spettanza di ciascuno;

— che il Comune di Lona-Lases è tenuto a provvedere alla custodia ed alla conservazione dell'immobile datogli in uso gratuito con la diligenza del buon padre di famiglia;

— che la consegna dell'immobile che doveva avvenire in contraddittorio fra le parti previa azione di un atto di consistenza, non è stata ancora fatta, seppur sollecitata con nota scritta dallo stesso interrogante ancora in data 9.2.1982 sub n. di prot. 344;

— che nonostante le insistenze dell'amministrazione comunale di Lona-Lases, in ordine all'utilizzazione della casa ex INAPLI (l'ultima è stata inviata in data 12.2.1982 sub n. di prot. 2547 all'assessorato provinciale alle attività sociali e sanitarie e per conoscenza all'attenzione del capo servizio dello stesso assessorato), l'USL non ha ancora sottoscritto il contratto di comodato con la P.A.T. per l'utilizzo dei locali ad essa riservati per lo svolgimento dei servizi in premessa richiamati, in base agli accordi preventivi peraltro già in oggetto di delibera da parte del Consiglio comunale di Lona-Lases in data 13.2.1981, resa esecutiva senza osservazioni dalla stessa Giunta provinciale in data 13.5.1981 sub n. 5941/3 R, il sottoscritto consigliere provinciale del PPTT-UE, cav. Sergio Casagrande, interroga il presidente della Giunta provinciale e gli assessori competenti per conoscere le attuali proposte al riguardo. In particolare:

1) a quanto ammonta l'onere complessivo dell'intervento sostenuto dalla Provincia autonoma di Trento per la ristrutturazione dell'edificio ex INAPLI di Lona-Lases, contestualmente individua-

to con la p.ed. 377 in P.T. 676, CC. di Lases?

2) quando verrà fatta la consegna regolare dei locali concessi in uso gratuito all'amministrazione comunale di Lona-Lases, con contratto di comodato dd. 7.12.1981 sub n. 9268 di repertorio, sollecitata già per iscritto dalla stessa amministrazione in data 9.2.1982 a termine dell'art. 6 «controllo di comodato»;

3) se è intendimento della Giunta provinciale dare attuazione agli impegni assunti dall'assessorato in ordine al razionale utilizzo dell'edificio di che trattasi e se mai è stata data risposta alla nota dd. 16.1.1982 sub n. 18584 dall'assessore comprensoriale C 5 alla sanità, rag. Fernando Cioffi alla P.A.T. divisione affari generali - ufficio controlli, trasmessa per conoscenza anche al sindaco di Lona-Lases;

4) se è possibile raggiungere l'accordo già stipulato per il funzionamento del reparto di «medicina preventiva» a favore non solo degli operai impiegati nel settore del porfido, ma a favore anche della popolazione dell'intera valle;

5) se è possibile, inoltre, raggiungere un accordo definitivo all'istituzione della guardia medica notturna a Lases, con sede nell'edificio ex INAPLI.

L'assessore alle attività sociali e sanitarie Aldo Ongari (DC) ha così risposto il 27 aprile:

Si comunica che per quanto attiene la formulazione di una risposta il più possibile completa in ordine ai numerosi quesiti posti sono necessarie delle informazioni che in parte provengono anche da altri enti.

È pertanto necessario avere dei tempi disponibili di una certa ampiezza per poter raccogliere, esaminare e coordinare le notizie che poi saranno oggetto di una risposta.

Non appena in possesso degli elementi di conoscenza indispensabili a fornire una situazione completa, si trasmetterà la dovuta risposta.

L'assessore all'industria e artigianato Armando Paris (DC) ha così ulteriormente risposto il 2 maggio:

Si corrisponde all'interrogazione circa gli obiettivi proposti con il documento di data 7 ottobre 1976, mediante la ristrutturazione e la cessione in godimento agli enti ed associazioni interessate dei locali dell'edificio ex INAPLI in Lases.

Per quanto concerne l'impegno circa i servizi di medicina terapeutica e preventiva per i lavoratori del porfido, risulta che il Comprensorio della valle dell'Adige, ora l'USL, è stato individuato come ente beneficiario dell'uso di alcuni locali situati nella parte sud del primo piano, come si ricava da atto deliberativo 19 dicembre 1980 n. 13256 con il quale la Giunta provinciale approvò, fra l'altro, lo schema di comodato per l'uso a titolo gratuito di detti locali da parte del Comprensorio. Purtroppo non si poté addivenire alla stipulazione del relativo contratto in quanto il Comprensorio, nonostante fosse stato più volte sollecitato, non trasmise la relativa deliberazione di accettazione.

Per quanto concerne l'uso degli altri locali da parte del Comune di Lona-Lases si conferma che detto uso è stato disciplinato da regolare contratto di comodato tra Provincia e Comune, al quale sono stati consegnati in via di fatto i relativi locali, il che sarà fatto constatare in apposito verbale di consegna.

Per quanto concerne i punti 4) e 5) dell'interrogazione si osserva che le relative questioni devono essere risolte con gli organi sanitari competenti, verso i quali si dichiara la disponibilità di questo assessorato per l'apporto di quel contributo operativo che si rendesse necessario. È chiaro che ogni ulteriore destinazione dei locali diversa da quella contemplata nei contratti di comodato comporta una modifica dei medesimi.

L'onere complessivo dell'intervento sostenuto dalla Provincia per la ristrutturazione dell'edificio ex INAPLI di Lona-Lases ammonta a lire 158.305.205.



FEDEL

**Promesse e solo promesse agli ex dipendenti della Pollo Trento**

Il consigliere Domenico Fedel (P.P.T.T.-U.E.) ha presentato il 18 marzo la seguente interrogazione:

Premesso che lo stabilimento «Pollo Trento» di Civezzano era stato posto

sotto il vincolo della requisizione, con un'azione unica ed innovativa nella provincia di Trento, nell'intento della salvaguardia dei posti di lavoro, pur se ardua sotto il profilo politico - amministrativo; premesso che la requisizione stessa era stata tolta su richiesta e con garanzie dell'assessore provinciale competente, che aveva assicurato occupazione imminente in altra sede per i dipendenti ed il riutilizzo delle strutture, promettendo di portare in loco una qualche iniziativa alternativa;

premesse che vi è un onere contrattuale sulla cessione del terreno consistente in:

a) impegno occupazionale per 25 lavoratori di Civezzano;

b) impegno di parere preventivo del Consiglio comunale in caso di alienazione dell'immobile;

premesse che vi è un impegno politico di seguire le vicende della «Pollo Trento», il sottoscritto consigliere dott. Domenico Fedel interroga il presidente della Giunta e l'assessore competente per sapere:

1) se è vero che gli ex dipendenti «Pollo Trento» non abbiano avuto, per opera dell'assessore provinciale, la minima possibilità di collocazione;

2) se vi è un qualche accordo sul possibile riutilizzo delle strutture con attività industriali o artigianali anche alternative;

3) in quale senso intendono operare il presidente e l'assessore competente per mantenere le promesse e gli impegni assunti;

4) quali iniziative concrete intende intraprendere la Provincia per favorire il riutilizzo del complesso.

Il regolamento interno del Consiglio provinciale stabilisce un termine di 15 giorni per la presentazione delle risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze; in chiusura il 17 maggio di questo numero di «Consiglio provinciale-cronache», scaduto il termine regolamentare, l'interrogazione riportata non aveva avuto ancora la risposta, che pertanto pubblicheremo sui prossimi numeri, non appena sarà stata presentata.



MARZARI

**Molti motivi per rendere urgente una proposta per la formazione professionale**

Il consigliere Aldo Marzari (indip. PCI) ha presentato il 31 marzo la seguente interrogazione:

Dire che l'ambiente della formazione

**ADOTTA UN NONNINO!**

Sì, di solito sono i grandi che adottano i bambini. Tu, invece, fai il contrario. Conosci qualche anziano? No? Eppure ce ne sono, tanti. Forse vicino a te, magari nella tua stessa casa.

Cosa puoi fare? La prima cosa è conoscerli. Non è difficile, basta dire "buongiorno". Poi, conoscendoli, scoprirai che puoi fare tantissime cose per loro, una commissione, qualche lavoretto, la spesa, tanti piccoli favori. Piccoli per te, ma grandi per loro.

E in cambio, anche loro possono darti tanto. Che cosa? Anche questo lo scoprirai frequentandoli. Gli anziani sono stati ragazzi prima di te, e sanno bene cosa può far piacere ad un ragazzo come te.

Senti, perché non ne parli ai tuoi amici, e organizzate qualcosa insieme? Qualunque iniziativa prenderai, è sempre meglio che non far niente.

**La cosa più bella che puoi fare per te, è fare qualcosa per gli altri.**



Campagna di utilità sociale  
Realizzata e pubblicata gratuitamente.

professionale (F.P.) trentina è in subbuglio è certamente esagerato — soprattutto da parte di chi se ne è sin qui scarsamente occupato — anche se i fatti determinatisi recentemente meritano attenta considerazione e sono indice emergente (non per la prima volta) di una condizione che preoccupa non poco gli operatori del settore e assieme ad essi le componenti e forze politiche e sociali più attente alle storture dell'attuale sistema e alle prospettive future. Vanno però considerati anche fatti determinatisi da lungo tempo e che i responsabili del governo della Provincia (ma anche una parte degli operatori) sembrano considerare consolidati e da perpetuare contro ogni evidente necessità di innovare e adeguare con coraggio e capacità progettuale l'intero settore.

Cob l'intento di contribuire — partendo dal significato ispettivo e di controllo affidato allo strumento dell'interrogazione — a riportare alla considerazione delle varie parti interessate e in primo luogo la Giunta provinciale i problemi di fondo e congiunturali del sistema di F.P. del Trentino, indicherei schematicamente in quattro punti gli elementi di riflessione:

- 1) la improvvisa decisione del competente assessorato di far obbligo ai centri di formazione professionale (CFP) di far svolgere a tutti gli allievi frequentanti l'esame di qualifica al termine del secondo anno di corso, con il possibile corollario di sopprimere — a partire da alcune situazioni — il terzo anno;
- 2) la decisione della Giunta di affidare anche la responsabilità della conduzione didattica — oltre quella amministrativa e del personale già da tempo in capo all'Enaip (già ente nazionale Acli istruzione professionale, ora costituitosi in ente con riconosciuta autonomia provinciale) — dei CFP di Varone (settore alberghiero) e Villazzano (settore industria);
- 3) la cronica carenza di una legge provinciale in grado di disciplinare in modo organico, moderno, flessibile la materia della formazione professionale, sia con riferimento alle nuove tensioni del mercato del lavoro che alla legge quadro approvata dal Parlamento ancora nel '78;
- 4) l'incipiente riforma della scuola secondaria superiore che, se il Senato l'esaminerà presto e senza sostanziali modifiche, potrà prendere l'avvio in tempi brevi venendo a sciogliere una situazione ibrida che vede la formazione professionale statale concludersi con titoli di studio in qualche modo fungibili con l'istruzione secondaria. Situazione largamente presente in provincia perché oltre l'unico istituto professionale di Stato, in quasi tutti i CFP è istituito il terzo corso che si conclude con diploma statale che consente la prosecuzione degli studi. È evidente che con la probabile introduzione del prolungamento dell'obbligo scolastico al sedicesimo anno, la questione si complica ulteriormente.

Rispetto al primo, all'assessorato va rimproverata scarsa chiarezza, determinazione, coraggio, correttezza verso le parti interessate (allievi - famiglie, enti, forze sociali e politiche, collettività). Condivido l'esigenza di rendere obbligatorio l'esame dopo il secondo anno e quindi in prospettiva rendere il biennio l'unico curriculum regolare, con possibili prolungamenti ancor più finalizzati all'occupazione ma se davvero questa è la prospettiva, la si doveva porre in discussione, maturarla per farla partire col prossimo anno scolastico, evitando in questo modo di concedere alibi di metodo consistenti a quanti enfatizzano questo, rispetto alla più importante sostanza delle innovazioni strutturali non rinviabili all'infinito.

Sul secondo punto, mentre si sarebbe potuto anche in questo caso far partire la nuova gestione — dopo la doverosa consultazione — con il prossimo anno scolastico, bisogna essere seri: né il CFP di Villazzano, né — credo — quello di Varone sono mai stati provinciali a tutti gli effetti; fino a ieri la loro condi-

zione era un ibrido che andava superato perché non aveva molto senso una distinzione di responsabilità tra conduzione amministrativa e conduzione didattica. Ci si chiede francamente se e in che senso la conduzione didattica dei due istituti era diversa e/o migliore rispetto agli altri. Anche la patina di «centripilota» della Provincia è parecchio sbiadita e davvero le lamentazioni verso la Giunta (da cui l'assessore Cadonna non va isolato) se non vogliono far trasparire sintomi di psicosi da «nobiltà decaduta» dovrebbero essere ben più incisive. Può darsi che la decisione assunta non pregiudichi il futuro che, non lo si dimentichi, in coerenza con la legge quadro nazionale, affida al termine «pluralismo» non solo il significato di spazio riconosciuto per quanti in modo competente intendono impegnarsi nel settore ma anche presenza combinata di «pubblico» e «privato». Può anche darsi che «scaricare» la responsabilità didattica diretta significhi nelle attuali condizioni — e sarebbe buona cosa — volontà di concentrare gli sforzi per la programmazione e il coordinamento dell'intero settore, ma di questo è legittimo dubitare vista l'inerzia dell'assessorato nel dotarsi dello strumento fondamentale per operare: la legge di riforma dell'intera formazione professionale.

Qui veniamo al terzo elemento di riflessione: dopo la «conferenza provinciale sull'occupazione e la formazione professionale» del 1977 e dopo l'emanazione della legge quadro statale sulla formazione professionale del 1978 si registra una grave inadempienza della Provincia che pure statutariamente può contare sulle competenze in materia di addestramento e formazione professionale oltre che in materia di apprendistato, libretti di lavoro, qualifiche. Non sono stati raccolti gli stimoli insiti nelle leggi statali riguardanti l'occupazione giovanile e la riconversione industriale, così come a nulla sinora sono valse le sollecitazioni venute in più occasioni dal sindacato, dalle categorie economiche, dagli operatori, dalle ACLI (da cui promana l'ENaip) rivolte ad introdurre innovazioni nel sistema di formazione professionale. Senza contare la scandalosa realtà della mancata formazione degli apprendisti che dura dal 1974 (anche se la cosa non può far rimpiangere la vecchia organizzazione dei corsi complementari). Nonostante le dichiarazioni autonomamente rese da esponenti di Giunta od ottenute in risposta ad iniziative consiliari, neanche la presentazione avvenuta nell'ottobre 1981 di un organico disegno di legge da parte del gruppo consiliare del PCI, ha determinato fatti concreti e conclusivi da parte della Giunta. In questa situazione diventa sempre più probabile che la legislatura provinciale si chiuda senza l'auspicata e necessaria riforma.

L'ultimo punto, non slegato dal precedente, pone il problema di che cosa debba essere la formazione professionale rispetto all'istruzione scolastica e rispetto al lavoro. Tutto fa ritenere — la logica, ancorché non chiarissima, della riforma della scuola secondaria e ipotesi di legare il sistema di formazione professionale alle politiche del lavoro (vedere anche il disegno di legge in merito della Giunta) — che la formazione professionale dovrà rispondere molto più alle esigenze lavorative che a quelle di istruzione. Con quali pro e quali contro; con quali garanzie di formazione di idonee professionalità da un punto di vista complessivo; con quali conseguenze e prospettive per gli attuali operatori occupati nel settore; con quali esigenze di riqualificazione da non improvvisare?

È fin troppo evidente e scontato che in carenza di indicazioni di prospettiva e di progettazione e realizzazione di nuo-

ve attività, ogni decisione del tipo di quelle recentemente assunte dall'assessorato finisce col destare preoccupazioni sproporzionate e determinare reazioni, pur comprensibili, che appaiono senza un respiro che vada oltre il contingente. Mentre l'esigenza di ricercare nuove compatibilità tra spesa (di denaro ed energie) e produzione (di professionalità) spingono ad inventare — partendo da subito con la sperimentazione — un nuovo sistema di formazione professionale e di raccordo tra scuola — formazione di una cultura professionale — lavoro. Costruendo (imponendo) una adeguata capacità di programmazione e controllo pubblico del settore. Mettendo a frutto (non frustrando ulteriormente) le risorse umane e materiali di cui dispone, oggi, la formazione professionale trentina pubblica, privata, associativa che sia.

Tutto ciò premesso il sottoscritto consigliere provinciale interroga l'assessore al lavoro e alla formazione professionale per conoscere:

- 1) testo e motivazioni delle decisioni recentemente assunte e sopra ricordate;
- 2) valutazioni sulle reazioni di cui anche la stampa ha dato notizia ed eventuali aggiustamenti in ordine alle medesime decisioni;
- 3) quali sono i tempi entro i quali la Giunta pensa di presentare il suo disegno di legge sulla formazione professionale e quali sono i capisaldi attorno ai quali i consulenti sono stati chiamati a lavorare;
- 4) quali valutazioni dà l'assessore rispetto al taglio complessivo e alle singole proposte contenuto nel ddl n. 154 di cui il sottoscritto è il primo firmatario;
- 5) quali valutazioni esprime attorno al testo di riforma della scuola secondaria già approvato da un ramo del Parlamento, specie attorno alle implicazioni che dalla riforma scaturiranno per l'organizzazione della formazione professionale da parte della Provincia e se non ritenga di dover promuovere in Consiglio provinciale l'espressione di una non equivoca volontà politica;
- 6) se non ritenga che possa configurarsi un diritto alla prosecuzione fino al III corso per gli allievi che si sono iscritti quando tale facoltà era prevista dall'ordinamento dei corsi.

L'assessore alla formazione professionale, lavoro e commercio Nicolò Cadonna (PSDI) ha così risposto il 19 aprile:

Prima di rispondere ai singoli quesiti posti, mi permetto di esprimere apprezzamento per il taglio complessivo dell'interrogazione in oggetto che dimostra effettiva attenzione all'esigenza di arrivare a coraggiose innovazioni nella formazione professionale trentina. Di indubbio significato sembra il riconoscimento del consigliere interrogante circa la positività — sul piano del merito — della disposizione che rende obbligatorio anche per il settore meccanico ed elettrico l'esame per il conseguimento dell'attestato di qualifica della Provincia autonoma di Trento. Così come intendo dare atto al consigliere interrogante di avere avvertito (pur nell'ambito delle riserve espresse sul metodo adottato dall'assessorato, che peraltro non ritengo sostanzialmente né affrettato né scorretto) la circostanza che l'enfaticizzazione di questo problema costituisce talvolta un alibi rispetto alla sostanza delle innovazioni non più rinviabili all'infinito.

Ciò premesso, intendo fornire risposta ai singoli punti della interrogazione in oggetto.

- 1) Per quanto attiene la circolare 10/AQ del 16.2.1983, oltre ai ragionamenti di prospettiva, emersi anche in sede di conferenza provinciale sull'occupazione, ben presenti al consigliere in-

terrogante, visto il taglio dell'interrogazione, si è inteso dare immediata risposta anche ad un problema contingente che configurava una situazione di oggettiva iniquità.

Ogni anno, infatti, una certa percentuale di studenti, iscritti al III anno, non completa il ciclo di studi. Questo avviene per bocciature in sede di esame di Stato e soprattutto per ritiri nel corso del III anno, dovuti alle cause più varie, compresa l'offerta di lavoro in momenti di necessità, anche temporanei.

Se questi ragazzi appartengono alla quota (minoritaria, peraltro) di quanti non hanno sostenuto l'esame di qualifica prima dell'iscrizione al III anno, si trovano ad affrontare il mercato del lavoro senza nessuna certificazione professionale valida ai fini dell'inquadramento aziendale.

Per quanto invece riguarda la nuova convenzione tra la Provincia autonoma di Trento e l'ENaip trentino per la gestione dell'IPIA di Villazzano e dell'IPA di Varone di Riva del Garda, essa trova la sua motivazione esclusiva nella necessità — anche ai fini della certezza giuridica — di unificare nell'ente gestore sia la responsabilità amministrativa, già ad esso conferita, sia la responsabilità didattica e scolastica - disciplinare, prima attribuita non alla Provincia, ma direttamente al direttore del centro.

La nuova convenzione non costituisce alcun punto di riferimento per l'individuazione della linea politica della Giunta provinciale sul problema aperto del rapporto tra gestione diretta e gestione convenzionata della formazione professionale.

Tale argomento è da valutare in termini più complessivi, nell'ambito degli indirizzi politico-programmatici della Giunta provinciale.

Posso dire che concordo con l'obiettivo di un riequilibrio all'interno del quadro fondato sul pluralismo, quadro che ritengo, peraltro, debba essere riconfermato e riproposto.

Allego, per maggiore chiarezza, il testo della lettera che ho inviato al personale dell'IPIA di Villazzano, in risposta ad una nota di protesta per la nuova convenzione di cui trattasi.

2) Le reazioni alla circolare 10/AQ del 16.2.1983, al di là delle perplessità circa il momento e il modo nei quali è stata emanata, sono da imputarsi al clima di incertezza e agli elementi di tensione che caratterizzano oggi la formazione professionale in Trentino, soprattutto per quanto attiene al corpo insegnante.

Le iniziative di protesta degli studenti e dei genitori sembra abbiano pesantemente risentito di questo elemento, oltre che della notevole disinformazione soprattutto circa la validità giuridica dell'attestato di qualifica rilasciato dalla Provincia autonoma di Trento.

Posso dire, a questo proposito, che ho già manifestato alle organizzazioni sindacali di categoria degli insegnanti la mia disponibilità a concorrere nel determinare tutte le condizioni che assicurino la garanzia del posto di lavoro per il personale a tempo pieno e a tempo indeterminato, a fronte della disponibilità per un comune impegno teso a consentire i necessari processi innovativi sulla struttura della formazione professionale.

Per quanto riguarda poi le reazioni del personale dell'IPIA di Villazzano e dell'IPA di Varone in merito alle nuove convenzioni con l'ENaip, il contenuto delle quali è stato da me personalmente illustrato alle organizzazioni sindacali di categoria il 21 marzo scorso, rinvio alla già citata lettera, ed alla consimile lettera inviata al personale dell'IPA di Varone.

Confermo infine che non è mia intenzione modificare le disposizioni in oggetto né ritengo vi possano essere aggiustamenti. Per quanto concerne la circolare 10/AQ, è in avanzata fase di elaborazione la successiva circolare applicativa.

3) Sono assolutamente consapevole dell'urgenza con la quale è necessario ema-

nare la legge provinciale sulla formazione professionale. In questa direzione sto facendo ogni sforzo, compatibilmente con gli altri provvedimenti urgenti che devono essere varati prima della fine della legislatura.

Rinviamo evidentemente ad altra sede una discussione articolata e dettagliata sui capisaldi della nuova legge, posso sinteticamente aggiungere che la nuova legge provinciale non potrà certamente che riferirsi ad alcune idee guida universalmente riconosciute come essenziali, emerse anche in sede di conferenza provinciale sull'occupazione e sancite dalla legge-quadro n. 845, nella più ampia valorizzazione delle competenze attribuite dallo statuto di autonomia alla Provincia.

Si tratta infatti di recuperare l'esperienza positiva ed essenziale della formazione di base, che ha consentito, particolarmente in Trentino, una elevazione culturale e professionale delle aree sociali più deboli, raccordandola con le nuove esigenze di professionalità emergenti dal mondo del lavoro e con la trasformazione della professionalità stessa.

Ciò richiede una parziale descolarizzazione della formazione professionale ed una sua articolazione più agile, più snella, più in grado di rapportarsi con rapide modificazioni della struttura economico - occupazionale.

4) Non ritengo spetti ad un assessore, in sede di risposta ad un'interrogazione, esprimere una valutazione su un disegno di legge, la cui discussione riguarda la sede legislativa nell'esercizio delle sue peculiari funzioni. Posso comunque dire che il disegno di legge numero 154 sembra muoversi nella direzione complessiva che ho prima cercato di delineare.

5) Non vi sono oggi, ritengo, elementi sufficienti per esprimere una valutazione articolata e definitiva sulla riforma della scuola media superiore, particolarmente nei suoi riflessi sulla formazione professionale.

Non è infatti definitivamente certo il modo con il quale il legislatore nazionale intenda risolvere la questione della istruzione professionale e della formazione professionale.

Sembra peraltro di capire, che anche da questo punto di vista, il futuro della formazione professionale sarà certamente quello caratterizzato da un intervento articolato, agile e breve, il meno possibile strutturato attraverso pesantezze organizzative che costringono in via di fatto alla immodificabilità.

Ritengo che, definito il quadro legislativo nazionale, sarà necessario su questo aspetto avviare rapidamente una serie di riflessioni per le quali saranno individuate le sedi, istituzionali e non, più opportune.

6) Né la circolare 10/AQ, né altro pronunciamento dell'assessorato hanno fatto intendere la volontà di collegare l'obbligatorietà degli esami di qualifica con la soppressione del III anno.

In questo senso non ritengo si ponga il problema di cui al punto 6) dell'interrogazione.

## Aborto: risultati minimi nell'opera di dissuasione dei consultori e certificati medici rilasciati con automaticità burocratica?

Abbiamo pubblicato sul n. 7 di aprile un'interpellanza presentata il 28 marzo dal consigliere Aldo MARZARI (indip. PCI), riguardante l'applicazione in provincia della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza e l'attività dei consultori a favore di una procreazione responsabile. Pubblichiamo su

questo numero la risposta interlocutoria data il 26 aprile (in tempo non utile per la pubblicazione sul n. 7 assieme all'interpellanza) dall'assessore alle attività sociali e sanità Aldo ONGARI (DC).

Con riferimento alla interrogazione concernente l'applicazione in provincia della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza e gli interventi per favorire la maternità e paternità responsabile nel periodo di attività di consultorio familiare, considerando che per una trattazione adeguata dei problemi evidenziati è necessario acquisire elementi informativi dalle USL oltre che disporre alcune analisi su dati già in possesso dell'assessorato, mi riservo di rispondere all'interrogazione non appena in possesso degli elementi informativi sopraccitati.



MATUELLA

## Una facoltà universitaria a Rovereto Una proposta stimolante

Il consigliere Sergio Matuella (DC) ha presentato il 21 aprile la seguente interrogazione:

**Il presidente della Giunta provinciale, in occasione dell'inaugurazione ufficiale a Rovereto delle manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, ha annunciato la proposta di collocare a Rovereto facoltà e un campus della nostra università.**

La notizia è stata accolta molto positivamente a Rovereto ed anche a livello comprensoriale e tale è considerata dal sottoscritto interrogante.

Non c'è dubbio che Rovereto, dal punto di vista economico e culturale, per le sue tradizioni oltre che per la situazione attuale, giustifica appieno tale realizzazione.

In tal senso ci sono state prese di posizione ufficiali da parte di esponenti della Giunta comunale, di qualche rappresentante politico e del mondo culturale roveretano.

Contestualmente all'annuncio del presidente della Giunta provinciale peraltro è apparsa sulla stampa la notizia che il Consiglio di amministrazione dell'università aveva approvato una proposta di sistemazione edilizia dell'università trentina, prevedendo di concentrare tutto nella città di Trento.

Del consiglio di amministrazione fanno parte i rappresentanti della Giunta provinciale, per cui è legittima la domanda che più d'uno si è posto circa il rapporto esistente fra la proposta del presidente della Giunta provinciale e l'orientamento del consiglio di amministrazione dell'università.

L'università trentina ha indubbiamente un grande ruolo per lo sviluppo del Trentino.

La statizzazione, se ha risolto un problema posto da tempo, ne ha posti altri in rapporto particolarmente all'attenzione da porre alla qualificazione dell'università e alle iniziative da assumere per svilupparla innanzitutto sul piano qualitativo oltre e prima che su quello quantitativo.

Ciò non richiede necessariamente la

concentrazione di tutto nel capoluogo e può anzi rendere possibile e auspicabile un'articolazione diversa, la quale richiede di essere adeguatamente ponderata.

Occorre allora valutare bene, approfonditamente, nel contesto generale dei problemi dell'università e della sua qualificazione (anche con riferimento alla realizzazione o al completamento di nuove facoltà e di iniziative di ricerca), come programmare l'assetto urbanistico territoriale di tutta l'università e delle iniziative ad essa collegate.

Questo il presidente della Giunta provinciale lo ha certamente fatto, in quanto la sua proposta è di tale rilievo da dover essere corroborata da analisi serie e precise.

La proposta cade in un momento di grandi difficoltà sul piano economico e occupazionale per Rovereto e il comprensorio della Vallagarina.

Gli anni '50 e '60, attraverso l'industrializzazione, avevano consentito uno sviluppo dai toni sempre elevati e tale da far pensare che esso potesse durare nel tempo.

La crisi internazionale scoppiata all'inizio degli anni '70 ha determinato qui i propri effetti verso la fine del decennio e ora siamo nel punto forse più basso con la chiusura di aziende, la cassa integrazione guadagni irreversibile per centinaia e centinaia di dipendenti, la scomparsa del turn over, l'assenza di nuove iniziative industriali.

Fortunatamente l'artigianato ha retto bene e si è anzi sviluppato, come pure si è sviluppato il settore dei servizi, entrambi assorbendo parte rilevante dei lavoratori espulsi o non assorbiti dall'industria.

Ma ora anche l'artigianato comincia a presentare interrogativi circa la sua tenuta nel futuro, legato com'è anch'esso in parte rilevante all'attività industriale.

Per ciò che riguarda i servizi non dispongo di dati precisi che mi possano dire quali servizi si sono sviluppati e se si è in presenza di una sua qualificazione.

Difettano altre iniziative alternative e anche qualche proposta presentata, cito per tutti l'Enoteca, dopo un promettente avvio si sono perse per strada, talora sulla base di pretestuose rivendicazioni che pretenderebbero una concentrazione a Trento di ogni iniziativa di respiro provinciale.

È chiaro pertanto che la proposta di insediare a Rovereto facoltà e attività dell'università trentina è valutata positivamente dal sottoscritto; il problema è quello di vedere cosa è stato fatto e cosa è necessario fare perché possa concretizzarsi.

Ciò anche con specifico e puntuale riferimento al 4. comma dell'art. 47 della L. 14 agosto 1982, n. 590 concernente «Istituzione di nuove università» il quale recita testualmente: «Ai sensi dell'articolo 17 del testo unico delle leggi sullo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del presidente della repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (19/a), è attribuita alla Provincia autonoma di Trento la potestà di emanare norme legislative in materia di edilizia universitaria, ivi comprese la scelta delle aree e l'acquisizione, anche mediante esproprio, degli immobili necessari».

Sulla base di queste premesse, il sottoscritto consigliere provinciale dott. Sergio Matuella interroga il presidente della Giunta provinciale per conoscere: 1) se è a conoscenza dell'orientamento assunto dal consiglio di amministrazione dell'università in merito alla sua sistemazione edilizia e qual è nel merito il parere della giunta;

2) se il presidente della Giunta provinciale ritiene che la proposta di localizzare a Rovereto facoltà della nostra uni-

versità ed altre iniziative ad essa collegate vada fermamente perseguita, quali contenuti dovrebbe avere, in quali tempi potrebbe concretizzarsi e quali iniziative ha assunto o intende assumere affinché venga sollecitamente presentata, approvata e quindi realizzata.

Il regolamento interno del Consiglio provinciale stabilisce un termine di 15 giorni per la presentazione delle risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze; in chiusura il 17 maggio di questo numero di «Consiglio provinciale-cronache», scaduto il termine regolamentare, l'interrogazione riportata non aveva avuto ancora la risposta, che pertanto pubblicheremo sui prossimi numeri, non appena sarà stata presentata.



MICHELI

## Su Volano pioveva e a Calceranica c'era il sole Si è comportata imparzialmente la Giunta provinciale

Il consigliere Walter Micheli (PSI) ha presentato il 30 marzo, assieme al consigliere Giancarlo Tomazzoni (PSI), la seguente interrogazione:

E' aspirazione generale, anche in questa piccola provincia, la realizzazione di quello status ideale che fondandosi sulla «certezza del diritto» ponga al bando gli strumenti di affermazione collettiva e personale basati sulla violenza, sulla sopraffazione, in una parola sulla legge del più forte. E questo collegato alle grandi contese economiche e politiche internazionali fino agli spiccioli quotidiani rapporti interpersonali.

Grandi ideali questi, nobili afflitti che come si diceva trovano da noi eco e diurne citazioni ma che magari dimentichiamo o ritroviamo meno all'atto pratico, nelle decisioni sulle piccole controversie quotidiane di casa nostra, nelle diatribe tra gli Enti locali o fra gli Enti locali ed i cittadini in cui arbitro di primo grado rimane ancora, purtroppo, accessibile solo la Giunta provinciale, questa Giunta provinciale.

Nel suo rapporto con essa non è raro talvolta avvertire nel cittadino quell'arcano sentimento di trepidante e fiduciosa attesa che il suddito esprimeva nella supplica al principe o nel ricorso «grazioso» all'autorità quasi divina mancando degli ancora se non la fiducia nella certezza del diritto, almeno la convinzione nel «diritto alla certezza» di comportamenti non equivoci.

Certezza di comportamenti non equivoci: aprire una finestra in questo campo, magari con uno studio degli atti cosiddetti interni o riservati dell'ufficio di vigilanza e tutela sugli enti locali, potrebbe essere oltremodo istruttivo per verificare nei fatti l'evolversi del concetto e della pratica del potere e per capire le ragioni dei ritardi anche psicologici dei cittadini nei confronti di una autorità non ancora definita come emanazione propria e diretta.

Ci siamo cimentati in queste considerazioni perché proprio in questi giorni, per un fortuito accidente, abbiamo verificato un caso in cui è difficile intravedere quella limpidezza, quella trasparenza, quell'imparzialità di comportamento

e di giudizio che spesso noi auspichiamo o che altri per sé rivendicano.

Due decisioni assunte dalla Giunta provinciale in sede di vigilanza e tutela sugli atti delle Amministrazioni locali ci hanno lasciati perplessi. Trattasi di due decisioni assunte nel merito di due ricorsi presentati dalle minoranze consiliari di due Comuni che pur prospettando identico problema derivante dall'emergere nei rispettivi Consigli comunali di un'identica situazione, hanno trovato audizione e risposta diametralmente opposta. L'uno è stato accolto, l'altro respinto.

Il caso non ci sembrava, anche ad occhi profani, dei più difficili e dei più controversi: il Consiglio comunale, ad un certo punto, per abbandono dell'aula consiliare da parte della maggioranza dei suoi membri, rimaneva priva del numero legale e quindi si veniva a trovare nell'impossibilità di continuare i lavori. L'arrivo tuttavia di un consigliere che ricostituiva tardivamente la legalità del numero, induceva i presenti a proseguire nell'esame dell'ordine del giorno e non a sospendere e rimandare la seduta.

Da qui il ricorso delle minoranze consiliari che ritenevano illegittima una simile procedura dei lavori.

Per scrupolo e correttezza, senza alcuna intenzione di basse insinuazioni, accenniamo al fatto che nel caso di Volano la minoranza era democristiana, in quello di Calceranica la minoranza ricorrente era invece di sinistra.

Nel primo caso la decisione della Giunta provinciale adottata in data 29 giugno 1981, partendo dalla constatazione che il sindaco «venuto a mancare il numero legale in quanto sette consiglieri, in prima convocazione non rendono legale l'adunanza, non abbia dichiarata deserta la seduta attendendo l'arrivo dell'ottavo consigliere... Eccepiata di conseguenza l'illegittimità dei provvedimenti adottati nella seduta del Consiglio comunale del 30 aprile 1981 dal momento che venne a mancare il numero legale» non può essere che una e cioè l'annullamento delle «deliberazioni n. 15/147, n. 15/148... del Consiglio comunale di Volano per illegittimità».

Nel secondo caso invece la sentenza è stata laconica e lapidaria, ma differenziale: «In riscontro al ricorso presentato... avverso la seduta del Consiglio comunale di Calceranica al Lago d.d. 17.12.1982, si comunica che lo stesso è stato respinto dalla Giunta provinciale in seduta di data 18 febbraio 1983 non avendovi riscontrato vizi di legittimità».

Più che lo sconcerto ci assilla a questo punto il dubbio o meglio la curiosità fors'anche maliziosa di capire le impercettibili ragioni e i fondamenti giuridici di questa disparità di trattamento riservata a consiglieri comunali di questa provincia.

Scartata infatti per parte nostra ogni ipotesi di capziosità politica nelle fattispecie prospettate, accertata la oggettiva identità delle situazioni, verificata

#### Numeri telefonici dei gruppi consiliari

DC 981697/983040  
PPTT - UE 981725  
PCI 982716  
PSI 981931  
Nuova sinistra 23432  
PRI 984578  
PSDI 981730  
DP 983995  
PLI - LDE 981881  
MSI - DN 981911

una sostanziale immobilità della normativa in materia, parrebbe quasi che solo elementi collegabili alle vicende atmosferiche abbiano potuto influire sullo stato d'animo dei membri della Giunta determinandone un repentino e deciso cambiamento di strategia.

Da Canne a Waterloo la storia ci ha insegnato a non sottovalutare l'importanza di questo fattore spesso imperdonabilmente dimenticato. E il 29 giugno 1981 era giornata umida e uggiosa quanto invece limpido e sereno era il 18 febbraio 1983.

Il regolamento interno del Consiglio provinciale stabilisce un termine di 15 giorni per la presentazione delle risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze; in chiusura il 17 maggio di questo numero di «Consiglio provinciale-cronache», scaduto il termine regolamentare, l'interrogazione riportata non aveva avuto ancora la risposta, che pertanto pubblicheremo sui prossimi numeri, non appena sarà stata presentata.



PANZA

### Dalla «tenda» di piazza Dante proposte di revisione del piano di politica industriale

Il consigliere Ugo Panza (PCI) ha presentato il 6 aprile, assieme ai consiglieri Aldo Marzari (indip. PCI) e Ugo Tartarotti (PCI), la seguente interrogazione:

L'aggravamento della situazione occupazionale nel Trentino, la crisi profonda che investe il settore industriale e gli effetti indotti che essa determina sulla situazione economica in generale, sono fatti ormai evidenti in tutta la loro portata ed hanno trovato conferma anche nei dati recentemente resi noti dall'ISTAT sulla disoccupazione nella regione che ha fatto registrare un incremento sensibilmente maggiore (31,6%) di quello delle altre regioni italiane.

A queste preoccupazioni e all'esigenza di scelte capaci di invertire la grave tendenza in atto si è ispirata anche l'iniziativa che la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha promosso nei giorni scorsi con la tenda eretta in piazza Dante.

Di queste preoccupazioni e di queste esigenze ci eravamo fatti carico come gruppo comunista anche in occasione del dibattito in Consiglio provinciale sul bilancio 1983 e sul piano di sviluppo, formulando osservazioni, critiche e proposte in merito all'esigenza di un diverso impegno per il rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Ci rendiamo perfettamente conto che quella sede, per l'ampiezza dei temi posti in discussione, non era la più appropriata per un approfondimento delle questioni sollevate, ciò nonostante avevamo preso atto degli apprezzamenti e delle disponibilità all'approfondimento

che ci erano venuti dal presidente della Giunta in sede di replica.

Ci rendiamo altresì conto che provocare una nuova discussione in Consiglio provinciale senza una adeguata preparazione potrebbe limitare seriamente le possibilità del confronto e del carattere costruttivo che allo stesso, in presenza della situazione di estrema pesantezza registrata, riteniamo necessario dare.

Il problema a nostro avviso potrebbe essere ovviato pervenendo a momenti di discussione e confronto sui diversi problemi delle commissioni legislative partendo ad esempio dal riesame della politica industriale della Provincia.

Giova in proposito ricordare che nell'agosto dello scorso anno la seconda commissione legislativa, chiamata ad esprimere un parere motivato sul piano di politica industriale, oltre ad altre considerazioni, aveva espresso la richiesta di ridiscutere il piano stesso entro il mese di gennaio per il suo necessario aggiornamento e per una maggiore puntualizzazione delle proposte.

Richiesta che era stata sostanzialmente accolta dall'assessore all'industria ma che però a tutt'oggi non lo ha visto prendere le necessarie conseguenti iniziative.

D'altra parte ridiscutere il piano industriale è importante e urgente per una serie di considerazioni quali le più rilevanti sono:

- la sua finalizzazione alla difesa della occupazione;
- il ripensamento della politica degli incentivi;
- la ridefinizione del ruolo della Tecnofin e più in generale della pubblica amministrazione nei processi e nelle scelte da promuovere o da favorire;
- la precisazione delle iniziative da promuovere nei campi della ricerca, dell'assistenza alle imprese, del trasferimento delle tecnologie, della definizione dei progetti specifici per la valorizzazione delle risorse locali ecc.

Si tratta pertanto di problemi della massima importanza e urgenza che per il loro carattere ci inducono a chiedere alla S.V. di interrogare il competente assessore provinciale all'industria per sapere:

- 1) se intende tenere conto della richiesta a suo tempo avanzata dalla seconda commissione legislativa presentando alla stessa al più presto le proposte di aggiornamento e revisione del piano di politica industriale;
- 2) in caso negativo per quali considerazioni non ritiene di aderire alla richiesta? (La domanda è legittima essendo abbondantemente superato il mese di gennaio);
- 3) in caso affermativo quali saranno i tempi di presentazione delle proposte e se per l'occasione ritiene o meno di pervenire ad una riconsiderazione complessiva delle scelte operate (compresa la legge 4 che dovrà essere eventualmente modificata) tenendo conto anche delle proposte avanzate dal gruppo comunista che il presidente della Giunta ha affermato di condividere.

Il regolamento interno del Consiglio provinciale stabilisce un termine di 15 giorni per la presentazione delle risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze; in chiusura il 17 maggio di questo numero di «Consiglio provinciale-cronache», scaduto il termine regolamentare, l'interrogazione riportata non aveva avuto ancora la risposta, che pertanto pubblicheremo sui prossimi numeri, non appena sarà stata presentata.

## La Marzotto ha chiuso ma pretende il saldo di 41 milioni di incentivazione dell'ente pubblico (che dovrebbe recuperare le aree industriali inutilizzate)

Abbiamo pubblicato sul n. 7 di aprile un'interrogazione presentata il 24 marzo dal consigliere Ugo PANZA (PCI) riguardante la richiesta della Marzotto di Cles (da tempo chiusa) di ottenere la liquidazione di 41 milioni di lire quale rimanenza delle incentivazioni pubbliche accordate all'epoca dell'insediamento dell'azienda. Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 2 maggio dall'assessore provinciale all'industria e artigianato, Armando PARIS (DC).

Si riscontra alla interrogazione che, nel prendere lo spunto dalla pretesa della soc. Marzotto di ottenere la liquidazione dell'importo di L. 41.000.000 a saldo delle incentivazioni a suo tempo accordate, pone un problema di carattere generale sulla possibilità da parte dell'ente concedente di ritornare in proprietà delle aree e degli immobili su esse insistenti, ceduti ad imprese industriali che abbiano cessato l'attività e lasciato inutilizzate tali aree.

È chiaro che la questione va posta per le iniziative adottate prima dell'entrata in vigore della legge provinciale 3 aprile 1981, n. 4, che all'art. 51, IV comma, riconosce esplicitamente il diritto da parte dell'ente concedente ad ottenere la restituzione totale o parziale dell'asta, ivi compresi le opere e gli stabili in essa esistenti.

Per quanto concerne, invece, cessioni avvenute prima dell'entrata in vigore di detta legge, si ritiene, qualora ne sussistano i presupposti, che l'ente pubblico possa avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 41, lett. a), della medesima legge provinciale con le modalità di acquisizione previste dal successivo articolo 44.

Nel caso specifico della Marzotto di Cles, giova ricordare peraltro che un'eventuale riapertura dello stabilimento non può dipendere solo dalla riacquisizione dell'area secondo la normativa sopraccitata.



Claudia PICCOLI

## Perché a Villa Bianca si applica una tariffa forfettaria sull'interruzione volontaria della gravidanza?

Il consigliere Claudia Piccoli (DC) ha presentato il 12 aprile la seguente interrogazione:

Risulta che la Giunta provinciale ha recentemente provveduto alla determinazione della misura delle rette gior-

naliere presso le case di cura convenzionate per gli anni 1982/83.

In delibera, si legge che il criterio seguito per la determinazione delle rette giornaliere di degenza presso le case di cura private convenzionate corrisponde alla retta definitiva deliberata per l'anno 1981, maggiorata per il 1982 del 16% e per il 1983 di un ulteriore 13%.

Per chiarezza, si riporta il quadro riassuntivo della delibera.

Case di cura convenzionate	1982	1983
S. Camillo - Trento	80.000	91.000
Città di Leviso	64.000	73.000
Villa Bianca- Trento:		
a) ricoveri per I.V.G.	348.000	393.000
b) altri ricoveri	73.000	83.000
Solatrix - Rovereto	75.000	85.000
S. Pancrazio - Arco	67.000	76.000
L'Eremo - Arco	60.000	68.000
Villa Regina - Arco	60.000	68.000
S. Famiglia - Arco	47.000	53.000

Fin qui nulla di strano, salvo per quanto riguarda la situazione di Villa Bianca di Trento, dove mentre per gli altri ricoveri la retta è di L. 73.000 per il 1982 e di L. 83.000 per il 1983, per quanto concerne i ricoveri per I.V.G. si prevedono L. 348.000 per il 1982 e L. 393.000 per il 1983 (ogni inter.).

Senza entrare di proposito in questa sede nel merito della questione, non si capisce per quale motivo è stato stabilito per questo titolo un prezzo forfait e non una diaria giornaliera come per gli altri ricoveri, quando si può ritenere che, anche in caso di eventuale degenza per I.V.G., la retta sarebbe di gran lunga inferiore a quanto stabilito.

Ciò premesso, si interroga l'assessore competente per conoscere:

— come spiega la diversità di retta di degenza di Villa Bianca per quanto concerne l'interruzione volontaria della gravidanza;

— come, in particolare, giustifica questo tipo di retta forfait.

L'assessore alle attività sociali e sanità Aldo Ongari (DC) ha così risposto il 13 maggio:

Nel rispondere all'interrogazione riguardante i compensi corrisposti e da corrispondere alla Casa di cura Villa Bianca di Trento per l'attività prestata per interventi di interruzione volontaria della gravidanza, si devono fare preliminarmente alcune considerazioni che permettono di meglio definire e conoscere il quadro della situazione, passata e presente, riferita all'applicazione della legge 194/78.

L'art. 8 della citata legge prevede che abilitati agli interventi di I.V.G. possono essere, oltre agli ospedali pubblici, anche le case di cura convenzionate. Con propria deliberazione n. 6392 del 7 luglio 1978 la Giunta provinciale ha autorizzato la casa di cura Villa Bianca di Trento a praticare interventi di interruzione volontaria della gravidanza nei primi 90 giorni dall'inizio della stessa.

Con successivi atti la medesima Giunta provinciale provvedeva a confermare annualmente i rapporti convenzionali per l'attività ospedaliera erogata dalla casa di cura, comprensiva di quella resa dal reparto ostetricia - ginecologia, nel quale rientrano anche gli interventi di I.V.G. In contemporanea venivano anche fissate le misure delle rette giornaliere da corrispondere per ogni giornata di degenza.

Con deliberazione n. 14391 del 30 dicembre 1980 la Giunta provinciale determinava la proroga delle convenzioni in atto fino al 31 dicembre 1983, secondo le limitazioni ivi contenute con la prescrizione che per quanto attiene al settore dell'ostetricia e ginecologia presso la casa di cura Villa Bianca, la proroga doveva intendersi al solo anno 1981. Ciò nella motivata convenzione che un tale tipo di assistenza — e più specificamente per quanto riguarda l'attuazione della legge 194/78 — poteva essere compiutamente svolto dal settore ospedaliero pubblico.

Con altra deliberazione n. 4340 del 20 aprile 1982, sempre la Giunta provinciale provvedeva a determinare la retta definitiva per l'anno 1981 alle singole case di cura. Per la casa di cura Villa Bianca veniva fissata una retta di L. 63.500 giornaliera con riserva di determinazione successiva della retta omnicomprensiva per interventi di interruzioni volontarie della gravidanza.

Con successivo atto la Giunta provinciale provvedeva a trasferire le competenze in materia di assistenza ospedaliera convenzionata con le strutture private alle singole USL, a datare dal 1° gennaio 1982. Nell'ambito di tali disposizioni venivano emanate precise direttive concernenti l'erogazione dell'assistenza ospedaliera attraverso le istituzioni private.

Per quanto riguarda la casa di cura Villa Bianca venivano riconfermate le scelte già adottate, con la precisazione che l'USL del Comprensorio valle dell'Adige era autorizzata a rinnovare la convenzione con la specialità di ostetricia e ginecologia nei limiti di 10 posti letto e per un massimo di 2900 giornate di degenza, e ciò fino al 31 dicembre 1983.

Tale scelta era motivata dalla consta-

tazione che l'attività prevista dalla legge 194/78 non era ancora totalmente assorbibile dalle strutture ospedaliere pubbliche. La presenza di personale — soprattutto medico — obiettore di coscienza e il contemporaneo blocco delle assunzioni di personale per le USL ostacolavano in maniera determinante l'attivazione di questa attività in alcune strutture ospedaliere pubbliche della provincia, con la conseguente necessità di dover continuare a far fronte a questa esigenza mediante il ricorso alla ospedalità privata.

Di contro la casa di cura Villa Bianca, pur continuando l'attività di I.V.G., lamentava l'onerosità degli interventi di interruzione volontaria della gravidanza che non erano remunerativi, a causa degli alti costi, con le sole rette giornaliere, considerata anche la brevità di ogni singola degenza. La stessa casa di cura chiedeva che nella determinazione della retta si tenesse separata evidenza delle degenze in reparto ostetricia - ginecologia da quella per la I.V.G., per la quale riteneva dover chiedere una retta autonoma e differenziata. A tale proposito la casa di cura presentava una richiesta articolata tesa a dimostrare i costi degli specifici interventi, così determinati per l'anno 1981:

per compensi ai medici L. 82.500; per analisi di laboratorio ed altri L. 71.938; per materiale sanitario L. 22.960; per compensi al personale di sala operatoria L. 30.000; per assistenza medica e specialistica L. 39.000; per spese generali L. 210.000.

In totale quindi la casa di cura esprimeva un costo per ogni intervento di I.V.G. pari a L. 456.398.

Fatte queste premesse va ora ricordato che alla Giunta provinciale competente, alcuni adempimenti in materia di ospedalità erogate da strutture private convenzionate, fra i quali la determinazione della retta diaria da corrispondere alle case di cura.

Come detto sopra, non erano stati definiti i rapporti economici con la casa di cura Villa Bianca per quanto attiene all'attività da quest'ultima esplicata per l'attuazione della legge 194/78, ad iniziare da quelli relativi all'anno 1981 e seguenti, pur in presenza della irrinunciabilità delle prestazioni sanitarie fornite dalla struttura privata.

Quindi la Giunta provinciale ha ritenuto di poter accettare, per le considerazioni fatte, il criterio di determinazione



## FORSE ANCHE TUO FIGLIO E' UN BAMBINO ABBANDONATO.

Il primo anno è il più importante nella formazione del carattere di una persona, è la base su cui si costruirà tutta la sua vita.

In questo periodo, il bambino ha molto bisogno degli adulti. Ad essi chiede affetto, comprensione, disponibilità. Ed è questa la fase in cui gli errori dei genitori possono avere conseguenze su tutto il futuro dei figli.

Il bambino di questa età non parla ancora, ma comunica molto di più di quanto si creda. Con grida, rumori, movimenti e pianto. Occorre riuscire a capire quello che dice. È altrettanto importante seguirlo con cura nelle operazioni quotidiane: mangiare, bere, essere cambiato, fare il bagno e la cacca, giocare, dormire. Chi cerca

di forzare un bambino piccolo a stare sul vasino, o di abituarlo a rimanere in casa da solo, può procurargli gravi ansietà e insicurezze.

L'affetto non va dosato. Se un bambino piange, è meglio farlo smettere con dolcezza, prendendolo in braccio senza paura di viziarlo. È molto facile sbagliare.

Alcuni errori derivano dal desiderio dei genitori di continuare a vivere la vita di prima, altri da idee sbagliate sul modo di educare i figli. E sono soprattutto i padri a commetterli. Perché non si rendono conto di una cosa: per lo sviluppo equilibrato del figlio non basta la presenza della madre ma, almeno dopo i primi sei mesi, è necessario che anche il padre

gli faccia compagnia, gli parli, giochi con lui. Così un bambino viene spesso privato delle attenzioni affettuose a cui avrebbe diritto per il semplice fatto di esistere. E anche se riceve molti regali e molti giocattoli, può sentirsi un bambino abbandonato.

Imparare a essere un buon genitore è un grosso impegno; ma è un impegno a cui non ci si può sottrarre e che dà profonde soddisfazioni.

L'opuscolo "Figli si nasce, genitori no" vi aiuta a capire vostro figlio. Per riceverlo, compilate e spedite questo tagliando a Pubblicità Progresso, 20122 Milano - via Larga 13.

NOME \_\_\_\_\_  
 COGNOME \_\_\_\_\_  
 VIA \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

# FIGLI SI NASCE, GENITORI NO.



dei compensi per interruzione volontaria della gravidanza in modo forfettario per singolo caso anziché in base ad una retta per giornata di permanenza in ospedale.

Tenendo conto parzialmente delle richieste della casa di cura Villa Bianca, in base a effettive valutazioni di costo, la Giunta provinciale ha proposto — trovando il consenso della controparte — di definire per l'anno 1981 la retta forfettaria da corrispondere per interventi di I.V.G., nella misura omnicomprensiva e definitiva di L. 300.000 per ogni caso e di Lire 350.000 alle stesse condizioni e limiti, per l'anno 1982. Tale volontà è stata espressa con deliberazione n. 16336 del 30 dicembre 1982.

È ora necessario ricordare che la retta di degenza corrisposta alle case di cura private per ospedalità erogate ad assistiti del servizio sanitario per l'anno 1982 non è stata ancora definita per cui veniva corrisposta, a titolo di acconto, una retta pari a quella definitiva dell'anno 1981 maggiorata di L. 3.000 giornaliere. Ciò era ed è chiaramente insufficiente, soprattutto se si tiene conto delle spese che gravano sulle strutture ospedaliere private, per cui era chiaramente insufficiente la retta a coprire i costi e quindi si è riconsiderata la necessità di aggiornare ulteriormente la misura degli accenti corrisposti per le rette, adeguandoli all'indice di svalutazione.

Partendo dalla situazione definitiva per quanto riguarda la retta di degenza, la Giunta provinciale con propria deliberazione n. 2035 dell'11 marzo 1983, ha provveduto a stabilire sia per l'anno 1982 come per l'anno 1983, la retta giornaliera di degenza per le case di cura private convenzionate, maggiorando del 16% gli importi fissati per l'anno 1981 a valere per l'anno 1982 ed ulteriormente maggiorando l'importo così definito di un altro 13% per l'anno 1983. Il tutto naturalmente a carattere provvisorio ed a titolo di acconto, in attesa che in campo nazionale maturassero i necessari accordi ed indirizzi per la fissazione della retta definitiva.

Nel contesto di quanto precede ed in coerenza con la decisione assunta dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 16336 del 30 novembre 1983, le rette fissate per l'anno 1981 da corrispondere alla casa di cura Villa Bianca di Trento per gli interventi di interruzione volontaria della gravidanza sono state maggiorate del 16% per il 1982, ed ulteriormente del 13% per cento per l'anno 1983, pervenendo così agli importi forfettari di L. 348.000 e rispettivamente 393.000.

In definitiva quindi la diversità della misura della retta per gli interventi di I.V.G. praticati dalla casa di cura Villa Bianca in favore di assistiti del servizio sanitario è da giustificare dalla entità dei costi che non trovano sufficiente compensazione sulla retta giornaliera, in quanto le giornate di degenza sono estremamente ridotte per quanto attiene agli specifici interventi della legge 194/78. Infatti la durata di ogni ricovero non supera i 2 giorni.

Per queste considerazioni e per mantenere la continuità delle prestazioni, si è quindi pervenuti a maturare la convinzione di defruire un compenso forfettario per ogni ricovero di specie, anziché un compenso riferito ad un importo fisso per giornata di degenza.

zo dal consigliere Claudia PICCOLI, relativa a determinate disfunzioni del centro di termomammografia istituito presso gli istituti ospedalieri di Trento, le quali, con opportuni accorgimenti, potrebbero essere facilmente ovviate. Pubblichiamo su questo numero la risposta interlocutoria data il 2 maggio dall'assessore provinciale alle attività sociali e sanità Aldo ONGARI (DC).

Con riferimento all'interrogazione concernente la prevenzione del tumore al seno e l'attività di diagnostica strumentale realizzata attraverso la termomammografia, le comunico che, ai fini di una esauriente risposta, ho ritenuto necessario acquisire elementi informativi presso l'Unità sanitaria locale della Valle dell'Adige, che gestisce le attività oncologiche.

Non appena in possesso degli elementi richiesti, provvederò alla risposta.



PLOTEGHER

## In Vallagarina (Destra Adige) sono in attesa delle indennità di esproprio dei terreni e di garanzie per il futuro

Il consigliere Piergiorgio Plotegher (MSI-DN) ha presentato il 9 marzo la seguente interrogazione:

**In due affollate assemblee organizzate la prima presso la sala degli usi civici di Brancolino domenica 27.02.83, la seconda presso il bar «Carmen» di Marano di Isera il 2.03.83 gli agricoltori della Destra Adige di Isera, Villa Lagarina e Nogaredo hanno evidenziato tutta una serie di disagi e di danni derivanti loro nel corso delle espropriazioni per i lavori di rettifica della strada provinciale destra Adige nel tratto Villa Lagarina - Isera.**

**In presenza dei rappresentanti del comitato di difesa dei terreni agricoli del C 10 sono stati evidenziati in particolare:**

- la reticenza dei funzionari incaricati di provvedere alle procedure di esproprio nel definire tempi e modalità di indennizzo dei terreni;
- scarsa disponibilità nel definire modalità e criteri di indennizzo circa i danni arrecati alle opere e alle colture in particolare agli ancoraggi dei vigneti e agli impianti di irrigazione;
- nella valutazione degli stati di consistenza si rifiuta di considerare i ciliegi come frutteto malgrado nella zona esista un consorzio specificamente attrezzato per la conservazione e la commercializzazione del prodotto. Simile decisione comporta deprezzamento della stima e conseguenti minori indennizzi;
- non vengono fornite sufficienti spiegazioni circa gli accessi ai fondi agricoli nelle zone in cui la ristrutturazione della strada interrompe le vecchie strade di campagna;
- fra la popolazione dei Comuni interessati stanno sorgendo grosse perplessità e dubbi in ordine ai lavori circa l'attraversamento dell'abitato di Brancolino e circa le opere di smaltimento delle ac-

que con speciale riferimento a possibili gravi inconvenienti per le abitazioni site in prossimità di corsi d'acqua.

Tutto ciò premesso il consigliere provinciale del MSI-DN Plotegher dott. Piergiorgio interroga il presidente della Giunta provinciale per sapere:

- a) — Se non ritenga di intervenire con urgenza presso gli enti esproprianti con pressioni mirate quanto meno a limitare i danni ad opere e colture.
- b) — Se non ritenga di intervenire perché vengano esattamente e correttamente definiti tempi e modalità degli indennizzi dei terreni soggetti ad esproprio evitando che accertamenti incompleti degli stati di consistenza e ritardi nei pagamenti penalizzino ancora una volta una categoria di lavoratori già ampiamente danneggiata in passato dalle espropriazioni di terreni.
- c) — Se non ritenga opportuno intervenire perché vengano sollecitamente rimborsati agli agricoltori i danni causati alle opere e alle colture dai lavori in corso.
- d) — Se non ritenga di far pressioni sugli enti esproprianti perché si provveda a tranquillizzare le popolazioni circa eventuali pericoli connessi con la sistemazione delle opere di smaltimento delle acque.

Il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni (DC) ha così risposto il 31 marzo:

a) L'amministrazione provinciale ha sempre cercato di limitare i danni alle opere ed alle colture interessate dall'esproprio; tanto è vero che in sede esecutiva per la fattispecie, si è notevolmente migliorato il tracciato, per limitare la superficie dei relitti stradali che si vengono a creare tra la nuova e la vecchia sede stradale. In linea generale, sono state recepite, nel limite del possibile, le istanze avanzate in ripetuti contatti con i censiti e rappresentanti della frazione di Brancolino.

Al fine di accogliere tali istanze è in corso di definizione una perizia suppletiva e di variante che prevede una definitiva e completa sistemazione del tronco in parola.

b) Per quanto concerne i tempi e le modalità di indennizzo dei terreni soggetti ad esproprio si fa presente che sono in corso di predisposizione le relazioni di stima e quindi entro breve sarà emanato il decreto con l'indicazione delle indennità da notificarsi ai proprietari espropriandi.

Nella fissazione delle indennità si terrà ovviamente conto — come sempre — sia delle varie colture in essere sui terreni, quali vigneti e frutteti (ciliegi, etc.), sia dei danni prevedibili alle opere, quali fontane e manufatti rurali.

Eventuali altri danneggiamenti (ad esempio spostamento testate delle viti) saranno valutati a fine lavori allorquando si provvederà al conteggio definitivo sulla base del tipo di frazionamento.

La corresponsione delle indennità avverrà, come di consueto, ad avvenuta intavolazione dei terreni a nome della Provincia.

Ci si augura peraltro che il disegno di legge n. 205 — già approvato dal Consiglio provinciale — possa presto essere convertito in legge, cosicché si potrà facilmente procedere alla corresponsione di accenti nella misura del 70 e 100 per cento delle indennità, rispettivamente per le realtà da espropriare parzialmente o per intero.

c) Questa amministrazione si è sempre curata affinché la ditta appaltatrice provvedesse ad indennizzare tempestivamente eventuali danni recati a terzi, di spettanza della stessa.

d) Si può assicurare che questa amministrazione porrà la massima attenzione per un idoneo e corretto smaltimento delle acque superficiali.

## Niente assistenza sanitaria agli stranieri non residenti

Abbiamo pubblicato sul n. 7 di aprile un'interrogazione presentata il 9 marzo dal consigliere Piergiorgio PLOTEGHER (MSI-DN), riguardante l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri in Italia. Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 18 aprile (in tempo non utile per la pubblicazione sul n. 7 assieme all'interrogazione) dall'assessore alle attività sociali e sanità Aldo ONGARI (DC).

L'interrogazione pone una serie di tematiche e problematiche che per la loro specificità ed attualità meritano senz'altro la massima attenzione e quella sensibilità dovuta al rispetto di situazioni umane e personali degne della massima considerazione.

Confermata quindi la disponibilità a capire le esigenze di quei soggetti che sono temporaneamente in Italia e per motivazioni non imputabili alle singole volontà in quanto vittime quasi sempre di situazioni di intolleranza o di conflittualità permanente, si devono precisare quali sono le normative in atto in materia di assistenza sanitaria per comprendere quali sono gli attuali limiti di operatività e di interventi e rendersi conto che a fronte di situazioni di bisogno, non sempre si può dare una risposta in termini concreti.

Per stare tuttavia nel tema oggetto della presente è prioritario chiarire l'organizzazione del servizio sanitario nazionale per meglio valutare gli aspetti riguardanti la presenza, sul territorio nazionale di cittadini stranieri non coperti di assicurazione contro le malattie.

A norma dell'art. 63 della legge 23.12.1978, n. 833, dal 1° gennaio 1981, tutti i cittadini italiani sono assicurati obbligatoriamente per i rischi di malattia. Il diritto alle prestazioni sanitarie sorge dalla condizione di essere cittadino italiano, costituendo aspetto secondario, il requisito di un contributo finanziario al fondo sanitario nazionale, contributo che in particolari condizioni può anche mancare senza per questo invalidare il diritto all'assistenza sanitaria.

Per gli stranieri in Italia, è prevista una forma di assicurazione dalle norme contenute nel D.L. 30 dicembre 1979 n. 663, convertito con modificazioni, con legge 29 febbraio 1980 n. 33.

L'art. 5 - 6° comma - di tale atto legislativo prevede che «Ferme restando le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria a cittadini stranieri in base a trattati ed accordi internazionali bilaterali o multilaterali, gli stranieri residenti in Italia possono, a domanda, fruire dell'assistenza di cui al primo comma».

Agli stranieri presenti nel territorio nazionale sono assicurate, nei presidi pubblici e convenzionati le cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio, maternità».

Queste prescrizioni di legge significano, nel contesto della vasta e complessa normativa vigente e scaturente da diversi rapporti multilaterali e bilaterali con stati esteri, che

— i cittadini stranieri in Italia e coperti da assicurazione propria ed originale in atto nel paese di provenienza, sono assistiti in Italia, secondo limiti e modalità locali, purché vi siano in atto rapporti bilaterali o multilaterali fra i paesi di appartenenza e di temporaneo soggiorno tali da garantire la reciprocità delle prestazioni sanitarie. Di norma in questa categoria sono inclusi i turisti, coloro che sono distaccati per motivi di lavoro ed infine coloro che hanno scelto di avere la residenza in uno stato diverso da quello nel quale hanno maturato il diritto alle prestazioni sanitarie come ad esempio i pensionati.

— Gli stranieri che hanno la residenza in Italia possono godere delle prestazioni

## Risolvere i problemi che stanno ostacolando il funzionamento del Centro di termomammografia

Abbiamo pubblicato sul n. 7 di aprile un'interrogazione presentata il 28 mar-

interrogazioni

ni sanitarie previste dalle norme in vigore per la generalità dei cittadini, purché presentino domanda alle rispettive unità sanitarie locali competenti per la residenza. L'assistenza sanitaria è concessa a titolo oneroso. L'importo della contribuzione viene annualmente stabilito con decreto del ministro della sanità ed è introitato dal fondo sanitario nazionale. Il mancato versamento dell'onere contributivo, che ha valore per l'anno solare cui si riferisce ed è indivisibile, fa venir meno il diritto.

— Gli stranieri che pur non essendo residenti in Italia sono invece domiciliati hanno diritto alle prestazioni sanitarie in quanto siano tenuti, per una attività lavorativa svolta, a versare i contributi obbligatori di malattia. Tale diritto perdura, ed è valido anche per i familiari a carico, per tutta la durata del rapporto di lavoro.

— Gli stranieri che sono domiciliati in Italia, o in temporaneo soggiorno, o di passaggio non hanno diritto a prestazioni sanitarie, se non a pagamento, per le cure urgenti ospedaliere presso le strutture sanitarie pubbliche. Il ministero della sanità determina annualmente la retta giornaliera da applicare ai fini del pagamento delle prestazioni ospedaliere urgenti fruite da stranieri in Italia.

A completamento di quanto sopra precede si informa che il contributo fisso di malattia per l'anno 1982 per gli stranieri residenti è stato fissato in lire 750.000 e la misura della retta giornaliera sempre per l'anno 1982 è di lire 110.000.

Fatte queste necessarie premesse che contemplano una generalità ma non la totalità dei casi che possono verificarsi in Italia e per dare una risposta il più possibile articolata alle domande poste si chiarisce che:

a) l'Istituto nazionale della previdenza sociale è stato delegato a riscuotere, per conto del fondo sanitario nazionale, i contributi dovuti annualmente dai cittadini che hanno diritto all'assistenza sanitaria a titolo oneroso, compresi quelli versati da cittadini stranieri residenti, a norma delle citate leggi n. 833/78 e n. 33/80.

Questa procedura è prevista dal decreto del ministero della sanità 24 settembre 1981, che stabilisce, fra il resto, che i cittadini stranieri residenti in Italia devono, ai fini di assicurarsi la continuità delle prestazioni sanitarie da parte delle unità sanitarie locali, esibire la documentazione attestante l'avvenuto pagamento all'INPS del contributo annuale. Da quanto precede appare evidente come la funzione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sia solo di natura esattoriale mentre il diritto alle prestazioni e il mantenimento delle stesse viene accertato confermato o revocato dalle unità sanitarie locali.

b) Le disposizioni riguardanti l'assistenza sanitaria, agli stranieri, come sopra descritte, devono ritenersi, in base a norme legislative, definitive in quanto eventuali modificazioni dei comportamenti assunte in ordine ai soggetti beneficiari, alle prestazioni, alle modalità di erogazione delle stesse, devono essere previsti da nuove leggi.

c) I provvedimenti assunti in Italia per i cittadini residenti e per gli stranieri beneficiari di assistenza sanitaria equiparata ai primi, sono destinati ad una bene definita categoria di utenti. Da una parte c'è lo stato italiano che ha legiferato per i propri cittadini e dall'altro lo stesso stato che si fa carico di erogare l'assistenza per conto di altri stati se e in quanto questi abbiano al loro interno una organizzazione sanitaria ed abbiano altresì ritenuto opportuno attivare una convenzione con l'Italia per garantire, anche qui, la copertura assicurativa per le malattie di propri cittadini. Diversa e sostanziale è la situazione riguardante tutti gli altri stranieri occasionalmente in Italia.

Come già detto più sopra non c'è una norma che preveda l'obbligo assistenziale a carico del servizio sanitario nazionale e questo è comprensibile atteso che lo stato italiano, pur sensibilizzato sul problema riguardante i profughi

(giacché molti stranieri hanno queste caratteristiche) e gli altri soggetti in genere, non può assumersi oneri che per ora sono inquantificabili, ma sicuramente notevoli.

Pur considerando le preoccupazioni umanitarie è ovvio che tutto è condizionato anche da una situazione finanziaria che non permette certo al Paese di assumersi delle spese per soggetti non appartenenti alla Comunità.

d) La Provincia autonoma di Trento, non può, in base alle attuali norme prevedere con strumenti legislativi propri, forme particolari di assistenza sanitaria agli stranieri se non individuando dei finanziamenti diversi da quelli derivanti dalla quota parte assegnata dal fondo sanitario nazionale, cosa peraltro impossibile. Oltretutto qualsiasi iniziativa in merito sarebbe in contrasto con gli indirizzi generali delle leggi quadro in materia.

La questione posta, che merita senz'altro una particolare attenzione, va risolta a monte del problema, ossia dai singoli stati nei confronti dei propri cittadini.

In tal senso vanno assunte iniziative che, da livelli locali, possano approdare a sedi nazionali ed internazionali in modo che si creino le condizioni per una nuova sensibilità nei confronti della salute e con lo scopo di far avviare, negli Stati che ne sono sprovvisti, tutte quelle iniziative che sono rivolte e finalizzate alla tutela della salute ed alla sicurezza sanitaria quale diritto irrinunciabile dei rispettivi cittadini.

In relazione a quanto più sopra detto in riguardo alla erogazione delle cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio e maternità eventualmente richieste da cittadini stranieri, presso ospedali pubblici o privati convenzionati, nel confermare che le stesse vengono sempre concesse, si precisa che nella ipotesi di non assolvimento delle spese da parte del ricoverato (cosa peraltro molto frequente) il commissariato del governo della provincia di Trento provvede, per conto del ministero dell'interno, a pagare le spese causate per la degenza ospedaliere.

Dal contesto di quanto detto, appare quindi evidente come le prestazioni sanitarie di malattia ai cittadini stranieri in Italia vengono erogate con gli stessi limiti, modalità e livelli qualitativi previsti per i cittadini italiani, in tutti i casi nei quali l'utente possa essere equiparato a questi ultimi, mentre per coloro che, pur essendo sul territorio nazionale senza avere i requisiti per beneficiare delle prestazioni in regime obbligatorio o convenzionale, vengono assicurati ricoveri urgenti.

L'assistenza sanitaria così prevista può considerarsi pressoché completa e sicuramente ad uno stato avanzato quale è rilevabile soltanto negli stati più progrediti sul piano delle riforme sociali.



TARTAROTTI

**Quali iniziative per contrastare la «peste africana»?**

Il consigliere Ugo Tartarotti (PCI) ha presentato il 23 marzo, assieme al con-

sigliere Aldo Marzari (indip. PCI) la seguente interrogazione:

**Abbiamo appreso dalla stampa di oggi che è riapparsa in Italia la «peste africana» che colpisce i suini.**

**L'infezione si è manifestata in un allevamento nella provincia di Cuneo. Tale epidemia desta enorme preoccupazione, in quanto l'esperienza insegna che l'assetto economico delle zone e delle nazioni colpite, ne viene notevolmente influenzato, in senso negativo ben s'intende.**

**È noto infatti che l'ultima epidemia che si verificò 15 anni fa, uccise centomila capi di suini e provocò miliardi di danni.**

**Questa grave minaccia che pesa sugli allevamenti ha provocato molte preoccupazioni anche nella nostra provincia dove esistono diverse aziende suinicole.**

**Per queste ragioni i sottoscritti consiglieri provinciali chiedono di interrogare il presidente della Giunta provinciale o l'assessore competente per conoscere:**

- a) se questo fatto è a conoscenza della Giunta provinciale;
- b) quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per evitare che questa calamità possa arrecare danni ai nostri allevamenti.

Il regolamento interno del Consiglio provinciale stabilisce un termine di 15 giorni per la presentazione delle risposte alle interrogazioni ed alle interpellanze; in chiusura il 17 maggio di questo numero di «Consiglio provinciale-cronache», scaduto il termine regolamentare, l'interrogazione riportata non aveva avuto ancora la risposta, che pertanto pubblicheremo sui prossimi numeri, non appena sarà stata presentata.



TOMAZZONI

**Non si è fatto abbastanza per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani**

Il consigliere Giancarlo Tomazzoni (Psi) ha presentato l'8 aprile, assieme al consigliere Walter Micheli (Psi), la seguente interrogazione:

**Avevamo già sollevato in passato, con interrogazioni di questo gruppo consiliare, il problema della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e in particolare quello della raccolta dei vetri e della carta. Ritenevamo e riteniamo tuttora che a tale problema vada prestata la massima attenzione per ragioni molteplici, tra le quali la più importante è quella di alleggerire la quantità di rifiuti che vanno a finire nelle discariche.**

**Infatti, una discarica, benché indispensabile, rappresenta sempre un danno ecologico e uno sfregio all'ambiente, tanto è vero che nessun Comune le vorrebbe sul proprio territorio. Togliere dalla massa dei rifiuti il vetro e possibilmente la carta comporta un alleggerimento delle discariche e un notevole miglioramento, per quanto riguarda il vetro, della qualità dei rifiuti. E ciò rappresenta un primo passo importante verso**

**forme diverse di smaltimento o di riciclaggio dei rifiuti.**

**Inoltre è noto quanto venga a costare l'importazione di materie prime e quanto consumo di energia sia contenuto nella fabbricazione del vetro.**

**Con la legge provinciale n. 29 del 20.12.1982 «Smaltimento dei rifiuti solidi urbani» si è inserito, anche su nostra insistenza, il concetto che «la Provincia autonoma promuove la raccolta differenziata dei rifiuti» (art. 1) e all'art. 23 si stabilisce che «la giunta provinciale con il concorso degli Enti locali promuove e realizza... apposite iniziative al fine di sensibilizzare adeguatamente la popolazione residente e turistica sulle norme e sui divieti di cui alla presente legge, nonché per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani».**

**È vero che sono passati soltanto tre mesi (abbondanti) dalla approvazione della legge; tuttavia pensiamo non sia fuori luogo chiedere all'assessore competente se è intenzione della Giunta dare seguito a quanto disposto nella legge stessa e chiedere quali iniziative abbia finora preso e quali direttive abbia impartito soprattutto in applicazione del suddetto articolo 23 della L.P. n. 29.**

L'assessore al turismo, ambiente e fonti energetiche Mario Malossini (DC) ha così risposto il 27 aprile:

Premesso che la discarica controllata non costituisce «sempre un danno ecologico ed uno sfregio all'ambiente», come affermato nell'interrogazione, si sottolinea che tale impianto di smaltimento dei rifiuti urbani — realizzato su terreni adatti o predisposti allo scopo, attrezzati per la compattazione e la copertura dei rifiuti stessi con materiale inerte e secondo tecniche idonee a garantire la tutela del sottosuolo, dell'ambiente e della salute — non solo rappresenta una sicura forma di eliminazione di rifiuti in senso garantistico, ma, in prospettiva, si pone come una valorizzazione e bonifica di quelle aree abbandonate o inutilizzate.

È proprio l'art. 4 della L.P. 20 dicembre 1982, n. 29 che recita «...Ai fini della individuazione di tali aree costituiscono criteri preferenziali il recupero e l'utilizzazione di terreni inutilizzati o abbandonati ed il loro miglioramento agricolo, forestale e paesaggistico...».

Quanto alle iniziative intraprese dalla Giunta provinciale al fine di incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, vanno subito precisati gli interventi posti in essere dal competente assessore in attuazione della L.P. 20 dicembre 1982, n. 29.

Posto che sulla Gazzetta Ufficiale n. 343 dd. 15 dicembre 1982 è stato pubblicato il D.P.R. 10 settembre 1982, n. 915 recante «Attuazione delle direttive (CEE) n. 75/442 relativa ai rifiuti, n. 76/403 relativa allo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili e n. 78/319 relativa ai rifiuti tossici e nocivi, fin dai primi mesi dell'anno in corso si sono posti dei rilevanti problemi interpretativi e di coordinamento tra la normativa statale e quella provinciale.

A tal uopo — ed in ottemperanza al disposto di cui all'art. 31 del D.P.R. 915/1982 — è stata emanata la circolare presidenziale dd. 28 febbraio 1983, prot. n. 192/Pres. / 83 avente ad oggetto la pubblicizzazione dell'obbligo a carico di vari soggetti di inoltrare domanda di autorizzazione alla prosecuzione dell'attività di smaltimento di rifiuti urbani, speciali e tossici. L'elaborazione di tale documento comportò notevole attività preparatoria di ricognizione con le altre Regioni e di interpretazione ed adeguamento delle norme del D.P.R. 915/82 alla L.P. 29/1982.

Nell'ottica di consentire ed accelerare la tempestiva operatività della L.P. 29/1982 secondo un ordine di priorità nei suoi contenuti, è stata cura di questo assessore di promuovere l'emanazione e la diffusione di apposita circolare prot. n. 1322/83 dd. 14 aprile 1983 intesa ad evidenziare gli aspetti sanzionatori e procedurali significativamente rigorosi

della L.P. 29/1982 e del decreto presidenziale 915. Ciò si giustifica col fatto che si riteneva necessaria un'ideale informazione degli organi di vigilanza e polizia locale in previsione della prossima stagione turistica.

Nel contempo, è avvenuto l'insediamento della commissione tecnica di cui all'art. 3 della L.P. 29/82 competente per la individuazione delle aree potenzialmente idonee ad essere destinate a discarica controllata nonché a formulare la proposta di piano provinciale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Non pare dubbio pertanto che fin dall'inizio gli organi competenti si sono attivati a dare immediata ed adeguata esecuzione alla L.P. 29/1982 secondo un logico ordine di priorità.

Per certo, il breve lasso di tempo intercorso e la graduazione degli interventi non hanno finora consentito di promuovere le iniziative dirette a favorire la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani.

In sintonia con lo stato di attuazione della L.P. 29/82, sarà comunque cura della Giunta provinciale di conferire il necessario ed adeguato rilievo alle modalità di raccolta differenziata dei rifiuti urbani.

## Mutui «facili» del Credito fondiario per le seconde case e ritardi, aggravio di oneri, difficoltà solo per l'edilizia agevolata?

**Abbiamo pubblicato sul n. 7 di aprile un'interrogazione presentata il 14 marzo dal consigliere Giancarlo TOMAZZONI (PSI), assieme al consigliere Walter MICHELI (PSI), riguardante problemi e difficoltà nell'erogazione, da parte dell'Istituto di credito fondiario, dei mutui per l'edilizia abitativa agevolata e per il risanamento di abitazioni nei centri storici. Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 3 maggio dall'assessore al personale, comprensori ed edilizia Remo JORI (DC).**

Fra le diverse circostanze di fatto afferenti l'attività dell'Istituto di credito fondiario della Regione Trentino - Alto Adige, di cui gli interroganti chiedono ragione, la più preoccupante, per estensione e conseguenze, è costituita senza dubbio dall'intermittenza nel processo erogativo dei finanziamenti agevolati. Tale circostanza, da cui traggono origine altre situazioni evidenziate nell'interrogazione, ha raggiunto punte di drammaticità nel corso degli ultimi due anni, e in mancanza di correttivi adeguati rischia di riproporre le medesime tensioni anche nel corrente anno e nell'immediato futuro.

Il problema dei ritardi nella liquidazione dei mutui agevolati si è infatti acuitizzato, fino a mettere in crisi l'intero sistema degli incentivi apprestati dall'ente pubblico, in corrispondenza dell'accentuarsi del tasso d'inflazione, che ha allontanato i risparmiatori dagli impieghi a lungo termine, coinvolgendo nel fenomeno, per intuibili interrelazioni, anche i tradizionali depositari del risparmio privato, cioè le aziende di credito operanti nel breve termine, chiamate da sempre a sostenere la provvista degli istituti di credito speciale.

L'offerta di credito a lungo termine, stanti le difficoltà di raccolta di fondi da parte degli istituti specializzati (effettuata com'è noto attraverso titoli aventi caratteristiche di rendimento e durata analoghe a quelle dei mutui concessi), si è in tal modo inceppata, e non soltanto nel settore fondiario, dando origine ad una

stagnazione di flussi che investe oggi tutto il sistema creditizio del nostro Paese.

È pertanto senz'altro vero, per rispondere alle specifiche questioni sollevate, che molti beneficiari di contributi previsti dalle leggi provinciali in materia di edilizia abitativa agevolata non hanno potuto fruire di una tempestiva liquidazione del prestito; ma è anche altrettanto vero che la Provincia non ha inteso lasciarsi «piovere addosso» perturbazioni finanziarie di simile portata, ancorché legate a cause e fenomeni sottratti all'area delle proprie competenze istituzionali, promuovendo, attraverso specifici ed inusitati incontri con la generalità delle banche operanti sul territorio, opportuni consensi su obiettivi di copertura dei fabbisogni emergenti, che hanno consentito di contenere i ritardi, o comunque di evitare il blocco irreversibile del credito fondiario. Attualmente l'Istituto di credito fondiario ha presso di sé domande di mutuo agevolato per meno di dieci miliardi, frazionate in n. 194 pratiche, tutte presentate, al più tardi, dopo il gennaio del corrente anno.

Se l'entità in se stessa di tali pendenze può essere «compatibile» con l'entità complessiva del finanziamento all'edilizia agevolata (più di cinquanta miliardi all'anno), la Provincia non s'illude che ciò sia dovuto a meri squilibri transitori, avendo ben presenti i connotati strutturali del problema, che richiedono una risposta coraggiosa e consistente, che vada al di là delle pur comprese sollecitazioni nei confronti del sistema bancario.

Tale risposta è contenuta nel disegno di legge concernente «Interventi integrativi per favorire la realizzazione dei piani di edilizia abitativa agevolata» (n. 241), recentemente licenziato dalla terza commissione legislativa provinciale, che preordina una soluzione «a regime» delle accennate difficoltà, e la cui portata innovativa non è neppure il caso di richiamare, essendone noti i contenuti.

Sulla scorta di quanto sopra esposto, è agevole anche dare ragione della rilevata maggior puntualità dell'Istituto nella liquidazione di altri mutui fondiari, non assistiti da pubblico contributo, i quali sono regolati a durata di dieci anni, e pertanto a durata più breve di quella prevista per i finanziamenti agevolati (attualmente venti anni), da cui conseguono necessità di provvista da parte dell'Istituto stesso effettuata con strumenti finanziari a più rapido ammortamento, nettamente più graditi ai prenditori, e pertanto prontamente realizzabili. Se la Provincia consentisse di accorciare sensibilmente la durata dei prestiti agevolati, probabilmente i ritardi nella loro erogazione scomparirebbero quasi d'incanto; tuttavia l'onere periodico che ne deriverebbe a carico dei beneficiari, per effetto del più rapido rimborso del capitale, è stato ritenuto non compatibile con le fasce di reddito imposte agli stessi.

Quanto al problema dei prefinanziamenti, l'approccio analitico non è dissimile. Essi sono erogati dall'Istituto nell'ambito della sua ordinaria sfera di attività, e pertanto regolati ad un tasso di interesse (11% semestrale) rapportato al costo dei mezzi di provvista, effettuata nel breve termine. La rilevata differenza con la provincia di Bolzano deriva dal fatto che ivi è vigente un tasso convenzionato, che ha potuto essere imposto grazie all'adesione delle banche ad un accordo consorziale, volto a garantire l'assorbimento dei fabbisogni finanziari a servizio dei mutui definitivi, in modo che il volano prefinanziamenti - finanziamenti non conosca soluzione di continuità, ed anche i primi di fatto trovano copertura nelle disponibilità a lungo termine.

Un tipo di accordo analogo è previ-

sto anche dal richiamato disegno di legge, per quanto vada fin d'ora doverosamente sottolineata, specie per i tempi di attuazione, la notevole differenza nelle entità dei rispettivi fabbisogni complessivi.

Sui temi più specifici, la Provincia non può che dare atto all'Istituto di credito fondiario di un comportamento amministrativo rigoroso e rispettoso dei vincoli di legge. In particolare:

— i contratti di mutuo sono previsti, anche nel caso di acquisti, nella duplice fase del preliminare e dell'atto di erogazione e quietanza, poiché tale è la regola imposta dalle norme nazionali in materia di credito fondiario, tecnicamente, inderogabili in presenza di pubblici contributi. Va rilevato, in proposito, che un eventuale atto unico, mentre non potrebbe spiegare la propria efficacia in pendenza degli accertamenti tavolari, rimane per tale motivo un atto incerto ai fini della validità delle garanzie reali e come tale non accoglibile in maniera autonoma in un procedimento amministrativo pubblico;

— la liquidazione della somma data a mutuo è disposta dall'Istituto con valuta fissa a favore del beneficiario, il quale evidentemente può fruire di tale garanzia alla sola condizione di essere titolare di un rapporto di conto corrente. Se non possono astrattamente escludersi isolate perdite di valute nei passaggi fra banche corrispondenti, da indagarsi comunque caso per caso, va tuttavia chiarito che gli oneri di preammortamento ammessi a contributo si riferiscono al periodo compreso tra la firma del contratto e l'entrata in ammortamento del mutuo; — il criterio seguito dall'Istituto nella liquidazione dei mutui è l'ordine cronologico delle posizioni; solo nel caso in cui un'azienda di credito intenda sottoscrivere mezzi di provvista in supero degli impegni promossi dalla Provincia, di cui sopra si è riferito, si ammettono indicazioni di destinazione, alla sola condizione che l'iter delle relative pratiche sia giunto alla fase conclusiva, e pertanto comunque liquidabili.

Quanto, infine, ai rappresentanti della Provincia è ovvio il loro coinvolgimento nei temi sopra delineati, anche se preme rilevare come lo spessore dei problemi accennati dagli interroganti attenga in via principale all'attività degli organi istituzionali della Provincia, cui spetta di farsi carico dei provvedimenti necessari per un armonico funzionamento del sistema del credito, nell'ambito dell'omonimo «progetto», teso a spianare la strada per un'evoluzione «permissiva dello sviluppo» della variabile creditizia.

## Perché per l'indagine sulle imprese il comune di Rovereto non si è servito degli organismi pubblici?

**Abbiamo pubblicato sul n. 4 di febbraio un'interrogazione presentata il 18 gennaio dal consigliere Giancarlo TOMAZZONI (PSI), assieme al consigliere Walter MICHELI (PSI), riguardante l'affidamento a due liberi professionisti da parte del comune di Rovereto di un'indagine informativa per la classificazione delle imprese dal punto di vista dell'impatto con l'ambiente. L'assessore al turismo, ambiente e fonti energetiche Mario MALOSSINI (DC) aveva comunicato il 14 febbraio di essere impossibilitato a rispettare i termini regolamenta-**

**ri previsti per la risposta, per la quale sarebbe stato necessario richiedere notizie e chiarimento al comune di Rovereto. Pubblichiamo su questo numero la risposta definitiva data il 27 aprile dallo stesso assessore MALOSSINI.**

In relazione all'interrogazione, premesso che la stessa ha richiesto l'acquisizione di notizie e di informazioni presso il Comune di Rovereto e che ciò ha reso impossibile il rispetto dei termini regolamentari per la doverosa risposta — come del resto è stato reso noto alle SS.LL. con lettera del 2 febbraio 1983 — si comunica quanto segue.

In ordine al problema del riparto di attribuzioni tra gli enti e gli organi che operano nel settore della tutela delle acque, dell'aria e del suolo dall'inquinamento, l'opera interpretativa di riduzione ad unità della complessa congerie legislativa induce a ritenere che:

a) nella Regione Trentino - Alto Adige non è applicabile la distribuzione di competenze configurata dal DPR 616 del 1977.

b) L'ordinamento dei comuni — competenza secondaria della Regione Trentino - Alto Adige ex art. 5 dello Statuto — è stato edificato dalla L.R. 21 ottobre 1983, n. 29 e successive modificazioni ed integrazioni. A norma dell'art. 2 della citata legge regionale «Il Comune, in conformità alle leggi, emana regolamenti... omissis... sulle materie di igiene, edilizia, polizia locale e sulle altre previste dalla legge». Così, a mente dell'art. 27 della citata L.R. «Il sindaco adotta i provvedimenti contingibili ed urgenti in materia di edilizia, polizia locale e igiene, per motivi di sanità e di sicurezza pubblica, e fa eseguire gli ordini relativi». Analogo potere è conferito al sindaco quando questi deve dare esecuzione della norma di cui all'art. 152, n. 3 del T.U. 1915, rispettivamente dall'art. 54 n. 2 del T.U. 1934, norma che demanda al sindaco, quale ufficiale del governo, «... di provvedere agli atti che nell'interesse della pubblica sicurezza e dell'igiene pubblica gli sono connessi in virtù delle leggi e dei regolamenti». In tale ottica, i Comuni sono tenuti — ex coordinato disposto dell'art. 218 - 344 del R.D. 27 luglio 1934, n. 1265 e artt. 88 e seguenti del R.D. 3 febbraio 1901, n. 45 — ad adottare regolamento in materia di igiene e sanità; il sindaco può adottare provvedimenti cautelativi ex articolo 216, ultimo comma, prescrittivi e coattivi ex art. 218 del citato R.D. 1265/1934.

A' sensi del 2° comma dell'art. 13 della legge 13 luglio 1966, n. 615, richiamato dall'art. 9 della L.P. 47/78, «... Chiunque intenda impiegare per gli impianti termici ... i combustibili soggetti alle limitazioni di cui al precedente comma, deve presentare domanda debitamente motivata al sindaco del Comune che provvederà sentito il comando provinciale dei vigili del fuoco e l'ufficiale sanitario...».

In modo particolare, per quanto si riferisce alla tutela dell'acqua, del suolo e del sottosuolo, la L.P. 18 novembre 1978, n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni — che delinea una organica disciplina delle competenze tra i vari enti e servizi — attribuisce ai comuni (oltre ad alcune altre attività marginali di natura consultiva): il potere di autorizzazione allo scarico che non sia in acque superficiali (art. 23); l'obbligo del recapito delle acque reflue provenienti dalle fognature comunali in corsi d'acqua superficiali (art. 20); la valorizzazione degli aspetti ambientali nell'elaborazione degli strumenti urbanistici (art. 31); l'adeguamento dei regolamenti d'igiene e sanità alla L.P. 47/78 (art. 33); l'adozione di idonei regolamenti di fognatura (art. 33 bis); la realizzazione — al limite consorziale o mediante altre forme associative con imprese — di impianti centralizzati di depurazione industriale (art. 41). Secondo il dettato dell'art. 35 compete anche agli ufficiali sanitari l'applicazione della L.P. 47/78. Ed a norma del DPGP 28 settembre 1981 n. 18-68/L le funzioni tecniche di vigi-

lanza e controllo — competenza ordinaria del Servizio protezione dell'ambiente — sono inoltre esercitate... dagli altri organi di polizia locale allorché richiedano un'improcrastinabile intervento.

c) L'introduzione nella Regione Trentino - Alto Adige dell'ordinamento delle Unità sanitarie locali (LR 30 aprile 1980, n. 6) e l'attribuzione delle funzioni dirette alla tutela della salute alle USL, come determinate dall'art. 2 della LP 6.12.1980, n. 33, hanno ulteriormente riviste e precisate le competenze comunali, nella materia de qua. E se al sindaco sino riconfermate (art. 16 della LR 6/80) le sue funzioni nella nuova veste di autorità sanitaria locale, l'art. 3 della LP 6/80 espressamente detta che «vengono esercitate dalla Provincia autonoma... le funzioni concernenti:

1) la tutela dell'atmosfera, delle acque e del suolo dagli inquinamenti, ivi compreso quanto attiene allo smaltimento dei rifiuti solidi alla vigilanza sull'impiego e sulla sperimentazione di presidi sanitari in agricoltura; le funzioni di cui al presente numero limitato a quelle svolte dalla Giunta provinciale, dal presidente della Giunta stessa o dal Servizio protezione ambiente a norma della LP 18 novembre 1978, n. 47 e successive modificazioni, e rispettivamente dal medico provinciale ai sensi delle norme in vigore».

Tali competenze non sono pregiudicate dalla formulazione del punto 2) del II comma dell'art. 18 della L.P. 33, laddove è stabilito che «salvo quanto disposto dall'art. 3, il Servizio per l'igiene e la sanità pubblica svolge le funzioni concernenti: ...

2) la tutela dell'ambiente contro i fattori di inquinamento, con riferimento all'aria, alle acque ed al suolo...».

Vero è che l'attuale assetto normativo provinciale disciplina organicamente tutta la materia, configurando in modo esaustivo il radicamento delle competenze.

d) Tutto ciò consente di poter affermare che al Comune compete bensì di emanare regolamenti nella materia dell'igiene e sanità, ma, come espressamente specifica l'art. 2 del TULROC, approvato con DGR n. 577 del 24 aprile 1980, «in conformità alle leggi», per modo che, nella fattispecie, il Comune potrà emanare norme regolamentari ed assumere atti deliberativi in relazione alle autorizzazioni all'impiego di combustibili per impianti termici, alle autorizzazioni allo scarico che non sia in corso d'acqua superficiale, al recapito delle fognature comunali in corso d'acqua previa depurazione, alla modificazione ed adeguamento dei precedenti regolamenti d'igiene, sanità ed edilizi, all'adozione del nuovo regolamento di fognatura, alla realizzazione degli impianti centralizzati di depurazione industriale.

e) L'assunzione da parte del Consiglio comunale di Rovereto della deliberazione oggettivata non è inficiata da incompetenza, in quanto attiene ad una attività conoscitiva preliminare all'adozione di ulteriori provvedimenti di natura operativa; trattandosi comunque di una fase del processo di formazione della volontà dell'organo collegiale, nessuna censura può essere mossa all'atto deliberativo che per nulla invade competenze altrui.

Giova ricordare che il competente assessore del Comune di Rovereto — all'uopo interpellato — ha giustificato l'adozione dell'atto deliberativo contestato nel senso che:

«1) Al momento del conferimento dell'incarico all'equipe di ricerca, era in fase di studio la revisione generale del piano regolatore generale di Rovereto; sembrava, ed era, della massima importanza determinare, attraverso una map-

patura della città, le eventuali zone di rischio ai fini di una corretta collocazione di aree residenziali e servizi sociali.

2) La città di Rovereto è ancora priva di un proprio impianto di depurazione delle acque. Sembra, ed è, indispensabile determinare l'incidenza degli scarichi liquidi industriali per valutare e dimensionare le caratteristiche dell'improrogabile depuratore; a meno che non si vogliano realizzare opere pubbliche (con ingenti investimenti) che si rivelino poi non adeguate alle reali esigenze.

3) Uno dei gravi problemi della nostra comunità, e non solo nostra, riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi industriali con i relativi gravi problemi di inquinamento; sembra, ed è, indispensabile conoscere la portata e le caratteristiche di tali rifiuti per poter dare una risposta in positivo e definitiva a questo problema.

4) Il Comune di Rovereto intenderebbe promuovere e favorire la formazione di consorzi fra imprese industriali (la concentrazione in zona industriale ne è un presupposto positivo) per possibili impianti di depurazione consortili; naturalmente è indispensabile conoscere la tipologia degli scarichi liquidi per poterne verificare la fattibilità».

Tale indagine non va per altro confusa con le rilevazioni catastali previste dall'art. 38 della LP 47/78, di competenza del Servizio protezione dell'ambiente. Il fine meramente strumentale della ricognizione approvata dal Comune di Rovereto non consente di tracciare alcun parallelismo con il catasto di cui all'art. 38, di ben altra dimensione e natura.

Giusta la penetrante autonomia comunale sulle materie di che trattasi, l'amministrazione del Comune di Rovereto ha comunque esaurientemente motivato la gestione «in proprio» dell'indagine sugli scarichi industriali sul presupposto che la rilevazione stessa avrebbe assorbito in misura eccessiva l'attività degli altri enti che operano nel settore, laddove, sotto il profilo del coordinamento, ha inteso porsi «in una ottica di stretta collaborazione e complementarietà soprattutto con il Servizio protezione ambiente, al fine di raggiungere dei risultati della massima importanza e utilità».

Quanto alla legittimazione degli agenti incaricati della ricognizione, è degno di nota — come ha risposto l'assessore competente — che «un progetto così ben definito si è potuto concretizzare in una proposta di seria collaborazione con le aziende oggetto della ricerca; proposta che ha trovato piena rispondenza negli organismi rappresentativi della realtà produttiva. Tanto che, conclusa la prima fase, si può parlare di buona disponibilità degli imprenditori salvo qualche raro caso».

Nella prospettiva della collaborazione, pertanto, non si pone alcun problema in ordine alla veste giuridica dei rilevatori né alle connotazioni di ufficialità e pubblicità dell'indagine condotta.

Sotto l'aspetto finanziario, si deve riconoscere che gli oneri dell'indagine gravano unicamente sul bilancio del Comune di Rovereto che, legittimamente, ha operato all'interno della propria autonomia finanziaria.

A mente dell'art. 54 del T.U. delle leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni, approvato con DPGR n. 577 del 24 aprile 1980, non compete in ogni caso all'organo tutorio di sindacare l'opportunità e la convenienza dell'atto deliberativo con il quale è stata disposta la predetta indagine conoscitiva; la valutazione di merito infatti è stata effettuata e deve avvenire nella sede competente che è quella del Consiglio comunale.

L'apposizione del visto, pertanto, dell'organo di vigilanza e tutela non può essere eccitata sotto alcun profilo.



TONELLI

La scure del governo nazionale sulla scuola trentina

Il consigliere Paolo Tonelli (DP) ha presentato il 6 aprile la seguente interrogazione:

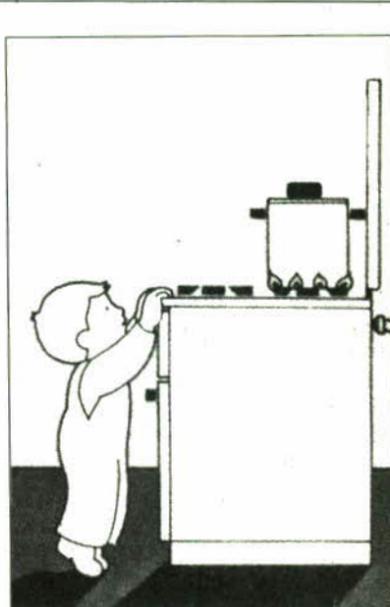
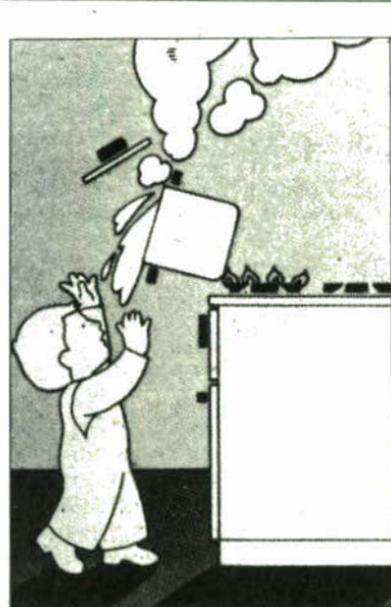
Lo scrivente consigliere provinciale di Democrazia proletaria interroga la Giunta provinciale sulle iniziative dalla stessa intraprese per affrontare, di concerto con le autorità scolastiche preposte e nel rispetto della reciproca autonomia, i gravi problemi indotti nella scuola

trentina dai tagli di spesa al bilancio dell'istruzione ordinati per decreto dal governo.

Certamente, la Giunta provinciale è informata del grave disagio che si vive in questi mesi nella scuola pubblica statale del Trentino — come nel resto del paese — da parte degli insegnanti, degli alunni, delle famiglie. Si apprende, per esempio, che dei supplenti attendono ancora lo stipendio guadagnato nel 1982, mentre quelli in servizio quest'anno non hanno ancora certezza, non essendo previsto nel bilancio dello Stato per il 1983 il relativo stanziamento, di essere pagati per il lavoro che stanno prestando.

Come scrive la Federazione unitaria CGIL CISL UIL in una lettera agli studenti e ai genitori, il governo accoglie con una vera e propria beffa la prossima riforma della scuola secondaria, prevedendo il blocco delle classi e la possibilità di superare il numero massimo di 30 alunni, fino a 35 e oltre. Cosa possono pensare le ragazze e i ragazzi che in numero sempre crescente si iscrivono alla scuola superiore?

Con il decreto Falcucci, già decaduto



Per evitare che tuo figlio affronti un grande pericolo, basta una piccola precauzione.

Per evitare un incidente basta poco, è vero. Ma tu hai fatto almeno questo "poco"?

Gli incidenti che provocano ustioni, avvelenamenti o addirittura la morte di un bambino si possono prevedere e quindi si può agire preventivamente per ridurre al minimo il pericolo. E i bambini sono un patrimonio troppo importante per non intervenire a favore di una loro maggiore sicurezza.

Lo sai, ad esempio, che bastano pochi grammi di cera per pavimenti per uccidere un bambino? E gli insetticidi, credi che siano meno pericolosi se spruzzati sul viso o ingeriti? Le tue prese di corrente sono di sicurezza? La varichina dov'è in questo momento? Tuo figlio può arrivare a prenderla? E le medicine dove le tieni? Sono forse a portata di mano di tuo figlio?

Gli incidenti più frequenti di cui sono vittime i bambini troppo spesso nascono dalla disattenzione, dalla noncuranza dei genitori. Nascono dal non pensare che oggetti o prodotti di uso comune diventano una minaccia alla vita se messi a disposizione dei bambini che non possono conoscere il pericolo reale che sta dietro a queste cose.

Eppure basterebbe poco per non rischiare un incidente:

- detersivi e prodotti per la casa metterli sotto chiave;
- l'armadietto delle medicine tienilo fuori dalla portata dei bambini;
- quando fai bollire l'acqua, le pentole spostale sul fornello più lontano;
- usa prese di corrente sicure;

- non lasciare un bambino da solo nella vasca mentre fa il bagno;
- non lasciargli usare oggetti elettrici (il phon, ecc.);
- evita che possa prendere coltelli e forbici.

Già, basta poco per evitare un incidente. E per saperne ancora di più basta ancora meno: ritaglia e spedisce il tagliando qui sotto.

Ti invieremo gratuitamente un opuscolo più esauriente sui pericoli che può correre un bambino in casa e su come evitarli. E anche sul cosa fare nel caso un incidente capiti lo stesso.

La tua attenzione può salvargli la vita.

Compilate e inviate a Pubblicità Progresso: via Larga, 13 - 20122 Milano - Tel. 87.86.48

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_



Campagna di utilità sociale. Realizzata e pubblicata gratuitamente.

una volta e prontamente ripresentato, si rischia di ridurre a meno della metà i corsi delle 150 ore. Se ciò avvenisse avremmo la prova concreta della netta chiusura del governo a concepire la scuola pubblica come il luogo deputato per eccellenza alla sperimentazione, all'educazione permanente, al recupero dell'obbligo ed alla formazione degli adulti. Per questa via, si negherebbe alla scuola qualsiasi ruolo di progresso, di essere fattore di sviluppo e campo privilegiato di investimento produttivo. Al contrario, si affermerebbe la concezione della scuola statale come luogo di privilegi e di sprechi, da contenere nei limiti di un servizio assistenziale. Molti segnali inducono a far credere che questo sia l'intendimento del governo e della senatrice Falcucci: il peggioramento delle condizioni del personale supplente, il conseguente scarico di aggravi di lavoro sul personale stabile, anche attraverso un assurdo obbligo di straordinario per i docenti di ruolo, un criterio di reclutamento inefficace ai fini reali dell'accertamento della professionalità ed, invece, del tutto iniquo quando espelle dalla scuola lavoratori che vi hanno operato per anni.

C'è poi il capitolo dei tagli della spesa per gli enti locali: anche questo intervento non potrà che ridurre la capacità di azione «integrativa» dei comuni, delle province e delle regioni — per noi, dei comprensori — in materia di diritto allo studio e di assistenza scolastica.

A questo punto appaiono lecite alcune domande:

— sono accettabili tagli di spesa per l'istruzione così compromettenti il buon funzionamento della scuola?

— Il governo, dietro lo schermo del contenimento del deficit pubblico, vuole operare per «lo scassamento del sistema formativo, per ridurre la scolarità di massa, per impedire uno sviluppo ed un rinnovamento della scuola secondo le misure europee del diritto allo studio»? — la senatrice Falcucci — non dimentichiamo la sua proposta di assegno di studio alle famiglie per favorire la pluralità dell'istruzione — vuole forse ridurre la scuola a luogo di custodia, con insegnanti disincentivati e demotivati ad aggiornarsi, a migliorare il lavoro e la qualità del servizio?

— si vuole forse squalificare la scuola statale per favorire la scuola privata?

Il fondato sospetto che le risposte del governo a queste domande siano una chiara conferma delle nostre preoccupazioni rappresenta il nucleo centrale del ragionamento che ha spinto in questi mesi la maggioranza dei lavoratori della scuola ad opporsi con grande decisione.

L'interrogante — è evidente — si trova perfettamente d'accordo con tutti coloro che chiedono una radicale inversione di tendenza nella politica scolastica del nostro paese. A partire dalla nostra provincia, per la quale è interessato a sapere:

— intende la Giunta fare un proprio intervento ufficiale presso il governo centrale per la modifica positiva dei decreti sui tagli della istruzione;

— intende la Giunta mantenere anche per il prossimo anno il livello di intervento di propria competenza in materia di diritto allo studio;

— intende la Giunta sollecitare la rapida conclusione della vicenda delle norme di attrazione dello statuto di autonomia (Tar e scuola), il cui ritardo decennale sta provocando crescenti disagi alla scuola trentina, tali da collocare lo stato della politica scolastica della provincia di Trento ad un livello di autonomia inferiore a quello delle regioni a statuto ordinario.

L'assessore all'istruzione, attività sportive e trasporti Mauro Betta (DC) ha così risposto il 27 aprile:

La grave situazione in cui si dibatte il mondo della scuola e le prese di posizione sempre più frequenti di insegnanti e genitori in segno di dissenso nei confronti dei provvedimenti del governo sono oggetto di costante attenzione e viva

preoccupazione da parte della Giunta provinciale.

Se è vero che gli effetti derivanti dai «tagli» di spesa operati al bilancio dell'istruzione, tagli che incidono sia su aspetti retributivi che socio-educativi, sono stati in parte attenuati col decreto legge n. 59 dd. 11.3.1983, che limita, in alcuni casi, l'efficacia della norma all'anno scolastico 1983-84 o all'adozione dei provvedimenti successivi, tali correttivi non sembrano sufficienti a garantire un migliore funzionamento della scuola.

Anche la mancata previsione nel bilancio dello Stato (che del resto deve ancora venire approvato e che comunque può essere integrato) dello stanziamento per il pagamento dei supplenti sta ad indicare le difficoltà in cui si trovano ad operare gli organi dello Stato e sono la diretta conseguenza di una situazione di congiuntura che si protrae ormai da anni e che ha già visto il parziale blocco delle assunzioni negli altri settori del pubblico impiego.

Non sembra pertanto opportuno entrare nel merito delle decisioni del governo, pur esprimendo una notevole preoccupazione per lo stato di incertezza organizzativa e funzionale in cui si trova un settore così importante come quello educativo.

L'unico intervento fattivo per limitare i disagi della scuola trentina è la sollecitazione dell'emanazione delle norme di attuazione scolastica, cosa che è avvenuta in data 25.3.1983 tramite lettera che pone all'attenzione dei membri rappresentanti del Consiglio regionale e del Consiglio provinciale di Trento in seno alla commissione dei 12, il problema, le difficoltà, i limiti che condizionano la scuola trentina.

Per quanto concerne il funzionamento delle iniziative atte a favorire il diritto allo studio di cui alla L.P. n. 30 del 1978 si evidenzia che l'impegno della Provincia autonoma è aumentato progressivamente anche in termini reali passando da L. 3.600.000.000 per l'anno scolastico 1978/79 a lire 7.973.408.000 per l'anno scolastico 1982/83. Questo indirizzo assunto per l'attuazione degli interventi in materia di diritto allo studio verrà confermato anche negli anni futuri nell'ottica di eliminare progressivamente le cause che ostacolano una reale eguaglianza di opportunità educative.

## Perché sono stati sospesi i lavori sulla strada del Bus de Vela?

Abbiamo pubblicato sul n. 6 di marzo un'interrogazione presentata il 24 febbraio dal consigliere Paolo TONELLI (DP), riguardante l'interruzione dei lavori sulla strada statale 45 bis della Gardesana occidentale nel tratto Trento - Cadine («Bus de Vela»). Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 28 aprile dal presidente della Giunta provinciale Flavio MENGONI (DC).

Con riferimento all'interrogazione si fa presente che le richieste contenute nella stessa non possono ricevere soddisfazione da parte della Giunta provinciale, in quanto i lavori relativi alla realizzazione della nuova strada statale n. 45 bis del tronco Trento - Cadine sono di esclusiva competenza dell'Anas, per cui non è dato conoscere né i motivi di sospensione, né lo stato di avanzamento né altri dati inerenti la conduzione e la conclusione dei lavori stessi.



TRETTER

## Bisogna agevolare il rientro dei maestri di sci trentini ex azzurri

Il consigliere Franco Tretter (PPTT-UE) ha presentato il 20 aprile, assieme al consigliere Eugenio Binelli (PPTT-UE), la seguente interrogazione:

In data 4 giugno 1981, un gruppo di maestri di sci, in gran parte ex componenti delle squadre nazionali maschili e femminili di sci agonistico (e quindi tecnicamente preparati), hanno inviato all'assessore al turismo una lettera chiedendo che la loro posizione fosse «regolarizzata», nel senso di riconoscere a loro, trentini di residenza e di nascita, gli stessi diritti di cui godevano nelle altre regioni italiane.

In effetti, leggendo la lettera, appare chiara una certa discriminazione dovuta alle particolari disposizioni della legge provinciale vigente in materia di insegnamento dello sci.

A tutt'oggi, non solo non è stato rimediato alla disparità, ma addirittura risulta che nessuno all'assessorato al turismo si sia degnato di rispondere alla lettera allegata e ad altre iniziative assunte in passato al fine di correggere l'attuale situazione.

Inoltre agli interroganti risulta che molti altri maestri di sci trentini si trovano nelle medesime condizioni dei firmatari della lettera citata.

Premesso questo i sottoscritti consiglieri del gruppo PPTT-UE Franco Tretter ed Eugenio Binelli interrogano il presidente della Giunta provinciale per sapere:

1) — se è a conoscenza di quanto espresso in premessa;

2) — se non ritiene che si sia operata una discriminazione nei confronti dei maestri di sci trentini, in possesso di licenza e diploma validi per tutto il territorio nazionale, e ineccepibili dal punto di vista tecnico;

3) — se non ritiene opportuno agevolare il «rientro» di questi figli della terra trentina, i quali sono costretti da una legge provinciale ad esercitare la professione in tutte le regioni d'Italia e impossibilitati nella propria terra d'origine. È in siffatto modo che vengono ad avere attuazione pratica i tanto dichiarati propositi delle forze politiche di maggioranza di aiutare la nostra gente? A questo riguardo si vuole solamente accennare alla palese discriminazione che viene attuata solo in Provincia di Trento: infatti nella Provincia di Bolzano non esiste una norma simile alla nostra per cui il problema non si pone;

4) — se non ritiene opportuno ed urgente introdurre nella nuova legge sui maestri di sci che verrà prossimamente discussa i correttivi adatti a dare soddisfazioni a chi, come i maestri firmatari e gli altri nelle medesime condizioni, da anni la attende in piena legittimità.

L'assessore al turismo, ambiente, fonti energetiche e commercio Mario

Malossini (DC) ha così risposto il 13 maggio:

In merito alla questione sollevata con l'interrogazione relativa all'applicazione della normativa provinciale in materia di maestri e scuole di sci, si osserva quanto segue.

1) Alla lettera, di cui gli interroganti allegano copia, non si è data risposta in quanto non richiesta; i firmatari hanno semplicemente inteso segnalare ai competenti uffici della Provincia autonoma di Trento la loro posizione, nel momento in cui si stava elaborando il disegno di legge d'iniziativa della Giunta, in materia di maestri e scuole di sci.

2) Gli interroganti affermano che i firmatari della lettera sono «in gran parte ex componenti delle squadre nazionali maschili e femminili di sci agonistico». Ebbene, su 18 firmatari, solo 5 hanno fatto parte di squadre nazionali.

3) Non corrisponde al vero neppure l'affermazione che i firmatari della lettera «sono costretti da una legge provinciale ad esercitare la professione in tutte le regioni d'Italia e impossibilitati nella propria terra di origine».

Essi, in quanto titolari di regolare licenza rilasciata fuori provincia, possono tranquillamente insegnare nel Trentino, purché ne abbiano dato tempestiva comunicazione all'Assessorato al turismo, come previsto dall'articolo 14 della Legge provinciale 3 dicembre 1976, n. 41.

Risulta infatti che quasi tutti i firmatari della lettera insegnino regolarmente nel Trentino e taluni di loro abbiano addirittura istituito scuole di sci nella nostra provincia.

4) La stragrande maggioranza delle situazioni «anomale» segnalate dagli interroganti è costituita da persone che, non avendo superato le prove attitudinali, o altre, previste dalla Legge provinciale n. 41 / 76, hanno deciso di tentare alcune «scorciatoie» verso il titolo di maestro di sci, cercandole (talvolta con successo) fra le pieghe e i vuoti normativi della vigente normativa statale, regionale e provinciale in materia di maestri di sci.

C'è chi ha assunto residenze di comodo in regioni italiane che, in sede di prima applicazione delle rispettive leggi, organizzavano corsi abbreviati con esami di sanatoria, sessioni abilitanti sulla base di semplici esami teorici o addirittura corsi abilitanti (come nel caso del Piemonte).

Altri, dopo avere fornito determinate prestazioni a livello agonistico (cui corrisponde un certo punteggio FIS) e sulla base di un vecchio regolamento interno della federazione non riconosciuto dalle normative regionali, hanno ottenuto il certificato di idoneità corrispondente al 1. grado delle discipline alpine, nella speranza di poterlo poi convertire in regolare licenza in qualche regione non ancora dotata di un proprio ordinamento legislativo dell'insegnamento dello sci.

C'è poi qualche istruttore militare che, dopo ripetute bocciature in occasione di esami della Provincia autonoma di Trento, ha approfittato di «esami speciali» riservati alle Forze Armate, organizzati, in più occasioni, dalla FIS, pur sapendo che tali esami potevano produrre effetti giuridici solo per i residenti in regioni non ancora dotate di specifico ordinamento.

In tutti questi casi appare quindi evidente la volontà di sottrarsi alla severa disciplina che il legislatore trentino ha varato per coloro che intendono essere abilitati all'insegnamento dello sci, utilizzando i varchi che la legislazione statale e di altre regioni lascia intravedere.

Alla luce di questi fatti si delinea in tutta la sua urgenza l'opportunità di un'iniziativa di autoordinamento fra le regioni in materia di insegnamento dello sci che, più volte sollecitata da questo assessorato, ha finora incontrato incomprensibili resistenze presso altre regioni.

Ad ogni buon conto, volendo esami-

nare le citate situazioni «anomale» alla luce della vigente normativa provinciale e del disegno di legge di iniziativa della Giunta, attualmente all'esame della competente commissione legislativa del Consiglio provinciale, esse vanno suddivise in due gruppi:

a) *persone, residenti o meno in provincia di Trento, in possesso di licenza rilasciata dalle competenti autorità di altre regioni o dalla Provincia autonoma di Bolzano.*

Contrariamente a quanto affermano gli interroganti, esse possono tranquillamente insegnare anche nel Trentino, purché comunichino annualmente la zona e il periodo in cui intendono svolgere l'attività di maestro di sci (art. 14 Legge provinciale 41/76).

Il disegno di legge n. 227 prevede invece che i titolari di licenza rilasciata fuori provincia, che intendano esercitare stabilmente l'insegnamento dello sci nel Trentino, debbano munirsi di apposito nulla-osta del presidente della Giunta provinciale sulla base di apposito esame (art. 12).

Per le stesse persone, qualora siano residenti in provincia di Trento, il disegno di legge n. 227 prevede la possibilità di trasformare la licenza ottenuta fuori provincia in licenza del presidente della giunta provinciale, previo superamento dell'esame appena citato (art. 14).

b) *Persone, residenti o meno in provincia di Trento, in possesso di certificato di idoneità tecnica della FISCI, rilasciato ai sensi dell'articolo 238 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.*

Si tratta di pochissime persone (tre o quattro) che hanno deliberatamente seguito un iter abilitante non riconosciuto dal legislatore trentino e che, una volta ottenuto il certificato FISCI, non si sono premurate di richiedere presso qualche questura il rilascio della licenza ex art. 123 del TULPS, prima dell'entrata in vigore delle leggi regionali.

Ora, dopo avere tentato di sottrarsi alle norme della LP n. 41/76 e nonostante le colpevoli inerzie nel seguire fino in fondo l'iter abilitante «alternativo», queste persone si rivolgono alla Provincia autonoma di Trento, invocando il proprio diritto ad essere equiparate, con una sanatoria, a chi invece ha ottenuto la licenza di maestro di sci nel rispetto della legge e sottoponendosi alle prove attitudinali, ai corsi ed agli esami previsti dalla legge trentina.

Appare quindi in tutta la sua evidenza l'inopportunità di qualunque provvedimento di sanatoria, posto che i titolari di licenza rilasciata fuori provincia possono esercitare l'insegnamento dello sci nel Trentino sulla base della vigente normativa provinciale e potranno continuare a farlo nelle forme previste dal disegno di legge in corso di approvazione, mentre le poche persone in possesso del solo certificato FISCI acquisiranno tale diritto nel momento in cui provvederanno a regolarizzare la loro posizione presso le competenti autorità di altre regioni.

### Incentivare e rivedere gli interventi della Cooperativa artigiana di garanzia

Abbiamo pubblicato sul n. 10 dell'ottobre 1982 un'interrogazione presentata il 27 agosto dal consigliere Franco TRETTER (PPTT - UE) che chiedeva appropriati e differenziati sostegni fi-

nanziari per il settore artigiano il quale, affermava, malgrado la crisi è riuscito a rivestire un ruolo trainante nel tessuto socio-economico provinciale. Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 2 maggio dall'assessore provinciale all'industria e artigianato Armando PARIS (DC).

La Provincia autonoma di Trento, con l'entrata in vigore della legge provinciale n. 58/78, ha messo a disposizione delle imprese artigiane gli strumenti per una crescita corretta del settore che da anni ha dimostrato, con il dinamismo degli imprenditori, una grande capacità di attenuare le difficoltà economiche ed occupazionali che hanno investito anche la nostra provincia.

In particolare con lo strumento del credito agevolato il settore è riuscito da un lato ad ampliare la propria capacità produttiva e dall'altro, ad inserire nelle aziende macchine ad elevato contenuto tecnologico.

Potenziando ed aumentando l'operatività della Cooperativa artigiana di garanzia l'ente pubblico, tenendo presenti le effettive esigenze della maggioranza delle imprese artigiane operanti sul territorio ha dato la possibilità alle stesse di ottenere credito a tasso agevolato per le esigenze connesse alla gestione aziendale, che o per la ristrutturazione avviata nella struttura produttiva o per difficoltà contingenti, abbisogna di linee di credito soprattutto per aumentare la dotazione di capitale circolante.

Come è noto la Cooperativa artigiana di garanzia, proprio per il nuovo e cospicuo intervento determinato dalla LP n. 58, ha aumentato nel 1979 a 15 milioni l'importo del finanziamento garantito dalla cooperativa stessa ed ha istituito altre linee di credito oltre al prestito mutuo, aumentando le possibilità di scelta del socio che può pertanto ricorrere all'affidamento bancario più opportuno in relazione alle proprie esigenze aziendali.

La decisione di aumentare il tetto massimo è stata adottata esclusivamente dall'assemblea della cooperativa; il legislatore provinciale infatti non ha voluto subordinare la concessione delle agevolazioni previste dalla LP 58 in favore della cooperativa a modifiche sostanziali dell'operatività dell'organismo, lasciando quindi, secondo quanto prevede lo statuto, ampia autonomia ai soci che la costituiscono.

E' chiaro che la cooperativa stabilendo il nuovo tetto massimo ha preventivamente accertato e verificato che:

a) per statuto la società cooperativa può svolgere solo operazioni che si propongono di assistere e favorire le imprese artigiane associate, agevolando le stesse nell'accesso al credito d'esercizio che ha una durata massima di 18 mesi, anche se la cooperativa ha voluto mantenere il limite massimo temporale già adottato in precedenza del prestito mutuo a 36 mesi;

b) l'aumento del tetto massimo del finanziamento garantito dalla cooperativa è compatibile con il patrimonio sociale destinato a costituire il fondo rischi per le operazioni di affidamento bancario e la nuova misura massima di prestito - mutuo corrisponde alle effettive esigenze delle imprese.

Le considerazioni sopra esposte oltre che ricordare i limiti entro i quali la cooperativa può muoversi permettono anche di dare indirettamente una risposta alle richieste contenute nell'interrogazione.

L'attuale intervento della cooperativa è valutato positivamente sia per l'importo massimo che per la durata, dalla quasi totalità delle quasi 4.000 imprese associate. I dati in possesso dell'assessorato industria e artigianato lo confermano; il numero delle operazioni in essere,

oltre 2.000, e l'importo medio di ciascun affidamento, circa 11 milioni, dimostrano che il servizio prestato dalla cooperativa è efficace e richiesto esclusivamente per le obiettive esigenze aziendali, ed è considerato dalle piccole aziende, soprattutto da quelle che non occupano dipendenti, uno strumento prezioso per la vita delle stesse.

Pensare invece alla Cooperativa artigiana di garanzia come organismo che interviene, anche in casi particolari, per soddisfare esigenze di credito di esercizio di più ampia portata, appare pericoloso perché aumentare di molto il tetto massimo oggi stabilito, significa rompere, con conseguenze non tutte calcolabili, l'equilibrio esistente fra affidamenti e garanzie da prestare agli istituti di credito. Attualmente infatti la cooperativa, per rendere operative le linee di credito aperte, deve depositare come fondo rischi presso gli istituti di credito convenzionati proprie disponibilità liquide per un importo non inferiore ad un venticinquesimo dell'importo degli affidamenti concessi o concedibili.

Tale rapporto ha permesso fino ad ora di garantire tutte le operazioni ammesse e garantirà per i prossimi mesi la concessione di altri nuovi affidamenti.

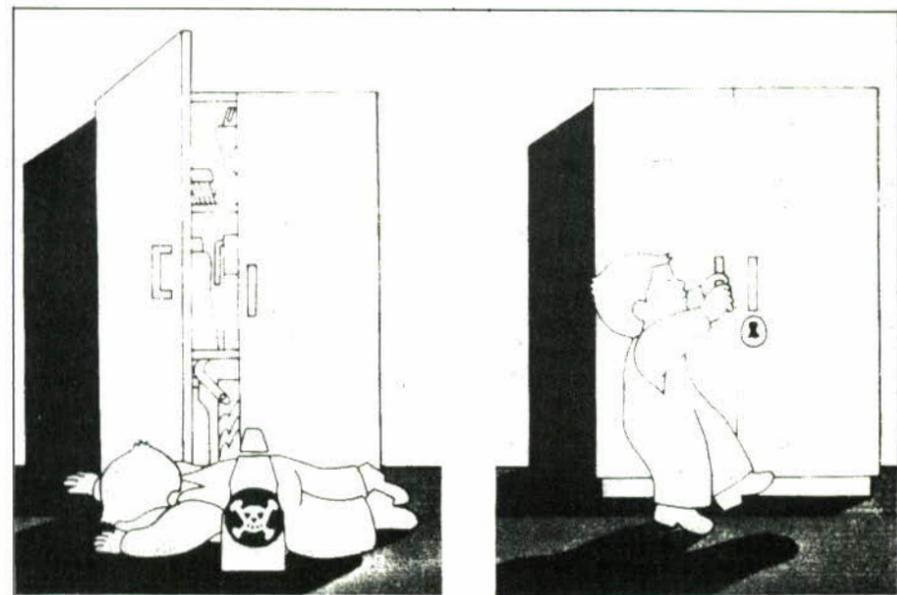
Ampliare l'intervento della cooperativa, anche qualora i soci dovessero decidere in tal senso, non appare utile perché l'economicità della gestione di

un'impresa non si recupera concedendo credito d'esercizio a breve termine (18 - 36 mesi) e la cooperativa, come già indicato, opera in questo arco temporale; si ottengono risultati positivi solo quando si riesce a consolidare nel tempo i debiti contratti a breve raggiungendo un corretto e stabile equilibrio finanziario. Ciò esula peraltro dagli scopi contenuti nello statuto della cooperativa.

Si ricorda inoltre all'interrogante, che anche le imprese artigiane impegnate in operazioni di riconversione o ristrutturazione, che sono le maggiormente impegnative sotto il profilo finanziario sono ammesse ai benefici della LP n. 4 sull'industria secondo quanto disposto dall'art. 24 della medesima legge.

### Erogazioni pubblicitarie della Provincia su scala nazionale hanno senso solo per il turismo

Abbiamo pubblicato sul n. 5 di marzo un'interrogazione presentata l'11 febbraio dal consigliere Franco TRETTER



## Per chiudere la porta in faccia a un incidente, certe volte basta proprio una serratura.

Per evitare un incidente basta poco, è vero. Ma tu hai fatto almeno questo "poco"?

Gli incidenti che provocano ustioni, avvelenamenti o addirittura la morte di un bambino si possono prevedere e quindi si può agire preventivamente per ridurre al minimo il pericolo. E i bambini sono un patrimonio troppo importante per non intervenire a favore di una loro maggiore sicurezza.

Lo sai, ad esempio, che bastano pochi grammi di cera per pavimenti per uccidere un bambino? E gli insetticidi, credi che siano meno pericolosi se spruzzati sul viso o ingeriti? Le tue prese di corrente sono di sicurezza? La varichina dov'è in questo momento? Tuo figlio può arrivare a prenderla? E le medicine dove le tieni? Sono forse a portata di mano di tuo figlio?

Gli incidenti più frequenti di cui sono vittime i bambini troppo spesso nascono dalla disattenzione, dalla noncuranza dei genitori. Nascono dal non pensare che oggetti o prodotti di uso comune diventano una minaccia alla vita se messi a disposizione dei bambini che non possono conoscere il pericolo reale che sta dietro a queste cose.

Eppure basterebbe poco per non rischiare un incidente:

- detersivi e prodotti per la casa mettiti sotto chiave;
- l'armadietto delle medicine tienilo fuori dalla portata dei bambini;
- quando fai bollire l'acqua, le pentole spostale sul fornello più lontano;
- usa prese di corrente sicure;
- non lasciare un bambino da solo nella vasca mentre fa il bagno;
- non lasciargli usare oggetti elettrici (il phon, ecc.);
- evita che possa prendere coltelli e forbici.

Già, basta poco per evitare un incidente. E per saperne ancora di più basta ancora meno: ritaglia e spedisce il tagliando qui sotto.

Ti invieremo gratuitamente un opuscolo più esauriente sui pericoli che può correre un bambino in casa e su come evitarli. E anche sul cosa fare nel caso un incidente capiti lo stesso.

Compilate e inviate a Pubblicità Progresso: via Larga, 13 - 20122 Milano - Tel. 87.86.48

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_



La tua attenzione può salvarti la vita.

(PPTT-UE), assieme ai consiglieri Eugenio Binelli (PPTT-UE) e Bruno Zanghellini (PPTT-UE), riguardante le erogazioni pubblicitarie fatte dalla Provincia di Trento nel 1981. Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 20 aprile dal presidente della Giunta Flavio MENGONI (DC).

L'interrogazione si basa su un confronto delle erogazioni pubblicitarie fatte dalla Provincia autonoma di Trento e dalla Provincia autonoma di Bolzano, nell'anno 1981 secondo i dati che emergono dalla relazione sullo stato dell'editoria fatta dal presidente del Consiglio dei ministri al Parlamento.

Quella relazione riporta i riepiloghi analitici fatti dalla Provincia in attuazione dell'articolo 13, quinto comma della legge 5 agosto 1981, n. 416, concernente «Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria» ove le erogazioni pubblicitarie sono state motivate con le parole «pubblicità del calendario fieristico», «promozione turistica» ed «attività politico - amministrativa della Provincia».

Le motivazioni così espresse rappresentano la sintesi degli oggetti delle delibere autorizzate di spesa che si differenziano in relazione al capitolo di bilancio cui le stesse vengono imputate.

Nella sostanza, però, anche le erogazioni pubblicitarie denominate «attività politico - amministrativa della Provincia» costituiscono interventi di promozione turistica in quanto sono rivolte alla divulgazione, all'esterno, di un Trentino turistico e produttivo, con l'obiettivo di conseguire un'incidenza di ritorno in temi economici.

Il rapporto tra i diversi tipi di erogazione turistica calcolati dagli interroganti non hanno così, nella realtà, alcun significato tenendo anche conto che quanto comunicato al Governo — in assenza di specifiche disposizioni — teneva conto della pubblicità turistica svolta direttamente dalla Provincia, e non di quella svolta tramite agenzie e che nel 1981 assommava a 155 milioni.

In relazione al carattere divulgativo dell'immagine del Trentino ai fini del potenziamento dell'economia con particolare riguardo a quella turistica, la Giunta provinciale ritiene necessaria una attività pubblicitaria tendente a far convergere presenze turistiche ed attenzioni economiche dell'esterno, utilizzando i mezzi di informazione più idonei allo scopo.

Il ricorso ad imprese editrici operanti in regione non può quindi che essere funzionale all'obiettivo di rendere noti alla popolazione quegli interventi e quelle attività della Provincia che incidono sugli interessi della stessa.



ZANGHELLINI

### Nel Trentino una deplorabile insufficienza di piste ciclabili

Il consigliere Bruno Zanghellini (PPTT - UE) ha presentato il 14 aprile la seguente interrogazione:

In tutta Europa e specie nei Paesi limitrofi al nostro molta importanza viene data alle piste ciclabili che costituiscono un motivo di sicurezza per coloro che viaggiano su due ruote. In Germania per esempio esistono circa 14 mila chilometri di piste ciclabili.

Ora constatato che lo sport del ciclismo ha un largo seguito specie nella nostra regione, che nella stagione estiva soprattutto sono molti anche i giovani turisti che usufruiscono della bicicletta per spostarsi e che in generale con il traffico caotico molti hanno rispolverato le due ruote per muoversi più agevolmente, l'interrogante ritiene sia necessario rivedere a livello provinciale tutto il capitolo relativo alle piste ciclabili per dare maggior spazio e quindi più sicurezza a coloro che usufruiscono di questo mezzo per spostarsi e fare dello sport.

Detto ciò il sottoscritto consigliere dott. Bruno Zanghellini interroga il presidente della Giunta provinciale per sapere:

- 1) se c'è una mappa precisa delle piste ciclabili della provincia;
- 2) se non consideri insufficiente lo spazio fino ad ora riservato sulle strade provinciali alle piste ciclabili;
- 3) se non ritiene opportuno, tener presente nelle future progettazioni o varianti stradali, la costruzione di piste ciclabili.

Il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni (DC) ha così risposto il 5 maggio:

Si comunica che questa Amministrazione non dispone di alcuna specifica mappa riferita alle piste ciclabili sul territorio provinciale.

Per quanto riguarda la possibilità di riservare uno spazio maggiore a dette piste, si osserva che gran parte delle attuali strade provinciali appartenevano, prima della loro classificazione come tali, ai Comuni, i quali le avevano progettate e costruite per far fronte alle limitate esigenze di traffico dell'epoca.

La larghezza, pertanto, di molte strade provinciali non supera i 6 m. carreggiabili utili ed è appena sufficiente a consentire il transito dei veicoli nel doppio senso di circolazione.

La pista ciclabile comporterebbe l'allargamento di molte strade provinciali con evidenti notevoli difficoltà di vario ordine, non ultime quelle relative alla necessità di espropriare le aree necessarie e di carattere tecnico specialmente in relazione alla morfologia del territorio provinciale.



ZIOSI

### A Trento come a Roma la stessa logica arrogante e perversa nelle nomine negli enti pubblici

Abbiamo pubblicato sul n. 6 di marzo un'interrogazione presentata il 14 febbraio dal consigliere Giorgio ZIOSI (PCI), riguardante la nomina del presidente (nella persona del prof. Celestino Margonari) e del consiglio di amministrazione della «Informatica trentina Spa». Pubblichiamo su questo numero la risposta data il 21 aprile dal presidente della Giunta Flavio MENGONI (DC).

Preme sottolineare che le nomine del consiglio di amministrazione della «Informatica Trentina Spa» e del presidente

dello stesso non possono essere considerate al di fuori dell'intero contesto della struttura amministrativa della società.

Si fa infatti presente che se da un lato lo Statuto della società (art. 17) attribuisce al consiglio di amministrazione i più ampi poteri per l'amministrazione ordinaria e straordinaria e al suo presidente i poteri di rappresentanza della società stessa (art. 22), d'altro lato prevede (art. 24) la nomina di un direttore generale che è preposto alla direzione tecnica ed amministrativa della Società con i compiti specifici di curare l'esecuzione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione, di dirigere il personale coordinandone l'attività, di curare la predisposizione del programma di attività e degli elementi per il bilancio e che partecipa altresì alle riunioni del Cda con voto consultivo.

Sembra pertanto di tutta evidenza che i fini istituzionali della società, quali sono stati individuati dalla L.P. 6 maggio 1980, n. 10, saranno raggiungibili attraverso l'attività congiunta ed integrata di «tutti» gli organi statutari.

Costituisce infatti senz'altro una forzatura la tesi che vorrebbe il consiglio di amministrazione di una società per azioni e la sua presidenza formati solo da specialisti od esperti nella disciplina che costituisce l'ambito operativo della società stessa.

### Quanto costeranno alla fine le «3 torri» e quanto sono costati gli «Artigianelli»?

Il consigliere Giorgio Ziosi (PCI) ha presentato il 18 marzo la seguente interrogazione.

La tormentata vicenda delle «3 torri» di Gardolo sembra finalmente volgere al termine, almeno per quanto riguarda gli aspetti costruttivi.

Lo splendido «trifoglio» che dovrà ospitare, nella zona di Trento nord, una parte degli uffici provinciali sembra infatti ormai ultimato e quindi pronto per la consegna. Con la conseguenza di far scattare una serie di importanti clausole contrattuali, fra le quali l'eventuale rivalutazione, in base ai dati ISTAT, del prezzo a suo tempo pattuito in lire 21.400.000.000.

A questo proposito un anonimo «gruppo di impiegati provinciali» ha già anticipato, in un volantino distribuito nel mese di gennaio, che «... la Provincia pagherà alla società Abetone di Stelzer, Armani e Albertini, la bella somma di 29 miliardi...». Una cifra probabilmente non distante dal vero, ma che allo stato dei fatti non può essere né accreditata né smentita.

Questa, della rivalutazione del prezzo sulla base dell'andamento ISTAT, sembra essere del resto una modalità contrattuale che la Giunta provinciale pratica sistematicamente in occasione dei suoi acquisti immobiliari. E comunque sempre quando a vendere è l'impresario Stelzer, come appunto conferma il precedente acquisto degli «Artigianelli», in piazza Fiera a Trento! Certo, anche nell'esecuzione dei lavori pubblici è dovuta per legge la «revisione prezzi», ma va sottolineato che questa scatta solo a determinate condizioni — che in ogni caso accollano un qualche margine di rischio all'impresa e solo per un «pianiere» di voci direttamente attinenti il settore delle costruzioni.

In ogni caso la vicenda «3 torri» merita una costante attenzione sotto il profilo delle procedure adottate o che si andranno ad adottare ed una risposta chiara ai nuovi interrogativi che l'ultimazione dei lavori comporta. Per questo rivolgo allora la presente interrogazione al presidente della Giunta, al quale in particolare chiedo:

1) se effettivamente le «3 torri» di Gardolo sono già state consegnate e a quanto ammonta il prezzo complessivo che la Provincia è tenuta contrattualmente a corrispondere alla «Società Abetone Spa»;

2) copia della relazione di stima effettuata, in data 8.4.1981 dalla sezione tecnica dell'ufficio patrimonio, e richiamata in premessa alla deliberazione di Giunta provinciale n. 4755 - prot. n. 616 / 233 - II;

3) l'elenco delle ditte interessate alla realizzazione dell'immobile in questione e l'indicazione dei diversi comparti di competenza;

4) l'elenco dei contratti di acquisto immobiliare in cui è stata applicata la rivalutazione del prezzo sulla base dei dati ISTAT ed una valutazione tecnico-estimativa documentata che renda possibile il raffronto tra siffatta modalità e la «revisione-prezzi»;

5) la cifra complessiva, IVA esclusa, sborsata per l'acquisto degli «Artigianelli», tenuto conto che il prezzo pattuito in origine ammontava a lire 6.880.000.000;

6) con quali modalità si provvederà all'acquisto dell'arredo necessario per l'insediamento dei diversi uffici provinciali;

7) quali locazioni verranno a scadenza conseguentemente all'attivazione del nuovo complesso in questione.

Il presidente della Giunta provinciale Flavio Mengoni (DC) ha così risposto il 18 aprile:

Si risponde agli interrogativi della s.v. facendo innanzitutto presente che l'immobile in questione dovrà intendersi formalmente consegnato nel momento in cui si avverrà alla stipula contrattuale, a sua volta subordinata alla verifica da parte dell'amministrazione provinciale della esecuzione di tutte le opere in conformità a quanto concordato nella fase del preliminare accordo; in tale momento si sarà anche in grado di conoscere il parametro finale — indice generale ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale — per la determinazione del prezzo di compravendita.

Si ribadisce poi — il concetto è già stato indicato più volte in risposta a precedenti interrogazioni — che l'operazione a cui ci si riferisce non rientra assolutamente nell'ambito di applicazione delle procedure previste per l'appalto di opere pubbliche, trattandosi di una compravendita immobiliare in cui l'amministrazione agisce «iure privatorum» e quindi, tra l'altro, non ha alcun rapporto con le singole ditte interessate alla realizzazione dell'opera.

Conseguentemente viene meno l'applicabilità della «revisione prezzi», per rientrare nell'ambito di una trattativa in cui si inseriscono altre modalità dipendenti anche dall'andamento del mercato, con possibilità quindi di far riferimento — in quanto richiesto dalla controparte o in quanto ritenuto conveniente dall'amministrazione — ad altri parametri di aggiornamento.

E' il caso per l'appunto del parametro legato all'andamento dell'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, la cui applicazione è stata espressamente richiesta dalle controparti in occasione di compravendite di immobili non ancora realizzati (per l'appunto Artigianelli e complesso di Trento Nord), e accettato da questa Provincia in quanto ritenuto più conveniente sulla base di un costante controllo dell'andamento dei vari indici a cui per analogia si avrebbe potuto fare riferimento e cioè di quello relativo al costo di costruzione di un fabbricato residen-

ziale e di quello della revisione prezzi sugli appalti di opere pubbliche.

Per quanto riguarda i problemi funzionali legati al trasferimento di uffici nella nuova sede di Trento Nord non si può che richiamare quanto già estesamente fatto presente nella risposta all'interrogazione n. 1457 dd. 16.12.1981 dei cons. Tomazzoni e Micheli ove si è, per l'appunto, precisato che gli acquisti di arredi o di attrezzature, in occasione di consistenti trasferimenti, si limitano esclusivamente ad assicurare l'eventuale integrazione delle dotazioni esistenti, con il recupero totale, quindi, di quanto già in uso, e a garantire l'allestimento di quegli ambienti, prima mancanti, che le nuove strutture mettono a disposizione delle esigenze provinciali (nuovi archivi, sale riunioni, posti uscieri ai piani e punti d'attesa per l'utenza) il tutto con modalità tali da garantire e la convenienza per l'amministrazione e la parità di condizioni fra i vari concorrenti che operano nel settore.

Inoltre per quanto concerne le locazioni che verranno a scadenza in conseguenza dell'attivazione del complesso di Trento Nord, ci si richiama all'elaborato a suo tempo predisposto e consegnato quale allegato alla risposta all'interrogazione n. 1725 dd. 10.8.1982 e che ad ogni buon conto si allega anche alla presente, prospetto da cui si può evincere il graduale programma di accentrimento, con conseguente riduzione dei rapporti di locazione in essere; è ovvio che il programma mantiene sempre una veste indicativa dato che le scelte definitive dovranno necessariamente tener conto di eventuali imprevisti o di nuovi orientamenti in quel momento emergenti.

Infine, relativamente alla richiesta di documenti e alla verifica dei dati a cui si fa riferimento nella presente risposta, si invita la s.v. a prendere contatto, per il tramite degli uffici di presidenza, con i competenti settori operativi dell'amministrazione.

## Le altre interrogazioni

Oltre a quelle pubblicate sono state presentate interrogazioni ed interpellanze sui seguenti argomenti:  
consigliere **Boato**  
n. 1988 installazione ripetitore Doss S

Agata di Povo e tutela ambiente;  
n. 1997 presenza figlio presidente Giunta provinciale uffici presidenza;  
n. 2008 acquisto computer per laboratorio analisi ospedale S. Chiara;  
n. 2015 disfunzioni tecnico organizzative servizio trasporto infermi;  
n. 2019 disservizi trasporto infermi Verla di Giovo.

consigliere **Fedel**  
n. 1981 erogazione contributi a favore cantine sociali e private;  
n. 1982 qualificazione personale addetto impianti a fune.

consigliere **Micheli**  
n. 1995 gestione e direzione museo arte contemporanea (assieme al consigliere Tomazzoni);  
n. 2007 contratto di affitto Grand Hotel Terme di Levico (assieme al consigliere Tomazzoni);  
n. 2013 corsi ed esami per conduttori cani da valanga (assieme al consigliere Tomazzoni).

consigliere **Tartarotti**  
n. 2022 applicazione legge nazionale 984 su finanziamenti per l'agricoltura;  
n. 2023 intervento per ripresa azienda zootecnica di Fiera di Primiero distrutta da incendio.

consigliere **Tonelli**  
n. 1979 finanziamenti Multimotors di Malè e Wasserbox di Croviana;  
n. 1986 utilizzo parcheggi per handicappati adiacenze palazzo PAT da parte di persone non disabili;  
n. 2012 costruzione rifugio antiatomico, costi, utilizzazione e iniziative per la pace.

consigliere **Tomazzoni**  
n. 1999 incremento attività produzione imballaggi in legno (assieme al consigliere Micheli);  
n. 2020 utilizzo ex ANMIL e collocazione sede universitaria a Rovereto (assieme al consigliere Micheli).

consigliere **Zanghellini**  
n. 2017 realizzazione passaggi pedonali;  
n. 2018 discarica immondizie sulle piazze strade statali.

consigliere **Ziosi**  
n. 1992 situazione occupazionale Arcese di Arco (assieme al consigliere Panza);  
n. 2000 alienazione dispensario antitubercolare Cles;  
n. 2002 zona direzionale al casello autostrada del Brennero;  
n. 2003 disposizioni generali iscrizione e ammissione scuole infanzia;  
n. 2011 finanziamento acquisto o sistemazione sedi comprensoriali.

## Il Consiglio provinciale

<b>presidente</b> <b>Ricci Riccardo (PSI)</b>	<b>gruppi e rappresentanze politiche</b> <b>DC (18 consiglieri)</b> <b>'Angeli Pierluigi</b> <b>Bazzanella Gianni</b> <b>a Beccara Antonio</b> <b>Betta Mauro</b> <b>Carli Luca</b> <b>Grigolli Giorgio</b> <b>Jori Remo</b> <b>Lorenzi Guido</b> <b>Malossini Mario</b> <b>Marziani Spartaco</b> <b>Matuella Sergio</b> <b>Mengoni Flavio</b> <b>Negherbon Livio</b> <b>Ongari Aldo</b> <b>Pancheri Enrico</b> <b>Paolazzi Franco</b> <b>Paris Armando</b> <b>Piccoli Claudia</b>	<b>PCI (4 consiglieri)</b> <b>Marzari Aldo (indip.)</b> <b>Panza Ugo</b> <b>Tartarotti Ugo</b> <b>Ziosi Giorgio</b>
<b>vicepresidente</b> <b>Piccoli Claudia (DC)</b>		<b>PSI (3 consiglieri)</b> <b>Micheli Walter</b> <b>Ricci Riccardo</b> <b>Tomazzoni Giancarlo</b>
<b>segretari</b> <b>questori</b> <b>Bazzanella Gianni (DC)</b> <b>Zanghellini Bruno (PPTT-UE)</b> <b>Ziosi Giorgio (PCI)</b>		<b>Nuova sinistra (1 consigliere)</b> <b>Boato Sandro</b>
<b>ufficio di presidenza</b> <b>Ricci Riccardo (PSI)</b> <b>Piccoli Claudia (DC)</b> <b>Bazzanella Gianni (DC)</b> <b>Zanghellini Bruno (PPTT-UE)</b> <b>Ziosi Giorgio (PCI)</b>		<b>PRI (1 consigliere)</b> <b>Betta Claudio</b>
<b>conferenza dei capigruppo</b> <b>Matuella Sergio (DC)</b> <b>Tretter Franco (PPTT-UE)</b> <b>Ziosi Giorgio (PCI)</b> <b>Micheli Walter (PSI)</b>	<b>PPTT-UE (5 consiglieri)</b> <b>Binelli Eugenio</b> <b>Casagrande Sergio</b> <b>Fedel Domenico</b> <b>Tretter Franco</b> <b>Zanghellini Bruno</b>	<b>PSDI (1 consigliere)</b> <b>Cadonna Nicolò</b>
		<b>DP (1 consigliere)</b> <b>Tonelli Paolo</b>
		<b>PLI-LDE (1 consigliere)</b> <b>Avancini Giuseppe</b>
		<b>MSI-DN (1 consigliere)</b> <b>Plotegher Piergiorgio</b>

<b>1. commissione</b> (finanze e programmazione, patrimonio, urbanistica e comprensori, tutela del paesaggio e parchi, ordinamento degli uffici e del personale) <b>a Beccara Antonio (DC)</b> presidente <b>Boato Sandro (Nuova sinistra)</b> vicepresidente <b>Binelli Eugenio (PPTT-UE)</b> segretario <b>Marzari Aldo (indip. PCI)</b> <b>Marziani Spartaco (DC)</b> <b>Matuella Sergio (DC)</b> <b>Micheli Walter (PSI)</b> <b>Negherbon Livio (DC)</b>	<b>2. commissione</b> (affari generali, miniere, materia idroelettrica, comunicazioni e trasporti, industria, artigianato, apprendistato e collocamento, commercio) <b>Panza Ugo (PCI)</b> presidente <b>Bazzanella Gianni (DC)</b> vicepresidente <b>Casagrande Sergio (PPTT-UE)</b> segretario <b>Cadonna Nicolò (PSDI)</b> <b>Grigolli Giorgio (DC)</b> <b>Marziani Spartaco (DC)</b> <b>Piccoli Claudia (DC)</b> <b>Tonelli Paolo (DP)</b>
<b>3. commissione</b> (agricoltura, foreste, turismo e agriturismo, caccia, pesca, lavori pubblici, edilizia, usi civici) <b>Zanghellini Bruno (PPTT-UE)</b> presidente <b>Tartarotti Ugo (PCI)</b> segretario <b>Angeli Pierluigi (DC)</b> <b>Bazzanella Gianni (DC)</b> <b>Betta Claudio (PRI)</b> <b>Grigolli Giorgio (DC)</b> <b>Marziani Spartaco (DC)</b> <b>Tretter Franco (PPTT-UE)</b> (vicepresidente da eleggere)	<b>4. commissione</b> (assistenza e sanità, attività sociali, attività culturali, attività sportive, istruzione) <b>Matuella Sergio (DC)</b> presidente <b>Tomazzoni Giancarlo (PSI)</b> vicepresidente <b>a Beccara Antonio (DC)</b> <b>Fedel Domenico (PPTT-UE)</b> <b>Negherbon Livio (DC)</b> <b>Piccoli Claudia (DC)</b> <b>Plotegher Piergiorgio (MSI-DN)</b> <b>Ziosi Giorgio (PCI)</b> (segretario da eleggere)

## La Giunta provinciale

<b>presidente</b> <b>Flavio Mengoni (DC)</b> <i>competenze non attribuite espressamente ai singoli assessori (in particolare finanze, bilancio e patrimonio; affari istituzionali, leggi e legislativi; programmazione; enti locali; lavoro)</i>	<b>assessore all'agricoltura e agriturismo</b> <b>Luca Carli (DC)</b>	<b>assessore al turismo ambiente fonti energetiche e commercio</b> <b>Mario Malossini (DC)</b>
<b>assessore alle foreste, parchi caccia, pesca e servizi antincendi</b> <b>Giuseppe Avancini (PLI-LDE)</b> <i>assessore sostituto del presidente</i>	<b>assessore al personale comprensori edilizia e lavori pubblici</b> <b>Remo Jori (DC)</b>	<b>assessore alle attività sociali e sanità</b> <b>Aldo Ongari (DC)</b>
<b>assessore all'istruzione formazione professionale attività sportive e trasporti</b> <b>Mauro Betta (DC)</b>	<b>assessore alle attività culturali e ricreative</b> <b>Guido Lorenzi (DC)</b>	<b>assessore al territorio e cooperazione</b> <b>Franco Paolazzi (DC)</b>
		<b>assessore all'industria e artigianato</b> <b>Armando Paris (DC)</b>

### Consiglio provinciale cronache

bimensile di documentazione e informazione politica del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

anno V  
n. 8  
maggio 1983

#### COMITATO DI DIREZIONE

**Riccardo Ricci**  
presidente  
del Consiglio provinciale  
**Claudia Piccoli**  
vicepresidente  
del Consiglio provinciale  
**Gianni Bazzanella**  
segretario questore  
**Bruno Zanghellini**  
segretario questore  
**Giorgio Ziosi**  
segretario questore

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
**Romano Carnevali**

**IN REDAZIONE**  
**Adriano De Biasi**  
**SEGRETERIA**  
**Jolanda Saporito Marchesi**

**FOTOGRAFIE**  
**Roberto Bernardinatti**  
**Giorgio Rossi**  
**Giulio Cagol**  
**Gianni Zotta**

**REDAZIONE**  
ufficio stampa del Consiglio provinciale, 38100 Trento, piazza Dante 15, tel. 0461 / 901459

**STAMPA**  
Società Tipografica Trentina - via Rosmini 33 - 38100 Trento - Tel. 985455 - 985409

autorizzazione del Tribunale di Trento n. 289 del 20 febbraio 1979  
spedizione in abbonamento postale gruppo II/70%

